

Francesca Zamperetti
Giovanna Franca Dalla Costa

MICROCREDITO DONNE E SVILUPPO

Il caso dell'Eritrea

Corso di laurea interfacoltà in Cooperazione allo sviluppo
Università degli Studi di Padova



Strumenti

CLUP

Comune di Padova Sistema Bibliotecario	
ALF - SLD	
Sez.	4 ^a g
Sottosez.	
Serie	7
Sottos.	2
Unità	231
PUV 55	

pu 231 g



Strumenti / 2

Corso di laurea interfacoltà in Cooperazione allo sviluppo

Comitato Scientifico

Antonio Covi

Giorgio Franceschetti

Carlo Fumian

Davide Pettenella

Giovanna Franca Dalla Costa

Maria Castiglioni

Pierpaolo Faggi



Università degli Studi di Padova

Corso di laurea interfacoltà in Cooperazione allo sviluppo

Francesca Zamperetti
Giovanna Franca Dalla Costa

MICROCREDITO DONNE E SVILUPPO
Il caso dell'Eritrea

Padova, gennaio 2003

CLEUP Editrice – Padova

2003

SLD b. 9, 231

Comune di Padova
Biblioteche

Cod. Bibl. FUV SS

BIB. FUV 0938638

INV 1057344

Prima edizione: gennaio 2003

ISBN 88-7178-020-5

© Copyright 2003
Università degli Studi di Padova
Corso di laurea interfacoltà in Cooperazione allo sviluppo

CLEUP scrl
"Coop. Libreria Editrice Università di Padova"
Via G. Prati, 19 - Padova (Tel. 049/650261)
www.cleup.it

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento,
totale o parziale, con qualsiasi mezzo (comprese
le copie fotostatiche e i microfilm) sono riservati.

INDICE

INTRODUZIONE.....	9
-------------------	---

CAPITOLO PRIMO

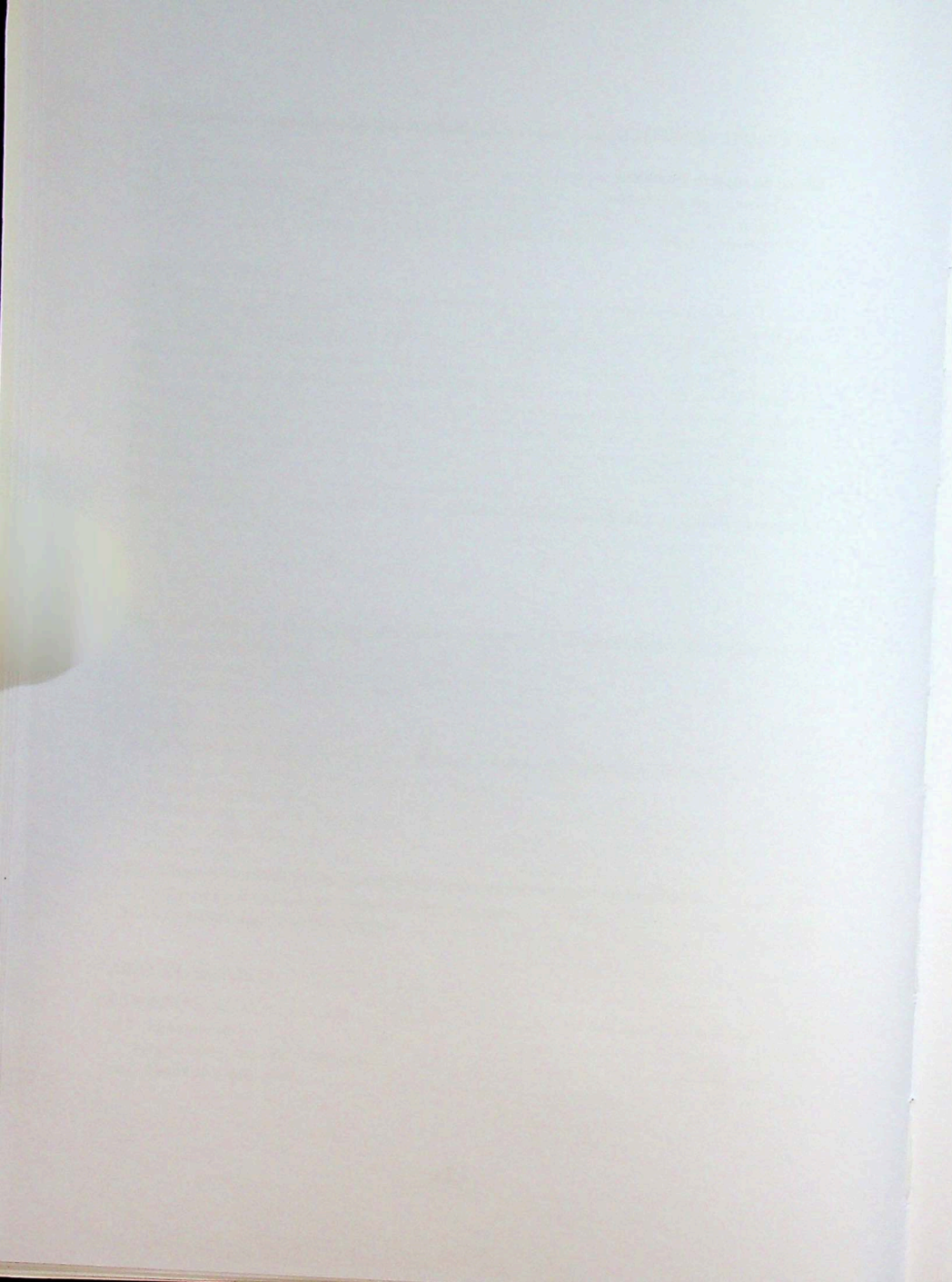
IL MICROCREDITO	15
1.1. Che cos'è il microcredito.....	15
1.2. Le metodologie.....	19
<i>I poveri, il sistema bancario e i gruppi di risparmio e credito. Le Rotating Savings and Credit Associations (ROSCA).....</i>	19
<i>I programmi di microcredito.....</i>	21
<i>Il Modello Grameen Bank</i>	22
<i>Il modello Latino Americano</i>	25
<i>Banche di Villaggio, Fondi Rotativi e Associazioni di Credito e Risparmio</i>	26
<i>La Banca di Villaggio</i>	27
<i>I Fondi Rotativi Comunitari (CMRLF).....</i>	28
<i>Le Associazioni di Credito e Risparmio.....</i>	29
<i>Scelte organizzative e procedure</i>	29
1.3. Successi e critiche.....	34
1.4. Il microcredito e la guerra.....	43
1.5. La valutazione dell'impatto sulla povertà.....	46

CAPITOLO SECONDO

ERITREA. AMBIENTE, POPOLAZIONE, SVILUPPO. L'EMERGENZA CONTINUA	55
2.1. Il territorio, il clima, l'ambiente.....	55
2.2. Una società differenziata e complessa	56
<i>I principali gruppi etnici.....</i>	57
<i>Gli ambienti operativi.....</i>	59
2.3. La storia moderna	59
2.4. Profilo istituzionale e accordi internazionali.....	62
<i>Dal Referendum alla nuova Costituzione.....</i>	62
<i>La Land Proclamation del 1994.....</i>	63
<i>La Investment Proclamation del 1994</i>	63
<i>La Proclamation for the Establishment of Local Governments del 1996.....</i>	64
<i>La Bank of Eritrea Proclamation e la Financial Institutions Proclamation del 1997</i>	65
<i>La Costituzione del 1997</i>	65
<i>Le convenzioni internazionali.....</i>	66
<i>Gli interventi internazionali per lo sviluppo eritreo.....</i>	67

2.5. Indicatori essenziali, prospettive di sviluppo.....	68
<i>Alcuni indicatori</i>	68
<i>La Povertà</i>	71
<i>Le donne, la legge</i>	72
<i>Le prospettive di sviluppo. Il National Economic Policy Framework and Program for 1998-2000 e il Transitional Economic Growth and Poverty Reduction Strategy del 2000</i>	74
 CAPITOLO TERZO	
IL MICROCREDITO IN ERITREA.....	79
3.1. Le Associazioni tradizionali di credito e risparmio in Eritrea e i nuovi programmi di microcredito.....	79
3.2. Il Southern Zone Saving and Credit Scheme (SZSCS).....	82
<i>Origini dell'iniziativa</i>	82
<i>Destinatari ed Obiettivi</i>	83
<i>Struttura organizzativa e Metodologia</i>	83
<i>Obiettivi raggiunti</i>	87
<i>Problemi aperti</i>	89
3.3. Il Credit Program della National Union of Eritrean Women (NUEW).....	91
<i>Origini dell'iniziativa</i>	91
<i>Destinatari ed Obiettivi</i>	92
<i>Struttura organizzativa e Metodologia</i>	93
<i>Obiettivi raggiunti</i>	98
<i>Problemi aperti</i>	99
3.4. Il Saving and Credit Program del Eritrean Community Development Fund (SCP/ECDF).....	100
<i>Origini dell'iniziativa</i>	100
<i>Destinatari ed Obiettivi</i>	102
<i>Struttura organizzativa e Metodologia</i>	102
<i>Obiettivi raggiunti</i>	105
<i>Problemi aperti</i>	106
3.5. Il Mitias' Credit Scheme del Eritrean Relief and Refugees Commission (ERREC).....	109
<i>Origini dell'iniziativa</i>	109
<i>Destinatari ed Obiettivi</i>	110
<i>Struttura organizzativa e Metodologia</i>	110
<i>Obiettivi raggiunti</i>	112
<i>Problemi aperti</i>	112
3.6. Alcuni elementi di sintesi e spunti di riflessione intorno ai programmi analizzati.....	113
<i>Prospetto riassuntivo dei programmi presentati. Tavola 1</i>	120
3.7. I commenti degli osservatori esterni.....	122
 CAPITOLO QUARTO	
LE DONNE CLIENTI.....	127
4.1. Le interviste.....	127
<i>Le aree tematiche delle interviste</i>	128
4.2. Profili esemplificativi.....	136

BIBLIOGRAFIA GENERALE	169
Elenco dei soggetti intervistati	177
<i>Gli operatori dei programmi</i>	177
<i>Le clienti</i>	179
<i>Gli osservatori esterni</i>	181
ALLEGATI	183
Allegato n° 1	18
Allegato n° 2a	193
Allegato n° 2b	194
Allegato n° 3	195
Allegato n° 4a	197
Allegato n° 4b	199
Allegato n° 5	200
Allegato n° 6	201
Allegato n° 7a	202
Allegato n° 7b	203



INTRODUZIONE

È opinione diffusa che le politiche d'aiuto allo sviluppo dell'ultimo ventennio abbiano prodotto risultati in parte discutibili (CENSIS 1992, p.13). Il divario fra paesi ricchi e paesi poveri è sotto gli occhi di tutti: non solo profonde disuguaglianze a livello di reddito ma anche disuguaglianze strutturali, sociali e politiche condannano un numero crescente di persone alla povertà. Durante i lavori del *World Food Summit: five years later*, organizzato dalla FAO (Food and Agriculture Organization) a Roma nei giorni 10-13 giugno 2002, è stato evidenziato come la lotta alla fame nel mondo registri progressi troppo lenti. L'obiettivo indicato nel *World Food Summit* del 1996 e confermato nel 2000 nel Millennium Summit delle Nazioni Unite con la *Millennium Declaration* (United Nations, 2000c) di ridurre della metà la popolazione che soffre la fame entro l'anno 2015 (FAO Headquarters, 2002) non potrebbe essere raggiunto mantenendo l'attuale tendenza. Le critiche rivolte a molti programmi di cooperazione internazionale (programmi che avrebbero sostenuto più le élites dei paesi poveri e le imprese dei paesi ricchi che le popolazioni beneficiarie) (Moggi P., 1999, p.15) hanno condotto ad un serio ripensamento di politiche e strategie. Di fronte a fallimenti di progetti orientati alle grandi opere nei paesi "sottosviluppati" e di fronte ai limiti di molti programmi di tipo assistenziale, l'attenzione delle Agenzie di Cooperazione e delle Organizzazioni Non Governative (ONG) si va concentrando su iniziative caratterizzate da elementi "micro" per quanto concerne l'entità del denaro investito, circoscritte dal punto di vista territoriale, tendenzialmente controllabili e sostenibili da parte delle popolazioni che ne beneficiano (Moggi P., 1999, p.17). Inoltre, sempre più si affermano prospettive di sviluppo orientate alla promozione di *sviluppo umano* nelle quali diventa importante assumere oltre ai tradizionali indicatori di natura economica altri indicatori di natura sociale.

Non si possono più eludere d'altronde le rivendicazioni portate avanti da movimenti e organizzazioni per una più dignitosa strategia di sviluppo. Negli anni ottanta e novanta molte sono state le lotte contro l'impoverimento indotto da politiche distorte di sviluppo, per il diritto alla sussistenza e per il rispetto dei diritti umani. Lotte per propri percorsi di sviluppo, anche diversi dallo sviluppo capitalistico, dove la questione della riproduzione sociale abbia maggior centralità e visibilità, dove sia posta con maggior forza la questione delle

condizioni di vita degli individui non solo come disponibilità di risorse ma come salvaguardia dei requisiti indispensabili al mantenimento del ciclo della vita.

Nel 1990 il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP) ha redatto l'ormai noto 1° Rapporto sullo Sviluppo Umano nel quale si afferma che la crescita economica non è sinonimo di sviluppo quando questo sia inteso come benessere e promozione delle persone e che non esiste un collegamento univoco tra crescita economica e progresso umano. È proposto l'*Indice di Sviluppo Umano* (ISU) quale indicatore complesso di misurazione dello sviluppo come processo che amplia le opportunità per le persone aumentando capacità e conoscenze (UNDP, 2000, p.32). Altri Rapporti sono stati prodotti annualmente su questioni che vanno dalla *Partecipazione* della popolazione allo sviluppo, alla *Sicurezza*, allo sradicamento della *Povertà*, alla *Globalizzazione*, ai *Diritti Umani*, alla *Tecnologia* come mezzo di miglioramento di vita delle persone, alla qualità della *Democrazia*. In particolare, a partire dal 1995, con il rapporto dedicato alle tematiche di Genere nello Sviluppo Umano, sono stati messi a punto due nuovi indicatori per misurare il grado di sviluppo dei paesi in base alla condizione di vita delle donne: l'*indice dello sviluppo umano correlato al genere* (ISG)¹ e la *misura dell'attribuzione di potere correlata al genere* (MPG)² (UNDP, 1995, p.83). Raccogliendo i contributi del dibattito sulla subalternità della donna che si era sviluppato negli anni '70 con il movimento femminista, la differenza di genere è riconosciuta come condizione di vita iniqua per il soggetto femminile e insieme di svantaggio per il raggiungimento dello sviluppo umano (Bardhan K., Klasen S., 1999, p.986).

Sullo sfondo di queste acquisizioni teoriche e per dare nuove risposte alle rivendicazioni dei vari soggetti coinvolti, gli interventi per lo sviluppo sono andati sempre più focalizzandosi sulla donna riconoscendo quanto da questa derivino implicazioni per tutti i soggetti nella comunità. In questa direzione ha trovato nuovo spazio anche la proposta di programmi di microcredito come metodologia tra le più interessanti per la promozione di uno sviluppo locale orientato ad una maggior equità tra i sessi come requisito della sostenibilità (Buscemi E., 2001, p.19). Anche da parte del UNDP il microcredito è proposto con una particolare convinzione per quanto questo potrebbe diventare veicolo di benessere per gli

1 "L'indice di sviluppo correlato al genere (ISG) misura i livelli conseguiti nelle stesse capacità di base dell'ISU, ma tiene conto delle disparità di risultati tra uomini e donne" (UNDP, 1995, p.83).

2 "La misura dell'attribuzione di potere correlata al genere (MPG) si concentra sulla partecipazione politica, economica e professionale (...). Essa si basa su sole tre variabili: titolarità del reddito guadagnato, partecipazione a lavori professionali e manageriali e attribuzione di seggi parlamentari" (UNDP, 1995, p.83).

strati meno abbienti della popolazione, partendo dalla donna, anche prima di aver raggiunto sul piano sociale adeguati livelli di reddito.

Si può senz'altro dire che sia oggi in corso a livello internazionale una rivisitazione del concetto di sviluppo condotta nei tre ambiti tematici degli indicatori del sottosviluppo, della microfinanza e della *gender question*. Questi tre ambiti costituiscono anche le coordinate del presente lavoro nel quale sono descritti, come specifico caso di studio, i programmi di microcredito in un paese africano, l'Eritrea. Tale paese è uscito recentemente da una trentennale guerra di liberazione e sta vivendo uno straordinario momento di costruzione della propria identità nazionale. Impegnato in iniziative di microfinanza, vede un'attiva partecipazione delle donne al processo di ricostruzione. E' anche un paese con una fortissima identificazione nella propria storia e cultura: basti ricordare com'è stata difesa la tradizionale lingua tigrigna, tuttora parlata dalla popolazione, resistendo a violenti tentativi di cancellazione da parte di diversi regimi politici.

In questo saggio si è cercato prima di tutto di comprendere se vi sia nella realtà una funzione trainante dei programmi di microcredito nella più vasta azione di *lotta alla povertà* e se tale modalità d'intervento possa diventare uno strumento efficace per affrontare periodi di crisi connessi anche ad eventi bellici. Si sono cercati *benefici* o *incongruenze*, si è voluto capire quali fossero le *difficoltà* incontrate nella conduzione di tali programmi particolarmente in ambienti sociali regolati da antichissime norme e tradizionali stili di vita. Si sono cercate ancora le diverse *strategie* messe in atto dai diversi attori, operatori e utenti, per affrontare i vari problemi e accrescere le potenzialità dell'intervento.

Dentro questi obiettivi di ricerca si è scelto di descrivere lo "strumento" del microcredito valorizzando particolarmente *i punti di vista delle utenti*, mettendo in luce le loro condizioni di vita più che aspetti di natura finanziaria e bancaria. Si sono cercate nel volto sociale dei problemi suggestioni anche in vista di nuove formulazioni e metodologie più favorevolmente ancorate ai bisogni delle popolazioni.

I brevi cenni sulla situazione storica e sociale dell'Eritrea, presentati prima della ricerca su campo, non hanno alcuna pretesa d'essere un profilo generale del paese. Vogliono solo avvicinare il lettore non eritreo al contesto nazionale nel quale i programmi di microcredito sono sviluppati rendendo più facile a chi non è conoscitore di questa realtà abbozzare proprie ipotesi, fare riflessioni e avanzare spunti critici. Sono solo brevi appunti su un paese che ha un'antichissima storia e in comune con gli Italiani un tratto del suo cammino. Sono immagini per stimolare una lettura più partecipata, per trovare forse un'emozione da condividere nei confronti di un paese che, pur mai assopito, vive un continuo doloroso risveglio. Un paese che sta compiendo tuttora ciclopici sforzi per farsi "sentire" come presenza internazionale.

La parte del lavoro dedicata alla teoria e al dibattito sviscera le questioni aperte, le critiche e i consensi, i diversi schieramenti degli esperti su contenuti e metodi di una materia ancora in formazione. L'ampio spazio riservato agli autori testimonia, con numerosi riscontri bibliografici, i differenti approcci d'analisi, i metodi di valutazione, le problematiche sottese, ed è voluto per un miglior utilizzo del lavoro anche in sede didattica.

La ricerca in Eritrea è svolta negli anni 2000 e 2001. Interviste sono state presentate ai responsabili istituzionali dei programmi di microcredito, ad osservatori e valutatori esterni delle Nazioni Unite, a tutti i coordinatori dei programmi, agli agenti di campo come operatori direttamente a contatto con i clienti, alle clienti.

Sono state scelte clienti donne non solo perché esse costituiscono il target group privilegiato dei programmi di microcredito ma per il ruolo che esse rivestono, come sopra si è detto, nei processi di sviluppo e nella lotta alla povertà. Le donne eritree, intervistate in quanto clienti, sono in parte della città di Asmara, sede degli uffici centrali di tutti i programmi esaminati, in parte di altre località della stessa Regione Maekel, in parte delle Regioni Debub, Gash-Barka e Northern Red Sea.

La tranche di ricerca dedicata alle opinioni di esperti ed osservatori esterni, in particolare operatori delle Agenzie delle Nazioni Unite in Eritrea, è voluta per un'osservazione anche da altra angolazione, meno interna ai programmi, di soggetti responsabilizzati nei processi di sviluppo sociale.

Le interviste semistrutturate si sono rivelate più idonee in quanto strumenti aperti ad obiettivi di conoscenza qualitativa, meno vincolanti per i soggetti intervistati, con un più adeguato spazio per gli aspetti da questi considerati importanti. Uno spazio libero d'espressione, pur dentro una traccia precostituita d'intervista, è opportuno quando si avvicini un modo di comunicare diverso, con diverse priorità, spazi, tempi, emozioni, percezioni.

Tutte le interviste alle utenti, condotte in base alla comune traccia, sono state registrate con il consenso delle intervistate, e quindi trascritte. Non si può escludere che la presenza di una traduttrice, oltre all'agente di campo, possa aver indotto alcuni momenti di "prudenza" nelle risposte da parte delle utenti. Nel complesso si valuta però di essere riuscite a condurre una rilevazione alquanto fedele sia per l'ottimo e familiare rapporto esistente tra agenti e clienti, rapporto che non induceva visibili timori o titubanze, sia per la verifica diretta, attuata su campo, da parte di chi ha condotto la rilevazione, riguardo ad ogni aspetto dichiarato (dalla consistenza della famiglia alla realtà del negozio o dell'impresa, alle modalità del lavoro, alle forme dei trasporti, alla contabilità).

Ogni intervista alle utenti ha richiesto mediamente un'ora di tempo per la somministrazione; si considerino inoltre i tempi, variabili da caso a caso (a

seconda dei mezzi di trasporto, delle condizioni delle strade ecc.) per la visita all'attività, la verifica del sistema contabile e di altre modalità pertinenti; anche l'ottenimento delle autorizzazioni, richieste per tutti i casi, ha avuto influenza sui tempi dell'indagine. Una parte cospicua di tempo è stata spesa nelle fasi preparatorie del lavoro per la costruzione e la taratura degli strumenti (le interviste sono state costruite appositamente per quest'indagine) e per la programmazione degli interventi. Le tracce d'intervista utilizzate sono di tre tipi (cfr. All.1): un tipo destinato alle utenti, un altro per gli agenti di campo e un altro per i coordinatori dei programmi. Tutte le interviste, sia alle utenti e sia ai responsabili ed osservatori, sono state condotte nel periodo di tempo che va dal 3 agosto al 12 settembre 2001, ad eccezione di due interviste preliminari a carattere esplorativo realizzate nel dicembre 2000 e gennaio 2001.

Non è stato possibile fare un campionamento delle utenti sia perché non vi è attualmente, pur previsto per il prossimo futuro, un censimento della popolazione da cui trarre con certezza nomi e residenze, sia per la forte mobilità della popolazione e mancanza di indirizzi nelle aree rurali. A partire da queste condizioni, si è valutato che l'aiuto di un agente di campo, quasi sempre una donna con cui le utenti avevano normalmente rapporti, fosse condizione indispensabile per reperire sul territorio le clienti e anche il modo preferibile per entrare in contatto con loro. La presentazione di casi esemplificativi attraverso storie di microcredito raccontate dalle utenti, diventava la via preferibile per incominciare a porre la questione del microcredito attraverso riflessioni più intimamente proprie dell'utenza. Tali interviste esemplificative non potranno invece essere elaborate per cercare significatività statistiche. Per questo motivo non si sono presentate tabelle nè elaborazioni. Si è giudicato utile invece creare una tabella comparativa dei diversi programmi per fornire al lettore un'immagine immediata della diversità di modi con cui può essere attuato un programma di microcredito e rendere più facili i riscontri con la varietà di modelli presentati nella parte teorica del lavoro.

I programmi selezionati sono: il Southern Zone Saving and Credit Scheme, il Credit Program della National Union of Eritrean Women, il Saving and Credit Program del Eritrean Community Development Fund, e il Mitias' Credit Scheme realizzato dalla Eritrean Relief and Refugees Commission.

Tali programmi rappresentano le iniziative di microfinanza più rilevanti nel paese e sono nel loro insieme degli ottimi osservatori per avere un'immagine della pluralità di modelli presenti sul territorio. I programmi, tutti di consistenti dimensioni sia per l'ampiezza dell'utenza sia per le risorse impiegate e l'impegno organizzativo, comprendono: due programmi condotti dal governo, il Saving and Credit Program del Eritrean Community Development Fund e il Mitias' Credit Scheme realizzato dalla Eritrean Relief and Refugees Commission, un programma

gestito da una Ong internazionale, il Southern Zone Saving and Credit Scheme, ed un altro, il Credit Program della National Union of Eritrean Women, gestito da una Ong locale. Due programmi, il Southern Zone Saving and Credit Scheme e il Saving and Credit Program del Eritrean Community Development Fund, sono rivolti alla generalità della popolazione povera, gli altri due sono mirati a gruppi particolarmente vulnerabili, rispettivamente le donne capofamiglia e gli ex-combattenti.

Con questo testo si è cercato di introdurre in modo informato il lettore non specialista di microcredito, ma interessato ad operare come agente di sviluppo, ad una materia che è oggi in via di definizione ma già rilevante nello scenario della cooperazione internazionale. Le parole delle donne con cui si chiude il saggio ci sembra richiedano, più di nostre sintesi o conclusioni, un attento ascolto. Ai lettori, soprattutto giovani, passiamo il testimone di questo lavoro sperando che riescano a trovare, identificati nella vita anche degli altri, quelle parole che noi non siamo state capaci di dire.

IL MICROREDITO

1.1. Che cos'è il microcredito

Una prima definizione di microcredito come

“l'insieme dei programmi che forniscono credito e altri servizi finanziari ed aziendali (inclusi servizi per il risparmio ed assistenza tecnica) a persone molto povere, per il lavoro autonomo” (The Microcredit Summit, 1997, nota 1)

si può trovare nell'introduzione alla *Declaration and Plan of Action* del primo Microcredit Summit, tenutosi a Washington dal 2 al 4 febbraio 1997.

Nella stessa *Declaration* si sostiene che l'accesso al credito, tradizionalmente appannaggio dei più abbienti, può aprire nuove opportunità alle persone povere *migliorando le condizioni di vita loro e delle loro famiglie*.

“I programmi di microcredito diventano veicolo per una varietà di miglioramenti nella situazione sociale. Il microcredito può svolgere un ruolo importante nel migliorare l'accesso ai servizi sociali di base e di conseguenza migliorare le condizioni di vita dei più poveri. Una donna povera, che può accedere al microcredito, può anche migliorare la possibilità della sua famiglia di accedere ai servizi sanitari di base, all'acqua potabile ed ai servizi igienici e può meglio utilizzare i servizi e le informazioni della pianificazione familiare. Aumentano inoltre le probabilità che questa donna iscriva i propri figli, specialmente le figlie, a scuola” (The Microcredit Summit, 1997).

Concedere *credito*, secondo tale approccio, diventa dare *fiducia* ai poveri nel senso più ampio della parola: fiducia nelle loro capacità, fiducia nei loro intenti ed aspirazioni, fiducia nella loro solidarietà verso gli altri, fiducia nella loro lealtà contrattuale.

“La parola ‘credito’ significa propriamente fiducia” (Yunus M., 1998, p.108).

“Quello che deve essere considerato come la pietra angolare di ogni strategia di lotta alla povertà è l’irreprensibile desiderio e la capacità innata delle persone di migliorare la loro situazione e di riuscire, per se stessi e specialmente per i loro figli” (The Microcredit Summit, 1997).

Il presupposto, ribadito dallo stesso Muhammad Yunus, uno dei padri fondatori del microcredito, è che:

“...tutti gli esseri umani possiedano una capacità innata, che è la capacità di sopravvivenza. (...) Il denaro che poi guadagneranno diventerà la chiave per esplorare la gamma delle loro ulteriori potenzialità” (Yunus M., 1998, p.216).

“Quando una persona sta meglio economicamente cambiano anche altri aspetti della sua vita, a un tratto tutta la situazione diventa più fluida. Il cambiamento che avviene non è una vittoria sull’altro, ma sulla propria condizione di povertà. Migliorare la propria condizione è un processo di cambiamento del tutto naturale” (Yunus M., 1998, p.150).

Mentre nel sistema bancario tradizionale non si presta denaro ai poveri perché questi non dispongono di beni da offrire in garanzia e perché si giudica economicamente sconveniente prestare somme tanto piccole quanto quelle di cui i poveri necessitano (Yunus M., 1998, p.75; Berenbach S., Guzman D., 1994, p.120), nel nuovo approccio si sostituiscono, generalmente, le garanzie economiche per la concessione del credito con l’*impegno solidale* di un gruppo coeso di persone [da alcuni autori chiamato “dinamica di gruppo” (Volpi F., 1998, p.20)].

“La pressione dei propri pari, che insieme, e forse anche più spesso, significa appoggio, sostituisce efficacemente le garanzie collaterali al prestito e permette alla banca di risparmiare sugli alti costi della selezione e del controllo dei clienti” (Volpi F., 1998, p.19).

Il discorso sul microcredito è agganciato, fin dalle origini³, alla necessità di arginare la *povertà* nel mondo. Già da tempo la situazione non è più affrontabile solo con criteri d'emergenza umanitaria ma loggi costituisce un vero e proprio ostacolo al progredire dello sviluppo capitalistico. In questo senso, aver individuato modalità nuove ed efficaci per l'implementazione di politiche destinate alle fasce povere di popolazione diventa un ganglio rilevante delle odierne strategie di sviluppo.

Il microcredito diventa l'asse di un *diverso approccio allo sviluppo economico*: investendo sulle persone, sui poveri e sulle loro capacità, si può incidere sulla produzione e distribuzione, sulla diversificazione di risorse finanziarie, sull'iniziativa imprenditoriale.

“...si può dire che il microcredito mette in moto le ultimissime carrozze del treno accendendo il motore in tutti i passeggeri di quei vagoni solitamente putridi e fatiscenti. L'insieme di quegli impulsi non può rallentare la velocità del treno, può solo aumentarla; cosa che non si può dire della maggior parte dei cosiddetti progetti di sviluppo” (Yunus M., 1998, p.214).

Il *Microcredit Summit* registra l'efficacia mondiale di questo strumento nella lotta alla povertà in base ai molti successi ottenuti in diverse realtà internazionali

“Il microcredito è un potente strumento di lotta alla povertà che si è dimostrato utile per la popolazione in sei continenti ed in quasi tutti i Paesi del mondo” (The Microcredit Summit,1997).

Bastano alcuni dati, ormai noti, pubblicati dal UNDP nei suoi rapporti annuali sullo Sviluppo Umano, e ripresi nello stesso Microcredit Summit, per avere un'immagine quantitativa dell'iniqua distribuzione delle risorse a livello mondiale, tra aree industrializzate e non, tra fasce sociali abbienti e non.

“Il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP), riporta che il miliardo di persone che corrisponde al 20% più povero della popolazione

³ Sullo sviluppo delle metodologie di microcredito cfr. Waterfield C., Duval A. (1996), *CARE Savings and Credit Sourcebook*, pp. 85-92.

mondiale, detiene solo l'1.4% del Prodotto Interno Lordo Mondiale e accede a solo lo 0,2 % dei prestiti bancari" (The Microcredit Summit, 1997).

"Nonostante tutte le nostre conquiste tecnologiche, noi ancora viviamo in un mondo nel quale un quinto della popolazione dei Paesi in Via di Sviluppo soffre la fame, un quarto è privo di accesso a necessità di base, quali l'acqua potabile, ed un terzo vive in condizioni del tutto disperate, talmente al limite della sopravvivenza umana che non sono descrivibili a parole" (UNDP, 1994).

Escluse dalle opportunità economiche e penalizzate sul piano distributivo sono particolarmente le *donne* sia per il disconoscimento del valore economico del lavoro di riproduzione sociale che esse svolgono sia per la discriminazione operata nei loro confronti nella titolarità d'ogni forma di proprietà.

Tale aspetto, se ha consistenza nelle aree industrializzate, diventa sostanza nei paesi in via di sviluppo dove, ancor più diffusamente, ogni accesso alle donne è negato.

"Nei paesi africani, ad esempio, dove le donne costituiscono il 60% della forza lavoro nell'agricoltura contribuendo per l'80% della produzione totale di cibo, esse ricevono solo il 10% dei crediti destinati ai piccoli agricoltori e l'1% del totale del credito concesso all'agricoltura" (UNDP, 1995, p.49).

Questi dati, assieme ad altri, sono stati denunciati nel Microcredit Summit per orientare verso una scelta concreta e immediatamente operativa:

"È giunto il momento che la grande e dinamica energia dell'umanità si concentri sull'eliminazione della povertà assoluta. Considerato il successo dei programmi di microcredito e riconoscendo l'urgenza del compito di liberare il potenziale di un quinto dell'umanità che ancora vive in condizioni di estrema povertà, c'è un immediato bisogno di una strategia globale per estendere il credito per l'impiego autonomo e altri servizi finanziari ed aziendali alle persone più povere, dovunque esse si trovino" (The Microcredit Summit, 1997).

1.2. Le metodologie

I poveri, il sistema bancario e i gruppi di risparmio e credito. Le Rotating Savings and Credit Associations (ROSCA)

I poveri sono riconosciutamente gli esclusi dal sistema bancario formale:

“Nella maggior parte dei casi la scelta delle persone più povere di aiutare se stesse attraverso il lavoro autonomo è ignorata dal sistema finanziario formale. Poiché le persone più povere non sono tradizionalmente riconosciute come degne di fiducia nella concessione di crediti o in grado di risparmiare e poiché, usando i classici metodi bancari commerciali, il costo di erogazione di un prestito di 10.000 o 100.000 dollari è teoricamente uguale a quello connesso all'erogazione di un prestito di 100 dollari, le persone povere non sono considerate un mercato conveniente per il credito. Di conseguenza le persone povere sono costrette a rivolgersi agli usurai, che arrivano a imporre tassi fino al 10% al giorno. Pagando questi tassi esorbitanti i poveri rimangono poveri, trasmettendo la loro condizione, e spesso il debito, alle generazioni seguenti” (The Microcredit Summit, 1997).

Chi siano i poveri esattamente è difficile definire. Mentre diventano più sofisticate le strumentazioni per misurare lo stato di povertà, diventano sfocati i confini, il significato della parola diventa improprio e impreciso. Ancorati ai fragili equilibri delle economie di sussistenza, immiseriti dall'intervenire di politiche che incidono negativamente sulle loro vite, colpiti da calamità di origine naturale o umana, tutti questi “poveri” hanno tradizionalmente affrontato situazioni che richiedevano maggiori risorse, emergenze di varia natura, problemi connessi alla loro sicurezza o al miglioramento delle opportunità di vita: ma essi non sono stati mai clienti di un sistema bancario formale. Hanno costituito un mondo alieno, fuori delle opportunità finanziarie del sistema creditizio mondiale.

I poveri però, diffusamente nel mondo e da antica data, hanno attuato iniziative che permettessero loro di accedere a forme di prestito, organizzando servizi finanziari informali, come *gruppi di risparmio e credito tra pari*. La tipologia di queste iniziative, per natura e consistenza, varia in rapporto alle condizioni di partenza del gruppo, dell'obiettivo specifico che si vuole raggiungere, del contesto sociale in cui si opera e altri aspetti, ma, nel complesso, l'obiettivo di questi servizi finanziari autogestiti è stato di mettere insieme maggiori risorse in vista di una maggior sicurezza di vita per il singolo e per il gruppo.

“I sistemi (...) sono molti e diversi, e vanno da semplici reciproci accordi tra vicini, gruppi di risparmio ed associazioni di credito e risparmio a rotazione (Rotating Saving and Credit Association - ROSCA), a forme d'assicurazione, società di costruzione e sistemi di cooperative” (Johnson S., Rogaly B., 1997, p.17).

Tali iniziative sono presenti in differenti società e assumono diversi nomi (Johnson S., Rogaly B., 1997, p.17 e Moggi P., 1999, p.21): *pasanaku* nei Paesi Andini, *tanda* in Messico, *syndacate* a Belize, *gamaiyah* in Egitto, *tontine* nell’Africa Occidentale, *he hui* in Cina, *iddir* in Etiopia (dove, ad esempio, possono essere utilizzate in caso di lutto per far fronte alle spese per il funerale o per le necessità della famiglia colpita e talvolta anche per spese mediche o perdite derivate da calamità o furti), *mabber* o *equb* in Eritrea.

Le *Rotating Saving and Credit Associations* (ROSCA) sono forme semplici d’intermediazione finanziaria, molto diffuse nei paesi poveri, con radici antiche nelle culture locali e pertanto rette da diversi criteri organizzativi. Il principio di base è semplice: un gruppo di persone decide di risparmiare un certo ammontare di denaro, ad intervalli regolari (settimanali o mensili) e la somma totale è assegnata, *a turno*, ad uno dei membri del gruppo permettendo a questo di disporre di un piccolo capitale con cui realizzare un proprio progetto. Pur nella loro varietà, le ROSCA hanno prerequisiti e criteri comuni. Tra questi:

- l’esistenza di una domanda di servizi finanziari,
- il presupposto della propensione dei poveri a risparmiare,
- la selezione dei beneficiari,
- la pressione al rimborso attraverso il gruppo,
- l’autogestione del programma da parte dei diretti beneficiari,
- l’adattabilità dei diversi sistemi alle differenti circostanze (Johnson S., Rogaly B., 1997; Choros & Etimos, 2001).

I principali vantaggi, oltre alla possibilità di ottenere credito, consisterebbero nella messa a punto di un metodo di risparmio confacente alle situazioni specifiche, nel rafforzamento di legami sociali preesistenti e, in molti casi, nell’aumento di capacità di risposta di fronte ad emergenze dei singoli e del gruppo. Questi servizi informali presenterebbero tuttavia alcuni limiti e debolezze se visti in funzione dello sviluppo di *piccole attività imprenditoriali* da parte delle persone povere (Waterfield C., Duval A., 1996, p.86).

“Le ROSCA sono limitate principalmente dalla loro mancanza di flessibilità. La natura rotativa del sistema distributivo riduce la probabilità che una partecipante ottenga liquidità nel momento in cui può fare il miglior uso del denaro.(...) La mancanza di flessibilità si manifesta inoltre nell'importo dei prestiti. Tutti i membri ricevono esattamente lo stesso importo, come concordato tra i membri, a prescindere dalle rispettive necessità individuali (...). Infine, alcune persone potrebbero non essere disposte ad assumere i rischi connessi all'appartenenza ad una ROSCA; i partecipanti potrebbero lasciare il gruppo dopo avere ricevuto il prestito e prima che gli altri abbiano realizzato il loro turno d'acquisizione del credito, causando lo scioglimento del gruppo” (Waterfield C., Duval A., 1996, p. 86).

Si può affermare che le metodologie messe a punto nei programmi di microcredito fondate sulla solidarietà tra i membri adattino elementi del tradizionale modello delle ROSCA (Berenbach S., Guzman D., 1994, p.119) creando forme organizzative più moderne, per certi versi innovative, con il dichiarato intento di superarne alcuni limiti (Moggi P., 1999, p.20; Waterfield C., Duval A., 1996, p.87).

I programmi di microcredito

I programmi di microcredito operano attraverso *istituzioni di microfinanza* (Micro Finance Institution, MFI), istituzioni che si propongono di attuare interventi di lungo periodo al fine di promuovere condizioni favorevoli allo sviluppo locale.

Una *varietà di metodi* per l'erogazione del servizio di credito è stata messa a punto differenziando la proposta. Ciò al fine di favorire da un lato l'accesso al credito da parte di poveri e garantire, dall'altro, il rimborso del prestito.

Le metodologie possono essere suddivise in due grandi categorie (Waterfield C., Duval A., 1996, p.80):

- metodologie che prevedono l'erogazione del credito a *individui*,
- metodologie che prevedono l'erogazione di credito attraverso *gruppi*.

La principale differenza tra le due forme consiste, in ultima analisi, nei diversi *meccanismi di garanzia del rimborso*. Nella prima, la garanzia s'intende fondata su un impegno individuale, nella seconda, su un impegno collettivo e solidale.

I *prestiti individuali* rappresentano la forma più antica di microcredito e, anche oggi, la più vicina alla metodologia adottata dalle banche commerciali. Di norma, in questo caso c'è molta flessibilità nelle condizioni dei prestiti, in rapporto alle esigenze dei clienti, ed è condotta previamente un'analisi sul grado

di solvibilità del cliente e sulla fattibilità del progetto. Il rischio è coperto mediante *garanzie collaterali* o co-firmatari del prestito.

Questa metodologia non è stata formulata con lo scopo di raggiungere specificamente le persone più povere, bensì come adattamento di preesistenti modalità bancarie per poter supportare piccole attività produttive (Waterfield C., Duval A., 1996, p.87).

Una distinzione interna invece alla *metodologia fondata sul gruppo*, riguarda l'orientamento del programma verso la futura *indipendenza*, o meno, *del gruppo stesso*: in altri termini, un gruppo può essere costituito con il solo ruolo di fornire una garanzia per la restituzione del prestito o, invece, essere destinato a gestire il programma stesso. Tale distinzione attraversa tutte e quattro le tipologie fondate sul gruppo (Waterfield C., Duval A., 1996, p.83):

- 1) prestiti con gruppo di solidarietà, sul modello della Grameen Bank
- 2) prestiti con gruppo di solidarietà, sul modello definito Latino Americano
- 3) Banche di Villaggio (Village Bank, VB) e Fondi Rotativi Comunitari (Community-Managed Revolving Loan Funds, CMRLF)
- 4) Associazioni di credito e risparmio (Savings & Loans Associations, SLA)

Il Modello Grameen Bank

Il *modello Grameen Bank* è stato il primo ad usare l'approccio del gruppo solidale (Waterfield C., Duval A, 1996, p.91) e a portare il microcredito all'attenzione del mondo. Il punto di partenza è l'esperienza originale dell'economista Muhammad Yunus, professore universitario del Bangladesh che, nel 1976, iniziò a scommettere sull'affidabilità del concedere credito ai poveri. Egli dovette inizialmente garantire di persona i prestiti, ma ebbe infine successo arrivando a fondare, nel 1983, la *Grameen Bank*, la prima *Banca dei poveri*, una banca che ha oggi più di mille succursali e più di due milioni di clienti (Volpi F., 1998, p.15). Questo grande esito ha destato, e continua a destare, un notevole interesse internazionale influenzando sul panorama mondiale al punto che, attualmente, esistono progetti analoghi in ben cinquantotto Stati nel mondo (Yunus M., 1998, p.178).

Il modello è stato creato pensando particolarmente alle esigenze delle *donne povere* che gestiscono attività economiche a conduzione familiare. Il 94% della clientela della Grameen Bank è, infatti, costituito da donne (Volpi F., 1998, p.46). Il meccanismo di base di questo sistema creditizio è la costituzione di un gruppo formato spontaneamente da 4-5 persone che richiedono un prestito. Le partecipanti al gruppo non devono essere parenti e devono avere simile condizione socioeconomica di partenza.

Quando il gruppo è formato, i singoli partecipanti possono richiedere alla banca il prestito. Tutti i membri non ricevono il denaro nello stesso momento:

iniziano due, scelti dal gruppo, mentre gli altri sono tenuti a controllare il corretto impiego del denaro ed il rimborso. Se tutto prosegue regolarmente anche gli altri avranno, successivamente, il prestito (Volpi F., 1998, p.16). I gruppi sono organizzati, a livello più alto, in *Centri di Villaggio*, luoghi d'incontro settimanale cui partecipa un funzionario della banca, dove sono discusse le attività ed i problemi dei clienti e dove si svolgono le transazioni bancarie.

“Tutto avviene pubblicamente, perché sia garantita la massima trasparenza nelle operazioni. E tutto avviene senza che la gente sia costretta ad andare alla banca, perché è la banca ad andare dai clienti. Un altro principio cardine nella filosofia e nello stile della Grameen Bank” (Volpi F., 1998, p.17).

I prestiti sono generalmente a scadenza annuale ed è applicato un interesse analogo a quello adottato dalle altre banche del Paese. Il rimborso è ripartito in quote settimanali poiché si pensa che possa essere più difficoltoso per un povero accantonare cifre più cospicue e restituire, in un'unica soluzione, alla fine del periodo. La dimensione dei prestiti cresce progressivamente: i clienti possono richiedere somme più elevate via via che i prestiti del gruppo si chiudono con successo, ma gli importi rimangono, comunque, entro limiti relativamente bassi. Ciascun partecipante al gruppo è responsabile per il rimborso degli altri membri e nessuno potrà ricevere ulteriori prestiti se ci sono pagamenti non corrisposti nell'ambito del proprio gruppo.

“La credibilità dei singoli e del gruppo nel suo complesso, nonché i loro futuri benefici, sono a rischio se un membro infrange la disciplina e manca di rimborsare il prestito. (...) Allo stesso modo, se un gruppo manca di ripagare, la responsabilità ricade sul centro al quale il gruppo appartiene” (Volpi F., 1998, p.20-21).

Ogni cliente, quando riceve il prestito, deposita il 5% della somma in un *Fondo comune del Gruppo*. Deve inoltre continuare ad effettuare un risparmio settimanale minimo il cui importo

“corrisponde al valore di una manciata di riso che una donna potrebbe mettere da parte ogni volta che prepara il pasto principale della giornata” (Volpi F., 1998, p.40).

Tale risparmio settimanale andrà a costituire una riserva personale.

Il Fondo del gruppo è gestito dal gruppo stesso ed è utilizzato per le varie necessità del consumo, per casi di malattia, per necessità sociali, o anche per altri investimenti, sempre con approvazione di tutto il gruppo.

La *Branca* è l'unità amministrativa più piccola nell'organizzazione della banca: il suo personale attua le operazioni sul campo stabilendo contatti diretti con i clienti e ognuna segue dai 50 ai 70 Centri di Villaggio. Le Branche sono coordinate dagli *Uffici di Area* e questi ultimi dagli *Uffici di Zona*. L'*ufficio centrale*, che si trova a Dhaka, è deputato a mobilitare risorse da fonti esterne, prendere le maggiori decisioni politiche, condurre attività di ricerca e sviluppo (Volpi F., 1998, p.28).

I clienti della banca diventano *comproprietari* della stessa attraverso l'acquisto di piccole quote azionarie.

“Nel corso degli anni, parallelamente all'aumento della clientela, si è assistito alla crescita della porzione di capitale totale detenuta dai beneficiari e della loro presenza negli organi rappresentativi. Attualmente il 92% delle azioni è posseduto dai clienti, il resto è proprietà del Governo” (Volpi F., 1998, p.39).

Caratteristica peculiare di questo modello è l'assunzione di *regole di comportamento*, le *16 raccomandazioni*, da parte dei membri, in adesione ai valori sociali promossi dall'organizzazione. Tali regole hanno lo scopo di proporre ai clienti, cercandone la condivisione, obiettivi per un miglioramento dello stile di vita (Yunus M., 1998, p.111)⁴.

⁴ “Ecco l'elenco delle ‘Sedici risoluzioni’ con le quali Grameen si integra attivamente nelle realtà d'intervento, proponendo ai suoi membri uno scopo e uno stile di vita.

1. Rispetteremo e applicheremo i quattro principi della Banca Grameen: disciplina, unità, coraggio e impegno costante in tutti gli ambiti della nostra esistenza.
2. Porteremo la prosperità nelle nostre famiglie.
3. Non vivremo in case diroccate. Ripareremo le nostre case e cercheremo quanto prima di costruirne di nuove.
4. Coltiveremo ortaggi tutto l'anno. Molti ne mangeremo, e venderemo quello che ci resta.
5. Durante il periodo del trapianto, metteremo a dimora quanti più germogli possibile.

Il coinvolgimento della banca verso l'obiettivo dello "sviluppo auto-sostenuto" (Volpi F., 1998, p.42) avviene attraverso la realizzazione di programmi volti a migliorare non solo le condizioni di vita dei membri della banca ma di tutta la popolazione: programmi per la realizzazione di case, interventi educativi, forme di assicurazione sanitaria e progetti d'impresе collettive nei settori della pesca, dell'agricoltura e dell'artigianato.

Il modello Latino Americano

È conosciuta come *modello Latino Americano* la metodologia basata sul gruppo di solidarietà introdotta dalla Ong ACCION International in America Latina, e in seguito recepita, con diversi adattamenti, da vari programmi (Waterfield C., Duval A., 1996, p.82).

Quest'approccio è basato su *piccoli gruppi*. I membri vanno da 4 a 7 e si scelgono liberamente, in autonomia, ma non devono appartenere alla stessa famiglia e devono avere condizioni socio-economiche simili. Ricevono il prestito individualmente, ma tutto il gruppo funge da garante. La ridotta entità dei

-
6. Faremo in modo di non avere troppi figli. Limiteremo le nostre spese. Ci curemo della nostra salute.
 7. Educheremo i nostri figli e lavoreremo per aver modo di provvedere alla loro istruzione.
 8. Sorveglieremo la pulizia dei nostri figli e dell'ambiente in cui viviamo.
 9. Costruiremo e useremo le fosse biologiche.
 10. Berremo l'acqua dei pozzi profondi. Se non ne avremo la bolliremo o la disinfetteremo con l'allume.
 11. Non chiederemo una dote per il matrimonio di nostro figlio, né pagheremo una dote per il matrimonio di nostra figlia. Faremo sì che i nostri centri non siano afflitti da questa calamità. Rifiuteremo la pratica del matrimonio tra bambini.
 12. Non commetteremo ingiustizie e ci opporremo a che altri le commettano.
 13. Investiremo collettivamente al fine di aumentare i nostri redditi
 14. Saremo sempre pronti ad aiutarci reciprocamente. Se qualcuno è in difficoltà ci mobileremo in suo aiuto.
 15. Se apprendiamo che in un centro si contravviene alla disciplina, interverremo personalmente per ristabilirla.
 16. Introdurremo l'esercizio fisico in tutti i nostri centri. Parteciperemo collettivamente agli incontri organizzati.

Inoltre, ogni agenzia di Grameen emette le proprie disposizioni in base alle situazioni locali" (Yunus M., 1998, pp.111-112).

prestiti è funzionale a dare supporto a piccole attività commerciali e di servizi o produzioni su piccola scala. Gli impiegati della MFI che concede il prestito svolgono previamente un'indagine sulla situazione socio-economica dei richiedenti ma, ai fini della concessione del credito, tale rilevazione avrà un'importanza ridotta a confronto del peso determinante che hanno tali indagini quando siano mirate, dentro altri modelli, a concessioni di prestiti individuali (quindi al di fuori di questo approccio fondato sul gruppo). Inizialmente i clienti ricevono piccoli importi, che rimborsano in tempi brevi (8-10 settimane), ed il regolare rimborso permette loro di ottenere prestiti gradualmente più elevati. I tassi d'interesse sono spesso molto alti, anche due o tre volte superiori ai tassi di mercato.

Le differenze principali rispetto al modello Grameen sono:

- a) la diversa funzione del risparmio,
- b) il diverso significato del gruppo:

“Ai clienti generalmente è richiesto di istituire dei depositi di risparmio come elemento essenziale del programma. (...) I clienti non possono accedere ai loro risparmi durante la partecipazione al programma. Piuttosto che per lo sviluppo di un'attitudine al risparmio, questo è concepito principalmente come elemento di garanzia a fronte del credito erogato” (Waterfield C., Duval A., 1996, p.103).

“Questo approccio utilizza una strategia di piccoli gruppi simile a quella adottata dal modello Grameen ma sceglie di mantenere approvazione ed amministrazione dei crediti secondo il pre-esistente sistema utilizzato nella metodologia del credito individuale anziché includere gli aspetti di sviluppo comunitario presenti nella metodologia Grameen” (Waterfield C., Duval A., 1996, p.92).

I modelli Grameen Bank e Latino Americano, basati sui *gruppi di solidarietà*, mirano a mantenere come strutturale il rapporto della MFI con i propri clienti e non prevedono lo sviluppo di un'autonoma capacità di gestione finanziaria del gruppo (Waterfield C., Duval A., 1996, p.92).

Banche di Villaggio, Fondi Rotativi e Associazioni di Credito e Risparmio

Gli altri tre modelli, *Banche di Villaggio, Fondi Rotativi Comunitari e Associazioni di Credito e Risparmio*, chiamati nel loro insieme *Community Based Organizations* (CBO), mirano a sviluppare invece un'autonoma gestione finanziaria dei gruppi in modo che i fondi a disposizione siano gestiti con scelte e criteri indipendenti, particolarmente per ciò che concerne la mobilitazione del

risparmio dei membri, con un orientamento mirato alla creazione di una “mini banca informale” posseduta e gestita da e per i poveri (Waterfield C., Duval A., 1996, p.92).

La Banca di Villaggio

La *Banca di Villaggio* (VB) è ideata all'interno di un modello, che è il più diffuso tra i modelli di CBO, sviluppato intorno alla metà degli anni '80 da FINCA (Foundation for International Community Assistance), una ONG statunitense.

La VB è formata da un grande gruppo, di 20-50 persone, che riceve formazione e prestiti da una MFI. Quest'ultima si pone come partner esterno ed assume un ruolo di promotrice dell'avvio della Banca (Waterfield C., Duval A., 1996, p.110).

La VB può contare su due linee di finanziamento che sono gestite separatamente:

- i *finanziamenti esterni*, provenienti dalla MFI, e
- il *finanziamento interno*, proveniente dal risparmio raccolto tra i suoi membri e dai guadagni realizzati tramite gli interessi e gli investimenti.

Quindi, maggiore è la capacità di risparmio, maggiore sarà l'autonomia della VB. L'aspettativa è che, nel tempo, non sia più necessario ricorrere a finanziamenti esterni poiché la VB potrà sostenersi solo con fondi propri.

“Poiché l'obiettivo della metodologia è di raggiungere l'indipendenza e l'autonomia finanziaria, ai membri della village bank è richiesto di contribuire alla costituzione del fondo interno tramite il risparmio. I clienti generalmente devono risparmiare per un periodo di alcuni mesi prima di poter ricevere un prestito dal programma” (Waterfield C., Duval A., 1996, p.113).

Una volta istituita la VB, sarà compito della MFI concedere a questa un prestito dopo averne verificato le capacità di gestione. Tale prestito dovrà essere restituito totalmente, nei tempi stabiliti, generalmente con tassi d'interesse correnti.

La VB, a sua volta, eroga prestiti di piccola entità ai singoli clienti, membri della stessa VB, ad un interesse uguale o maggiore di quello che deve pagare alla MFI; l'eventuale maggiorazione dell'interesse confluisce nel fondo interno della VB.

I membri della VB eleggono un *comitato* che dovrà gestire tutti gli aspetti finanziari ed approvare l'erogazione dei prestiti ai singoli clienti.

In questo modello, l'ammontare del prestito ricevuto dalla MFI corrisponde alla somma dei singoli prestiti richiesti dai membri. Poiché i membri della VB sono solidalmente responsabili per il rimborso del prestito ottenuto dalla MFI, se un cliente per una qualsiasi ragione non riesce a rimborsare, gli altri membri della VB devono coprire il debito solitamente utilizzando i fondi interni di risparmio.

La VB concede prestiti ai clienti anche utilizzando il proprio *fondo interno*: in questo caso stabilisce in autonomia le regole del prestito prevedendo generalmente *tempi di restituzione più brevi e tassi d'interesse più alti*. I prestiti concessi sulla base del *fondo interno* sono spesso utilizzati per situazioni d'emergenza o per il consumo, mentre i prestiti provenienti dal *fondo esterno* sono finalizzati solo alle attività produttive.

Generalmente la VB *non richiede garanzie* o cofirmatari per la concessione del credito, ma si basa sulla conoscenza che le persone hanno reciprocamente l'una dell'altra.

La metodologia della VB si propone di giungere all'*autosufficienza finanziaria* in periodi brevi (generalmente 3 anni), ma tale punto è oggetto di dibattito poiché, alla luce delle esperienze realizzate, la domanda di credito è normalmente molto superiore alla possibilità di risparmio (Waterfield C., Duval A., 1996, p.115).

I Fondi Rotativi Comunitari (CMRLF)

I *Fondi Rotativi Comunitari* (CMRLF) sono formati da gruppi molto grandi, di 30-100 persone, che gestiscono sia i risparmi raccolti dai partecipanti al gruppo, sia prestiti o donazioni effettuate da una MFI quale partner esterno. I membri spesso non hanno attività già avviate per cui il programma mira generalmente a far decollare nuove fonti di reddito.

L'intero gruppo è il destinatario del prestito erogato dalla MFI. Il prestito è concesso sulla base di un accertamento, svolto a cura dei finanziatori, della capacità manageriale e della coesione del gruppo. Il gruppo, a sua volta, attraverso un *comitato di gestione* eletto tra i membri, analizza ed approva le richieste dei singoli clienti. Il gruppo stabilisce in autonomia le proprie regole per l'erogazione dei crediti *ai singoli clienti* e generalmente, per andare incontro alle loro esigenze, c'è una grande *flessibilità nella stipula dei contratti individuali*, caratteristica che differenzia questo modello dalle VB.

Il *tasso d'interesse* sui prestiti erogati ai singoli individui è superiore a quello dei prestiti concessi al gruppo: ciò ha lo scopo di capitalizzare, nel tempo, un fondo appartenente al gruppo.

L'ammontare del prestito concesso dalla MFI è generalmente proporzionale all'ammontare del fondo interno accumulato dal gruppo e *non* è vincolato alla produzione di garanzie. Il gruppo è tuttavia solidalmente responsabile per la

restituzione dell'intero importo alla MFI. Se una persona non è in grado di rimborsare il suo debito, questo deve essere rimborsato dal gruppo anche, eventualmente, utilizzando i fondi interni.

La concessione dei prestiti da parte del gruppo ai singoli clienti è, talvolta, vincolata alla produzione di *garanzie* quali ad esempio una bicicletta od un animale posseduti, ma il gruppo deciderà in realtà di concedere o meno il prestito basandosi principalmente sulla conoscenza personale e reciproca dei partecipanti (Waterfield C., Duval A., 1996, pp.119-122).

Le Associazioni di Credito e Risparmio

Le *Associazioni di Credito e Risparmio* (SLA) sono simili ai Fondi Rotativi Comunitari (CMRLF) con due differenze: il fondo di partenza deriva per intero dal risparmio dei membri ed il ruolo dell'organizzazione proponente (MFI) è di sola assistenza tecnica.

Questa metodologia presuppone quindi, a differenza delle altre elaborate dalle CBO, l'indipendenza finanziaria del gruppo fin dal suo costituirsi. Tra i membri dell'Associazione, che può comprendere da 30 a 100 aderenti, sono eletti alcuni *referenti* che costituiscono uno od anche più *Comitati*. Tali comitati hanno il compito di gestire il risparmio dei membri, analizzare ed approvare le richieste individuali di credito, eseguire le transazioni finanziarie e tenere le registrazioni.

Una SLA stabilisce autonomamente regole e condizioni per l'erogazione dei crediti e questi possono essere impiegati sia in progetti produttivi sia per esigenze di consumo. L'ammontare del prestito è spesso stabilito in rapporto al risparmio versato dal cliente. Gli interessi richiesti sono generalmente alti, più alti dei tassi correnti, poiché l'interesse è considerato un mezzo per aumentare il capitale a disposizione del gruppo (Waterfield C., Duval A., 1996, pp.63, 124-128).

Scelte organizzative e procedure

Se per metodologia s'intende l'insieme delle scelte organizzative e delle procedure individuate da un programma allo scopo di erogare i propri servizi ai clienti, si può dire che attualmente si stiano sperimentando adattamenti e combinazioni di diversi modelli al fine di sperimentare modalità di proposta più efficaci (Waterfield C., Duval A., 1996, p.93). Ciò nella generale convinzione che la selezione e l'adattamento di metodologie siano nevalgici nella preparazione dei programmi e che tali scelte incidano fortemente sul grado d'efficienza di una MFI, sul grado di *sostenibilità* e *impatto* (Waterfield C., Duval A., 1996, p.3).

Influiscono sulla forma organizzativa di un programma di microcredito (Waterfield C., Duval A., 1996, pp. 3, 79):

- 1) la *tipologia dei clienti*,
- 2) il *contesto sociale ed economico* delle operazioni,

3) gli *obiettivi specifici* degli interventi.

1) La tipologia dei clienti

Diverse tipologie di clienti sono individuabili in base:

- alle diverse attività economiche,
- alle caratteristiche di tipo demografico, culturale e sociale
 - Le *attività economiche* cui i programmi di microcredito sono indirizzati appartengono generalmente al vasto settore dell'*economia informale* e le loro dimensioni sono comprese tra le Attività Generatrici di Reddito (Income Generating Activities, IGA), le Microimprese (Micro Enterprise, ME) e le Piccole Imprese (Small Enterprise, SE).

Sono diverse tipologie d'impresa cui corrispondono diverse aspettative, aspirazioni e comportamento dei soggetti economici. Nelle Attività Generatrici di Reddito, l'attività economica è parte integrante dell'economia familiare ed il maggior guadagno eventualmente ricavato va direttamente a migliorare le condizioni di vita della famiglia; nelle Microimprese, inizia una separazione dell'attività imprenditoriale dall'economia familiare; nelle Piccole Imprese, il profitto è reinvestito per uno sviluppo dell'attività produttiva.

Poichè i servizi utili e le tecniche più funzionali differiscono a seconda dell'attività, anche le diverse metodologie trovano elettiva applicazione in base al tipo d'impresa. Sul versante delle Attività Generatrici di Reddito troviamo di preferenza le *Community Based Organization*, per lo sviluppo della Piccola Impresa si stanno dimostrando più funzionali i prestiti di tipo individuale, e infine, le Attività Generatrici di Reddito e le Microimprese sono raggiunte maggiormente dai gruppi di solidarietà (Waterfield C., Duval A., 1996, p.20).

- Tra le caratteristiche di tipo *demografico*, costituite prevalentemente dall'età dei clienti, dalla cittadinanza e residenza, dalla condizione di profugo o rifugiato, dal livello di scolarizzazione, riveste nel microcredito una particolare importanza l'appartenenza di *genere*: nella maggior parte dei programmi è posta particolare attenzione al raggiungimento di clienti *donne*.

Numerosi studi hanno dimostrato che le donne da un lato sono più povere degli uomini, dall'altro fanno un miglior uso delle risorse, estendono più prontamente degli uomini l'eventuale beneficio ai

componenti della famiglia, sono più affidabili per quanto concerne il rimborso del prestito (Waterfield C., Duval A., 1996, p.25).

“Se tra gli obiettivi dello sviluppo figurano il miglioramento delle condizioni di vita, l’abolizione della miseria, l’accesso a un lavoro dignitoso, la riduzione delle ineguaglianze, è del tutto naturale partire dalle donne. Emarginate sul piano lavorativo, svantaggiate sul piano economico e sociale, le donne costituiscono la maggioranza dei poveri e per il loro legame con i figli rappresentano concretamente il futuro del paese (...). Così ci siamo gradualmente orientati a concedere prestiti quasi esclusivamente alle madri di famiglia” (Yunus M., 1998, p.89).

Le donne sono molto spesso coinvolte in attività economiche di piccole dimensioni, nell’ambito del settore informale, definibili come Attività Generatrici di Reddito o Microimprese. Sarebbero più appropriate alle necessità delle donne, secondo alcuni autori, le metodologie basate sul *gruppo di solidarietà* o, comunque, basate su *piccoli prestiti a breve termine* (Waterfield C., Duval A., 1996, p.26).

Anche gli aspetti *culturali* incidono sulle scelte metodologiche dei programmi di microcredito poiché possono influire sulla percezione del credito, sulla disponibilità delle persone a creare un gruppo e a lavorarci continuamente. In ambienti caratterizzati da diverse culture gli operatori otterranno diverse risposte riguardo al solidale coinvolgimento nel gruppo, alle riunioni fuori casa, alla flessibilità nelle scadenze.

“C’è una correlazione diretta tra la metodologia di prestito scelta ed il grado di coesione culturale che esiste all’interno del gruppo dei beneficiari. (...) È importante per i programmi verificare come potrà essere accettato dalla popolazione il lavorare in gruppo, la necessità di formare gruppi per accedere al credito e quella di assumersi la responsabilità per i debiti di qualcun altro, al fine di costruire una metodologia appropriata. (...) Il credito è tradizionalmente accettato dalla cultura? I potenziali clienti sono abituati a ricevere e restituire quanto ricevuto?” (Waterfield C., Duval A., 1996, p.27).

Ancora, proseguendo il punto dedicato alla *tipologia dei clienti* (punto 1), tutte le metodologie del microcredito sviluppate nei diversi contesti, ad eccezione di quella basata sul *credito individuale*, sono allineate sulla necessità di

raggiungere in via prioritaria le fasce di popolazione più povera. Si deduce che la metodologia fondata sul *gruppo* sia ritenuta generalmente più idonea per questo target. Ma, il raggiungimento dei *più poveri*, che rappresenta l'obiettivo sociale più generalizzato dei programmi, impone *scelte metodologiche molto mirate e precise*.

I più poveri non sono privati solo dell'accesso ai servizi finanziari ma vivono in condizioni di tale precarietà e miseria da non poter accedere neppure alle informazioni basilari del programma (per impossibilità di usufruire di mezzi di trasporto, d'avere un minimo di salute e un minimo di conoscenze) e da essere sprovvisti dei requisiti minimi richiesti (piccolo risparmio iniziale, capacità d'impostare un'attività). Gli scogli sono così grandi che le persone dotate di *piccole risorse* diventano beneficiari ma non i più poveri.

Per questo, i programmi di microcredito da un lato hanno messo a punto *criteri di misurazione* dei livelli di povertà e *d'identificazione* dei più poveri nei diversi contesti sociali⁵ dall'altro cercano d'introdurre nei programmi *meccanismi di facilitazione* anche attraverso *disincentivi* nei riguardi di chi ha maggiori possibilità (Gibbons D., 1997, p.3).

"Mentre il modello di sviluppo tradizionale raggiunge per ultimi i poveri, se li raggiunge, il nostro obiettivo è organizzare una campagna che li raggiunga per primi" (Druschel K., Quigley J., Sanchez C., 2001, p.4).

2) Il contesto sociale ed economico delle operazioni

Per quanto concerne il *contesto socio-economico*, la scelta della metodologia sarà influenzata dalla maggiore o minore stabilità del sistema economico e del tasso d'inflazione, dal contesto rurale od urbano, dalla densità di popolazione, dalle condizioni dei trasporti, dalle opportunità offerte dal mercato e dalle politiche governative nei settori finanziario e dello sviluppo d'impresa. (Waterfield C., Duval A., 1996, p.29)

La concessione di crediti individuali ed il modello cosiddetto Latino Americano si sono dimostrati più adatti ad aree *urbane densamente popolate*, le rimanenti metodologie sembrano trovare elettiva applicazione nei *contesti rurali*, con preferenza del modello Grameen Bank nelle aree a più alta densità abitativa e preferenza delle varie forme di Community Based Organizations nelle zone meno densamente popolate (Waterfield C., Duval A., 1996, p.33, 95,101,105).

⁵ Nel 1997 è stato avviato dalla Microcredit Summit Campaign il *Poverty Measurement Discussion Group*. Più di 700 persone hanno preso parte ad un processo che ha prodotto strumenti applicabili anche a bassissimo costo.

3) Gli obiettivi specifici dell'intervento

Relativamente agli *obiettivi specifici* dell'intervento i programmi di microcredito possono appartenere a due diversi approcci:

- approccio *minimalista*, quando il programma eroga esclusivamente servizi di tipo finanziario (credito e risparmio);
- approccio *integrato*, quando il programma fornisce, accanto a servizi finanziari, servizi di supporto tecnico all'attività svolta dai beneficiari (formazione, assistenza tecnica, marketing, orientamento).

Sull'opportunità di optare per l'uno o per l'altro si è sviluppato un ampio dibattito che, in ultima analisi, finisce per ruotare attorno all'aspetto dell'autosufficienza finanziaria dei programmi e su questa materia le opinioni degli esperti divergono.

Economisti autorevoli affermano che:

“i poveri sono poveri non perché manchino di competenze o istruzione, ma perché (..) non controllano il capitale” (Yunus M., 1998, p.217),

ma prestano massima attenzione ai diversi aspetti dello sviluppo sociale:

“Raggiungere il punto di sopravvivenza con il microcredito non è un'impresa difficile. Poi, per andare oltre, occorrono un'istruzione capillare, un buon sistema sanitario, un piano pensionistico, una rete di comunicazione e d'informazione efficiente. Se non viene attivato un sistema di supporto, il progresso economico realizzato dai singoli può bloccarsi o essere riassorbito” (Yunus M., 1998, p.219).

Altri autori, nel quadro del “*financial systems approach*”, affermano con decisione che:

“ I principi che sottendono le nuove tecniche per servizi finanziari ai poveri sono gli stessi che si possono riscontrare in ogni sistema finanziario e comprendono i seguenti elementi: una prospettiva di mercato(...), il riconoscimento che il risparmio può essere importante tanto quanto il credito (...), e l'insistenza che istituzioni finanziariamente efficienti forniscono solo servizi finanziari” (Otero M., Rhyne E., 1994b, p.11).

e altri ancora, di diverso orientamento, ribadiscono che:

“Poche Organizzazioni Non Governative forniscono risparmio e credito senza essere coinvolte in attività di sviluppo collegate. Secondo ACTIONAID e Oxfam un approccio integrato è solitamente visto come essenziale nel raggiungere le cause della povertà identificate in un'area particolare o da un particolare gruppo di persone; raramente il risparmio ed il credito, da soli, potranno ridurre la povertà. Probabilmente esiste una gamma di altri ostacoli, specialmente nella possibilità di investire il credito per progetti di produzione” (Johson S., Rogaly B., 1997, pp.52-53).

Date queste diverse posizioni su un terreno ancora in discussione, si può solo registrare che:

- gli autori più attenti ai *costi* che i servizi d'assistenza tecnica comportano per una MFI giudicano tali servizi d'ostacolo all'autosufficienza finanziaria
- l'orientamento che sembra prevalere oggi è di cercare metodologie il più possibile adatte a fornire alcuni servizi necessari allo specifico gruppo di beneficiari senza compromettere il percorso verso la sostenibilità finanziaria (Waterfield C., Duval A., 1996, p.68).

1.3. Successi e critiche

Dalle prime esperienze degli anni '70 gli interventi di microcredito hanno fatto molta strada. Si stima che si raggiungano oggi oltre 30 milioni di clienti. Di questi, 19 milioni erano poverissimi quando hanno ottenuto il primo credito (Druschel K., Quigley J., Sanchez C., 2001, p.3) e, tra i più poveri, oltre 14 milioni sono donne (Druschel K., Quigley J., Sanchez C., 2001, p.10).

Tra gli eventi più importanti di promozione è senz'altro il primo *Microcredit Summit*, tenutosi a Washington nel febbraio del 1997, che ha riunito gruppi di base del Nord e del Sud del mondo, rappresentanti delle ONG, intermediari finanziari, imprese impegnate nel sociale, Governi nazionali, istituzioni internazionali, agenzie delle Nazioni Unite, mettendo assieme 2.900 persone in rappresentanza di 1.500 istituzioni provenienti da 137 paesi diversi. L'obiettivo

lanciato ufficialmente di organizzare un “movimento” mondiale d’operatori per raggiungere *100 milioni di famiglie povere entro l’anno 2005*, con una particolare attenzione alle donne nell’ambito di quelle stesse famiglie (The Microcredit Summit, 1997), è diventato oggetto di sfida per le politiche sociali nel mondo.

I quattro punti sottoscritti nella dichiarazione d’intenti per la *Microcredit Summit Campaign* (The Microcredit Summit, 1997) fanno intuire quanto ampia sia la sfera d’azione cui si pensa, quanta fiducia sia posta in questa nuova metodologia d’offerta del credito, un certo ottimismo per quanto concerne la compatibilità dei requisiti finanziari con il contenuto sociale delle operazioni. Raggiungere i più poveri tra i poveri, raggiungere e rafforzare il ruolo delle donne nella società, avviare istituzioni autosufficienti finanziariamente, assicurare un impatto positivo e misurabile nella vita dei clienti e delle loro famiglie: sono i punti della dichiarazione d’intenti e sono insieme gli auspici della comunità internazionale che ha deciso di muoversi secondo questa strategia d’intervento.

Nel processo di riconoscimento istituzionale del microcredito come uno dei principali strumenti per la *lotta alla povertà* (Nazioni Unite, 1997, p.1), avvenuto negli anni recenti da parte della comunità internazionale, un altro passo significativo è stato la creazione, nel 1995, del *Consultative Group to Assist the Poorest* (CGAP). Il consorzio, che attualmente riunisce 29 agenzie donatrici, è preposto alla diffusione e allo sviluppo di metodologie di microfinanza e allo sviluppo delle capacità gestionali sia per gli aspetti della sostenibilità degli interventi sia per la realizzazione dell’obiettivo di raggiungimento dei più poveri (Druschel K., Quigley J., Sanchez C., 2001, p. 5).

Una delle ragioni che hanno spinto i promotori del CGAP, tra i quali vi è lo stesso Muhammad Yunus, a stabilirne la sede presso la Banca Mondiale è che:

“entrare nel cuore della massima organizzazione finanziaria mondiale per lo sviluppo (...) avrebbe permesso di portarvi più energicamente il problema della povertà e di influire sul modo di pensare dei suoi dirigenti” (Yunus M., 1998, p.261).

La Banca Mondiale, oltre ad essere membro fondatore del CGAP ed ospitarne la sede, ha avviato un proprio progetto per lo sviluppo del microcredito, chiamato *Sustainable Banking with the Poor* (SBP), riconoscendo nel microcredito dopo molti anni di polemiche, rifiuti e incertezze (Yunus M., 1998, pp. 23- 36) uno degli strumenti efficaci per la riduzione della povertà nel mondo (Wolfensohn J., 1998, p.1). Il Fondo delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP) aveva promosso, già nel 1966, il *United Nation Capital Development Fund* (UNCDF) e, tramite quest’organizzazione, aveva aperto una linea di

finanziamento dedicata all'erogazione di crediti per investimenti delle piccole e medie imprese. A partire dal Microcredit Summit del febbraio 1997, tale organizzazione ha inoltre avviato *Microstart*, un programma pilota a livello mondiale nel campo della microfinanza, allo scopo di fornire supporto agli Uffici Locali dell'UNDP nell'avvio e finanziamento di programmi (Nazioni Unite, 1998, p.15).

Nell'agosto 1997, le esperienze maturate dagli Uffici Locali UNDP, dal programma *Microstart* e dal UNCDF, e rispettive risorse, sono confluite in un'organizzazione unitaria dando vita alla *Special Unit for Micro Finance* (SUM) al fine di facilitare il coordinamento tra le differenti iniziative delle Nazioni Unite nel campo della microfinanza.

SUM è oggi considerata l'unità tecnica leader in materia di microfinanza nell'ambito delle Nazioni Unite. Vi sono, comunque, altre agenzie delle Nazioni Unite che integrano con interventi di microcredito i loro programmi d'azione: il *United Nations Children's Fund* (UNICEF) comprende il microcredito fra le proprie attività in quei Paesi dove la mancanza d'accesso a piccoli prestiti può costituire ostacolo al miglioramento della condizione di bambini e donne, il *United Nations Development Fund for Women* (UNIFEM), riconosce la necessità di fornire crediti alle donne come parte fondamentale della propria strategia di intervento e come strumento per potenziare le organizzazioni di base delle donne stesse. In questa direzione, oltre alla concessione di crediti, attua progetti finalizzati a sviluppare capacità e competenze delle donne per permettere loro di condurre con successo progetti di piccola impresa. La *International Labour Organization* (ILO) prevede interventi di microfinanza nell'ambito delle attività rivolte al settore informale, in particolare promozione di cooperative tra cui cooperative di credito e risparmio. La ILO conduce anche ricerche su vari aspetti della microfinanza al fine di aumentare le conoscenze, influenzare le politiche nel campo del lavoro, identificare le migliori modalità operative. Il *International Fund for Agricultural Development* (IFAD), il cui mandato istituzionale è di combattere la povertà rurale, è membro attivo del CGAP e realizza programmi di microcredito valorizzandolo come strumento per il miglioramento del reddito e della sicurezza alimentare delle famiglie povere (Nazioni Unite, 1998, pp. 15-18).

Anche il *Vertice Mondiale sullo Sviluppo Sociale*, organizzato dalle Nazioni Unite a Copenaghen nel marzo 1995, manifestò l'intenzione di promuovere strategie per l'ampliamento dell'accesso al credito, in particolar modo da parte delle donne e dei gruppi più vulnerabili, valutandole necessarie sia nella tutela dei diritti umani sia nel contenimento della povertà (Nazioni Unite, 1995, pp.321-322).

La *Comunità Europea* si è espressa nella "Comunicazione della Commissione Europea al Consiglio ed al Parlamento Europeo sui microfinanziamenti e sulla

riduzione della povertà” del 30 settembre 1998, in risposta ad un invito del Consiglio, auspicando “per gli indigenti (...) una maggiore accessibilità alla microfinanza” e sottolineando l’importanza che le donne utilizzino “con maggiore facilità questo tipo di servizi finanziari” (Consiglio d’Europa, 1997, p.2; Commissione Europea, 1998).

Un punto di forza del microcredito, universalmente riconosciuto, è la potenziale capacità di contrastare il prestito *usuraio* in aree dove l’usura è tradizionale fonte d’immiserimento di popolazioni già povere.

“L’usura è così normale e socialmente accettata in tutti i paesi del Terzo mondo che neppure chi ne usufruisce si rende più conto di quanto le sue clausole siano oppressive. (...) Talvolta il prestito è finalizzato a scopi particolari (...), talaltra è necessario per la sopravvivenza fisica (acquisto di cibo e medicinali); in tutti i casi, quando si è cominciato è difficile liberarsi dall’assillo dei debiti. Di solito chi prende in prestito del denaro sarà costretto a farsene prestare dell’altro solo per ripagare il debito precedente, e da questo meccanismo perverso si affrancherà soltanto con la morte. In ogni società esistono gli usurai. E finché i poveri soggiaceranno alla schiavitù dell’usura, nessun programma economico potrà arrestarne il processo di alienazione” (Yunus M., 1998, p.18).

Aver individuato con chiarezza, sulla base d’esperienze concrete, prerogative del microcredito che risultavano positive anche dal punto di vista della riproducibilità finanziaria del capitale investito, ha contribuito a circoscrivere l’area degli scetticismi nel mondo della finanza tradizionale. Ha preso vigore un altro punto di vista secondo cui nuove aree d’investimento, altri mercati potevano essere individuati se avvicinati con diverse modalità d’intervento e differenti prerequisiti, prevedendo livelli minimi di “sofferenza bancaria”.

L’esperienza ha dimostrato che il *tasso di rimborso* dei prestiti è molto elevato: una realtà inaspettata per molti che consideravano le precarie condizioni di vita delle persone come fattore d’insolvenza. È stato dimostrato quanto i poveri siano in grado di pagare interessi e restituire prestiti in misura più elevata dei clienti delle banche formali. Lo stesso M. Yunus, ideatore della Grameen Bank (banca dei poveri nella quale vi è un tasso di rimborso del 98%) afferma:

“...L’obiettivo per il quale ci siamo battuti strenuamente è diventato quello di dimostrare che gli ‘intoccabili del credito’ si possono toccare; anzi, che in realtà vale la pena di tenerseli stretti” (Yunus M., 1998, p.81).

È ancora l'esperienza internazionale che dimostra quanto i programmi di microcredito possano diventare *sostenibili*. Un programma di microfinanza è considerato sostenibile quando

“assicura che il servizio fornito continui ad essere disponibile ad un numero crescente di clienti nel lungo periodo” (Waterfield C, Duval A., 1996, p.199).

La sostenibilità, che deve essere di lungo periodo, deve essere realizzata su due dimensioni: la *sostenibilità organizzativa*, come capacità globale dell'istituzione di gestirsi ed espandersi, la *sostenibilità finanziaria*, come capacità di non dipendere da finanziamenti esterni, donazioni o crediti agevolati. (Johnson S., Rogaly B., 1997, pp. 58-70).

La capacità dei poveri di restituire e la capacità dell'iniziativa finanziaria di autosostenersi sono due elementi intervenuti con forza nell'affermazione del successo di queste iniziative accanto al più consolidato convincimento circa la validità del microcredito come strumento di lotta alla povertà. Assistiamo oggi a nuove aperture del sistema creditizio tradizionale verso rapporti finanziari fondati o soltanto sulla *fiducia*, o sulla fiducia legata alla *solidarietà* (di un gruppo di creditori) o su forme miste di garanzia fondate *sulla fiducia e sul capitale* assieme. I requisiti e le modalità con cui sono concessi tali prestiti sono in parte innovativi e in parte mutuati dal passato (cfr. par. 1.2).

A fronte dei molti consensi ottenuti dalle *Micro Finance Institutions* (MFI), si distinguono nel dibattito internazionale alcune voci critiche. Vi sarebbe il rischio di incominciare a vedere nel microcredito una sorta di panacea, un'universale soluzione per i problemi di povertà e disuguaglianza, con alcune ambiguità di fondo su cui è necessario avere maggiore lucidità (Dawkins Scully N., 2000, p.1).

Tali posizioni critiche vertono fondamentalmente su tre questioni.

1. Prima questione. Può l'obiettivo dell'*autosufficienza finanziaria* coincidere, e quanto, con quello del *raggiungimento dei più poveri*? Questo nodo, affrontato sia pubblicamente sia in dibattiti interni tra teorici ed operatori del microcredito, è stato affrontato anche nel meeting mondiale degli operatori di microfinanza svoltosi ad Abidjan nel giugno 1999 (Gibbons D., Meehan J., 2000).

C'è chi solleva fortissime obiezioni sull'opportunità di condurre interventi con un presupposto di coincidenza tra i due obiettivi (Dawkins Scully N., 2000, p.2).

“In alcuni casi, i programmi di microcredito indirizzati ai poveri esasperano le condizioni d'assoluta povertà per il cui superamento i programmi stessi sono formulati. Alcuni erogatori di crediti cercano di coprire i costi del prestito ai poveri imponendo alti tassi d'interesse, a livelli usurari, dimenticando nel contempo i costosi ma cruciali servizi necessari per migliorare la capacità produttiva dei clienti più poveri” (Dawkins Scully N., 2000, p.1).

I rappresentanti della *Microcredit Summit Campaign* cercano invece di dimostrare che le MFI possono raggiungere i più poveri perseguendo obiettivi di sostenibilità finanziaria:

“Nel 2000, la (Microcredit Summit) Campaign ha aggiornato un documento del 1999 intitolato 'La Sfida del Microcredit Summit: Costruire Istituzioni Autosufficienti Finanziariamente Mantenendo l'Impegno di Raggiungere le Famiglie più Povere'. Il documento riporta un'approfondita analisi di tre programmi (rispettivamente in Africa, Asia e America Latina) i quali stanno raggiungendo un significativo numero di clienti molto poveri e la cui autosufficienza finanziaria si attesta su valori che vanno dal 79.7% al 95.9% (dati del giugno 2000)” (Druschel K., Quigley J., Sanchez C., 2001, p.6).

L'approccio fondato sulla sostenibilità finanziaria, più comunemente conosciuto come “*win-win proposition*”, è in gran parte identificabile con la posizione di quelle MFI per le quali raggiungere l'obiettivo dell'autosufficienza finanziaria costituisce un eccellente riscontro dell'efficacia con cui è condotta la lotta alla povertà (Othero M., Rhyne E., 1994a, p.2). Deriva da tale posizione che dare ai poveri un accesso al credito anche senza modalità sussidiate, e quindi con alti tassi d'interesse sufficienti a coprire tutti i costi del programma, non farebbe decrescere la domanda di credito da parte di questi e anzi permetterebbe di raggiungere un numero crescente di clienti.

Altri studiosi aprono invece un fronte critico proprio su tale conclusione mettendo in evidenza come la pressione attuata sulle MFI da parte dei donatori internazionali per un'autosufficienza finanziaria da raggiungersi in tempi “troppo brevi” sia d'ostacolo alle potenzialità del credito proprio sul versante della lotta alla povertà (Dawkins Scully N., 2000, p.2⁶). Questi invitano a porre maggior

⁶ Nell'articolo di Nan Dawkins Scully intitolato *Micro-credit no panacea for poor women* si fa riferimento a Java Aranachulum (Working Women's Forum, India) riportandone questa

attenzione ai clienti nel senso di capire chi essi siano veramente, quale sia l'utenza vera che i programmi riescono a raggiungere. Sollecitano a condurre in modo bene orientato gli interventi per raggiungere non solo un numero crescente di persone, ma le persone più in difficoltà (Morduch J., 2000, pp.621-623). Addirittura, sostengono la necessità di mantenere in alcuni casi una parziale *dipendenza* del programma da aiuti finanziari esterni pur cercando di raggiungere l'efficienza organizzativa.

2. Un'altra questione è posta relativamente al ruolo *del microcredito come promotore di microimprese* nella lotta alla povertà. Alcuni sostengono che il solo accesso al credito non sia una condizione sufficiente per assicurare successo allo sviluppo delle microimprese mentre proprio queste dovrebbero funzionare da accensione di meccanismi economici e sociali favorenti la promozione dello sviluppo economico e sociale. Anche la ILO riprende lo stesso punto di vista parlando di microcredito destinato alle donne:

“Mentre la ILO, quale membro del UN Council della Microcredit Summit Campaign, ne sostiene l'obiettivo, dovrebbe essere detto che la microfinanza non è una panacea. L'erogazione di microfinanza è solo uno strumento tra gli altri che può aiutare le donne micro e piccole imprenditrici a crescere e svilupparsi. La povertà è un fenomeno complesso con multiple cause tra le quali la mancanza d'accesso al capitale è solo una” (ILO, 1998, p.8).

Per alcuni autori (Dawkins Scully N., 2000, p.2) è necessario affrontare prioritariamente, e in modo critico, il quadro delle politiche economiche e finanziarie indotte nei Paesi del Sud del Mondo dalla stessa Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale.

“L'attuale ondata di entusiasmo sul microcredito perde di vista la questione chiave: considerato che una maggioranza di persone non hanno né le competenze né le attitudini per essere imprenditori, perché le microimprese stanno proliferando? È evidente da decenni che il settore informale è il rifugio delle vittime del fallimento del settore formale. Finché lo sviluppo della microimpresa è offerto come sostituto di un significativo sviluppo sociale, di un'occupazione che garantisca reale sicurezza, della possibilità di gestire piccole produzioni agricole e industriali, e di fondamentali cambiamenti nelle politiche economiche prescritte da istituzioni quali la Banca Mondiale ed il Fondo

affermazione “Microcredit will never be the only solution for poverty, especially when it comes with exorbitant interest rates (which) create a debt burden on the poor”.

Monetario Internazionale, esso solamente impedirà di progredire nel trovare reali risposte al vero reale problema della povertà nel Sud” (Dawkins Scully N., 2000, p.2).

Avendo chiarezza su politiche che implicano una sottrazione di risorse alla riproduzione sociale e causano un ampliamento dell’informalità, si può avere chiarezza sulla funzione del microcredito come promotore di microimprese nella stessa informalità. Il microcredito può rischiare di diventare un veicolo finanziario di politiche sfavorenti la riproduzione sociale senza riuscire a diventare una direttrice protagonista dello sviluppo economico e sociale.

3. Altre critiche riguardano lo stesso obiettivo del Microcredit Summit di dare forza, attraverso il microcredito, al *ruolo delle donne* nella società, obiettivo enunciato con chiarezza fin dalle origini storiche dei programmi:

“...E l’atto di conferire alla donna il controllo nella gestione del denaro costituiva il primo passo per restituirle all’interno della famiglia i diritti di essere umano” (Yunus M., 1998, p.89).

Così si esprime il Fondo delle Nazioni Unite per le Donne (UNIFEM):

“Il microcredito è molto più che l’accesso al denaro. Riguarda la conquista da parte delle donne del controllo sulle fonti di sostentamento. Riguarda l’uscita delle donne dalla povertà e dalla vulnerabilità, realizzata da loro stesse. Riguarda il raggiungimento dell’emancipazione economica e politica delle donne all’interno delle loro case, dei loro villaggi, dei loro paesi” (Adams L. et al., 2000, p.9).

Vi sono ricerche, citate dalla ILO⁷, che dimostrano quanto il credito, pur se concesso alla donna, sia in realtà amministrato dal marito o, comunque, dalla parte maschile della famiglia che mantiene il controllo delle risorse economiche. In questi casi, la concessione del credito alle donne mentre funzionerebbe da garanzia per la MFI per la maggior affidabilità delle donne nella gestione e restituzione del credito, non funzionerebbe da fattore di crescita del potere

⁷ Nel testo ILO intitolato *Women in the informal sector and their access to microfinance* dell’aprile 1998, vi sono riferimenti a ricerche che mettono in luce queste contraddizioni (Sebstad J. and Chen G., 1996, cit. in ILO, 1998, p.6).

riconosciuto alla donna nella famiglia e nella comunità. Alcune posizioni più radicali (Rahman A., 1999, pp.69-70) arrivano a registrare addirittura un *impatto negativo* dei programmi di microcredito sulla condizione della donna particolarmente a causa dell'aumento del carico di lavoro e delle nuove pressioni da questa subite, particolarmente all'interno del nucleo familiare.

Altri sostengono invece che anche nel caso in cui le donne non mantengano il controllo del credito ricevuto, ottengono ugualmente, anche se indirettamente, miglioramenti nelle loro condizioni economiche e sociali. Ciò avverrebbe non solo per il ruolo d'intermediarie nei processi d'ottenimento del credito, ma per quelle opportunità d'informazione, formazione e relazione che spesso si accompagnano al credito, generalmente fruite dalle donne (Goetz A.M. and Gupta S., 1995; Todd H., 1996, cit. in ILO, 1998, p.6).

È stato inoltre evidenziato, nell'ambito di studi focalizzati sull'*empowerment* femminile (Mayoux L., 1999) e in altri dedicati all'elaborazione di metodologie più idonee per il microcredito (Johnson S., 2000), che rivolgersi alle donne come beneficiarie privilegiate non sia sufficiente per correggere in senso più favorevole lo squilibrio di potere, disuguaglianza di diritti e opportunità rispetto all'uomo.

Per incidere in questa direzione, la donna dovrebbe partecipare ai programmi come soggetto in grado di contrattarne i contenuti e le modalità in tutto l'iter d'attuazione del progetto: nella scelta della strategia, nella fissazione degli obiettivi, nella realizzazione dell'intervento, nel monitoraggio e nella valutazione, con la possibilità di intervenire con propri veti in tutte le fasi. Solo questo, si crede, permetterebbe alle donne d'utilizzare pienamente i vantaggi potenziali del credito (Johnson S., 2000, pp. 1-4).

Infine, e si vedano anche posizioni di autori che hanno partecipato ai lavori della Quarta Conferenza Mondiale delle Nazioni Unite sulla donna svoltasi a Pechino nel 1995, è ribadito come la microfinanza possa dare un modesto contributo all'emancipazione della donna ed alla lotta alla povertà se non vi è un ampio orizzonte di movimenti politici di base promossi direttamente dalle donne che contrastino la disuguaglianza di genere e i processi d'impoverimento. Ovvero, poco potere attingerebbero le donne dal microcredito quando non siano presenti in prima persona, con loro lotte, a rivendicare altri spazi d'autonomia e vita per sé, donne povere, contro politiche economiche che sottraggono risorse alla riproduzione sociale (Mayoux L., 1999, p.4). Secondo questi autori il mancato rapporto con una sfera più direttamente politica di rivendicazione di diritti da parte della donna indebolirebbe fortemente le potenzialità del credito sul versante femminile.

1.4. Il microcredito e la guerra

Sono ancora pochi gli studi riguardanti *le conseguenze* della guerra sui programmi di microcredito e *la progettazione e realizzazione d'interventi* di microfinanza nelle situazioni postbelliche (Nagarajan G., 1997, p.2). Tra gli studi più noti, il lavoro di Karen Doyle, del 1998, promosso dalla U.S. Agency for International Development e quello di Geetha Nagarajan del 1997 pubblicato dalla ILO Action Programme on Skills and Entrepreneurship Training for Countries Emerging from Armed Conflict.

Gli interventi in aiuto alla popolazione di un paese appena uscito dalla guerra si possono schematicamente riassumere come (Nagarajan G., 1997, p.3):

1. interventi d'*emergenza e soccorso immediato*, nella primissima fase,
2. interventi di *ricostruzione*, promozione del *processo di pace* e sviluppo a breve termine, in una fase intermedia,
3. interventi di *sviluppo a lungo termine* in una fase successiva.

È scontato che tali fasi non siano da considerare separatamente, in modo rigido, e sia opportuno che esse trovino raccordi e coincidenze nelle specifiche situazioni (ivi, p.4).

È valutato (ivi, p.4) che la proposta di MFI sia opportuna a partire dalle fasi intermedie di pacificazione e primo avvio di processi di sviluppo. Ciò per il contributo che le MFI possono fornire sia in ambito economico nell'iniziativa imprenditoriale, sia come veicolo di riconciliazione delle parti sociali (Nagarajan G., 1997, p.4) e protezione delle fasce più vulnerabili della popolazione (Doyle K., 1998, p.6).

“L'Unità per le Situazioni Post-belliche della Banca Mondiale raccomanda un precoce coinvolgimento nel processo di ricostruzione per migliorare l'analisi dei progetti ed aumentare le possibilità di uno sviluppo sostenibile.(...) Il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP) da molti anni considera questo come impegno cruciale e incoraggia le leadership organizzative a cercare costantemente modi nuovi per intervenire nelle situazioni post-belliche. Le organizzazioni impegnate in entrambi i poli del continuum che collega gli interventi d'emergenza a quelli di sviluppo calcolano che i costi reali e quelli connessi all'opportunità di rimandare le azioni di sviluppo fino a quando il paese abbia completato la fase di ricostruzione, sono veramente troppo alti. I donatori che finanziano lo sviluppo affrontano questi costi quando, più tardi, si confrontano con la povertà diffusa e strutturale. Peraltro, i costi sono sopportati più dolorosamente da parte dei poveri del

mondo che fronteggiano il profondo impatto del conflitto e rimangono più vulnerabili a successive calamità" (Doyle K., 1998, pp.5-6).

Ma, la metodologia fondata sulla *solidarietà* interna ad un gruppo può trovare enormi difficoltà dove, a seguito della guerra, sia distrutto il tessuto dei legami sociali (Nagarajan G., 1997, p.8). D'altro canto, si possono presentare realtà dove tale metodologia può diventare una proposta che *favorisce* la ricostruzione dei legami sociali in quanto opportunità di un rafforzamento della fiducia per i membri del gruppo (Nagarajan G., 1997, p.4).

È anche da considerare, sempre secondo Doyle K., (1998, p.13), che negli interventi di microfinanza in situazioni belliche e postbelliche, determinare a priori una scelta di beneficiari verso gruppi più deboli quali donne capo-famiglia, persone sfollate, ex-combattenti, disabili, può tradursi in una non tenuta dei programmi organizzativi e ciò potrebbe compromettere la meta dell'autosufficienza e della ripresa. Ovvero, la limitatezza delle risorse delle MFI e l'incapacità di soddisfare nei beneficiari (Nagarajan G., 1997, p.8-9) o determinare un'attuazione di programmi per il contenimento della violenza senza indurre ripresa. Ma vi sono anche esperienze in cui il credito ha contribuito a ridurre lo svantaggio di questi gruppi mentre determinava un abbassamento della violenza e conseguente aumento della ripresa sociale, aspetti che costituiscono importanti requisiti della ripresa economica. Ciò è avvenuto per esempio in alcuni paesi africani, quali Uganda, Ruanda, Etiopia e Nabibia (Colletta N.J., Kostner M., Wiederhofer I., 1996, Nagarajan G., 1997, p.8) nei programmi d'intervento sociale condotti con l'aiuto di microfinanza dai rispettivi governi, assieme ad Organizzazioni Non Governative, per favorire il rientro alla vita civile degli ex-combattenti.

Generalmente è assodato, comunque, che la guerra comporti grandi ostacoli allo sviluppo dei programmi di microcredito:

1. a livello macro, sconvolgendo l'economia e la stabilità finanziaria,
2. a livello intermedio, rendendo difficoltoso lo svolgimento del lavoro delle MFI,
3. a livello micro, portando distruzione tanto nelle attività dei clienti quanto nei legami sociali basati sulla fiducia (Nagarajan G., 1997, prefazione).

Le MFI nei contesti bellici e postbellici devono lavorare in ambienti caratterizzati da mancanza di sicurezza economica e sociale, perdita di fiducia, carenza d'infrastrutture. Vi è una diffusa condizione di stress e la popolazione, a seguito dell'accentuata mobilità, è dislocata sul territorio. Non esiste attualmente un modello d'intervento che tenga conto di tutte queste variabili (Doyle K., 1998, p.2): le MFI stanno cercando di acquisire consapevolezza sugli svantaggi prodotti

dall'ambiente bellico sviluppando pratiche innovative che adattino le metodologie tradizionali alle specificità ambientali.

Le esperienze finora condotte permettono di identificare alcuni fattori che si sono dimostrati critici per la microfinanza in questi contesti (Edgcomb E. in Doyle K., 1998, Executive Summary; Nagarajan G., 1997, pp.23-24, 26):

1. la maggiore flessibilità come capacità di risposta a circostanze mutevoli, che comprende anche un allungamento dei tempi per il raggiungimento della sostenibilità,
2. la necessità di focalizzarsi su meccanismi di costruzione della fiducia reciproca nella popolazione,
3. la necessità di porre specifica attenzione alla costruzione di capacità gestionali ed al rafforzamento istituzionale,
4. l'importanza del coordinamento tra i diversi donors,
5. la necessità di sinergia tra le azioni poste in essere dai donors, dal governo locale e dalle organizzazioni sociali tradizionali,
6. l'utilizzo iniziale di finanziamenti a dono per l'avvio di capacità gestionali nelle istituzioni locali e per coprire i costi d'insediamento della struttura di microcredito,
7. la necessità di stabilire fin dall'inizio meccanismi atti a sviluppare nel tempo una graduale indipendenza dai finanziamenti a dono,
8. il quadro delle urgenze, particolarmente negli ambiti della sanità e istruzione, che si accompagna a situazioni di guerra può portare alcune sovrapposizioni tra gli ambiti più propri delle MFI ed ambiti di servizio sociale. Una confusione tra le due sfere degli interventi può sedimentare problemi a lunga scadenza e crea incongruenze rispetto alle organizzazioni non governative di sostegno al microcredito le quali sono richieste di agire con un approccio diverso, maggiormente orientato a criteri di mercato, rispetto a quello più tradizionale dei servizi sociali e di soccorso. La diversa caratterizzazione dei due ambiti può comportare alcune difficoltà sia per l'agire degli operatori sia per la fruizione del servizio da parte degli utenti/clienti.

Negli studi dedicati al rapporto tra guerra e microfinanza l'attenzione è posta sugli spartiacque tra natura sociale dell'intervento e riproduttività economica dello stesso. Si possono trovare in proposito diverse accentuazioni del discorso:

“I programmi sono formulati in risposta anche alle specifiche condizioni del conflitto (...) ed i programmi possono integrare o sviluppare attività di risposta a bisogni di base iniziate durante la fase degli interventi d'emergenza. Questa commistione di strategie di soccorso ed economiche può verificarsi in modo

intermittente, in base ai momenti di crisi. I programmi ed i clienti hanno trovato metodi per accettare e integrare entrambe le strategie, senza confondere le regole di base di ciascuna” (Edgcomb E. in Doyle K., 1998, Executive Summary).

“Si può tentare di conciliare servizi finanziari e non-finanziari solo quando possono essere realizzati gli obiettivi e le economie di scala. (...) Ma i servizi non possono essere erogati gratuitamente o finanziati attraverso i fondi del programma. Le Organizzazioni Non Governative che forniscono servizi finanziari dovrebbero assolutamente evitare di confondere servizi non-finanziari, quali servizi sanitari ed educativi nell'ambito del medesimo programma; questi servizi devono essere chiaramente separati dalle attività finanziarie” (Nagarajan G., 1997, p.26).

1.5. La valutazione dell'impatto sulla povertà

Negli ultimi due decenni si riscontra una diversa polarizzazione del dibattito sulla valutazione dell'impatto nei programmi di microcredito. Negli anni ottanta il dibattito verteva prevalentemente sullo strumento del microcredito visto attraverso gli input e output di tipo economico-finanziario, con un approccio definito *impact evaluation*. Attualmente, il dibattito è più focalizzato sugli esiti di tipo sociale ed economico indotti dal programma, con un approccio definito *impact assessment*. In questa seconda fase, assumono maggior luce aspetti quali la riduzione della povertà, il miglioramento della condizione sociale della donna, lo sviluppo sociale partecipato. Sull'attuale orientamento degli studi di valutazione ha influito, tra gli altri fattori, la maggior attenzione posta da parte dei donatori agli esiti dei programmi:

“Gli studi di valutazione d'impatto sono recentemente divenuti popolari tra le agenzie di donatori e, di conseguenza, sono diventati un'attività di crescente significato per le agenzie riceventi. In parte questo riflette un cambiamento apparente, nel quale il termine 'Impact Assessment' semplicemente sostituisce quello di 'evaluation'. È però anche associato con un più ampio focus riguardo ai risultati degli interventi, piuttosto che su inputs ed outputs” (Hulme D., 1997, p.1).

Può essere definita *valutazione d'impatto*

“la differenza tra i valori di alcune variabili chiave nella situazione degli ‘attori’ (individui, imprese, famiglie, popolazioni, responsabili politici, etc.) che hanno sperimentato un intervento e i valori che si sarebbero riscontrati in quelle variabili in assenza dell’intervento” (Hulme D., 1997, p.3).

È evidente che già dalla definizione insorgono problemi metodologici non potendo un soggetto avere sperimentato, e nello stesso tempo *non* avere sperimentato, l’intervento:

“Il fatto che nessun soggetto possa nello stesso tempo sia avere sperimentato un intervento che non averlo sperimentato genera molti problemi metodologici” (Hulme D., 1997, p.3).

La valutazione d’impatto diventa subito *scelta di metodo*, scelta di scopi, obiettivi e strumenti. Cerchiamo di riprenderne, per brevi cenni, alcuni aspetti.

Innanzitutto, la valutazione d’impatto può avere due diversi *scopi* (Hulme D., 2000, p.80) per cui sono da distinguere:

- il *proving impact* inteso come “la misurazione più accurata possibile dell’impatto di un intervento” e

- la *improving practice* come “comprensione dei processi di un intervento e del loro risultato allo scopo di migliorare i processi stessi”.

Si può inoltre affermare che (David Hulme, 1997, p.3) tutte le valutazioni d’impatto sottendono un *quadro concettuale*:

“Ci sono tre principali elementi di un quadro concettuale:

- 1) un modello della catena d’impatto che lo studio utilizza;
- 2) la precisazione delle unità, o livelli, rispetto a cui gli impatti sono valutati; e
- 3) la precisazione dei tipi d’impatto che devono essere valutati” (Hulme D., 1997, p.3).

1) Modelli di Catene d’Impatto

La catena d’impatto è semplice se vista nei suoi elementi essenziali. Ma

“una concettualizzazione più dettagliata presenterebbe un insieme complesso di collegamenti poiché ogni ‘effetto’ diventa una ‘causa’ a sua volta generatrice di ulteriori effetti. (...) La complessità di tali catene implica per il valutatore una gamma di scelte in merito a quale collegamento (o collegamenti) focalizzare” (Hulme D., 1997, p.4).

Nella microfinanza si distinguono due principali scuole di pensiero rispetto ai diversi anelli, o collegamenti, da focalizzare nella catena (Hulme D., 1997, p.4).

“Per convenzione queste sono chiamate la ‘intended beneficiary school’ e la ‘intermediary school’. La ‘intended beneficiary school’, costruita sull’idea della valutazione convenzionale, mira a raggiungere quanto più possibile (in termini di budgets e tecniche) la parte finale della catena e valutare l’impatto sui beneficiari che ci si è prefissi (individui o famiglie). La ‘intermediary school’ si concentra puramente sulla parte iniziale della catena e in particolare sui cambiamenti nella MFI e nelle sue operazioni. (...) Generalmente, sono analizzate due variabili chiave: il numero di clienti raggiunti e la sostenibilità dell’istituzione. Se sono migliorati sia il numero di clienti raggiunti sia la sostenibilità allora l’intervento è giudicato avere un impatto positivo poiché ha esteso il mercato finanziario in una forma sostenibile. Questo si basa sull’ipotesi che l’impatto istituzionale allarghi le opportunità di scelta delle persone che chiedono servizi di credito e risparmio e che tale aumento d’opportunità alla fine conduca a migliori prestazioni della microimpresa e maggiore sicurezza economica della famiglia. Mentre tale ipotesi ha un suo apparato concettuale (se vista in un più ampio contesto di riferimento riguardante la libera concorrenza e altri fattori) si è dimostrata non valida in un certo numero d’esperienze” (Hulme D., 1997, pp. 4-5).

È ricordata in proposito da Hulme (1997, p.5) una ricerca (Mayoux, 1997, cit. in Hulme, 1997, p.5) che dimostra quanto alcuni programmi pur avendo avuto buoni risultati in termini di raggiungimento di clienti e tasso di restituzione non abbiano avuto effetti positivi per esempio sull’emancipazione della donna.

Altro limite della *intermediary school* sarebbe che:

“non può rivelare il ‘finanziamento trasversale’ dei prestiti aspetto che può minacciare la vitalità a lungo termine di una MFI” (Hulme D., 1997, p.5).

e quindi non riuscirebbe ad individuare se vi siano più prestiti da finanziatori diversi.

La scelta tra queste due scuole non è da attuare in senso ideologico quanto piuttosto recependo di entrambi i punti di forza e debolezze.

“La ‘intended beneficiary school’ fa poche ipotesi riguardo alla catena d’impatto ed è più attrezzata per distinguere ‘chi’ si beneficia e ‘come’. È, tuttavia, esigente sia per metodologia sia per costi. La ‘intermediary school’ include utilmente nozioni di sostenibilità e fornisce un quadro metodologico per IA che può essere applicato in gran parte sulla base di dati già disponibili. È, invece, di scarsa efficacia riguardo a ‘chi’ si beneficia e ‘come’ (...)” (Hulme D., 1997, p.5).

2) Unità di valutazione

Una volta effettuata la scelta del modello d’impatto occorre operare la scelta dell’unità di valutazione (o livello di valutazione).

“Unità comuni di valutazione sono la famiglia, l’impresa o l’ambiente istituzionale nel quale i soggetti operano. Occasionalmente studi hanno tentato di valutare l’impatto ad un livello individuale (...), ma questo è relativamente raro. Più recentemente alcuni studi hanno tentato di valutare l’impatto su molteplici livelli, come ad esempio Hulme e Mosley (1996) che hanno guardato a microimpresa, famiglia, comunità e livello istituzionale. (...)” (Hulme D., 1997, p.5).

Per ogni diversa scelta riguardante il livello (o unità) di valutazione vi sono studi che analizzano vantaggi e svantaggi che la scelta comporta (Hulme D., 1997, p.6, Tav.1).

3) Tipi d’impatto

Le variabili che possono essere identificate per valutare l’impatto sulle diverse unità sono numerosissime:

“Tradizionalmente, gli indicatori economici hanno dominato lo IA della microfinanza con valutatori particolarmente attenti a misurare cambiamenti nel reddito nonostante gli enormi problemi che questo presentasse (...).

Gli indicatori sociali che sono diventati popolari nei primi anni ottanta (livello d'istruzione, accesso ai servizi per la salute, livelli nutrizionali, misure antropometriche e uso di contraccettivi) sono stati recentemente estesi all'ambito socio-politico nel tentativo di valutare se la microfinanza possa promuovere l'emancipazione (...). Questo ha portato alla misurazione del controllo individuale sulle risorse, del coinvolgimento nel processo decisionale familiare e comunitario, del livello di partecipazione alle attività comunitarie ed alle reti sociali e della partecipazione elettorale. La maggior parte di questi lavori sono centrati sulle relazioni di genere, ma, in questo gruppo, esiste qualche valutazione concernente i rapporti di classe (...). Questo ampliamento dei tipi d'impatto permette agli IAs di essere più sofisticati e di gettare luce sull'impatto nello sviluppo, parallelamente ad un ampliamento degli obiettivi dello sviluppo stesso. Tale ampliamento, comunque, aggiunge complessità al lavoro del IA e richiede altre competenze ai valutatori i quali dovranno avere esperienza nel formulare giudizi sulle relazioni sociali. (...)" (Hulme D., 1997, p.7).

Anche gli specifici *metodi* con cui condurre una valutazione d'impatto sono di vario tipo ma attualmente si stanno cercando nuove soluzioni ad hoc, approcci misti o plurimi.

"I più comuni metodi utilizzati nella valutazione d'impatto sono ricerche campionarie, rapid appraisal, osservazioni partecipanti, studi di casi e ricerca-azione partecipata (...). Nel corso degli ultimi dieci anni gli studi sulla valutazione d'impatto si sono sempre più allontanati dall'utilizzare approcci fondati su un singolo metodo, verso approcci misti o plurimi. Recentemente la lista di metodi disponibili si è allungata con l'introduzione della ricerca-azione partecipata (participatory learning and action, PLA) e della valutazione d'impatto partecipata (participatory impact assessment, PIA). La scelta che si trovano ad affrontare gli studi d'impatto sulla microfinanza non è 'quale metodo dovremmo scegliere', ma 'quale insieme di metodi dovremmo scegliere e come dovremmo combinarli?' " (Hulme D., 1997, pp.7-8).

Difficoltà connesse al metodo sono individuate in varie direzioni (Johnson S., Rogaly B., 1997, p. 74-75). Ad esempio, nella costruzione dei *gruppi di controllo*:

"È molto difficile stabilire cosa sarebbe successo in assenza di un prestito. Per le analisi quantitative è richiesto un gruppo di controllo: un campione di persone, simili per tutti gli altri aspetti, che non hanno ricevuto un prestito,

confrontate con un campione che invece lo ha avuto. Oltre ad essere costoso e a richiedere molto tempo per essere costruito un gruppo di controllo perfetto è praticamente impossibile” (Johnson S., Rogaly B., 1997, pp.74-75).

Nel complesso, tra gli studiosi dell’impatto del microcredito si possono individuare tre diversi schieramenti (Hulme D., 2000, p.79) collocabili su un continuum: su un estremo vi sono autori nettamente sbilanciati verso una valutazione positiva dell’impatto del microcredito, sull’estremo opposto vi sono autori nettamente sbilanciati verso una valutazione negativa dell’impatto, e ancora, su una posizione intermedia a cui appartiene lo stesso Hulme, autori che riconoscono aspetti positivi d’impatto ma sono critici sul punto di partenza del discorso: la microfinanza a loro parere mancherebbe proprio l’obiettivo del raggiungimento dei più poveri.⁸

Mentre le tecniche della valutazione diventano più sofisticate, gli approcci e i punti di vista si differenziano e s’intrecciano. Il dibattito è ampio e coinvolge non solo teorici, esperti e donatori, ma anche operatori dei programmi, organizzazioni nazionali e internazionali, governative e non. Ogni scelta si scontra con problemi di natura politica, economica e sociale: dare un ordine di priorità alle diverse aspettative, ponderare fattori e requisiti in rapporto a queste, può produrre

⁸ Nell’articolo di David Hulme sono citati rispettivamente per i tre approcci i lavori di

- a) Holcombe S. (1995), *Managing to empower: the Grameen Bank's experience of poverty alleviation*. London: Zed Press; Hossain M. (1988), *Credit for alleviation of rural poverty: the Grameen Bank in Bangladesh*. Washington, DC: IFPRI; Khandker S.R. (1998), *Fighting Poverty with microcredit: experience in Bangladesh*. Washington, DC: Oxford University Press for the World Bank; Otero M. & Rhyne E. (1994) *The new world of microenterprise finance*. London: IT Publications; Remenyi J. (1991) *Where credit is due*. London: IT Publications; Shuler S.R., Hashemi S.M., & Riley A.P. (1997). *The influence of women's changing roles and status in Bangladesh's fertility transition: evidence from a study of credit programs and contraceptive use*. World Development, 25 (4), 563-576.
- b) Adams & von Pischke (1992) *Microenterprise credit programs: Déjà vu*. World Development, 20, 1463-1470; Buckley G. (1997) *Microfinance in Africa: Is it either the problem or the solution?* World Development, 25 (7), 1081-1094; Montgomery R. (1996). *Disciplining or protecting the poor? Avoiding the social costs of peer pressure in microcredit schemes*. Journal of International Development, 8 (2), 289-305; Rogaly B. (1996) *Microfinance evangelism, destitute women and the hard selling of a new anti-poverty formula*. Development in Practice, 6 (2), 100-112; Wood G. & Shariff S. (1997) *Credit where credit is due*. Dhaka and London: UPL and Zed Press.
- c) Hulme D. & Mosley P. (1996) *Finance against poverty*, Vols 1 and 2. London: Routledge; Mosley P. & Hulme D. (1998) *Microenterprise Finance: is there a conflict between growth and poverty alleviation*. World Development, 26 (5), 783-79.

insoddisfazioni per l'uno o l'altro dei diversi soggetti coinvolti. Usare indicatori economici piuttosto di quelli sociali o indicatori tecnici piuttosto di quelli politici, peserà sulle scelte di donatori, programmatori, politici. Per alcuni organismi umanitari, il numero di poveri raggiunti può essere un buon indicatore d'impatto; per chi ha responsabilità inerenti alla gestione finanziaria dell'intervento, ad esempio gli operatori di una MFI, un budget in pareggio o in attivo che dimostri l'autosostenibilità dell'iniziativa sarà un eccellente indicatore d'impatto; per chi, e potrebbero essere alcuni donors, sia favorevole al cambiamento della struttura sociale tradizionale verso nuove formazioni sociali, più "moderne", più funzionali allo sviluppo d'iniziative produttive nel paese, sarà un buon indicatore la trasformazione dell'organizzazione sociale e dei relativi valori.

Poiché in sede di valutazione intervengono, attraverso organismi generalmente nominati da coloro che supportano i programmi, rappresentanti dei diversi soggetti coinvolti (ad esempio rappresentanti dei donors con rappresentanti del governo nazionale⁹) non sarà fatta valere un'aspettativa eludendone altre. Più eludibili diventeranno le aspettative di coloro che non sono presenti negli organismi di valutazione, da cui deriva anche la necessità di trovare più adeguate forme di rappresentanza degli utenti poveri.

Rivendicano la necessità di utilizzare "un paradigma differente" autori come Susy Cheston e Larry Reed (Cheston S., Reed L., 1999, p.5):

"Vogliamo strumenti che :

- siano utili a fornire analisi di tendenza nel tempo
- siano utili a fornire risultati che possano essere confrontati con precedenti dati d'impatto
- possano essere applicati dagli staff esistenti con un ruolo limitato di esperti esterni
- diventino parte dell'abituale sistema informativo di un'istituzione
- abbiano costi non superiori a quanto costa raccogliere e verificare l'informazione finanziaria" (Cheston S., Reed L., 1999, p.5).

Criticando l'uso d'indicatori d'efficienza finanziaria, tali autori sostengono la necessità d'altre forme di misurazione d'impatto, di metodi non solo più

⁹ Si può citare in questo senso lo studio di valutazione, realizzato in Eritrea, per il programma Saving and Credit program/Eritrean Community Development Fund richiesto congiuntamente dai responsabili della Banca Mondiale, organismo co-finanziatore, e dai responsabili governativi, concordemente affidato ad un gruppo di esperti.

precisamente destinati agli operatori ma da questi formulati, utilizzati e corretti nel corso delle loro attività, con un minor intervento d'esperti esterni.

Con tali diversi criteri, secondo gli autori, si ridurrebbero anche le separazioni tra *Impact monitoring* e *Impact assessment*

“Tali criteri tendono a ridurre le distinzioni tra *Impact monitoring* e *Impact assessment*. *Impact monitoring* è la valutazione dei risultati di un progetto per obiettivi di uso interno raccogliendo regolarmente informazione nel corso del progetto. Può essere utile per decidere se i clienti possano farsi carico o meno di maggiori crediti. *Impact evaluation* è la valutazione di un progetto rispetto al suo principale obiettivo condotta a posteriori (attraverso un confronto retrospettivo). Dà risposta alla domanda se sia stato raggiunto pienamente l'obiettivo e come programmare correzioni. Il nostro punto di vista è che essi non debbano essere visti come attività distinte ma piuttosto come due necessarie componenti di un sistema di valutazione d'impatto che è in corso di formazione” (Cheston S., Reed L., 1999, p.5).

Le conclusioni cui giungono sono molto critiche. Intervenendo nel dibattito preparatorio al Microcredit Summit, tenutosi ad Abidjan nel 1999, sostennero che:

“Dopotutto, il credito è uno strumento a due facce. Per il cliente il credito significa debito e il debito può distruggere altrettanto facilmente che costruire. Se noi ci proponiamo di aiutare le persone ad uscire con i loro mezzi dalla povertà, noi vogliamo sapere se erano povere quando hanno iniziato a ricevere il credito e se sono meno povere come risultato del credito ricevuto. Noi non vogliamo vedere le persone bloccate, credito dopo credito, con un basso ritorno economico. Il semplice sapere che noi abbiamo aumentato il debito di 100 milioni di persone non ci dice che abbiamo raggiunto ciò che ci proponevamo, anche se noi abbiamo erogato il credito in un modo finanziariamente efficiente” (Cheston S., Reed L., 1999, p.2).

Ovvero, non è per tutti assodato che il raggiungimento dei più poveri debba avere come altra faccia l'autosostenibilità finanziaria: pur se tutto funziona perfettamente ci si può accorgere alla fine di avere creato una società d'indebitati. E da questa preoccupazione deriva l'invito a scegliere *gli strumenti giusti per valutare gli oggetti giusti*:

“Utilizzare profitti e perdite per misurare l’impatto del microcredito è come usare un indicatore di velocità per misurare la temperatura” (Cheston S., Reed L., 1999, p.3).

CAPITOLO SECONDO

ERITREA AMBIENTE, POPOLAZIONE, SVILUPPO L'EMERGENZA CONTINUA

2.1. Il territorio, il clima, l'ambiente

L'Eritrea, nella regione nord-orientale del continente africano, il Corno d'Africa, è tra il Mar Rosso (per oltre 1000 Km di costa, con il bellissimo arcipelago delle Dahlak formato da circa 300 isole) il Sudan, l'Etiopia e Gibuti. Con una *superficie totale* di 125.700 Km², si sviluppa in tre principali aree geografiche: l'*altopiano centrale*, il *bassopiano orientale* e il *bassopiano occidentale* (MAE e ISIAO, 2000, p.22).¹⁰

L'*altopiano centrale*, con un'altitudine media di circa 2000 metri s.l.m., scende rapidamente verso il mare, ad oriente, fino al *bassopiano orientale* (che ha un'altitudine media di 500 metri s.l.m.). Più a sud, il deserto della Dancalia, a 100 metri sotto il livello del mare. A nord e verso occidente, l'altopiano centrale declina più gradualmente, dando luogo alle pendici occidentali, catene di rilievi montuosi che dividono l'altopiano dal bassopiano occidentale (quest'ultimo con un'altitudine media di 1000 metri s.l.m.). Il clima è favorevole sull'altopiano e sulle pendici orientali mentre è torrido nei bassopiani e nella zona costiera.

Sull'altopiano centrale la temperatura media oscilla intorno ai 18°C con massimi intorno ai 30°C nel mese più caldo (aprile) ed un minimo di pochi gradi sopra lo zero di notte in dicembre, il mese più freddo. I mesi di luglio e agosto sono quelli delle grandi piogge, caratterizzati da temporali improvvisi e quotidiani, mentre, fra aprile e maggio, cadono piogge più leggere e persistenti, dette piccole piogge.

¹⁰ Per una prima introduzione, in lingua italiana, alla conoscenza di questo paese può essere utile consultare Semplici A. (1997).

Le pendici orientali sono la regione più fertile dell'Eritrea poiché si avvantaggiano sia delle piogge estive dell'altopiano sia di quelle invernali della costa e la temperatura è quasi sempre primaverile. Nel bassopiano orientale, invece, il clima è caldissimo, umido, con poche precipitazioni fra novembre e febbraio. La temperatura media è intorno ai 30°C con punte fino a 45°C.

La Dancalia è uno dei deserti più caldi della terra, il clima è estremamente secco, le precipitazioni assenti e la temperatura può arrivare ai 70°C.

Il bassopiano occidentale, invece, è una savana arida e secca che preannuncia il deserto del Sudan; la pioggia è scarsa e la temperatura ha notevoli sbalzi variando dai 20°C in inverno ai 50°C in estate. Altitudine e piogge decidono i ritmi delle semine e dei raccolti e decidono in buona parte gli stili di vita delle persone. Sull'altopiano si semina in maggio, quando inizia il periodo del "aïet", mentre il raccolto avviene in autunno, nelle settimane dette del "keuwi".

Ad eccezione del Setit, che è un fiume perenne, gli altri corsi d'acqua hanno andamento stagionale (MAE e ISIAO, 2000, p.22).

Nel corso degli ultimi cento anni le risorse naturali dell'Eritrea hanno subito un forte deterioramento. Il problema si è ulteriormente ingigantito durante i trent'anni di guerra di liberazione. L'Eritrea, un tempo terra fertile e coltivabile, con un suolo ricco e la presenza di foreste è attualmente costituita soprattutto da superfici rocciose a causa del progressivo degrado dei suoli che colpisce attualmente circa il 50% dell'intera superficie.

"Le critiche condizioni ambientali hanno nel tempo provocato una diminuzione della produttività agricola e di quella pastorale così come hanno contribuito ad aumentare i movimenti interni di popolazione, già provocati dagli eventi bellici" (MAE e ISIAO, 2000, p. 22).

2.2. Una società differenziata e complessa

Un censimento generale non è ancora stato fatto ma si stima che la popolazione totale dell'Eritrea sia di 3.290.000 abitanti (United Nations, 2000b, p.3). I principali centri urbani sono Asmara, la capitale, situata sull'altopiano centrale, Massawa ed Assab, i due principali porti, Mendefera e Keren, rispettivamente a sud ed a nord della capitale, Agordat e Barentu nella regione più occidentale.

La popolazione è urbana solo per il 18,7% del totale (UNDP, 2002). Storicamente non sono esistite città in Eritrea. L'insediamento tradizionale è di

tipo rurale. L'agricoltura era essenzialmente diretta all'autosufficienza dei villaggi, con la sola eccezione della zona costiera, dove

“per secoli Massawa è stato il principale centro di scambi commerciali tra il Continente Africano ed il Medio Oriente” (MAE e ISIAO, 2000, p.22).

L'Eritrea è un esempio di convivenza, in un territorio relativamente circoscritto, di diversità etniche, culturali e linguistiche. Nella maggior parte i diversi popoli si sono mischiati tra loro, influenzandosi reciprocamente, e anche le religioni, lingue e tradizioni si sono mischiate spesso in modo inestricabile.

I principali gruppi etnici

Sono nove i principali gruppi etnici che popolano il paese (MAE e ISIAO, 2000, p.31).

I *Tigrini* sono la comunità più numerosa (circa il 50% della popolazione). Parlano la lingua Tigrigna, una lingua che, fino alla metà del secolo scorso, era solo parlata essendo l'alfabeto Ghe'ez riservato al clero copto. La religione prevalente è quella cristiana copta. L'attività economica più diffusa è l'agricoltura di tipo stanziale. I Tigrini sono un gruppo culturalmente molto legato alla terra, la loro tradizione è centrata sul villaggio e sulla piccola comunità.

I *Tigrè* discendono da popolazioni giunte dalla penisola arabica attorno al 1100 e rappresentano circa il 31% della popolazione eritrea. Parlano la lingua Tigrè che conserva, più di quella Tigrigna, i caratteri dell'antico Ghe'ez. Le due lingue, la Tigrè e la Tigrigna, sono distinte, ma hanno alcune somiglianze che le rendono reciprocamente comprensibili. La popolazione, in prevalenza musulmana, possiede tradizioni aristocratiche secondo cui l'autorità è concentrata nelle mani del capo villaggio e trasmessa in modo ereditario. Pastori e agricoltori, nomadi o seminomadi, i Tigrè vivono in tutto il bassopiano, dalla frontiera sudanese fino alla Dancalia.

I *Sabo* (il 5% della popolazione) sono dediti alla pastorizia e vivono al confine sud-orientale dell'altopiano, ai margini settentrionali della depressione dancala. Sono un complesso di popolazioni accomunate dalla lingua. Sono in prevalenza di religione musulmana e le donne sono spesso velate.

Gli *Afar* (un altro 5% della popolazione) sono gli unici abitanti del deserto dancalo. La parola “afar” significa “liberi”. Allevatori, pastori, pescatori, mercanti di sale, gli Afar sono una popolazione nomade proveniente dalla penisola arabica ed ora abitano un'area a cavallo fra Djibuti, l'Etiopia e l'Eritrea. In Eritrea vivono tra il golfo di Zula e le regioni meridionali attorno ad Assab, in

piccoli gruppi, in accampamenti nomadi; pochi sono i villaggi stanziali. Sono un popolo in prevalenza musulmano.

I *Beja* (2.5% della popolazione) sono i discendenti delle popolazioni che per cinque secoli, dopo il crollo del regno di Axum, popolarono le terre del bassopiano nord-occidentale. Sono nomadi, di religione musulmana, allevatori, già anticamente famosi come cammellieri, con una ben definita organizzazione sociale e tradizioni radicate.

I *Bileni* (2.5% della popolazione) vivono nella città e nella regione di Keren e sono agricoltori stanziali. In prevalenza islamici dalla metà dell'ottocento, sono in parte diventati cristiani, cattolici, copti o protestanti a partire dall'epoca della dominazione italiana.

I *Cunama* (2% della popolazione) sono uno dei più misteriosi popoli dell'Eritrea. Di origine nilotica, già conosciuti ai tempi dei faraoni egizi, da secoli vivono nella vallata del fiume Gash, il cui centro principale è Barentu, sulla strada verso il Sudan. Mentre, intorno alla metà dell'ottocento, erano stimati più di duecentomila, il censimento organizzato dagli Italiani nel 1905 ne contò solo 12.236. Di origine animista, i Cunama sono stati per la maggior parte convertiti al cristianesimo ad opera di missionari cattolici. La loro lingua è il Baza, lingua parlata, successivamente scritta in caratteri latini. Il rapporto con la divinità è affidato ad anziani influenti. La società è patriarcale ma ha tradizioni matrilineari: la donna rappresenta la continuità della stirpe e la linea ereditaria è per via femminile, anche se il beneficiario finale è lo zio della donna. L'attività prevalente è l'agricoltura. L'autorità riconosciuta è quella degli anziani e delle assemblee di villaggio.

I *Nara* (1.5% della popolazione), come i Cunama con i quali c'è forte commistione, provengono dalle regioni nilotiche. Costumi e consuetudini sono simili tra i due gruppi, entrambi agricoltori. Le differenze principali consistono nel fatto che i Nara da animisti sono diventati musulmani e che, a differenza dei Cunama, hanno integrato influenze Tigrè e Beja.

I *Rashaida* (0.5% della popolazione) discendono dalle popolazioni che arrivarono dalla penisola arabica intorno alla metà dell'ottocento. Sono una popolazione nomade, semitica, erede di rigorose tradizioni beduine, musulmana ortodossa. Vivono in accampamenti nella zona costiera. Si differenziano dal resto della popolazione anche perché i matrimoni, secondo la loro tradizione, sono permessi solo fra donne e uomini dello stesso clan. Sono allevatori di capre e cammelli e mercanti che commerciano da una costa all'altra del Mar Rosso. Le donne sono celate dalla "burga" (che cominciano a portare dall'età di cinque anni) e, se sposate, dalla "arusi", maschera ingioiellata.

Gli ambienti operativi

Una situazione così differenziata dal punto di vista della popolazione e del territorio si è tradotta per chi lavora in una prospettiva di cooperazione internazionale in tre distinti “ambienti operativi” (MAE e ISIAO, 2000, p.31).

- Il *primo ambiente operativo* è costituito dall'altopiano eritreo prevalentemente abitato da popolazioni Tigrine e da gruppi Saho e Tigrè, che corrisponde, per la gran parte, alla regione di Maekel e del Debub. L'identità culturale è centrata sulla gestione e controllo di uno stesso territorio sulla base della proprietà collettiva della terra (enda) regolata da norme di diritto consuetudinario. L'organizzazione sociale è su basi comunitarie piuttosto che familiari.
- Il *secondo ambiente operativo* è costituito dalle aree semiaride dei bassopiani occidentale e orientale, dove la popolazione è nomade e seminomade, la densità della popolazione è bassa, l'economia è pastorale. In questo ambiente, che si situa ad occidente nella regione di Gash-Barka e ad oriente nelle regioni di Southern Red Sea e Northern Red Sea, i gruppi etnici presenti sono gli Afar, i Saho e i Beja. L'organizzazione sociale è basata su legami clanici, gli insediamenti sono dispersi nel territorio ed hanno carattere stagionale.
- Il *terzo ambiente operativo* raggruppa tutte quelle aree dove vivono etnie stanziali e semistanziali la cui identità culturale poggia soprattutto su legami parentali e la cui economia è mista agricolo-pastorale o solo agricola. Comprende parte della regione del Gash-Barka e la regione di Anseba. I gruppi etnici sono Tigrè, Bileni, Cunama e Nara. L'equilibrio sociale è determinato da rapporti di potere fra i diversi gruppi i quali sono incentrati, come si è detto, soprattutto su legami parentali.

2.3. La storia moderna

Il destino dell'Eritrea, a conclusione del periodo coloniale, fu deciso con una risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. A seguito di tale risoluzione l'Eritrea divenne, nel 1952, un'*unità autonoma federata con l'Etiopia* (United Nations, 2000b, p.2). Nei dieci anni successivi, quando era imperatore Hailè Selassie, l'Etiopia indebolì progressivamente l'autonomia Eritrea fino ad imporre lo scioglimento del Parlamento eritreo e la trasformazione dell'Eritrea in una *provincia dell'Etiopia* (1962). Non vi fu alcuna presa di posizione ufficiale

della comunità internazionale per questa violazione della risoluzione Onu (Papstein R.,1991, p.6; Habte Selassie B., 1989, p.148).

Furono sciolti i partiti politici, cancellata la libertà di stampa, imposta la lingua Amarica dell'etnia al potere in Etiopia. Il popolo eritreo venne considerato come una "minoranza", al pari delle altre etnie, diverse dall'Amhara, che erano presenti in Etiopia (Papstein R.,1991, p.6).

La guerra d'indipendenza del popolo eritreo ebbe inizio nel 1961 e durò trent'anni, concludendosi, nel 1991, con la caduta del regime etiopico di Menghistu Haile Mariam, il quale, nel 1974, con un colpo di stato militare, aveva posto fine alla millenaria dinastia imperiale (Connel D., 2002, pp.19-43).

Nel corso della trentennale guerra d'indipendenza l'Eritrea subì una tragedia umana e una devastazione socio-economica d'immense proporzioni (United Nations, 2000b, p.2). Morirono decine di migliaia di persone ed un gran numero di Eritrei furono costretti ad emigrare in altri paesi (United Nations, 2000b, p.2). Il movimento di resistenza all'annessione all'Etiopia si sviluppò velocemente. Si frazionò, nei primi anni, in diversi gruppi, a volte anche contrapposti, ma seppe trovare nella fase finale del conflitto una sostanziale unità nel *Eritrean People Liberation Front* (Papstein R.,1991, p.7).

Le *donne* ebbero un ruolo particolare durante questa guerra. La resistenza contro l'occupazione etiopica ha sconvolto il mondo tradizionale; nelle roccaforti del fronte ogni distinzione di sesso o di religione è saltata e la spinta verso l'uguaglianza dei diritti è stata fortissima.

Nel 1973 la prima donna divenne guerrigliera; da allora la seguirono migliaia di giovani donne arrivando a costituire più del 30% dei guerriglieri (NUEW, 1999, p.12) e spesso assumendo compiti di combattimento attivo, oltre ad essere nelle attività professionali, nei servizi, nella dirigenza. (Papstein R.,1991, p.125). Nel 1976-77 si costituirono le prime associazioni di donne a livello di villaggio, distretto e regione, e nel giugno 1979 nacque la *National Union of Eritrean Women* (Papstein R.,1991, p.129; Gebremedhin T.G., 2002, pp.213-226; Connel D., 2002, pp. 113-124). Nel 1977 il *Eritrean People Liberation Front* aveva redatto un *piano d'azione* che indicava i cambiamenti legislativi, politici ed economici necessari per una politica di maggior equità di genere. L'approccio era fondato sulla persuasione più che sull'imposizione, valorizzando quanto andava in quella direzione nelle pratiche e nei modelli delle culture locali, scoraggiando quanto andava in direzione contraria (NUEW, 1999, p.7).

"Tutti noi, madri e padri, stiamo combattendo nello stesso momento per i nostri diritti e per la nuova generazione. I nostri figli avranno il diritto di scegliere ed essere scelti, il diritto allo studio, il diritto di parlare e criticare. È

questo il motivo per cui lottiamo per l'indipendenza – non solo contro gli Etiopici, ma contro le tradizioni che ci hanno oppresso” (Papstein R., 1991, p.120).

Il Fronte di Liberazione durante la lunga guerra dovette contare quasi esclusivamente sulle proprie forze, finanziandosi con i regolari contributi che gli Eritrei rifugiati all'estero inviavano (Papstein R., 1991, p.8-9). Almeno un terzo della popolazione Eritrea è vissuto negli anni più duri della guerra in esilio e da lì ha sostenuto politicamente ed economicamente la resistenza; molte le donne che lavoravano all'estero come domestiche, molti i giovani che cercavano di sfuggire all'arruolamento obbligatorio nell'esercito etiopico.

Dal 23 al 25 aprile 1993 si svolse un *referendum popolare* per l'indipendenza dell'Eritrea, sotto l'egida delle Nazioni Unite, quando il riconoscimento del diritto all'autodeterminazione del Popolo Eritreo era già stato sancito dalla Conferenza di Riconciliazione Nazionale svoltasi ad Addis Abeba nel 1991. Il 99,8 % degli Eritrei votò per l'indipendenza ed il 24 maggio 1993 fu proclamata la nascita dello *Stato di Eritrea* (MAE e ISIAO, 2000, p.22).

La lunghezza e la pesantezza della guerra di liberazione, oltre ai danni provocati da siccità ricorrenti, carestie, esodi di popolazione, hanno portato il Paese ad uno stato di grave crisi: l'economia danneggiata in tutti i settori, un vasto degrado ambientale, una frammentazione delle istituzioni sociali e culturali (MAE e ISIAO, 2000, p.23). Trent'anni di lotta di liberazione hanno, però, sedimentato anche una forte solidarietà tra le diverse etnie e culture (United Nations, 2000b, p.4), fiducia nella propria autosufficienza e nella possibilità di costruire uno sviluppo autonomo ed originale, largamente condiviso alla base (Papstein R., 1991, p.9). Forse anche per questi motivi, la fine della guerra vide un avvio abbastanza rapido della ricostruzione e progressiva ripresa. L'Eritrea godette, dal 1991 al 1998, di un periodo di relativa stabilità durante il quale sono state realizzate alcune tappe importanti nella costruzione del sistema istituzionale del nuovo Stato (MAE e ISIAO, 2000, p.23).

Nel maggio 1998, un nuovo violento conflitto con l'Etiopia arrestò tale processo e portò nuove distruzioni e altri morti. Il conflitto riguardante i confini tra i due paesi (Legesse A.,1999, p.1) assieme al bagaglio, ormai storico, di problemi politici mai risolti, sfociarono in combattimenti con decine di migliaia di morti ed una nuova crisi umanitaria di grandi proporzioni. La *Eritrean Relief and Refugees Commission* (ERREC) e il *Information Coordination Centre* (ICC) valutano che il numero di persone sfollate sia salito da 266.000 nel gennaio 2000 (ERREC, 2000, p.3) a più di 1.100.000 nel giugno dello stesso anno (United

Nations, 2000a, p.7). Nei campi di accoglienza temporanea che erano stati allestiti trovò rifugio la maggior parte di questi sfollati i quali, gradualmente, hanno poi trovato soluzioni diverse (il ritorno a casa mano a mano che si restringevano le aree colpite dai combattimenti o l'accoglienza presso la popolazione locale). Nel novembre 2000 esistevano ancora 24 campi che ospitavano circa 200.000 persone e si stimava fossero circa 100.000 gli sfollati al di fuori dei campi (ICC, 2000, p.1). A questi si aggiunsero gli oltre 75.000 residenti in Etiopia, d'origine eritrea, espulsi dall'Etiopia e deportati in Eritrea nel corso degli ultimi due anni (MoLHW, 2000, p.1). Il nuovo conflitto armato, che ha causato nuovamente la distruzione di infrastrutture e la perdita dei raccolti, si è concluso il 12 dicembre 2000 con la firma, ad Algeri, dell'*accordo di pace* che ha previsto l'invio di una forza internazionale di pace e la delimitazione di una zona di sicurezza protetta da tale forza, durante le trattative per la delimitazione dei confini.

Il 13 aprile 2002 il lavoro della *Commissione per la definizione dei confini*, avviato in base agli accordi d'Algeri, si è concluso con l'emanazione d'una risoluzione che definisce l'appartenenza, rispettivamente ad Etiopia od Eritrea, dei territori contesi, tracciando il confine che dovrà essere rispettato dai due Stati. Nella fase attuale, un nuovo periodo di ricostruzione sta cominciando e la popolazione sfollata sta gradualmente ritornando a casa; il Governo dell'Eritrea sta predisponendo la smobilitazione di circa 200.000 militari ed il loro ritorno alla società civile.

2.4. Profilo istituzionale e accordi internazionali

Dal Referendum alla nuova Costituzione

Con l'indipendenza, il sistema di norme e regolamenti che era già stato avviato durante la guerra di liberazione, ha costituito l'ossatura dell'apparato legislativo ed istituzionale del paese. L'Eritrea ha costruito sulle sue specificità un proprio assetto istituzionale e proprie forme istituzionali.

Nell'arco di tempo che va dal Referendum per l'indipendenza del 1993 all'adozione della nuova Costituzione nel maggio 1997, è stata realizzata la graduale sostituzione delle forme regolamentari e dei sistemi di governo del "Derg", modellati per un'economia pianificata a livello centrale, con un apparato

politico-amministrativo e giuridico nuovo (MAE e ISIAO, 2000, pp. 84-85).¹¹ In questo percorso, il Governo dell'Eritrea, pur avvalendosi dell'apporto d'esperti stranieri e del sostegno finanziario d'organismi internazionali, dichiara di essersi sempre mosso in

“un’ottica di dichiarata autonomia decisionale, mirando ad ancorare le trasformazioni istituzionali e legislative alle specifiche condizioni sociali, economiche e culturali del paese, guardandosi dall’aderire acriticamente a modelli e formule applicati altrove” (MAE e ISIAO, 2000, p. 86).

La Land Proclamation del 1994

Nel 1994, la *Land Proclamation*¹² stabilisce le modalità d’assegnazione e concessione dei diritti d’uso dei terreni riconoscendo uguali diritti agli uomini ed alle donne. La terra non può essere comprata o venduta in Eritrea: la proprietà di tutti i terreni è demaniale e lo Stato concede, tramite la *Commissione di Riforma Terriera*, il diritto d’utilizzo del terreno ai cittadini eritrei che lo richiedano (art.3), mentre per gli stranieri è necessaria l’autorizzazione del Presidente dello Stato (art.8).

La Investment Proclamation del 1994

È del 1994 anche la *Investment Proclamation*, che regola la libertà d’investimento, di commercio e d’importazione, definisce il sistema d’allocazione della terra, e la tassazione dei profitti. Con quest’atto viene anche istituito il *Eritrea Investment Center* al fine di promuovere gli investimenti locali e stranieri nel paese. Con questa legge è cancellato l’obbligo, prima esistente, della compartecipazione eritrea in ogni investimento: un progetto può pertanto essere totalmente di un investitore straniero. “Essa dispone che ‘tutte le aree di

¹¹ “L’accesso all’indipendenza, formalmente sancito dal referendum tenuto nell’aprile 1993, ha posto l’Eritrea di fronte al complesso compito dell’edificazione del suo ordinamento giuridico. La scelta compiuta è stata quella di mantenere in via transitoria, introducendo gli emendamenti ritenuti opportuni, i codici etiopici che erano in vigore al momento dell’indipendenza. Un’analogia politica legislativa è stata seguita con riferimento all’ordinamento giudiziario” (Teklè T., 1998, p.183).

¹² Sono chiamati “Proclamation” gli atti normativi redatti dal corpo legislativo, ovvero dall’Assemblea Nazionale. Gli atti emanati da singoli ministri sono chiamati “Legal Notices”. Come nel periodo del precedente governo etiopico, questi atti entrano in vigore a partire dalla data di pubblicazione nella gazzetta ufficiale (La Gazeta Awagiat Eritrea che ha sostituito la Negarit Gazeta con la Proclamation 9/91) (Favali L., 1998, p.181).

investimento debbano essere aperte a tutti gli investitori' (art. 5.1), prevedendo inoltre una serie di incentivi all'investimento (artt.8-11), la possibilità di riesportare capitale ed utili (alle condizioni previste dall'art.12), nonché la garanzia contro nazionalizzazioni, confisca ed espropriazioni." (Favali L., 1998, p. 172). I progetti devono essere approvati dal Eritrean Investment Center, sulla base di proprie linee guida che comprendono una negoziazione preliminare dell'investimento con i Ministeri competenti per area d'interesse dello specifico progetto. I progetti devono inoltre contenere un piano di formazione di personale eritreo al fine di sostituire, nel tempo, con personale locale gli eventuali lavoratori stranieri e non devono avere effetti negativi sull'ambiente e sulla situazione locale. Le prime compagnie estere ad investire nel Paese sono state le Sud-Coreane, Cinesi e Statunitensi, seguite dalle Canadesi e Sudafricane. Italia ed Eritrea hanno firmato, nel 1996, un accordo bilaterale per gli investimenti (US Department of Commerce, 1998).

La Proclamation for the Establishment of Local Governments del 1996

Nel 1996 è stata approvata la *Proclamation for the Establishment of Local Governments*, legge sul decentramento che modifica sostanzialmente il sistema rappresentativo e l'organizzazione amministrativa dello Stato.

"Prevede un ampio decentramento delle competenze e dei poteri pubblici al fine di favorire la partecipazione popolare appoggiandosi su forme di rappresentanza tradizionali (Baito e Megabaaya)" (MAE e ISIAO, 2000, p.23).

Nella società tradizionale erano infatti presenti sistemi di rappresentanza nella forma di Consigli, i cui membri erano eletti dalle comunità locali. La legge sul decentramento riconosce formalmente questi consigli e istituisce tre livelli decentrati di governo: *Region, Sub-Region, Village/Area*. Sono state definite sei Amministrazioni Regionali (*Zobas*): Anseba, Debug, Gash-Barka, Maelkel, Northern Red Sea e Southern Red Sea (Cfr. All.7a).

Nella Regione (*Zoba*), in un certo numero di città e nel Distretto (*Village/Area o Kababi*), che è costituito da un numero di villaggi variabile in base alle caratteristiche di ciascuna area geografica, il governo è costituito da tre organismi rispettivamente con competenze legislative, amministrative e giudiziarie (*Baito* è chiamato il Consiglio a livello regionale, *Megabaaya* quello a livello di distretto). A livello di Provincia (*Sub-Zoba*) sono previste unicamente competenze amministrative e giudiziarie.

Negli organi rappresentativi il 30% dei posti è riservato alle donne (MAE e ISIAO, 2000, p.23).

La Bank of Eritrea Proclamation e la Financial Institutions Proclamation del 1997

Il sistema finanziario, regolato dalla *Bank of Eritrea Proclamation* e dalla *Financial Institutions Proclamation* promulgate nell'aprile 1997, è costituito dalla *Bank of Eritrea* (la Banca Centrale che ha il ruolo di Banca di Emissione, autorità di politica monetaria e di supervisione del sistema finanziario), la *Commercial Bank of Eritrea*, la *Housing and Commerce Bank* di proprietà del Fronte Popolare per la Democrazia e la Giustizia, partito al governo, la *Eritrean Development and Investment Bank* e la *National Insurance Corporation*. Tutti gli istituti sono pubblici ad eccezione della *Housing and Commerce Bank* (MAE e ISIAO, 2000, p.24).

A partire dal novembre 1997, l'Eritrea ha una propria moneta (*Nakfa*) che ha sostituito il *Birr* che era la moneta comune di Eritrea ed Etiopia.

“Dopo lo stretto controllo pubblico dell'economia che ha caratterizzato gli anni del regime di Menghistu, il governo ha avviato una serie di misure destinate al rafforzamento del ruolo e delle capacità del settore privato. Al settore pubblico è stato assegnato un ruolo di catalizzatore con il compito di creare un contesto propizio agli investimenti privati attraverso la realizzazione di infrastrutture, l'adozione di un quadro legislativo adeguato, il sostegno a settori strategici come la pesca, il settore minerario e le telecomunicazioni” (MAE e ISIAO, 2000, p.25).

Nel processo di riforma dello stato e nel quadro di una razionalizzazione e maggior efficienza della spesa pubblica il numero dei dipendenti pubblici è stato ridotto, nel 1995, di 15.000 unità (MAE e ISIAO, 2000, p.85).

La Costituzione del 1997

Il *Eritrean People Liberation Front* (EPLF), al governo dalla fine della guerra, è diventato, nel 1994, un partito politico, il *Fronte Popolare per la Democrazia e la Giustizia* (PFDJ).

La nuova *Costituzione*, ratificata nel maggio 1997, prevede una pluralità di partiti e l'elezione di una nuova Assemblea Nazionale. Tale dettato costituzionale, tuttavia, non è ancora stato attuato perchè le elezioni, previste per il 1998, sono state rinviate a causa dello stato di guerra degli anni 1998-2000 che

ha causato anche un generale rallentamento nel processo di riforma istituzionale (MAE e ISIAO, 2000, p.26).

Attualmente, lo Stato d'Eritrea è governato dal Consiglio dei Ministri (potere esecutivo) cui fanno capo 17 ministeri (due donne ministro per il Ministero della Giustizia e per quello del Lavoro e dei Diritti Umani). Il Presidente dello Stato è il capo del Governo. Il potere legislativo è affidato all'Assemblea Nazionale, composta di 150 membri di cui 33 sono donne. Il potere giudiziario opera indipendentemente dagli altri due poteri ed è organizzato in un sistema di Corti a livello di villaggio, sub-regionale, regionale e nazionale (NUEW, 1999, pp.2, 16).

Le convenzioni internazionali

Dall'anno della proclamazione d'indipendenza, l'Eritrea è diventato membro delle *Nazioni Unite, dell'Organizzazione dell'Unità Africana* e della *Convenzione di Lomè*.

Lo Stato d'Eritrea è inoltre firmatario delle seguenti Convenzioni Internazionali per i diritti umani (UNDP, 2000, p.65; NUEW, 1999, p.6):

- Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne del 1979, ratificata nel 1995
- Convenzione per i diritti dell'infanzia del 1989, ratificata nel 1993
- Convenzione Internazionale sui diritti economici, sociali e culturali del 1966, ratificata nel 1999
- Convenzione Internazionale sui diritti civili e politici del 1966, ratificata nel 1999.

L'Eritrea aderisce anche alle seguenti convenzioni internazionali sui diritti del lavoro (UNDP, 2000, p.69; ILO, 2000):

- Libertà d'associazione e protezione del diritto di organizzazione del 1948, ratificata nel 2000
- Diritto d'organizzazione e contrattazione collettiva del 1949, ratificata nel 2000
- Eliminazione del lavoro forzato e obbligatorio, convenzioni del 1930 e del 1957, ratificate nel 2000
- Eguale remunerazione, del 1951, ratificata nel 2000
- Eliminazione delle discriminazioni nell'impiego e nell'occupazione del 1958, ratificata nel 2000
- Età minima per il lavoro minorile (14 anni) del 1973, ratificata nel 2000.

Gli interventi internazionali per lo sviluppo eritreo

A sostegno della realizzazione delle linee guida di sviluppo nazionale, vi è stato anche un intervento internazionale condotto principalmente nell'ambito di accordi multilaterali.

Inizia nel 1993 e si conclude ufficialmente nel 1996 il *Recovery and Rehabilitation Programme for Eritrea (RRPE)*, programma coordinato dalla Banca Mondiale, che vede l'Italia impegnata come maggior donatore e che si propone di "far fronte ai molti e rilevanti problemi che si ponevano dopo il lungo periodo di guerra" comprendendo "la ricostruzione non solo dell'apparato produttivo e delle infrastrutture, ma anche delle componenti sociali ed istituzionali del paese" (MAE e ISIAO, 2000, p.55-56). Una delle componenti del RRPE è il *Eritrean Community Rehabilitation Fund (ECRF)*, destinato a co-finanziare le iniziative di ricostruzione promosse dalle stesse comunità locali.

L'esperienza acquisita con l'ECRF confluisce nella formulazione del *Eritrean Community Development Fund (ECDF)* finanziato, a partire dal 1996, da crediti agevolati della Banca Mondiale e dal contributo di altri donatori, tra i quali Italia, Belgio e Olanda.

L'Unione Europea interviene finanziando, nell'ambito del 7° Fondo Europeo di Sviluppo, la realizzazione del primo *Programma Indicativo Nazionale (NPI)* dell'Eritrea, sottoscritto nel 1994, che

"costituisce anche uno dei primi documenti programmatici, predisposti nell'ambito delle attività di cooperazione internazionale allo sviluppo nel paese (...) ed è soprattutto volto a sostenere lo sviluppo nel settore delle infrastrutture (...): trasporti, approvvigionamento idrico ed elettrificazione" (MAE e ISIAO, 2000, p.61).

A partire dal 1998, a seguito della situazione di guerra, il *European Community Humanitarian Office (ECHO)* avvia interventi di emergenza in favore delle popolazioni sfollate e dei deportati.

Le Agenzie delle Nazioni Unite operano in Eritrea sulla base dei contenuti della *Country Strategy Note*, predisposta dal Governo dell'Eritrea nel 1998, nella quale, mentre si riconosce il lodevole contributo portato negli anni precedenti all'Eritrea da parte delle Nazioni Unite, s'identifica come tema centrale il rafforzamento istituzionale:

"Il Governo dell'Eritrea auspica che le Agenzie delle Nazioni Unite aiutino l'Eritrea, nell'ambito delle loro sfere di competenza e del loro mandato, nel

rafforzamento della capacità istituzionale e nello sviluppo delle risorse umane. Queste sono aree di intervento essenziali al fine di ottenere uno sviluppo nazionale autonomo e sostenibile" (Government of the State of Eritrea and the UN Development Agencies, 1998, Foreword).

Diversi sono i Paesi che, anche tramite accordi bilaterali, hanno sostenuto lo sviluppo dell'Eritrea nelle diverse fasi.

L'Italia è tra i primi donatori e, oltre agli aiuti già citati, ha avviato rapporti con il Governo eritreo a partire dal gennaio 1992 realizzando interventi d'emergenza e contribuendo alle spese per lo svolgimento del referendum per l'indipendenza. Negli anni 1996-98 l'Italia ha inoltre finanziato il *Programma Ponte* di cooperazione, finalizzato a sostenere il passaggio da una fase d'emergenza ad una fase di sviluppo.

Tra gli altri donatori si possono indicare:

- gli Stati Uniti, tramite l'agenzia USAID, principalmente coinvolti in progetti di sicurezza alimentare e, in misura minore, per la salute, nel sostegno alle imprese rurali e nello sviluppo delle risorse umane in ambito istituzionale;
- la Germania, intervenuta in diversi settori tra i quali l'assistenza finanziaria alla Commissione per la preparazione della Costituzione;
- la Norvegia, che ha sostenuto, anch'essa, spese per la Commissione per la Costituzione, e per lo sviluppo dell'Istituto Nazionale di Statistica;
- la Danimarca, che si è concentrata in particolare modo nel sostegno all'istruzione, all'agricoltura ed alla gestione delle risorse naturali.

Hanno collaborato inoltre con l'Eritrea la Svezia, il Canada e la Svizzera.

2.5. Indicatori essenziali, prospettive di sviluppo

Alcuni indicatori

Nella graduatoria mondiale realizzata dal UNDP (United Nations Development Program) l'Eritrea è collocata tra i paesi con un *basso Sviluppo Umano*. Su 173 paesi classificati, risulta, nell'anno 2000, al 157° posto, con un *Indice di Sviluppo Umano* (ISU) di 0,421 (UNDP, 2002) (misurato su una scala che va da un minimo di 0 ad un massimo di 1). Pur con valori così bassi, il confronto con gli anni precedenti (nel 1994 era 0,269) dimostra che dopo il 1994 il valore di questo indice è incominciato a crescere riflettendo in parte il rapido

sviluppo avviato nel paese subito dopo l'indipendenza (United Nations, 2000b, p.4). Tuttavia, l'ISU per l'Eritrea rimane ancora al di sotto della media dell'Africa Sub-Sahariana (0,471) e della media dei paesi meno sviluppati (0,448) (UNDP, 2002).

Il reddito pro-capite secondo le stime più recenti della Banca Mondiale è compreso tra 160 e 190 Dollari USA, per cui l'Eritrea è anche uno dei paesi più poveri del mondo (World Bank, 1996, p.7).

Il sistema produttivo è prevalentemente centrato su un'agricoltura familiare praticata su piccoli appezzamenti (MAE e ISIAO, 2000, p.93). L'agricoltura rimane la principale fonte di reddito per l'80% della popolazione sebbene il Prodotto Interno Lordo sia composto per il 20% dall'agricoltura, per un altro 20% dall'industria e per il restante 60% dal settore dei servizi, nel cui ambito molte attività sono di tipo informale (State of Eritrea, 2001c, p.15).

Per tre importanti indicatori dell'*Indice di Povertà Umana* (IPU1) la situazione del Paese è questa: il 31,7% della popolazione ha una speranza di vita inferiore a 40 anni, il 44,3% degli adulti è analfabeta e il 54% della popolazione non utilizza acqua potabile (UNDP, 2002). Relativamente a quest'ultimo indicatore, vi è uno studio commissionato dal *Ministry of Local Government and Ministry of Land, Water and Environment* secondo cui il 73% delle famiglie in area urbana ha accesso all'acqua potabile con un dispendio di tempo inferiore ai 15 minuti, mentre tale possibilità esiste solo per il 7% delle famiglie in area rurale (ECOSOC, 1999, p. 12).

Secondo ricerche effettuate dalla Banca Mondiale nel 1993-94 e successivamente rielaborate dal MAE (World Bank, 1996, p.13; MAE e ISIAO, 2000, p.92) si stima che il 69% della popolazione dell'Eritrea viva al di sotto della *linea di povertà*¹³ e che la maggiore concentrazione di poveri si trovi sull'altopiano rurale dove l'incidenza della povertà sarebbe dell'83%, mentre nelle aree rurali del bassopiano sarebbe del 52%. Nei centri urbani l'incidenza sarebbe del 62%¹⁴.

Tali squilibri nelle opportunità di vita sarebbero da attribuire, secondo studi delle Nazioni Unite, alla diversa possibilità d'accesso a terra coltivabile nei due ambienti geografici, tenuto conto anche della diversa densità di popolazione (United Nations, 2000b, p.8). L'altopiano eritreo costituisce il 20% della superficie del paese con una popolazione residente che corrisponde al 51% della popolazione totale, mentre le aree del bassopiano hanno un'estensione pari

¹³ Povertà calcolata sulla base di una stima delle spese familiari, in denaro e non, necessarie a garantire il fabbisogno minimo giornaliero per la sopravvivenza (World Bank, 1996, p.57).

¹⁴ Nella pubblicazione della Banca Mondiale, pubblicata nel 1996, il testo dice: "il 60% dei poveri vive nelle aree rurali dell'altopiano, il resto nel bassopiano (25%) e nelle città" Le ulteriori elaborazioni sono tratte dalla pubblicazione del MAE.

all'80% dell'intera superficie con una popolazione rurale corrispondente al 33% della popolazione totale (MAE e ISIAO, p.92)¹⁵.

Sul grave quadro di povertà della popolazione eritrea pesa anche il limitatissimo accesso ai *servizi sociali*. Durante gli ultimi anni di dipendenza dall'Etiopia, l'Eritrea ha sofferto di una totale assenza d'investimenti pubblici nel settore:

“non una scuola o centro di salute vennero costruiti dal 1976 al 1991”
(World Bank, 1996, p.8).

Nonostante il miglioramento d'alcune condizioni di base realizzato a partire dall'indipendenza, gli indicatori sociali si mantenevano a livelli critici ancora al momento dell'esplosione dell'ultimo conflitto (State of Eritrea, 2001c, p. 14).

La *speranza di vita* alla nascita era, nel 1998, di 51,1 anni (per gli uomini 49,6 e per le donne 52,6) (UNDP, 2000, p.182). Nel 2000 la speranza di vita alla nascita è salita a 52 anni (50,6 per gli uomini e 53,3 per le donne) (UNDP, 2002).

Il tasso di *mortalità infantile* era, sempre nel 1998, del 70/1000 e quello dei bambini sotto i cinque anni d'età era di 112/1000 (UNDP, 2000, p.207). Nel 2000 tali dati registrano invece un peggioramento essendo rispettivamente del 73/1000 e del 114/1000 (UNDP, 2002).

Nel 1995 il tasso di *mortalità materna* era stimato pari a 998 per 100.000 nati vivi ed il tasso di *fertilità* era di 6,1 (4,2 quello urbano e 7,0 quello rurale) (United Nations, 2000b, p.3). Nel 2000 il tasso di fertilità è sceso al 5,7% (UNDP,2002). Nel 1998, secondo dati del Ministero della Sanità, a seguito del miglioramento nei servizi sanitari, il tasso di mortalità materna si era abbassato a 330 per 100.000 nati vivi (NUEW, 1999, p.26). Nel Rapporto sullo Sviluppo Umano del UNDP pubblicato nell'anno 2000 è indicato, per il periodo 1990-1998, un'incidenza di mortalità materna di 1.000 su 100.000 nati vivi quale dato più recente disponibile per il periodo (UNDP, 2000, p.207), e la medesima incidenza di mortalità materna pari a 1.000 su 100.000 nati vivi è confermata per l'anno 2000 (UNDP,2002). La mortalità materna in Eritrea si mantiene comunque ad un livello tra i più alti nel mondo.

Nelle graduatorie sullo *Sviluppo Umano correlato al Genere* (ISG), l'Eritrea nel 1998 riportava un indice ISG di 0,394 (UNDP, 2000, p.182), più basso quindi dell'indice ISU dello stesso anno che era di 0,408. Nell'anno 2000 l'ISG diventa 0,410 (UNDP, 2002) e quindi migliora lievemente pur mantenendosi inferiore all'indice ISU dello stesso anno che è di 0,421 (UNDP, 2002). Per

¹⁵ I dati si riferiscono al 1996, quando la popolazione urbana costituiva il 16% del totale.

quanto concerne *l'empowerment di genere* (MEG) il paese riporta nel 1998 un indice di 0,402, più alto del suo ISG: ovvero, la situazione risulta più avanzata se vista dal punto di vista dell'accesso delle donne a cariche politiche, della partecipazione economica e politica e ai processi decisionali (UNDP, 2000, p. 186).¹⁶

Nel 1995 era elevata anche la *malnutrizione* tra i bambini al di sotto dei tre anni di età: il 44% di questi bambini era sottopeso, secondo la *Eritrean Demographic and Health Survey*, la più recente indagine sanitaria realizzata su tutto il territorio nazionale. Anche stime successive confermano questi dati riportando "tassi che vanno dal 34% al 54% durante il periodo dal 1996 al 1999" (United Nations, 2000b, p.17).

Un passo avanti è stato fatto sul versante educativo: il tasso d'*alfabetizzazione degli adulti* era nel 1998 del 51.7% (UNDP, 2000, p.215) (65.7% per gli uomini, 38.2% per le donne) (UNDP, 2000, p.182), mentre nel 2000 era del 55,7% (67,3% per gli uomini, 44,5% per le donne) (UNDP,2002). Il tasso netto di *scolarizzazione* è passato dal 22.4% nel 1991 al 33.3 % nel 1998/99 (ma, per le bambine soltanto, era del 21.8% nel 1991 e del 31.3% nel 1998/99 (United Nations, 2000b, p.22).

La Povertà

La carenza di superficie coltivabile dove è la maggiore concentrazione della popolazione, le precarie condizioni climatiche e l'isolamento di vaste zone sono aspetti che hanno senz'altro influito sui livelli di *povertà rurale* (MAE e ISIAO, 2000, p.93), ma particolarmente grave è stato l'impatto dei danni provocati dalla guerra come perdita di raccolti e distruzione del suolo.

Sui livelli di *povertà urbana* ha inciso, recentemente, l'espulsione degli Eritrei residenti in Etiopia. Ciò da un lato ha comportato il cessare delle rimesse e dall'altro ha provocato un onere d'ospitalità da parte delle famiglie d'origine residenti in città con ulteriori condivisioni delle già scarse risorse (MAE e ISIAO, 2000, p.94).

Infine, il fatto che *il 45% dei capifamiglia sia attualmente costituito di donne* (World Bank, 1996, p.8) è una condizione cui è connesso un alto rischio di povertà. Anche in Eritrea s'impone chiarezza di strategia sulle condizioni della riproduzione sociale a partire dalla condizione della donna.

La Banca Mondiale (1996), relativamente alla povertà *urbana*, evidenzia come le attività condotte dalle famiglie povere siano fondate su

¹⁶ Il confronto con l'anno 2000 non è possibile poiché nel Rapporto sullo Sviluppo Umano 2002 l'Eritrea non è tra i paesi censiti per l'indice MEG (UNDP, 2002).

“limitatissime capacità tecniche ed investimenti iniziali molto bassi. Ne consegue che la scarsa resa produttiva di queste attività sia in gran parte dovuta da un lato all'assenza di competenze professionali e tecniche di gran parte degli individui adulti e dall'altro allo scarso accesso al credito nel paese” (MAE e ISIAO, 2000, p. 93).

Ovvero, mentre si rileva la scarsa resa produttiva delle famiglie povere che svolgono attività per il mercato si individuano nell'esiguità degli investimenti, nella scarsa formazione tecnica, nella mancanza d'accesso al credito le cause più rilevanti del perpetuarsi di tale situazione.

Ugualmente per le aree rurali è ribadito nello studio commissionato dal *Ministry of Local Government and Ministry of Land, Water and Environment* (ECOSOC, 1999, p. 8) che la via di superamento della povertà sia da individuare in *forme d'integrazione del reddito agricolo* attraverso attività produttive o commerciali complementari. Ne consegue l'opportunità di proporre alla popolazione rurale adeguate modalità d'accesso al credito.

Anche per l'Eritrea, dunque, si auspicano da parte dei massimi istituti finanziari, di ricerca e pianificazione nuove aperture nel sistema di credito come via d'uscita dalla povertà e promozione dal basso di sviluppo economico. Ma l'individuazione di tali “vie d'uscita” prevalentemente attraverso il credito, costituiscono, come si è detto (cfr. par. 1.3), materia di dibattito a livello nazionale e internazionale, di confronto tra i diversi soggetti della cooperazione, nonché oggetto di sperimentazione su campo. I punti di vista divergono, non raramente, quando ad esprimersi sono i diversi soggetti, promotori o destinatari di tali modalità di sviluppo. Gli uni, orientati soprattutto dall'esigenza di instaurare nell'ambiente sociale modalità e requisiti congruenti con i presupposti della globalizzazione economica. Gli altri, più direttamente coinvolti dagli esiti che tali interventi hanno sulla riproduzione sociale, anche per l'intervenire di modalità di vita non tradizionali, talvolta spaccature, rispetto a reti consolidate di “salvataggio di se stessi” e forme autoctone di solidarietà.

Le donne, la legge

Per quanto riguarda la *condizione delle donne* la situazione è complessa (Gebremedhin T.G., 2002). La legislazione introdotta dal nuovo Stato dell'Eritrea, con la Costituzione e la revisione degli articoli del Codice Civile e di quello Penale, assicura diritti paritari. La Costituzione proibisce ogni atto che violi i diritti umani delle donne o limiti od ostacoli il loro ruolo e la loro partecipazione nelle questioni politiche economiche e sociali della nazione. I Codici civile e Penale proteggono i diritti delle donne e l'uguaglianza di genere di

fronte alla legge, particolarmente nel *nuovo diritto di famiglia*. Cambiamenti a livello normativo in questo settore erano stati apportati, nelle zone liberate, già nel 1977, anno in cui vi fu il Congresso del Fronte di Liberazione (Wilson A., 1991, p.134).

“Il Codice Civile Etiopico del 1960 è stato modificato ed integrato dalle norme della Proclamation n. 2 del 1991, che ha inserito nel codice etiopico, a volte sostituendo le vecchie norme, a volte aggiungendone di nuove accanto alle precedenti, l’articolato di quello che era il c.d. codice civile del fronte di liberazione (EPLFCC), elaborato durante la guerra ed applicato nelle zone via via liberate, ad opera dei miliziani del fronte, dalla presenza etiopica; il codice etiopico così ‘rinnovato’ è rimasto in vigore come Codice Civile Transitorio dell’Eritrea (TCCE). Frattanto, nuova legislazione ed un nuovo codice civile sono allo studio, per fondare il futuro sistema giuridico dell’Eritrea” (Castellucci I., 1998, p.203).

Fra i più importanti cambiamenti risultano i seguenti (NUEW, 1999, pp.14,38; Hodgins P., 1997, pp. 100, 101):

- il matrimonio è basato sulla libera scelta dei partner e non è necessario il consenso dei parenti, consenso che era determinante invece nel passato
- moglie e marito hanno uguali diritti e responsabilità nella famiglia, mentre in base al codice etiopico era capofamiglia solo il marito
- la paternità di un figlio nato al di fuori del matrimonio è determinata in base all’evidenza ed alla testimonianza della madre
- pagamento della sposa e dote sono proibiti dalla legge
- l’età minima per sposarsi è fissata a 18 anni
- la cittadinanza eritrea è acquisita dai figli di eritrei senza distinzione tra i genitori (precedentemente era acquisita solo se il padre era eritreo, non era acquisita nel caso che solo la madre lo fosse).

A fronte di ciò, tuttavia, la situazione nelle comunità soprattutto rurali tuttora discrimina le donne assegnando loro una posizione subordinata, pur con variazioni notevoli nelle diverse culture ed etnie, in una struttura familiare di tipo patriarcale che riguarda la maggioranza delle comunità cristiane o musulmane d’Eritrea (Wilson A., 1991, p.7). Il diritto consuetudinario, che continua a convivere con la disciplina codicistica (Castellucci I., 1998, p.204),¹⁷ nega, di fatto,

¹⁷ “Una particolarità del diritto consuetudinario eritreo è la messa per iscritto delle sue norme. I cd. Statuti di stirpe, accordi aventi natura patrizia relativi ad una o più stirpi affini e contigue, formulati verbalmente dai rappresentanti della/e comunità e tramandati di generazione in

alle donne l'accesso a molti ambiti sociali ed economici. Inoltre, sebbene proibite dalla legislazione statale, sono ancora diffuse pratiche tradizionali di mutilazione genitale femminile (World Bank, 1996, p.30) che coinvolgono il 95% delle donne eritree (NUEW, 1999, p.27).

Le prospettive di sviluppo. Il National Economic Policy Framework and Program for 1998-2000 e il Transitional Economic Growth and Poverty Reduction Strategy del 2000

Dopo l'indipendenza e ancor prima, a partire dal 1991, anno della liberazione del Paese, l'economia eritrea ha avuto una crescita annua del 6% (State of Eritrea, 1998, p.5). Le coordinate politiche entro cui s'inscrive il modello di sviluppo promosso dal governo sono contenute nel *National Economic Policy Framework and Program for 1998-2000*, formulato a seguito di un processo di consultazione tra governo centrale, ministeri e governi locali che ha coinvolto successivamente anche la Banca Mondiale ed il Fondo Monetario Internazionale. Tale piano è stato reso pubblico nel marzo 1998 e discusso con l'intera comunità dei donatori nel novembre successivo. Il programma si riferisce di fatto al triennio 1999-2001 (MAE e ISIAO, 2000, p.50).

Attualmente, come scelta strategica per il rilancio dell'economia e la riattivazione dei settori chiave, il governo è fortemente orientato verso la

“liberalizzazione del sistema economico, sostegno alle esportazioni, miglioramento delle risorse umane, adeguamento del sistema infrastrutturale, promozione del settore privato, salvaguardia e recupero dell'ambiente, costituzione di una adeguata capacità istituzionale” (MAE e ISIAO, 2000, p.50).

Muovendo da una scelta politica di fondo favorevole ad un'economia di libero mercato e di sostegno ad un sistema produttivo orientato alle esportazioni (MAE e ISIAO, 2000, p. 51; State of Eritrea, 1998, p.11) sono individuate, come

generazione attraverso la memoria collettiva del villaggio, furono messi per iscritto parte ad opera delle stesse popolazioni, parte dal governo coloniale italiano al fine di utilizzare le raccolte come base per i giudizi davanti agli organi giudiziari della colonia” (Favali L., 1998, p.167).

“Diversi codici di Diritto Consuetudinario Eritreo sono stati prodotti in momenti diversi in lingua Inglese o Italiana fin dal periodo coloniale, ed una raccolta di questi è oggi disponibile in lingua Tigrigna in un libro pubblicato nel 1990. A livello scolastico il lavoro di Conti Rossini, *Principi di diritto consuetudinario dell'Eritrea*, Roma, 1916 è ancora il testo base sul tema, mentre ulteriori sviluppi sono reperibili in Ostini, *Trattato di diritto consuetudinario dell'Eritrea*, Asmara, 1956” (Guadagni M., 1998, p.18).

parte dello sviluppo economico, alcune priorità d'interesse *sociale* tra cui la riduzione della povertà, l'emancipazione della condizione della donna, la salvaguardia ambientale oltre al miglioramento della giustizia sociale e la formazione di capitale umano.

“Le principali aree su cui è posta un'enfasi particolare da parte del programma di sviluppo economico dell'Eritrea sono:

- la riduzione della povertà ed il raggiungimento di un più elevato livello di giustizia sociale
- il rafforzamento del ruolo delle donne e l'aumento della loro partecipazione allo sviluppo
- l'accelerazione della formazione del capitale umano
- il risanamento ambientale e la promozione di uno sviluppo sostenibile sul piano ambientale.

Il successo dell'impegno dell'Eritrea per lo sviluppo dipenderà dal reale e misurabile progresso che sarà ottenuto in ciascuna di queste aree” (State of Eritrea, 1998, p. 33).

Per quanto riguarda la prima delle priorità, che è di particolare interesse per questo lavoro, nell'approccio governativo è indicato con chiarezza il vincolo tra *crescita economica accelerata e riduzione della povertà*. Il Governo dichiara inoltre di voler attuare due politiche, una di breve periodo e una di lungo periodo. La *prima*, avvalendosi sia d'interventi governativi sia d'iniziative private, per sopperire al fabbisogno alimentare più immediato della popolazione povera e dare accesso ad alcuni servizi di base. La *seconda*, destinata al miglioramento della capacità produttiva e occupazionale, con la creazione di posti di lavoro e attività generatrici di reddito.

“La riduzione della povertà attraverso la crescita economica ed il miglioramento della giustizia sociale attraverso l'emancipazione e la significativa partecipazione della popolazione sono, perciò, i principali obiettivi della strategia di sviluppo economico dell'Eritrea. Il Governo ritiene che questi obiettivi si possano realizzare soprattutto nel contesto di una crescita economica rapida e sostenibile. Nel breve periodo è necessario assicurare l'accesso dei poveri al cibo ed ai servizi essenziali, sia attraverso programmi finanziati dal Governo che iniziative private. Nel lungo periodo, la soluzione alla povertà risiede nell'aumento della capacità produttiva attraverso l'istruzione e la formazione, e nel creare opportune occupazioni e possibilità di generare reddito attraverso un'espansione economica sostenibile” (State of Eritrea, 1998, p.34).

Si pensa d'imprimere un'accelerazione produttiva nel più dinamico settore privato, di realizzare una fase di decollo imprenditoriale (industriale, agricolo, nelle infrastrutture e nei servizi) con relativo aumento occupazionale, mentre si vuole condurre alla base una capillare promozione d'iniziativa generatrici di reddito. Tale politica occupazionale andrebbe a "correggere" i massicci licenziamenti (15.000 licenziati del settore pubblico nel 1995) che sono stati fatti per una razionalizzazione della spesa pubblica e maggior efficienza del settore favorendo un ruolo emergente del settore privato rispetto al pubblico e coinvolgendo nel processo di sviluppo economico anche le aree più povere della popolazione, urbane e rurali, e le regioni più decentrate.

"Pertanto, la strategia governativa per la riduzione della povertà e l'aumento della giustizia sociale è basata sull'assicurare opportunità per tutti i cittadini attraverso una crescita economica accelerata e distribuita in modo equilibrato nelle diverse Regioni e sull'incoraggiare la partecipazione di tutti i membri della società al processo di sviluppo" (State of Eritrea, 1998, p.34).

"Una condizione per il possibile successo della strategia di sviluppo formulata dal governo dell'Eritrea riguarda il processo di 'inclusione' di una larga e crescente fascia di popolazione nelle attività produttive e nel meccanismo della crescita economica, ed il graduale inserimento di queste persone nell'economia formale. L'obiettivo dell'inclusione sociale - per la cui realizzazione possono essere adottati strumenti quali le attività di microcredito, di servizio e di consulenza - è di importanza cruciale, non solo perché è coerente con l'approccio strategico di perseguire la riduzione della povertà attraverso la crescita economica e la sua diffusione, ma anche perché appare fondamentale per il mantenimento della stabilità sociale e della sicurezza interna che (...) rappresentano forse i fattori principali di attrazione che oggi l'Eritrea può offrire agli investitori stranieri. Per lo stesso motivo è cruciale per lo sviluppo l'obiettivo della coesione sociale che, oltre ad avere un valore di per sé, richiede politiche specifiche dirette alla riduzione della povertà ed alla promozione dell'equità sociale" (State of Eritrea, 2000, p.9).

Dunque, politiche d'immissione nei processi di sviluppo economico di più ampie fasce sociali, di popolazioni tradizionalmente ai margini o culturalmente estranee. Un allargamento della base produttiva che va a riguardare anche

popolazioni o gruppi sociali dove la spinta “ad entrare” deve trovare ancora le sue motivazioni.

S'intuisce dal testo governativo che tale processo debba essere realizzato favorendo processi economici di base dove il reddito popolare non sia solo o prevalentemente il salario (industriale o dei servizi) ma sia un reddito con i mille volti delle attività generatrici di reddito. Ovvero, anche le popolazioni più povere che vivono negli interstizi informali dell'economia, o coloro che vivono nelle economie di sussistenza, spesso al di fuori di un'economia monetaria, saranno indotti ad entrare in attività variamente normate e più formalizzate. Il microcredito diventerà, sempre secondo il testo governativo, volano di trasmissione sia per l'allargamento della base sociale dello sviluppo economico sia per l'aumento della stabilità sociale e sicurezza interna che sono fattori di forte attrazione per gli investitori stranieri.

Gli orientamenti indicati nel *National Economic Policy Framework and Program* del 1998, sono stati successivamente ripresi ed aggiornati nel documento intitolato *Transitional Economic Growth and Poverty Reduction Strategy*, presentato nel settembre 2001 dal Governo dell'Eritrea ai propri partners per lo sviluppo ed ai rappresentanti del settore privato. Le linee generali confermano quanto si è detto sopra con un accento sulla riattivazione dei servizi sociali e il completamento delle riforme istituzionali.

“Le priorità immediate d'intervento governativo, riguardanti gli anni 2001-2002, sono la ricostruzione dell'economia, la riattivazione dei servizi sociali ed il completamento delle riforme istituzionali iniziate prima dell'ultimo conflitto. Per il medio termine, 2003-2005, gli obiettivi generali del Governo sono raggiungere una rapida, sostenibile e largamente condivisa crescita economica e riduzione della povertà compatibili con la salvaguardia ambientale, e guidate da un settore privato dinamico” (United Nations, 2002, p.17).



CAPITOLO TERZO

IL MICROCREDITO IN ERITREA

3.1. Le Associazioni tradizionali di credito e risparmio in Eritrea e i nuovi programmi di microcredito

In Eritrea la storia del microcredito inizia nel 1993. A partire da questa data sono presenti sul territorio programmi che, rivolti al miglioramento di vita degli strati poveri della popolazione, sono implementati con modalità e requisiti di natura bancaria. Sono patrocinati da grandi istituti finanziari e donatori internazionali e hanno l'appoggio di organizzazioni governative e non. Il loro orientamento vuole dimostrare se l'interesse sociale possa trovare nuove sinergie con obiettivi d'interesse finanziario.

Ma, iniziative di credito popolare e solidale, con carattere rotativo o meno, non sono nuove in questo paese. Esistono network tradizionali di credito (cfr.par. 1.2) gestiti autonomamente dalla popolazione, con fondi propri, con i quali la gente si dà reciproco sostegno per fronteggiare particolari situazioni di necessità.

Associazioni comunitarie di solidarietà e credito con le quali la popolazione eritrea ha affrontato problemi ed emergenze (MAE e ISIAO, 2000, p.32) sono continuate ad esistere, soprattutto sull'altopiano rurale, pur nelle difficoltà di una riproduzione sociale compromessa da cause economiche, politiche, belliche, ambientali. Sull'altopiano queste iniziative sono chiamate *mabber* (che significa associazione) e quelle specificamente realizzate dalle donne *equb* (che letteralmente ha il significato di conservare, custodire). Sono reti di salvataggio molto importanti per le popolazioni autoctone, considerate nevralgiche per la sussistenza al punto che riescono a funzionare anche trasversalmente alle diversità religiose.

Il "mahber" è un'associazione che comprende di solito 12 membri che si riuniscono regolarmente ogni mese, a turno, a casa di uno dei membri che offre per l'occasione cibo e bevande. L'associazione ha una struttura formale che prevede un coordinatore, un segretario, un tesoriere ed un responsabile del monitoraggio delle attività. Durante gli incontri mensili è versato da ciascuno un importo in denaro preventivamente concordato, e sono previste penalità per chi

non rispetta tale accordo. Il capitale in tal modo raccolto è utilizzato per concedere prestiti ai membri, acquistare prodotti o strumenti che possono essere in seguito affittati a terzi e costituire una fonte di reddito od anche per sostenere finanziariamente i membri che si trovino in temporanea difficoltà. I membri inoltre si aiutano reciprocamente in caso di bisogno: se una persona è malata, ad esempio, gli altri la sostituiscono nel lavoro dei campi ed in tutte le attività necessarie al mantenimento. Se una persona è molto povera e deve ottemperare ad alcuni obblighi sociali, quali ad esempio sostenere le spese per il matrimonio di un figlio, i compagni contribuiscono materialmente a far fronte a tali obblighi (ACORD- ERITREA, 1994, Appendix, p.16).

Nel *equb* un gruppo di donne decide di versare ogni mese una quota stabilita. A turno, alla scadenza mensile, una delle donne partecipanti ottiene tutto l'ammontare raccolto dal gruppo e lo utilizza per realizzare un suo progetto o fare fronte ad una necessità.

In Eritrea, forse più che in altri paesi, i programmi di microcredito rappresentano una nuova formulazione del credito solidale, già sperimentato dalle popolazioni locali e ancor oggi utilizzato, molto radicato nelle comunità, conosciuto e diffuso, in alcuni casi mutuandone la terminologia (ACORD-ERITREA, 1994, Appendix 1, p. 10).

Delle tradizionali forme di credito autogestito e popolare si vorrebbero ora, com'è dichiarato dagli stessi organizzatori dei progetti, superare alcuni *limiti* tra cui: a) una certa *rigidità* derivata, ad esempio, dai tempi di turnazione nell'accesso al credito o dalla predeterminazione dell'importo, b) la *limitatezza dei capitali* prestati. Inoltre, si vorrebbero c) mutare alcuni *requisiti di base* quali l'accesso in base a legami sociali preesistenti, d) modificare le *finalità* favorendo la progettualità verso investimenti produttivi piuttosto che il consumo e le emergenze, come avviene nella tradizione (Tekie H., 1999, p. 8; ACORD - ERITREA, 1996, pp.27-28).

I principali *programmi di microcredito* realizzati a partire dal 1993, sono quattro. Secondo l'ordine cronologico d'avvio delle iniziative:

1 - Il *Southern Zone Saving and Credit Scheme* (SZSCS) realizzato da *Agency for Cooperation and Research Development* (ACORD), un Consorzio di diverse organizzazioni non governative internazionali con sede a Londra. Il Consorzio è nato nel 1976 con l'obiettivo di:

“migliorare le condizioni di vita dei più poveri tra i poveri attraverso programmi di sviluppo” (Hasebenebi Kaffel, 2001).

Opera in una ventina di Paesi Africani (ACORD, 1998, p.33) con uno staff complessivo di circa 700 persone e realizza progetti di diverso tipo: microfinanza, sviluppo agricolo, sostegno alla popolazione per fronteggiare il problema della diffusione dell'AIDS, sostegno alle organizzazioni comunitarie di base. In Eritrea ACORD iniziò un rapporto di collaborazione con il Fronte di Liberazione del Popolo Eritreo nel 1986 fornendo supporto al centro di ricerca e formazione in agricoltura. Attualmente, in Eritrea gestisce, oltre al programma di microcredito, programmi di formazione professionale e, nel corso dell'ultimo conflitto, si è attivata in interventi d'emergenza (Hasebenebi Kaffel, 2001).

Il programma SZSCP è iniziato nel 1993 ed è tuttora attivo nella Regione del Dehub ed in una sub-zoba della Regione Maekel.

2 - Il programma *Credit Program* della *National Union of Eritrean Women* (NUEW) (*Hamadè* sono chiamate le donne di quest'organizzazione in lingua tigrigna). La NUEW è un'organizzazione fondata nel 1979, durante la guerra di liberazione, nell'ambito delle attività del Fronte di Liberazione del Popolo Eritreo. Dopo la dichiarazione d'indipendenza è diventata un'Organizzazione Non Governativa nazionale Eritrea che si occupa di promuovere la partecipazione delle donne allo sviluppo del Paese e di migliorare le loro condizioni di vita. Conta più di 200.000 socie ed ha proprie sedi, oltre che ad Asmara, anche a livello regionale, di sub-zoba, di comunità locali (NUEW, 1999, p.10). Il programma è partito nel 1995 nella Regione del Gash Barka e poi, fino al 1997, ha continuato ad estendersi fino a coprire cinque regioni del Paese. Le attività sono state per la maggior parte sospese nel 1999, per poi ripartire a livello di regione, nel Maekel, nel gennaio 2001 (Rosa Kiflemariam, 2001).

3 - Il programma *Saving and Credit Program*, programma governativo, nato all'interno del *Eritrean Community Development Fund*, è un programma multisettoriale di sviluppo del Paese formulato dal Governo Eritreo e cofinanziato dalla Banca Mondiale ed altri donors bilaterali tra cui Italia, Belgio e Olanda. Copre 5 delle 6 regioni del Paese e, a partire dal luglio 2001, si è costituito come Istituzione autonoma diretta da un Comitato Direzionale formato da rappresentanti di 4 Ministeri e della Banca Commerciale di Eritrea (MoLG, 2001, p.1).

4 - Il programma *Mitias' Credit Scheme* realizzato dalla *Eritrean Relief and Refugees Commission*, ente governativo per gli interventi d'emergenza e di riparazione dei danni causati dalla guerra, è dedicato, a partire dal 1996, al reinserimento degli ex-combattenti dopo la guerra trentennale di liberazione. Si è interrotto nel 1998 a causa del nuovo conflitto e della nuova mobilitazione militare. Attualmente non è attivo ma costituisce un patrimonio d'esperienza

importante a cui s'ispirano altri programmi di microcredito le cui finalità possono riguardare la smobilitazione dei militari che seguirà l'accordo di pace raggiunto tra Eritrea ed Etiopia (State of Eritrea, 2001a, p. 1).

Può essere interessante una ricognizione più puntuale di tali programmi mettendo in evidenza le diverse origini, i diversi destinatari e obiettivi, la struttura organizzativa e metodologia d'intervento, gli obiettivi raggiunti ma anche i problemi aperti, per individuare nel variegato panorama dell'intervento di microfinanza valenze di rilievo sociale e spunti di riflessione.

3.2. Il Southern Zone Saving and Credit Scheme (SZSCS)

Origini dell'iniziativa

Il programma iniziò nel 1993 con l'obiettivo di creare un istituto finanziario capace di operare con proprie risorse.

Il capitale iniziale di 1.700.000 Nkf¹⁸ fu raccolto in 67 villaggi nella ex-provincia di Seraye durante il regime etiopico, proveniva da cooperative e negozi a gestione statale oltre che da tasse riscosse nei villaggi da funzionari governativi etiopici, lasciate in un conto bancario quando gli etiopici se ne andarono.

Quando vi fu la proclamazione d'indipendenza, il Governo Provvisorio dell'Eritrea dichiarò che tale denaro apparteneva alla popolazione e cercò una modalità d'impiego che producesse beneficio per tutti. Decise di utilizzarlo come *fondo di rotazione* per assistere la popolazione povera e chiese ad ACORD di avviare un programma di microfinanza mirato a tal fine (ACORD, 1994, p.1). I motivi che portarono a questa scelta furono che ACORD aveva già in precedenza collaborato con il Fronte di Liberazione del Popolo Eritreo in attività agricole ed aveva in corso programmi di sviluppo di piccole imprese in Sudan, in particolare in un'area dove c'erano molti rifugiati eritrei (Hasebenebi Kaffel, 2001).

Oltre al capitale di partenza di 1.700.000 Nakfa messo a disposizione dal Governo dell'Eritrea, ACORD, dal 1994 al 1997, ha finanziato il programma con propri donatori (Cooperazione Danese, Christian Aid, Cooperazione del Regno

¹⁸ Il tasso di cambio Nakfa/Dollaro americano si considera mediamente, per il periodo 1996-2000, pari a USD 1 = NFA 10,5

Unito, Ex: gruppo di chiese protestanti), con circa 6.000.000 di Nakfa¹⁹ (ACORD, 1994, p.1)

Destinatari ed Obiettivi

I beneficiari del programma sono i *poveri*, con particolare attenzione a quelli che vivono nelle *aree rurali*.

L'*ipotesi* di partenza è che le aree rurali abbiano un ruolo troppo marginale nello sviluppo rispetto alle grandi potenzialità di questo settore e una delle cause è individuata nel fatto che i poveri delle aree rurali non abbiano accesso al credito. Le banche nelle città sono spesso irraggiungibili dalle popolazioni rurali ma soprattutto, poiché richiedono garanzie patrimoniali, escludono di fatto i non detentori di proprietà e ancora li escludono valutando sconvenienti prestiti di importo tanto piccolo.

Il programma si pone l'*obiettivo* di *dimostrare che non solo è possibile investire nelle aree rurali ma che è conveniente farlo* e mira alla costituzione di un sistema di *Banche di Villaggio* autonome che costituiscano un'alternativa, se non addirittura una concorrenza, al sistema bancario formale (Hasebenebi Kaffel, 2001).

Struttura organizzativa e Metodologia

Il programma adotta la metodologia del *Gruppo di Solidarietà* lavorando sul territorio con gruppi di 3-5 persone. I gruppi, che sono formati all'interno dei villaggi, eleggono tra i loro membri il *Comitato di Villaggio*, formato da 5 persone di cui almeno due devono essere donne, che resterà in carica un anno (Hasebenebi Kaffel, 2001) e dovrà selezionare ed approvare le domande di credito inoltrate dai gruppi.

Una persona che decide di accedere al credito deve prima di tutto organizzarsi in gruppo ed iniziare ad effettuare, contemporaneamente agli altri suoi compagni, un *risparmio* depositando regolarmente piccoli importi, di almeno 5 Nkf al mese, fino ad arrivare ad un *risparmio corrispondente al 10% dell'importo richiesto per il prestito*. Il cliente presenta quindi la domanda di credito: questa è sottoposta prima di tutto all'approvazione del gruppo d'appartenenza e successivamente vagliata dal Comitato di Villaggio che deciderà se approvare o meno l'attribuzione del prestito sulla base di una propria, diretta, conoscenza delle situazioni dei singoli clienti (Beraki Ghebreselassie, 2001). Una

¹⁹ Da altre fonti qualificate (intervista al Coordinatore del Programma) il contributo erogato da Acord a tale programma, per gli stessi anni che vanno dal 1994 al 1997 risulta di 3.500.000 nkf. (Hasebenebi Kaffel, 2001). Nell'opuscolo divulgativo del programma è riportata la cifra di 6.000.000 di Nkf per gli anni dal 1994 al 1999.

volta approvata, la richiesta è presentata, a cura del Comitato, allo staff locale del programma, nella rispettiva sub-zoba, e da questo trasmessa all'ufficio centrale per la messa a disposizione del denaro. L'erogazione del credito è effettuata dagli agenti operanti nella sub-zoba, nella sede zonale del programma o nel villaggio del cliente, in occasione delle riunioni mensili. Il tempo che intercorre tra la formulazione della domanda di credito e l'erogazione dello stesso è di due-tre settimane (Jerusalem Efrem, 2001).

Il *risparmio* di ciascun cliente funge da *garanzia* per i prestiti di tutti i componenti del gruppo. Pertanto, il cliente può avere accesso al proprio risparmio solo quando tutti i prestiti del proprio gruppo sono stati rimborsati con i relativi interessi (Afeworki Kidane M., 1999, p.43). Il risparmio è remunerato con un tasso del 7%, ovvero un tasso superiore al tasso di mercato (come vedremo anche per le VB), al fine di orientare verso queste organizzazioni di credito il flusso di risparmio dei clienti.

A livello di *Sub-zoba* ed a livello di *Zoba* operano dei *Comitati Consultivi* formati, oltre che da rappresentanti dei clienti del programma, da persone nominate dal Ministero del Governo Locale, dal Ministero dell'Agricoltura, dell'Industria, del Lavoro e degli Affari Sociali, dall'Associazione delle Donne e dall'Associazione dei Giovani. I comitati, che si riuniscono una volta al mese, discutono sull'andamento del programma e le politiche future. Il coinvolgimento di numerose istituzioni e organizzazioni è motivato da un lato dalla necessità di superare ex-ante le difficoltà burocratiche che si potrebbero presentare (ad esempio per le concessioni di licenze) e dall'altro dalla volontà di fare del programma una struttura il più possibile comunitaria (Hasebenebi Kaffel, 2001).

Per quanto concerne lo *staff* del programma, l'ufficio centrale è ad Asmara dove sono impiegati il *Coordinatore* generale del programma e tre operatori professionali che operano con l'ausilio di personale amministrativo. A Mendeferà (città dove ha sede la direzione regionale) lavora invece il *Direttore* supportato da personale amministrativo-contabile e da un'unità di *Ricerca e Informazione*. A livello di *Sub-zoba* operano tre persone, il team leader, il tesoriere e il promoter (Hasebenebi Kaffel, 2001), le quali si spostano per raggiungere periodicamente i villaggi. Nei villaggi il programma lavora anche con personale volontario che trae da tale partecipazione occasione di formazione su campo. Un promoter segue circa 5-7 villaggi che corrispondono a circa 500 clienti (Hasebenebi Kaffel, 2001).

Il Comitato di Villaggio organizza una riunione generale dei clienti, l'*Assemblea*, una volta al mese. In essa sono discussi *pubblicamente* i vari problemi che si sono presentati durante il mese, compreso eventualmente il quadro dei ritardi nei pagamenti. Quando è rilevato un ritardo, il Comitato avverte prima di tutto la persona interessata e discute con lei le possibilità di soluzione del problema, coinvolgendo, eventualmente, i membri del rispettivo

gruppo di solidarietà. La persona cercherà in tutti i modi di pagare prima della riunione mensile evitando che il suo problema sia discusso in Assemblea. Le riunioni mensili sono obbligatorie e a chi non partecipa senza giustificato motivo è inflitta una *penalità simbolica* decisa dall'Assemblea stessa (ad esempio di due o tre Nakfa). È ancora l'Assemblea che decide, su proposta del Comitato, quale destinazione dare al denaro raccolto con le penalità. Le riunioni mensili hanno luogo in un giorno stabilito, di solito abbinato al nome di un santo perché si pensa che sia più facile ricordarlo (Beraki Ghebreselassie, 2001).

Il programma incentiva una certa *competizione* tra i diversi comitati di villaggio e gruppi all'interno dello stesso villaggio, assegnando un premio annuale in denaro ai migliori. I premi assegnati ai gruppi sono depositati, ripartiti in parti uguali, nel conto di risparmio di ciascun cliente (Jerusalem Efrem, 2001), mentre i premi assegnati al Comitato sono da questo devoluti per contribuire alla realizzazione di qualche opera pubblica o intervento d'utilità sociale nel villaggio (Beraki Ghebreselassie, 2001).

I *Comitati di Villaggio* che dimostrano buone capacità di gestione sono incoraggiati a istituire una *Banca di Villaggio (Village Bank)* la quale dovrebbe tendenzialmente realizzare una propria autonomia finanziaria. La Banca di Villaggio (VB) ha un proprio budget: dal programma prende a prestito il capitale al tasso dell'8% e lo presta poi ai clienti al 14%. La differenza (6%) resta alla VB per coprire i suoi costi operativi. La VB riceve e trattiene in un proprio conto bancario il risparmio (anche volontario, oltre al risparmio obbligatorio) dei membri: tale risparmio (obbligatorio e non) è remunerato con un interesse del 7% (un punto in più del tasso corrente del sistema bancario formale) e può essere riutilizzato per erogare altri prestiti. La VB può inoltre decidere politiche autonome per quella parte di crediti provenienti da fondi propri e può avere clienti che la utilizzano anche solo per il risparmio, senza l'obbligo di accedere al microcredito (Kaffel H., 2000, p.2).

In data 31.12.2000 risultavano attive, all'interno di questo progetto, 5 *Village Banks* (ACORD, 2001a, p.3). Per istituire tali banche il programma ha provveduto a formare professionalmente i componenti del *Comitato della Banca di Villaggio*, selezionati tra i clienti stessi, per metterli in grado di operare autonomamente. Ha dato inoltre supporto alla costruzione delle sedi delle banche fornendo i materiali. Gli abitanti del Villaggio si sono occupati in prima persona della costruzione dell'edificio (Bokre Abraha, 2000). Lo sportello funzionerà con orari concordati con gli abitanti del villaggio per venire incontro alle esigenze dei clienti (Kaffel H., 2000, p.2).

Le *attività finanziate* dal programma sono soprattutto di tipo agricolo (50% delle attività) e commerciale (41%), includendo nel settore commerciale le varie attività di produzione e vendita artigianale. Vengono poi i servizi (8%) e solo in

minima parte il settore industriale (1%) (Afeworki Kidane M., 1999, p.47). I prestiti sono erogati prevedendo per i clienti, sempre sulla base di progetti per attività economiche, la possibilità d'accesso a somme via via crescenti, con criteri progressivi formalizzati in *cicli*. L'importo dei prestiti è il seguente:

1° ciclo : da 100 a 3.000 Nakfa

2° ciclo: da 3.000 a 4.500 Nakfa

3° ciclo: da 4.500 a 6.000 Nakfa

4° ciclo: da 6.000 a 8.000 Nakfa.²⁰

Ciascun cliente ha accesso al ciclo successivo solo se ha completato il rimborso del debito precedente.

Gli operatori del programma, nel corso delle loro attività, si sono accorti che vi erano nei villaggi persone molto povere che pensavano di essere *troppo* povere per accedere ai programmi perché non riuscivano a realizzare il risparmio iniziale, e, inoltre, avevano molta paura di indebitarsi. A partire da questa realtà è stato introdotto il *trust fund*, un piccolo prestito speciale, che va da 400 a 1.000 Nakfa, che non richiede garanzie e neppure il risparmio iniziale, ma solo l'approvazione del gruppo d'appartenenza. Il credito deve essere ripagato in 8 mesi e segue le normali regole di rimborso ed interesse. Questa forma di credito può essere usata per ogni tipo d'impiego cui il gruppo acconsenta, anche per consumo o emergenze individuali, finalità che invece non sono ammesse, si è detto, nelle altre tipologie di credito del programma. Però, solo una persona alla volta nel gruppo può usufruire di questa forma di credito (Kaffel H., 2000, p.5; Hasebenebi Kaffel, 2001).

Il *tasso di interesse* è uguale per tutti: 14% annuo.

I *tempi di rimborso* sono fissati per il primo ciclo in 8-12 mesi (18 mesi nel caso d'attività agricole), 18 mesi dal secondo in poi (SZSCS, 2000, p.5). La *rateizzazione* è fissata secondo il tipo d'attività, ed è indicata oltre che nel contratto di prestito anche nel modulo di richiesta, quindi all'inizio delle operazioni (Hasebenebi Kaffel, 2001) (per il modulo di richiesta del prestito cfr. All. 2a).

Il programma ha recentemente avviato una forma d'*assicurazione* per coloro che utilizzano il credito per avviare un allevamento d'animali perché questa forma d'investimento risulta maggiormente esposta al rischio di perdita del capitale (per l'intervenire di malattia o morte degli animali). Tale iniziativa è stata sperimentata finora con successo. Le Assicurazioni Nazionali, istituzione pubblica precedentemente interpellata a tale proposito, non avevano accettato di attuare queste coperture assicurative perché avevano considerato l'iniziativa non

²⁰ I dati si riferiscono all'agosto 2001. Attualmente il tetto del primo ciclo è pari a 3.500 Nkf, mentre quello del quarto ciclo è pari a 10.000 Nkf.

conveniente. Gli organizzatori del SZSCS si dimostrano invece orgogliosi nel dichiarare che fino ad oggi questo servizio assicurativo si è rivelato una fonte di reddito per il programma. L'assicurazione, corrispondente ad un costo del 5% sull'ammontare del prestito, copre i rischi per due anni. In sei mesi, dal gennaio al giugno 2001, sono stati assicurati 1.800 animali procurando al programma un introito di 240.000 Nakfa: nel periodo sono morti però solamente 4 animali (Hasebenebi Kaffel, 2001) e resta quindi da verificare se in caso di maggiore mortalità l'assicurazione continui a produrre profitti.

Obiettivi raggiunti

Il programma è attualmente operativo in tutte le 11 sub-zone della Regione Debub, con circa 750.000 abitanti, ed 1 sub-zona nella regione Maekel, la *sub-zoba* Gala-Nefhi, con circa 45.000 abitanti (ACORD-ERITREA, 2001b, p.2). È presente in 119 aree amministrative di villaggio ed ha raggiunto, dall'inizio, 15.000 persone di cui, attualmente, 8.200 clienti attivi, erogando in tutto un ammontare di 31.000.000 di Nakfa in crediti (Hasebenebi Kaffel, 2001).

Al cliente che riceve il credito è richiesta la compilazione di un *questionario* nel quale sono indicati alcuni *indicatori di benessere* riassumibili sostanzialmente nel reddito complessivo del cliente, nei beni posseduti o di proprietà, nelle spese effettuate mediamente per beni essenziali, e nel rapporto fra entrate e uscite del bilancio familiare. Il questionario è ripetuto in occasione delle nuove richieste di credito, nei passaggi ai cicli successivi, e, una volta l'anno, sono confrontati i risultati su un campione di clienti. Nel 1999, uno studio su 151 clienti ha rivelato che il 74% dei crediti in agricoltura ha avuto successo nel migliorare le condizioni di vita e che le maggiori cause d'insuccesso sono state la morte degli animali, calamità atmosferiche e la chiamata della popolazione giovane alle armi. Nel commercio si è registrato un successo del 90% mentre nel settore dei servizi (che ha risentito maggiormente della guerra) il successo è stato del 50% (ACORD, 2000, p.7).

Per quanto concerne il raggiungimento della *sostenibilità*, gli organizzatori ribadiscono la necessità di distinguere bene tra *sostenibilità organizzativa* e *sostenibilità finanziaria*.

La prima è la capacità acquisita da parte della popolazione locale di gestire il programma nelle sue procedure e regole. Su questo piano sono stati fatti dei progressi e l'avvio di 5 Village Bank è portato come esempio di un buon livello raggiunto di formazione e autonomia gestionale. È inoltre sottolineato come all'inizio del programma (nel 1993) la popolazione percepisse il credito, ed il programma stesso, come esterno, come un'iniziativa del governo di cui diffidare o, eventualmente, solo da utilizzare.

“...l’iniziativa, al tempo del primo coinvolgimento di ACORD, venne quasi totalmente proposta dall’Amministrazione Provinciale, piuttosto che dalla gente stessa” (Wilson F.A., 1995 cit. in Afework Kidane M., 1999, p.39).

Attualmente, la gente parla del programma come del “nostro” programma ma tale sentimento d’appartenenza si è evidenziato solo dopo notevoli sforzi dei programmatori per promuovere una larga partecipazione nella costruzione dei programmi stessi. È stato importante, a tal fine, mantenere una costante comunicazione con i clienti del villaggio, particolarmente quando si dovevano prendere decisioni riguardo a criteri e politiche. Sono state numerose le *variazioni* apportate nel corso degli anni a seguito di questa continua consultazione tra operatori e clienti. Tra le più importanti:

- la diminuzione del *numero dei componenti del gruppo*. Si è passati da un numero minimo di 5 al numero minimo di 3, restringendo quindi le dimensioni dei gruppi di solidarietà. Questo cambiamento è stato richiesto dalle donne utenti alle operatrici incaricate di rilevare i bisogni delle donne: alcune erano in particolari difficoltà per riuscire a mantenere un gruppo di 5 persone per i continui spostamenti della popolazione per cause di guerra.

- l’abbassamento dell’*ammontare massimo del credito*: in partenza era stabilito in 10.000 Nakfa, ora è abbassato ad 8.000²¹ e tale cifra è raggiungibile solo dopo aver percorso gradualmente diversi cicli. Gli organizzatori del programma si sono accorti che, dato l’elevato ammontare del prestito, i clienti erano attestati per la maggior parte nella fascia dei *meno* poveri tra i poveri, risultando esclusi i *più* poveri. Si è optato quindi per l’attuale approccio, partendo da piccoli importi e rimanendo entro importi limitati, per facilitare la fascia dei più poveri i quali hanno bisogno di partire da piccolissime cifre ampliando molto gradualmente l’attività.

- riduzione del *risparmio obbligatorio*: all’inizio era pari al 25% del credito concesso, oggi al 10%. Questa variazione è stata chiesta dalle donne poiché, esse affermavano, con il risparmio che erano obbligate a depositare potevano realizzare attività complementari più redditizie.

- introduzione di *forme di prestito diverse*: la forma del “trust fund” di cui si è detto, è stata introdotta, ad esempio, per sollecitare le persone più povere a provare l’utilizzo del credito, dopo avere constatato che i più poveri erano difficilmente raggiunti (Kaffel H., 2000, p.5).

²¹ I dati si riferiscono all’agosto 2001. Attualmente, l’importo massimo è stato portato a 10.000 Nkf, a causa del considerevole aumento dei prezzi di mercato.

Tali adattamenti sono stati apportati per venire incontro a specifiche richieste dei clienti e questo ha molto influito sul coinvolgimento e sulla partecipazione nell'andamento del programma, aspetti che sono considerati basilari per la futura autonomia gestionale (Hasebenebi Kaffel, 2001).

Per quanto riguarda la *sostenibilità finanziaria* il programma attualmente riesce a coprire solo il 52% dei costi operativi (Hasebenebi Kaffel, 2001). I tempi per la realizzazione dell'autosufficienza si sono rivelati più lunghi del previsto se si considera che il programma, nel 1994, si era posto l'obiettivo di raggiungere la piena sostenibilità nel 1998 (ACORD-ERITREA, 1994, p. 13). Il tasso di rimborso nel 1999 è stato pari al 98,5% (ACORD-ERITREA, 2000, p.14). Nel corso dell'anno 2000 tale tasso si è abbassato pur mantenendosi a livelli molto alti, sopra il 90%. (Jerusalem Efrem, 2001). Il tasso di rimborso, considerata la situazione del Paese, è davvero alto, ma non è ancora sufficiente per l'autosufficienza ed il programma necessita di continue iniezioni di denaro da parte dei donors. Nel rapporto annuale stilato per l'anno 2000, la copertura dei costi operativi realizzata autonomamente con propri mezzi finanziari è valutata del 45% (ACORD-ERITREA, 2001a, p.6).

Problemi aperti

I problemi che si possono individuare sono generalmente connessi all'aspetto della sostenibilità. Il programma si prefigge di raggiungere la piena sostenibilità impegnandosi a

“istituire un servizio di credito e risparmio finanziariamente sostenibile e gestito dalla popolazione, grazie al quale i poveri della provincia di Seraye (successivamente denominata regione Dehub) abbiano la possibilità di migliorare il proprio reddito e le proprie condizioni di vita. Costituisce la sfida principale di questo programma realizzare tutti e due gli aspetti, valorizzare e facilitare le reciproche interazioni ed arrivare ad una loro sintesi, facendola coincidere con la graduale autonomia dall'assistenza di ACORD” (ACORD-ERITREA, 1996, p.4).

Dichiara il coordinatore generale del programma:

“Noi abbiamo necessità di fondi, ma quello che vogliamo non è avere più soldi dai donors, ma mobilitare risorse locali. C'è denaro nel Paese, bisogna mobilitarlo” (Hasebenebi Kaffel, 2001),

e valuta che l'obiettivo della sostenibilità finanziaria sia raggiunto solo parzialmente, ma che la politica di sviluppo delle VB., pur in fase sperimentale, vada nella direzione giusta.

"La Banca di Villaggio ha interesse a mobilitare risorse a livello della popolazione del villaggio e stimola la gente a depositare risparmio. L'interesse dato al cliente sul denaro depositato è del 7%, un punto in più di quello corrisposto dalla Commercial Bank: questo per incentivare a depositare presso la Banca di Villaggio anche chi ha accesso al sistema bancario formale. A Mendeferà anche alcuni funzionari governativi depositano i loro soldi nella Banca di Villaggio. Noi vogliamo provare che c'è un potenziale di risparmio nelle aree rurali. Nel lungo termine le Banche di Villaggio si federeranno e coopereranno e questo le renderà molto forti anche in concorrenza con la Commercial Bank" (Hasebenebi Kaffel, 2001).

Gli organizzatori dichiarano di riscontrare dei problemi riguardo alla *raggiungibilità delle donne* come utenti. Esse costituiscono circa il 40% dei clienti, ma il programma, considerandole il *target group* privilegiato, vorrebbe aumentare tale percentuale. Le donne sono più affidabili, più pronte nel capire i meccanismi di funzionamento del credito, più influenti sul benessere della famiglia: lo affermano, concordi, il coordinatore, l'agente di campo e il comitato di villaggio (Hasebenebi Kaffel, 2001; Jerusalem Efrem, 2001; Beraki Ghebreselassie, 2001). A tale scopo, il programma ha incaricato alcune operatrici di capire dalle potenziali clienti cosa potesse essere fatto in questo senso. Sono emersi alcuni suggerimenti operativi, già tradotti negli adattamenti di cui si è detto, che si vorrebbero rendere più efficaci.

Un altro problema segnalato è il *quadro legale* di riferimento. Per ora il programma opera in un clima di fiducia da parte del governo senza un'autorizzazione formale a reinvestire il risparmio in nuovi prestiti, a stipulare assicurazioni etc. Gli organizzatori auspicano che si realizzi al più presto un preciso quadro legale di riferimento ma questo è attualmente solo in fase d'elaborazione a livello governativo (Hasebenebi Kaffel, 2001).

Le difficoltà più grandi sono connesse alla situazione di *guerra*: migliaia di morti, spostamento forzato di masse di persone, abbandono obbligato del lavoro per andare a combattere, ingenti distruzioni materiali. ACORD, come Organizzazione Non Governativa presente nel Paese, ha dovuto impegnarsi su due fronti: realizzare interventi d'emergenza (con finanziamenti esterni al programma di microcredito) e continuare il programma di concessione di crediti.

“Mentre in altri Paesi i programmi di credito sono stati bloccati dalla guerra, in Eritrea sono andati avanti” (Hasebenebi Kaffel, 2001),

dichiara il coordinatore del programma e, richiesto di chiarire i motivi di tale diversità, trova alcune spiegazioni nella

“forza della gente e la dedizione dello staff”

ma soprattutto si dichiara convinto che siano state cruciali da un lato la pressione comunitaria al rimborso dei debiti dall'altro la valida relazione che già si era instaurata tra gli utenti e gli operatori del programma (Hasebenebi Kaffel, 2001).

Da parte degli operatori di campo emerge però, anche, il disagio soggettivo di andare a “incassare” in situazioni così difficili e penose, mentre si è convinti di *dovere* farlo (Jerusalem Efrem, 2001). E questo può costituire davvero un grande problema.

Il programma, di fronte alla calamità procurata dalla guerra, ha congelato una parte dei crediti bloccando la maturazione dell'interesse, sospendendo la restituzione ed erogandone altri per consentire alla popolazione di riavviare attività andate perdute. Grazie ad un finanziamento della cooperazione danese (DANIDA) (3.600.000 Nkf di cui 3.108.000 Nkf per la costituzione di un fondo rotativo) il programma ha potuto offrire a persone che avevano perso tutto la possibilità di ottenere un nuovo prestito (ACORD-ERITREA, 2001a, p.8). La domanda di credito è continuata a crescere ed il programma ha aumentato il numero di clienti del 28% nel corso del 1999 e del 6% nel corso del 2000 (ACORD-ERITREA, 2001a, p. 3).

3.3. Il Credit Program della National Union of Eritrean Women (NUEW)

Origini dell'iniziativa

L'idea iniziale del progetto è stata formulata nel settembre 1992 durante il quarto Congresso dell'Associazione Nazionale delle Donne Eritree (NUEW). Su

indicazione dello stesso Congresso, la NUEW realizzò, nel 1993, uno studio sulle condizioni di vita delle donne nella regione del Gash-Barka (Phillips S., *Preliminary Research Report*, Asmara, July 1994) e, sulla base di questo, individuò quali dovessero essere gli obiettivi e le linee guida del progetto.

Dalla stessa *ricerca*, condotta nei primi mesi del 1993, risultò che le *donne capofamiglia* costituivano il gruppo sociale più bisognoso d'aiuto. Tali donne erano, per la maggior parte, ex-rifugiate poi rientrate in Eritrea, o appartenenti a famiglie sfollate a causa della guerra. In media ogni famiglia era composta di 4 membri il cui mantenimento dipendeva dalla donna capofamiglia. Questa era impegnata in diversi lavori quali la produzione e la vendita di prodotti artigianali, la produzione e vendita di tè o birra locale. In prevalenza si trattava d'attività che richiedevano un notevole dispendio di lavoro e producevano un debole ritorno, in termini economici, appena sufficiente a garantire la sussistenza. La ricerca mise anche in evidenza come la maggior parte delle donne intervistate dimostrasse una grande capacità organizzativa nel gestire la famiglia e l'attività lavorativa. Il fatto che tali donne fossero già attive in realtà economiche di vario tipo nelle quali dimostravano d'avere abilità, fu considerato un aspetto molto importante ai fini della valutazione delle loro capacità nel ricevere e gestire un credito (Phillips S., 1994, p.2).

Il progetto iniziò nel 1995 nella zona del Gash-Barka come progetto *pilota*. La zona scelta fu il Gash Barka dove vi era un alto numero di rifugiati che ritornavano in Eritrea dal Sudan dopo la guerra.

Alla fine del 1995, dopo un anno d'attività, il programma iniziò ad ampliarsi e diventò operativo in cinque regioni dell'Eritrea, raggiungendo in tutto, nel 1997, 1.700 clienti. Il programma restò inattivo per due anni (1999-2000) a causa della nuova guerra e dal 2001 è riattivato solo nella regione centrale (Rosa Kiflemariam, 2001).

Negli anni che vanno dal 1995 al 1999 il programma è stato finanziato da differenti Organizzazioni Non Governative, norvegesi, svizzere e canadesi (Gaim T., 2000, p.7), per un importo totale di 2.900.000 di Nakfa (UNDP, 1999, p. 8). Attualmente è *finanziato* dal UNDP, organismo per lo sviluppo delle Nazioni Unite, che ha stanziato 150.000 Dollari USA per l'anno 2001 (Tzegga Gaim, 2001; Rosa Kiflemariam, 2001).

Destinatari ed Obiettivi

Le beneficiarie del programma sono le *donne capofamiglia* e le *donne povere* dei villaggi, che abbiano già, o siano in grado di avviare, delle attività generatrici di reddito.

Nel testo programmatico più recente (Kiflemariam R., 2000) la *mission* del programma è descritta come:

“Promuovere lo sviluppo socio-economico sostenibile, aumentare l’attività economica e l’autosufficienza delle donne Eritree perché possano apportare un cambiamento nella loro vita” (Kiflemariam R., 2000, p.1).

Sono inoltre indicati alcuni *obiettivi specifici*:

1. “Promuovere l’autosufficienza economica delle donne. Migliorare le conoscenze delle donne nel campo dello sviluppo d’impresa e promuovere l’avvio di attività generatrici di reddito attraverso il credito.
2. Fornire credito alle donne che siano già coinvolte in attività generatrici di reddito, che siano mentalmente e fisicamente in grado di condurle ed abbiano un’età compresa dai 18 ai 60 anni.
3. Fornire credito alle donne povere, capofamiglia, sfollate, ex-combattenti che vivono in aree periferiche.
4. Sviluppare una migliore comprensione dei bisogni delle donne ed un modo efficace di dare a questi risposta.
5. Liberare le donne dalla dipendenza dagli usurai.
6. Promuovere l’emancipazione delle donne affinché esse possano partecipare più attivamente nell’ambito del contesto socio-economico e politico della comunità.
7. Migliorare lo standard di vita delle famiglie, che comprende la sicurezza alimentare, la salute e la nutrizione, le condizioni abitative e l’istruzione.
8. Promuovere la continuità del programma di credito ed il suo trasferimento alla comunità” (Kiflemariam R., 2000, p.2).

Nel complesso tale documento ribadisce le linee programmatiche esposte anche in precedenti documenti (Phillips S., 1994, p.7) dimostrando una continuità nella strategia d’intervento.

Struttura organizzativa e Metodologia

Il programma di credito è solo uno dei diversi programmi realizzati dalla NUEW allo scopo di migliorare le condizioni politiche, economiche e sociali delle donne. L’Ufficio Progetti, che ha la responsabilità di coordinare le attività programmate nell’ambito del dipartimento Servizi Sociali della NUEW, realizza anche altri programmi di formazione professionale (corsi di cucito, sartoria, artigianato, lingua inglese ed informatica), informazione (educazione sanitaria, diritti delle donne), dono di beni o strumenti alle donne povere (mulini o asini per macinare il grano, contenitori per la raccolta ed il trasporto dell’acqua), assistenza e sostegno psicologico quando sia necessario in particolari situazioni

(come il progetto recentemente avviato in aiuto alle donne che durante la guerra hanno subito violenza) (Tzegga Gaim, 2001).

La NUEW ha una struttura organizzativa basata sul *Congresso Nazionale*, che è l'assemblea formata dalle rappresentanti di tutti i villaggi di tutte le Regioni. Il Congresso elegge il *Comitato Centrale*, formato da 45 membri, il quale elegge la *Presidente*. La Presidente nomina il *Comitato Esecutivo*, che è formato da 10 membri: le rappresentanti delle sei regioni (zoba), le responsabili dei tre dipartimenti (Amministrazione e Finanza, Servizi Sociali e Ricerca e Informazione) e la Presidente stessa (per l'organigramma NUEW, cfr. All.5).

Le donne che vivono nel villaggio, riunite in Assemblea, eleggono la rappresentante della NUEW nel villaggio. Quest'ultima ha autonomia di lavoro nell'ambito del villaggio pur mantenendosi sempre in contatto con la sede regionale per agire in conformità alle linee dell'organizzazione (Tzegga Gaim, 2001).

Il programma di credito è coordinato da un ufficio centrale ad Asmara. Vi sono una coordinatrice, una contabile ed una cassiera per ogni regione e altre operatrici a livello di sub-zoba. Le agenti di campo sono le funzionarie della NUEW a livello di sub-zoba.

Per avviare il programma in un villaggio le rappresentanti della NUEW, elette dall'assemblea delle donne del villaggio, incontrano i leader locali ed i leader religiosi cercando i modi migliori perché la proposta del programma risulti confacente alla cultura locale. Sono quindi raccolte le domande di credito a cura dell'agente di campo ed è organizzato un corso destinato alle richiedenti, della durata di 8 giorni, in cui s'insegna come tenere la contabilità, come scegliere l'attività più giusta, in cosa consista e come si attui il credito. Fungono da insegnanti le stesse agenti di campo, appartenenti alla NUEW (Alganesh Adonai, 2001).

Alla fine del corso sono formati gruppi di 4-6 donne ed è assegnato loro il credito. Il programma s'ispira alla metodologia del *gruppo di solidarietà*, pur con alcune variazioni, come si potrà evincere dalla descrizione. Le partecipanti al gruppo non possono essere della stessa famiglia ma *devono appartenere allo stesso villaggio* perché è importante che si conoscano bene tra loro (Kiflemariam R., 2000, p.3). È la singola donna che sceglie cosa fare, quale attività avviare, ma l'agente può consigliarla su diversi aspetti dell'investimento.

La concessione o meno del credito è decisa dall'agente di campo insieme alla coordinatrice regionale ed alla rappresentante regionale della NUEW (Rosa Kiflemariam, 2001) e sarà ancora l'agente che avrà il compito di verificare il corretto utilizzo del denaro, in conformità a quanto è stato stabilito nel contratto di concessione del credito. È previsto, anche, un ruolo del Comitato di Villaggio

nelle valutazioni di concessione del credito, ma tale ruolo nella pratica diventa di consulenza per particolari situazioni e problemi.²²

Il *gruppo* s'incontra almeno una o due volte al mese per confrontare le esperienze e discuterne (Kiflemariam R., 2000, p.4). La NUEW incoraggia le donne a lavorare in gruppo sia cercando di incoraggiare l'avvio d'attività in gruppo, sia cercando di convincerle a confrontarsi in merito alle attività individuali. Promuove lo scambio di prodotti (ad esempio una donna può vendere uova ad un'altra che le vende latte), cerca di convincere sulla necessità di sviluppare una solidarietà di gruppo per cui se una donna è in difficoltà l'altra interviene. Quest'ultimo aspetto non diventa però tassativo: il fatto che ciascuna donna nel gruppo sia coinvolta solidalmente nei confronti delle altre è un auspicio, non un obbligo.

La responsabilità come dovere di ciascuna nel gruppo, ed in particolare della *group leader*, è di fare in modo che ciascuna sia solvente: a tal fine le clienti sono invitate da un lato a scegliere con attenzione le loro compagne di gruppo, dall'altro a prestare reciproco aiuto e, se necessario, a fare pressione (Tzegga Gaim, 2001, Rosa Kiflemariam, 2001, Alganesh Adonai, 2001).

Però, sebbene nel documento programmatico del progetto, redatto dalla coordinatrice, si legga:

“ In quanto componente del programma di credito e risparmio, il gruppo di credito è responsabile del puntuale rimborso dei membri e della partecipazione alle riunioni necessarie” (Kiflemariam R., 2000, p.4) (...) “Nelle riunioni del gruppo di credito gli importi non pagati devono essere discussi ed il gruppo è responsabile di trovare una soluzione” (Kiflemariam R., 2000, p.6)

nella prassi dell'intervento, com'è confermato anche nelle interviste dalle clienti, l'obbligo solidale al rimborso dei debiti insoluti da parte del gruppo si è temperato nel tempo e ha trovato soluzioni più flessibili. La stessa coordinatrice afferma che

²² Nel documento intitolato *NUEW's Credit Policy* redatto da Rosa Kiflemariam, Project Division, del dicembre 2000 si legge: “Formazione del Comitato di Villaggio: 4 donne, socie della NUEW, un uomo nominato dall'Assemblea del Villaggio, la coordinatrice del Credit Program ed un volontario formano il Comitato di Villaggio ed il Comitato è responsabile della formazione dei gruppi di credito. Questo Comitato di Villaggio riconosce i gruppi di credito interessati ed affidabili”. Inoltre, nello stesso documento, dove si parla della erogazione del credito si dice “...il Comitato di Villaggio valuta ed esprime un parere in merito alle domande di credito” (Kiflemariam R., 2000, p.5-6).

“Se il gruppo vuole aiutare una partecipante in difficoltà può rimborsare il credito al suo posto, ma il dovere principale è quello di spingerla a pagare” (Rosa Kiflemariam, 2001).

Ancor più chiaramente è esplicitato dalla direttrice del Dipartimento Servizi Sociali²³ lo spostamento avvenuto di fatto *dalla responsabilità solidale a quella individuale*, pur nel mantenimento di una conduzione di gruppo:

“Noi cerchiamo di fare in modo che all'interno del gruppo ci siano buone relazioni, ci sia aiuto reciproco e si condividano le esperienze. Questo è il motivo per il quale formiamo i gruppi. La responsabilità del prestito è individuale ma nel gruppo le donne imparano l'una dall'altra, si aiutano l'una con l'altra. Durante il primo periodo di avvio del programma il gruppo veniva considerato responsabile del debito dei membri, ma questo è stato discusso e criticato dalle clienti che hanno chiesto di essere responsabili solo individualmente. La formazione del gruppo è rimasta la stessa, ma la responsabilità del prestito è diventata individuale” (Tzegga Gaim, 2001).

Il caso di questo programma testimonia come sia in atto una sperimentazione delle diverse forme di responsabilità e solidarietà nel funzionamento dei gruppi, un processo di continua verifica con i beneficiari, e come vi siano diversi atteggiamenti delle organizzazioni nei confronti dell'impegno solidale e delle garanzie. Si notano significative differenze negli stessi moduli di richiesta per l'ottenimento del prestito delle diverse organizzazioni. Ad esempio, mentre nei moduli del SZSCS (programma descritto nel par. 3.2) e del SCP/ECDF (programma che vedremo più avanti nel testo) è richiesto di sottoscrivere la responsabilità reciproca, nei moduli del Credit Program della NUEW, è richiesto *solo* l'accordo sul prestito e sullo svolgimento del lavoro come gruppo (per i moduli di richiesta del credito Cfr. All. 4a e 4b).

In caso d'insolvenza, però, anche nella NUEW è trattenuto dalle altre partecipanti al gruppo l'eventuale *risparmio* (Sitel M. A. F., 2001; Kiflemariam R., 2000, p.8).

“Le partecipanti al gruppo possono ricevere il proprio prestito tutte contemporaneamente o, in alternativa, una dopo l'altra. Se tutte le partecipanti

²³ Tale Dipartimento comprende al suo interno la Divisione Progetti.

ricevono il prestito nello stesso momento viene loro richiesto di depositare il 10% dell'importo totale del prestito, che è vincolato dal programma a garanzia dei prestiti concessi a tutto il gruppo" (Kiflemariam R., 2000, p.6).

Oltre al deposito del 10%, obbligatorio, che è considerato risparmio della singola cliente, può esservi un ulteriore *risparmio* effettuato per decisione propria dal gruppo. L'ammontare di quest'ulteriore risparmio non è fissato a priori nel programma ma stabilito dal gruppo. Ciascuna partecipante deposita una piccola cifra e il denaro è raccolto dalla *group leader*. Questa, quando il risparmio del gruppo raggiunge l'importo di 50 Nakfa, lo deposita in un conto bancario *intestato al gruppo*, remunerato al tasso bancario corrente (Kiflemariam R., 2000, p.7).

Il *risparmio di gruppo* ha caratteristiche simili alla forma tradizionale del *equb* per cui le clienti, usualmente, si riferiscono ad esso utilizzando lo stesso termine *equb* sebbene la sua funzione sia stata caricata di un significato di garanzia probabilmente non così presente nelle forme tradizionali.

Il *risparmio* complessivo (il 10% più il risparmio di gruppo) è infatti utilizzato come *garanzia* per i prestiti in corso e pertanto è vincolato fino a che tutte le componenti il gruppo non abbiano rimborsato il loro debito (Kiflemariam R., 2000, p.8).

Il programma *finanzia* per il 76% attività agricole, per il 23% attività di commercio e per l'1% attività di servizi (Tzegge Zermariam, 2001). Eroga i prestiti in tre cicli successivi:

- da un minimo di 500 Nakfa ad un massimo di 2.000 nel primo ciclo
- da 2.000 a 3.000 Nakfa nel secondo
- da 3.000 a 5.000 Nakfa nel terzo.

I *tempi di rimborso* sono diversi secondo il tipo d'attività e vanno da 12 a 18 mesi. Si incomincia a pagare dopo due mesi nel commercio, dopo sei in agricoltura. Una cliente che è in *ritardo* con il pagamento della rata dovrà pagare un Nakfa per ogni giorno di ritardo (Kiflemariam R., 2000, p.3).

Il programma nella prima fase aveva applicato diversi *tassi d'interesse* che raggiungevano al massimo l'8%,²⁴ ma nella fase attuale il tasso è del 12%:

"prima il tasso era dell'8% ma lo abbiamo alzato a 12% perché non era sufficiente" (Tzegge Gaim, 2001).

²⁴ Nel documento programmatico sono indicati i seguenti tassi di interesse: "Interest rate types:

- revolving fund (interest free)
- small interest rate (4-8)
- 12% interest rate" (Kiflemariam R., 2000, p.6).

Obiettivi raggiunti

Il programma è attivo in 4 sub-zone ed ha 283 clienti²⁵. L'importo totale di crediti erogati nell'anno 2001 è di 515.700 Nakfa (Alganesh Adonai, 2001).

Molte donne hanno tratto vantaggio dal programma e alcune continuano a sviluppare la loro attività anche dopo avere concluso l'esperienza del credito, come hanno constatato gli stessi operatori di campo intervistati durante la ricerca (Rosa Kiflemariam, 2001; Tzegge Zermariam, 2001). Questo si è verificato particolarmente per le donne che avevano già esperienza nella conduzione di attività e potevano contare su un loro, anche piccolo, capitale di partenza (Amna Massan, 2001).

A questo programma accedono le donne *più povere* le quali, secondo il parere delle coordinatrici, non riuscirebbero ad accedere ad altri programmi a causa del tasso d'interesse più alto. Inoltre, molte clienti erano già membro della NUEW prima di accedere al credito, e questo ha facilitato il loro inserimento nel programma (Tzegge Gaim, 2001).

Poiché lo sviluppo delle capacità della donna è considerato tra i primi obiettivi del programma, è valutato molto positivamente che sia acquisita una maggior capacità nel gestire in modo razionale ed efficiente le faccende quotidiane per la famiglia, anche dal punto di vista economico. Ciò è considerato un primo passo perché essa riesca a condurre, insieme all'attività domestica, un'attività produttiva destinata a migliorare le condizioni di vita. Per queste osservazioni, comunque, non essendo stati prodotti rapporti di valutazione secondo precisi criteri, ci si deve attestare sugli esiti dei monitoraggi condotti dalle stesse operatrici (Rosa Kiflemariam, 2001).

In merito al *tasso di restituzione*, questo programma, pur avendo tassi d'interesse più bassi rispetto ai programmi SZSCS (cfr. par.3.2) e SCP/ECDF (programma che si vedrà più avanti), ottiene livelli più bassi di restituzione: nella prima fase del programma (che è durata fino al 1999) vi è stata una percentuale di restituzione pari al 60% (UNDP, 1999, p.9). Ciò pone sul tappeto alcuni problemi, tuttora aperti, che di seguito si cerca di descrivere.

Il programma *non si pone l'obiettivo della piena sostenibilità finanziaria*. Con gli interessi si vogliono coprire solo i costi operativi d'erogazione dei crediti (personale, trasporti, spese amministrative) (Tzegge Gaim, 2001) e questa è una fondamentale differenza tra le iniziative finanziarie d'utilità sociale. Il programma, condotto in modo svincolato da criteri d'autosufficienza finanziaria e bancaria, nei fatti è utilizzato dai *più poveri* e risulta, secondo quanto dichiarano gli operatori e responsabili, d'immediata utilità sociale.

²⁵ Dati aggiornati all'agosto 2001

Problemi aperti

Questo programma è stato molto penalizzato dalla guerra che ha causato prima un rallentamento delle attività, poi la chiusura nel 1999, e quindi una nuova apertura nel 2001, circoscritta però alla regione centrale. Ha avuto un andamento molto diverso rispetto agli altri due programmi, il SZSCS già esaminato, e il SCP/ECDF che vedremo più avanti, che sono invece continuati.

Può essere stato cruciale per questo programma l'aspetto della *sostituibilità dei membri*. Negli altri due programmi, quando, per motivi di guerra, veniva a mancare l'uomo nell'attività produttiva, era previsto che subentrasse la moglie, una sorella, un parente. La facile e immediata sostituibilità dei membri è stata la condizione che ha permesso la continuazione dell'attività e, in ultima analisi, la restituzione del debito.

Nel programma di cui stiamo parlando invece, l'essere stato indirizzato prevalentemente alle donne capofamiglia nell'intento di aiutare questo strato di popolazione particolarmente povero e carico di responsabilità, ha prodotto, nell'emergenza della guerra, alcune difficoltà organizzative e alle donne è mancata un'ancora di salvataggio.

Quest'esperienza fa valutare i pro e i contro di un intervento molto mirato, esclusivamente mirato: se da un lato serve al raggiungimento dei più poveri, problema diffuso nelle politiche di microcredito, dall'altro può causare rigidità che ostacolano nell'ottenimento di risorse proprio gli strati selezionati. La scelta d'avere o meno nel gruppo persone legate da relazioni di parentela rientra in questo problema.

Le difficoltà ad ottenere un elevato *tasso di restituzione* sono presenti più nelle zone periferiche che in quelle della regione centrale nei dintorni di Asmara. In quelle zone si sente anche il bisogno di maggiori investimenti nella formazione per la gestione d'impresa, la necessità di una più oculata differenziazione delle attività e precise analisi di mercato:

"...Ci sono più donne che vendono di quelle che comprano...più donne che sanno fare le cose di quelle che non sanno farle" (Amna Massan, 2001).

"Si sarebbe dovuto fare un monitoraggio più stretto nel campo della realizzazione delle attività economiche ma con i mezzi che abbiamo non è possibile" (Sellas Jonas, 2001).

Rimborsi sono in corso, comunque, ancora oggi. Gradualmente le donne insolventi stanno ripagando ed il programma sta ricostituendo il fondo mentre è in attesa che l'Associazione definisca le politiche per il futuro. Sono rientrati

finora 1.500.000 Nakfa²⁶ e saranno riutilizzati qualora il programma di credito riparta sull'intero territorio nazionale (Rosa Kiflemariam, 2001).

Nella regione Maekel, dove attualmente il programma è attivo, a partire dal gennaio 2001 ci sono state 500 domande a fronte di una disponibilità finanziaria per 320 clienti (Rosa Kiflemariam, 2001): c'è quindi una domanda giacente di microcredito che non riesce ad essere soddisfatta.

3.4. Il Saving and Credit Program del Eritrean Community Development Fund (SCP/ECDF)

Origini dell'iniziativa

Il *Fondo per lo Sviluppo Comunitario dell'Eritrea* (ECDF) è un programma di sviluppo del Paese istituito, a partire dal 1996, come unità autonoma all'interno del Ministero dei Governi Locali (MoLG).

“Gli obiettivi principali dell'ECDF sono selezionare, valutare e finanziare la realizzazione di progetti per

- sostenere la ricostruzione e lo sviluppo delle infrastrutture economiche e sociali critiche per il miglioramento delle condizioni economiche e sociali della popolazione, specialmente nelle zone rurali ed in quelle devastate dalla guerra, e
- migliorare la capacità di produzione di reddito delle persone e delle famiglie povere (SDCS and WOLDTAM, 1999, Vol.2, p.20).

Entro tale programma, la *selezione dei progetti* è effettuata dal ECDF sulla base delle proposte provenienti dalle comunità beneficiarie attraverso gli organi rappresentativi. Questa modalità era già stata sperimentata durante la guerra di liberazione e nell'ambito di un programma attuato precedentemente, il *Eritrean Community Rehabilitation Fund*.

È previsto il *diretto coinvolgimento* delle comunità beneficiarie attraverso un contributo di valore economico pari al 10% dei costi finanziari, con fornitura di materiali o con lavoro prestato (SDCS and WOLDTAM, 1999, Vol.2, p.1).

²⁶ Dati aggiornati all'agosto 2001.

Il programma è finanziato, oltre che dal Governo Eritreo, da crediti agevolati della Banca Mondiale (IDA: *Institute for Development Assistance*) e da fondi messi a disposizione da donatori bilaterali (tra cui Italia, Belgio e Olanda).

È un programma che ha contribuito alla realizzazione di progetti nelle aree dell'educazione, salute, approvvigionamento idrico, viabilità, sviluppo delle risorse naturali, servizi sociali e microfinanza (SDCS and WOLDTAM, 1999, Vol.1, p.1). È quinquennale, ed è previsto che, una volta conclusosi nel 2001, sia seguito da una seconda fase, chiamata ECDFP (*Eritrean Community Development Programme*), che continuerà nelle medesime linee guida, dopo una valutazione complessiva che è attualmente in corso (Kidane Tzeggai, 2001).

Il *Saving and Credit Program* (SCP) è nato come componente del ECDFP, con un'autonomia di conduzione ed un suo budget (Mengsteab Afeworki, 2001). Oggi gode di una più ampia autonomia a seguito di un provvedimento governativo del marzo 2001.

È stato formulato alla luce d'alcune esperienze positive, condotte su piccola scala, d'erogazione di crediti a contadini o piccoli imprenditori all'interno del *Eritrean Community Rehabilitation Fund*, il programma di sviluppo, si è detto, attuato precedentemente, in sinergia con le attività del Ministero dell'Agricoltura.

Per questo programma si è dovuto scegliere a) come *istituzionalizzare gli interventi* nell'ambito del governo locale, b) come includere le attività nelle *tradizionali modalità di credito e risparmio*. Questi due aspetti sono alla base della scelta effettuata della *Banca di Villaggio* (VB) come modello organizzativo e del *gruppo solidale* come metodologia.

“Abbiamo visto che la gente tradizionalmente prende a prestito e tradizionalmente rimborsa. (...) Riteniamo che il legame con il Governo Locale e con le radici culturali tradizionali costituiscano fattori di successo del nostro programma”,

afferma uno dei massimi ispiratori e responsabili a livello politico di questo programma (Kidane Tzeggai, 2001).

Il SCP ha iniziato ad operare nel luglio 1996 come programma pilota. Si è prefissato da subito l'obiettivo di fornire, nell'arco di cinque anni, servizi finanziari a 10-15 mila operatori del settore informale e piccoli contadini (ECOSOC, WOLDTAM, GECON, 2000, p.112).

Il finanziamento totale allocato è pari a 3.110.000 Dollari USA per gli anni 1996-2001. Un ulteriore finanziamento di 2.000.000 di Dollari USA è stato accordato nel 2001 nell'ambito del *Emergency Reconstruction Programme* (ERP), programma formulato nel luglio 2000, approvato dalla Banca Mondiale nel

dicembre dello stesso anno, e comprensivo di diversi programmi tra cui il potenziamento del ECDF (Mengsteab Afeworki, 2001).

Destinatari ed Obiettivi

L'obiettivo principale del programma SCP/ECDF è

“migliorare lo standard di vita della popolazione ed aumentare il benessere generale di tutta la comunità attraverso la creazione di nuovo reddito e opportunità d'impiego, con la promozione di piccole attività imprenditoriali presso la popolazione povera” (ECOSOC WOLDTAM, GECOM, WORKU, 2001, p.127).

“Il programma si propone di concentrare la propria attenzione sulle donne, i poveri e coloro che vivono in centri isolati e villaggi rurali” (ECOSOC, WOLDTAM, GECON, 2000, p. 113),

fornendo dunque opportunità di credito a soggetti che tradizionalmente non hanno accesso alle banche. È indirizzato in prima istanza ai poveri, ma si rivolge anche ad una fascia di popolazione meno povera che non ha comunque accesso al sistema bancario sia per le garanzie richieste sia per motivi logistici di raggiungibilità ed accessibilità (Mengsteab Afeworki, 2001).

Si stanno gettando le basi per creare in prospettiva un'istituzione finanziaria autonoma, una MFI, che dia risposta alle esigenze della popolazione e sia da questa controllata, destinata a diventare, nel tempo, finanziariamente ed organizzativamente autosostenuta (Afeworki Kidane M., 1999, p.21).

Struttura organizzativa e Metodologia

Il programma, come si è detto, è stato inserito, agli inizi, all'interno della struttura organizzativa del ECDF il quale, a sua volta, è stato promosso dal MoLG. Ha funzionato da unità autonoma ma bene ancorata alle linee guida di sviluppo del Paese (Cfr. organigramma ECDF/SCP, All. n.6). Ha utilizzato edifici, uffici, strutture del ECDF, costituendone parte integrante. La ragione per la quale il SCP è stato inserito nel ECDF è dovuta essenzialmente al carattere di programma pilota del SCP, nelle sue prime fasi, per cui necessitava di sostanziali supporti. Il ECDF è a sua volta collocato nell'ambito del MoLG perché quest'ultimo ha la responsabilità, a livello governativo, dello *sviluppo comunitario*, basato sul funzionamento dell'Assemblea di Villaggio e delle Amministrazioni Locali. Il MoLG, per sua natura e mandato, è radicato in tutto il Paese e può fornire l'adeguato supporto istituzionale al programma (Kidane Tzeggai, 2001).

La *direzione generale* del programma SCP/ECDF è costituita dalla *Micro-credit Unit* che definisce e sviluppa la metodologia del programma, gestisce il fondo per i prestiti, coordina la formazione e la supervisione del personale che opera a livello regionale, monitora l'andamento del programma nelle diverse regioni (ECOSOC, WOLDTAM, GECON, 2000, p.114).

Allo *staff regionale*, composto dalle figure del coordinatore, del contabile e dell'agente di credito, sono attribuite funzioni di: selezione delle comunità che possono partecipare al programma, formazione e supervisione del personale delle Banche di Villaggio (quando istituite), monitoraggio generale del programma nella Regione, approvazione dei crediti di livello 2 (i due livelli sono spiegati subito sotto nel testo) (ECOSOC, WOLDTAM, GECON, 2000, pp.113-114). Attualmente²⁷ sono presenti 2 agenti di credito in ogni regione, uno dedicato al livello 1 e l'altro al livello 2. Nelle sub-zobas lavorano i promoters, operatori che hanno il compito di fornire consulenza alle Banche di Villaggio per lo svolgimento delle attività, fungere da collegamento tra le Banche di Villaggio e la sede regionale del programma, facilitare la risoluzione dei problemi eventualmente sorti, e sono in tutto 30 (Mengsteab Afeworki, 2001).

Il SCP ha *due livelli di credito* separati.

Il primo, chiamato *livello 1*, è strutturato sul modello delle Banche di Villaggio (VB).

L'Amministrazione Regionale (*Zoba*) segnala una lista di località dove prioritariamente il programma dovrebbe espandersi. Una volta selezionato un villaggio nell'ambito di tale lista, lo staff regionale organizza una riunione di tutta la popolazione del villaggio per verificarne l'interesse al programma (Tewelde Ghebre Kidane, 2001). Se si raggiunge *un numero minimo di 36 clienti*, si procede ad istituire una Banca di Villaggio (ECOSOC, WOLDTAM, GECON, 2000, p.115) la quale, tipicamente, dovrebbe servire fino a 80 clienti (Afeworki Kidane M., 1999, p.22). Nei villaggi più grandi sono state istituite anche due VB. per villaggio (Tewelde Ghebre Kidane, 2001).

I clienti della Banca eleggono al loro interno il *Comitato della Banca di Villaggio*. Tale Comitato comprende almeno tre membri: l'Amministratore del villaggio, che è una persona nominata dal governo locale e riveste un ruolo direttivo, e due persone elette tra i clienti che rivestono il ruolo di segretario e tesoriere. Almeno uno dei tre membri deve essere una donna. Queste persone ricevono una formazione da parte degli operatori dello staff regionale, della durata di tre giorni, riguardante le politiche, gli obiettivi e le procedure del programma, per acquisire le nozioni di base necessarie alla conduzione della VB.

²⁷ Dati aggiornati all'agosto 2001.

Il Comitato ha il compito di promuovere e supervisionare i *Gruppi di Solidarietà*, composti da 3-7 membri, nei quali i partecipanti devono *garantire reciprocamente i prestiti* e risolvere eventuali problemi di pagamento. Tale mutuo supporto può contemplare anche la condivisione d'attività produttive. I membri del Gruppo di solidarietà si scelgono tra loro all'interno del villaggio in base alla fiducia reciproca, *non* devono appartenere alla stessa famiglia nucleare e devono eleggere un referente (*Group Leader*). La possibilità di progredire verso livelli più alti di credito dipende, per ciascuno dei membri del Gruppo di Solidarietà, dal fatto che tutti i membri siano in regola con i pagamenti.

Il Comitato controlla le decisioni sui prestiti prese dal gruppo, registra le transazioni, raccoglie i pagamenti e i depositi di risparmio ed affronta i problemi di pagamento che il gruppo non è in grado di risolvere da solo. I membri del Comitato ricevono circa 250 Nkf al mese per il loro servizio, escluso l'amministratore che svolge tale compito nell'ambito delle sue funzioni.

La seconda linea di credito, il *livello 2*, è invece un *prestito individuale per piccole imprese*. Questo tipo di credito è stato introdotto per raggiungere una popolazione *non* povera, per dare impulso alla piccola impresa. In questo caso il cliente deve dimostrare di avere il 20% del capitale richiesto e deve avere un cofirmatario che può essere anche un familiare. Il prestito di livello 2 è sottoposto all'approvazione degli organi regionali del programma i quali decidono sulla base dello studio di fattibilità svolto dall'agente di credito regionale.

Il tipo d'*attività finanziate* dal programma sono:

- nel livello 1, commercio 59,44%, agricoltura 34,33%, servizi 4,41%, industria 1,82%;
- nel livello 2, commercio 43,94%, agricoltura 35,93%, servizi 12,55% ed industria 7,58%.

Per quanto riguarda *l'importo dei prestiti* il livello 1 è strutturato in 7 cicli. Si parte con un prestito di 1.000 Nkf e poi, quando tutti i componenti del gruppo hanno restituito, si può accedere al secondo prestito che può arrivare fino a 2.000 Nkf e poi 3.000, 5.000, 7.000, 8.500 ed infine 10.000.

Per lo stesso livello, i *tempi di restituzione* variano da 3 mesi a due anni. Sono decisi di volta in volta trovando un accordo tra il gruppo ed il programma, come è stato confermato dai responsabili di una VB.²⁸

Il richiedente deve presentare un *piano d'investimento* che sarà approvato dal gruppo e dal Comitato della Banca di Villaggio.

Il *tasso d'interesse* per i prestiti di livello 1 è del 16% annuo.

Il *livello 2* invece prevede un'erogazione da 10.000 a 100.000 Nkf.

I *tempi di restituzione* sono concordati e vanno da tre mesi a due anni.

²⁸ Tali conferme sono state date dai responsabili della VB di Dekishiai, Regione Gash Barka, durante la riunione della Banca Villaggio tenutasi il 23.8.2001 a Dekishiai.

Il *tasso d'interesse* è del 16% annuo, ma se un cliente effettua i pagamenti regolarmente alla fine gli è restituito il 2%.

Il programma sta studiando di introdurre anche un *terzo livello* superiore ai 100.000 Nkf per favorire lo sviluppo d'impresе di dimensioni più grandi (Kidane Tzeggai, 2001).

Ancora, nel livello 1, i membri del gruppo per ottenere un prestito devono prima accumulare un *risparmio obbligatorio* pari al 10% della somma richiesta, raccolto durante un periodo di due o tre mesi. Tale risparmio è depositato nella Commercial Bank of Eritrea e matura un interesse del 6% annuo. Il risparmio normalmente rimane depositato per tutta la durata della partecipazione al programma ed è utilizzato come garanzia in caso di mancato pagamento (Afeworki Kidane M., 1999, pp 23-24).

Nel *Livello 2*, invece, non è previsto un risparmio obbligatorio.

Obiettivi raggiunti

Nel dicembre 1996 erano attive, dentro questo programma, 25 *Banche di Villaggio*, alla fine del 1997 le Banche di Villaggio erano 38. Nel dicembre 2000 il programma era attivo in 5 regioni raggiungendo 290 villaggi con 88 Banche di Villaggio per un totale di 5.942 clienti di cui il 30% donne. Attualmente²⁹, il programma è attivo in 5 regioni del Paese: ha un totale di 132 Banche di Villaggio e raggiunge 113 Aree Amministrative di villaggio le quali corrispondono a 431 unità di villaggio (Mengsteab Afeworki, 2001), su un totale nazionale di 654 Aree Amministrative e 2.564 unità di villaggio (Afeworki Kidane M., 1999, p.27). Il numero totale dei clienti raggiunto dall'inizio del programma,³⁰ è di 8.550 persone nel livello 1 e di 462 nel livello 2. Sono *donne*, rispettivamente, il 33% ed il 32% (ECDF/SCP, 2001, p.24). *L'importo totale* dei crediti erogati è di 53.390.950 Nakfa.

Questi sono gli obiettivi raggiunti in termini d'*espansione* del programma e tale livello di crescita è valutato dagli organizzatori soddisfacente a fronte delle difficoltà che la situazione politica generale ha creato (ECOSOC, WOLDTAM, GECOM, WORKU, 2001, p.135).

Uno studio di valutazione, condotto nel 1998, riporta che il 93.3% dei *beneficiari* considera che il proprio progetto d'impresa abbia avuto successo e non ha difficoltà a testimoniare il cambiamento avvenuto nel suo standard di vita. In tale studio si afferma che il programma, com'era negli obiettivi, è diventato una scuola dove la gente si esercita a lavorare in gruppo. I Comitati di villaggio hanno acquisito la capacità di coordinare e monitorare progetti (SDCS and

²⁹ Dati aggiornati al giugno 2001

³⁰ Dati aggiornati al giugno 2001

WOLDTAM, 1999, Vol.2, p.17). Un analogo studio di valutazione, condotto nel corso dell'anno 2000, evidenzia che il 90% dei 210 clienti intervistati ha avuto un miglioramento nel reddito familiare, in media del 21% (ECOSOC, WOLDTAM, GECOM, WORKU, 2001, p.136).

Il notevole elevamento dell'*ammontare medio* dei prestiti, dell'86% nel periodo di tempo che va dal 1996 al 1999, è considerato pure un soddisfacente indice di sviluppo delle attività economiche finanziate dal programma. (ECOSOC, WOLDTAM, GECOM, WORKU, 2001, p.137).

Il 95,07% dei prestiti è rimborsato entro la data prevista³¹ (più precisamente, con non più di un mese di ritardo) (ECDF/SCP, 2001, p.25).

L'*indirizzo politico* è fare del programma un'*Istituzione di Microfinanza autonoma* che si occupi anche d'informazione e formazione, che stabilisca le regole di base alle quali anche altre organizzazioni si debbano adeguare nel Paese (Kidane Tzeggai, 2001).

I coordinatori affermano, con orgoglio, che la sostenibilità del programma è andata crescendo negli ultimi 5 anni. Il programma riesce a coprire l'86% delle spese operative e tale percentuale, dall'inizio, è andata sempre crescendo. In due regioni (Anseba e Maekel) il programma è del tutto autosufficiente. Essi fanno presente, però, che, per il periodo in cui il programma era parte del ECDF, non hanno gravato le spese logistiche essendo le sedi operative in strutture governative. In questo senso il raggiungimento di una piena autonomia dal ECDF ha rappresentato una sfida (Mengsteab Afeworki, 2001).

A partire dal luglio 2001, come si è detto, a seguito delle decisioni prese a livello governativo, il programma è operante come *istituzione autonoma* (Saving and Micro Credit Program - SMCP) all'interno del MoLG sotto la supervisione di un *Comitato Direzionale* composto da rappresentanti del MoLG, del Ministero delle Finanze, del Ministero del Commercio e Industria, del Ministero dell'Agricoltura e della Banca Commerciale di Eritrea (MoLG, 2001, p.2).

Questa nuova collocazione istituzionale costituisce per il programma un importante obiettivo raggiunto che esso si era prefisso fin dall'inizio.

Problemi aperti

Uno stralcio tratto dal testo *Future Directions of ECDF, Draft Report*, del febbraio 2000, prodotto dalle società di consulenza incaricate dal ECDF³² conduce ad alcuni nodi problematici connessi al programma.

³¹ Dati aggiornati al giugno 2001.

³² Servizi di Consulenza ECOSOC, WOLDTAM, GECON.

“Il manuale utilizzato dagli operatori del programma precisa che per accedere al credito il cliente deve essere povero, in grado di ottenere fiducia ed in grado di avviare un’attività produttiva, libero da debiti verso altre istituzioni, abitante del villaggio e cittadino eritreo d’età superiore ai 18 anni. Tuttavia, l’assenza di più chiari criteri per la definizione della condizione di povero fa sì che, una volta soddisfatti i requisiti richiesti, il prestito sia accordato a prescindere dallo stato economico del cliente” (ECOSOC, WOLDTAM, GECON, 2000, p.115).

Tale documento programmatico parte dall’assunto che in Eritrea la maggioranza della popolazione delle aree rurali sia povera e che il basso ammontare (medio) dei prestiti di livello 1 (1.371 Nkf nel 1999) possa realisticamente essere d’interesse solo per i poveri. Tali argomenti andrebbero a confortare l’ipotesi che siano poveri i clienti raggiunti (nel livello 1) (ECOSOC, WOLDTAM, GECON, 2000, p.114).

Invece, nel rapporto provvisorio di valutazione d’impatto del programma ECDF, commissionato dal Governo dell’Eritrea e dalla World Bank³³, pubblicato nel gennaio 2001, risulta che il reddito medio annuo dei clienti del SCP supererebbe i 14.000 Nkf, per cui il programma non raggiungerebbe la fascia di popolazione più povera (ECOSOC, WOLDTAM, GECOM, WORKU, 2001, p.136).

Altro problema concernente il raggiungimento dei clienti, è la relativa difficoltà a coinvolgere le *donne*. Sebbene la percentuale attualmente raggiunta (33% nel livello 1)³⁴ sia incoraggiante, nel programma si valuta che l’incidenza delle donne dovrebbe aumentare e, cercando di capirne le cause si tenta di superare alcuni ostacoli (ECOSOC, WOLDTAM, GECOM, WORKU, 2001, p.144).

Inoltre, nella ricerca per la valutazione dell’impatto pubblicata nel 2001, sopra citata, risulta che l’87% delle clienti intervistate siano capofamiglia (ECOSOC, WOLDTAM, GECOM, WORKU, 2001, p.133): la bassa percentuale di donne conviventi con il coniuge induce a pensare che queste possano essere escluse per norme culturali che le scoraggiano dall’intraprendere iniziative economiche (ECOSOC, WOLDTAM, GECOM, WORKU, 2001, p.144). Tale aspetto farebbe dubitare di essere riusciti ad incidere sulla discriminazione delle donne attraverso il microcredito.

È molto sentito il problema di un’insufficiente *opportunità formativa* per lo staff del programma ed i membri dei Comitati delle Banche di Villaggio

³³ Tale ricerca di valutazione d’impatto è stata condotta con il servizio di consulenza ECOSOC, WOLDTAM, GECOM, WORKU.

³⁴ Dati aggiornati a giugno 2001.

(ECOSOC, WOLDTAM, GECON, 2000, pp.118, 121). Nel programma si stanno prendendo contatti per avere una consulenza internazionale ed è previsto di avviare, con la maggiore autonomia del programma, un'unità di ricerca e formazione (Mengsteab Afeworki, 2001).

La *limitatezza dei finanziamenti* destinati al programma, che comporta tra l'altro un'insufficiente dotazione di mezzi di trasporto, rende difficoltoso lo spostamento del personale tecnico a livello regionale e produce lentezze nel lavoro di consulenza e supervisione a livello locale (ECOSOC, WOLDTAM, GECON, 2000, p.116; Bicciano F., 2000b, p.21).

È segnalata una certa difficoltà nel processo di formazione dei *Gruppi di solidarietà*. Il programma concepisce il Gruppo di solidarietà non solo come strumento di garanzia del credito ma anche come strumento per lo sviluppo di una più forte solidarietà e mutuo aiuto all'interno dei singoli villaggi (ECOSOC, WOLDTAM, GECON, 2000, p.122) facendo leva sul concetto di *Wefera*, che in lingua tigrigna significa "solidarietà di villaggio". Sia pure in misura diversa nei diversi contesti territoriali, vi è invece nei clienti la tendenza a considerare il gruppo solamente come obbligato passaggio per accedere al credito, utilizzando il termine tigrigna *Gugiele*, che significa "organizzato". Ovvero, sono poco percepite le più ampie implicazioni della metodologia del credito e, anzi, è richiesta la possibilità di accedere individualmente (Bicciano F., 2000b, p.9). Lo studio di valutazione, già citato, rivela che il 76% dei 210 clienti intervistati (uomini e donne) preferirebbero crediti di tipo *individuale* per non essere coinvolti nel meccanismo di garanzia di prestiti altrui (ECOSOC, WOLDTAM, GECON, WORKU, 2001, p.138). Sulla base di questi elementi e per difficoltà derivanti dalla forte mobilità delle persone a causa della guerra, nel programma si è deciso di *ridurre il numero di componenti* del gruppo di solidarietà passando da 5-8 membri a 3-7: restringendo il numero, il gruppo ha più probabilità di essere mantenuto (Mengsteab Afeworki, 2001).

Il programma usa il *risparmio* come garanzia aggiuntiva al gruppo di solidarietà. Non può invece riutilizzarlo per nuovi prestiti. Questo presuppone un preciso *quadro legale* di riferimento, attualmente solo in via di definizione e perciò non effettivo³⁵.

Ancora, è il parere dei coordinatori del programma, le organizzazioni che fanno interventi di microcredito in modo "*sussidiato*" (cioè sostenuto economicamente) e metodologicamente carente possono creare problemi ed interferenze negative con i programmi più strutturati orientati all'autosostenibilità (Mengsteab Afeworki, 2001).

Il programma ha certamente risentito della *guerra*. La guerra ha voluto dire che alcuni membri dello staff, già esperti, hanno dovuto lasciare il lavoro per il

³⁵ In data agosto 2001.

servizio militare e che 890 clienti sono stati chiamati al fronte. Questo si è tradotto, economicamente, in 2.700.000 Nkf non ripagati alla scadenza ³⁶. Quest'aspetto è però in via di recupero e la cifra dello scoperto continua a scendere: nel giugno 2000 l'ammontare dei crediti non rimborsati nei tempi stabiliti era di 3.5000.000 Nkf, mentre nel dicembre 2000 l'importo era sceso a 2.900.000 Nkf. Nell'emergenza della guerra sono state concordate con la Banca Mondiale le strategie da adottare: congelamento dell'interesse, posticipazione delle scadenze di tre anni, in alcuni casi cancellazione del debito, e apertura di nuovi crediti. È sorprendente comunque quanto il tasso di rimborso, pur nelle estreme difficoltà, continui ad essere alto: nella regione del Gash Barka, una delle più colpite dalla guerra, è addirittura del 100% (Getachew Jyob, 2001).

Un ultimo problema segnalato dai coordinatori è la differenza tra la capacità di risposta del programma e la *domanda potenziale*. Ci sono circa 250.000 persone che potrebbero utilizzare il credito mentre sono circa 25.000 le persone raggiunte dall'insieme di tutti i programmi di microcredito nel Paese. (Mengsteab Afeworki, 2001).

3.5. Il Mitias' Credit Scheme del Eritrean Relief and Refugees Commission (ERREC)

Origini dell'iniziativa

A partire dal 1993, dopo la proclamazione d'indipendenza dello Stato Eritreo, il nuovo governo insediato decise di smobilitare una parte dell'esercito riducendo il numero dei militari del 60%. A tale scopo istituì un'organizzazione chiamata MITIAS (il termine *mitias* significa "smobilitazione" in Tigrigna) che si occupasse del loro reinserimento nelle attività civili (Haile T. et al., 1997, p.1). Gli interventi messi in atto per gli ex-combattenti consistettero in: corsi di formazione, fornitura di strumenti agricoli, offerta di terreni, costruzione d'alloggi, facilitazioni per l'istruzione dei figli e altre iniziative tra cui il programma di credito.

Poiché il governo aveva promesso di dare agli ex-combattenti una liquidazione di fine servizio pari a 30 US\$ per ogni mese di servizio, fu concordato che se un ex-combattente voleva un credito alla Commercial Bank of Eritrea poteva portare come garanzia la *liquidazione* che gli spettava. Presto ci si rese conto, tuttavia, che vi era un numero consistente di persone che aveva prestato un servizio

³⁶ Dati aggiornati all'agosto 2001.

relativamente breve, gli arruolati degli ultimi anni di guerra. Per costoro, la liquidazione non consentiva l'accesso ad un credito significativo: il Governo decise di avviare per questi il programma di credito in altra forma, attraverso la costituzione di un *fondo rotativo* partendo da una donazione proveniente dallo stesso Governo dell'Eritrea, dall'Unione Europea, dalla Cooperazione Tedesca e da ACORD.

Nella formulazione e realizzazione di questo programma fu coinvolta anche ACORD, la ONG responsabile del programma di microcredito SZSCS già operante all'epoca, in qualità di consulente e partner di Mitias per le attività di formazione dello staff del programma e per il finanziamento di parte del fondo rotativo (Haile T. et al., 1997, p.1).

Il programma, iniziato nel 1996, si concluse nel 1998 quando tutti gli ex-combattenti furono nuovamente mobilitati per la guerra contro l'Etiopia. Nei pochi anni in cui fu attivo, il programma operò in tutte e sei le regioni del Paese, anche se poco riguardò la regione della Dancalia perché poco adatto ad una popolazione prevalentemente nomade (Michael Hagos, 2001).

I prestiti effettuati sulla base della *liquidazione* di fine servizio furono finanziati dalla Banca Commerciale a seguito dell'accordo stipulato con il Governo: furono erogati in tutto 29.619.659 di Nakfa.

Il *fondo rotativo* fu finanziato, come si è detto, dal Governo dell'Eritrea (2.000.000 di Nakfa), dall'Unione Europea tramite ACORD (500.000 Nakfa), da ACORD stessa (50.000 Nakfa) e dalla Cooperazione Tedesca (GTZ: *Gesellschaft für Technische Zusammenarbeit*) (2.000.000 di Nakfa).

Destinatari ed Obiettivi

Il programma di credito aveva l'*obiettivo* di aiutare gli ex-combattenti a ricostruirsi un'autosufficienza economica e, più in generale, sostenerli nel loro reinserimento nelle attività socioeconomiche del Paese (Haile T. et al., 1997, p.1). L'intento era di raggiungere *tutti* gli ex combattenti (SDCS and WOLDTAM, 1999, p.188). In totale furono smobilitati 54.000 combattenti, in tre diverse fasi della smobilitazione (Haile T. et al., 1997, p.1).

Struttura organizzativa e Metodologia

Il programma era organizzato come unità autonoma all'interno del Mitias, con uno staff ad esso esclusivamente dedicato. Le attività erano coordinate dall'ufficio centrale di Asmara dove c'erano un coordinatore e quattro addetti alla formazione ed all'amministrazione. A livello di regione, operavano un coordinatore e due/tre impiegati di supporto. A livello di *sub-zoba* erano impiegati in tutto 64 agenti di credito cui fu data una formazione della durata di circa tre mesi. Gli agenti di credito avevano il compito di consigliare ed orientare

i clienti, selezionare le richieste, sottoporle agli organi deputati all'approvazione, seguire e valutare la realizzazione effettiva delle attività (Haile T. et al., 1997, p.2). In alcuni casi furono formulati dei progetti, a cura dell'ufficio centrale di coordinamento, che furono dedicati a gruppi di ex-combattenti riuniti in *associazioni*. Questo fu il caso, ad esempio, del progetto che riguardava la distribuzione della birra prodotta in Eritrea: tale distribuzione, ancora oggi, è gestita da un'associazione d'ex-combattenti. Oppure fu il caso della gestione di parcheggi auto nella città di Asmara (Michael Hagos, 2001). Fu anche creata un'*Unità di genere*, nella regione di Anseba, che aveva il compito di favorire l'accesso al programma da parte delle donne ex-combattenti.

Per i *crediti* concessi dalla *Commercial Bank* ed erogati secondo una metodologia di *credito individuale* fu istituito un *Comitato*, composto da rappresentanti del Ministero delle Finanze, con il ruolo di *garante* del credito, del Ministero del Governo Locale, con il compito di facilitare le procedure amministrative, della Banca Commerciale d'Eritrea, per il finanziamento dei crediti e del Mitias, per la realizzazione delle operazioni sul campo. Sul modello di questo Comitato furono creati altri Comitati, a livello Regionale, che avevano il compito di approvare le richieste di credito corredate dallo studio di fattibilità realizzato dagli agenti di credito (SDCS and WOLDTAM, 1999, p.187).

Per il *fondo rotativo* l'agente di credito riceveva ed inoltrava poi all'ufficio centrale del Mitias le domande di credito. Era il Mitias stesso che decideva in merito. I clienti erano organizzati in *gruppi di solidarietà* di almeno tre persone le quali erano reciprocamente garanti del credito. In questa sezione (fondo rotativo soltanto) fondata sulla metodologia del gruppo di solidarietà, era previsto un *risparmio* obbligatorio pari al 15% del prestito richiesto e successivamente un risparmio continuativo di 10 Nkf al mese.

L'*ammontare dei prestiti* andava da 2.000 a 5.000 Nkf nell'ambito del fondo rotativo, mentre i prestiti concessi dalla Banca Commerciale d'Eritrea dipendevano dalla liquidazione assegnata.

Il *tasso d'interesse* era, nel primo caso, del 12% mentre andava dall'8% al 12% nel caso dei crediti concessi dalla Banca Commerciale, variando a seconda del tipo d'attività e del contratto specifico che era stipulato.

I *tempi di restituzione* erano nel primo caso di un anno, nel secondo variavano da uno a cinque anni (Haile T. et al., 1997, p.53).

Le *attività* finanziate con la formula del credito tramite la Banca Commerciale furono per il 48,11% di commercio, per il 30,57% d'agricoltura, per il 21,32% di servizi, mentre nel caso del fondo rotativo le attività riguardarono per il 74,32% l'agricoltura, il 22,41% il commercio e il 3,27% i servizi (Michael Hagos, 2001).

Obiettivi raggiunti

Per quanto concerne il *numero totale dei clienti*, usufruirono del programma 1.079 persone ottenendo un prestito dalla Commercial Bank e 2.204 utilizzando il fondo rotativo (Michael Hagos, 2001). Uno studio di valutazione commissionato dal Mitias stesso e redatto nel marzo 1997 attestò che il programma aveva avuto un impatto positivo sulle condizioni socio-economiche dei clienti, migliorando il loro standard di vita. Ciò era dedotto dall'aumento del capitale in loro possesso dopo il programma rispetto a quanto avevano prima, dall'aumento del reddito mensile e della spesa effettuata mensilmente (Haile T. et al., 1997, p.23).

Il *tasso di restituzione* fu complessivamente basso se paragonato a quello degli altri programmi nel Paese: 42% per la Banca Commerciale e 77% per il Fondo Rotativo. Tale dato è attribuibile, secondo il coordinatore del programma, oltre a difficoltà di tipo generale, soprattutto al nuovo conflitto bellico che ha colpito praticamente tutte le famiglie interessate da questo programma (Michael Hagos, 2001) perché i combattenti cui il programma era destinato furono anche richiamati.

Problemi aperti

In realtà, solo una piccola parte degli ex-combattenti utilizzò il programma. Cercando di trovare giustificazioni a questo esito parziale, gli organizzatori fanno presente quanto il credito fosse per i loro clienti una cosa nuova e richiedesse più tempo per riuscire ad entrare nella mentalità delle persone come strada percorribile. I potenziali clienti avevano *paura di non poter ripagare* e affermavano che era *troppo alto il tasso d'interesse*. Ci furono inoltre delle *difficoltà organizzative* che influirono non poco sull'andamento del programma: ad esempio, in corso di realizzazione, l'ente incaricato (MITIAS) si fuse con altri e divenne parte di un unico ente (ERREC) preposto all'emergenza e alla ricostruzione nel Paese, quindi non fu più una struttura specificamente mirata agli ex-combattenti. Risultò più difficile mantenere l'organizzazione ed il coordinamento del programma che erano appena stati creati e avevano bisogno di essere consolidati. Lo stesso coordinatore fa presente come nel corso del 1996 la domanda fosse alta, ma, per limitatezza dei fondi, il programma dovette fare attendere gruppi di clienti e questo comportò rinuncia da parte di molti. Più tardi il programma cominciò a decollare, la domanda risaliva, ma intervenne nuovamente la guerra (Michael Hagos, 2001).

Nel complesso, i responsabili lamentano le difficoltà incontrate nell'effettuare il *monitoraggio* delle attività non solo a causa delle risorse limitate, ma soprattutto per la vicenda organizzativa che portò accavallamento di competenze e confusione di ruoli (Haile T. et al., 1997, p.55).

Un ultimo motivo di debolezza del programma è stato una certa *ambiguità* connessa ai crediti erogati dalla Banca Commerciale: il fatto di dare come garanzia la promessa liquidazione, realmente non ancora corrisposta, ha portato i clienti a pensare: “questo è il mio denaro, quello che mi spetta, perché devo restituirlo?” (Michael Hagos, 2001).

3.6. Alcuni elementi di sintesi e spunti di riflessione intorno ai programmi analizzati

Le politiche di microcredito in Eritrea sono implementate nel 1993, subito dopo la nascita dello Stato indipendente. In questo Paese i programmi, formulati in una fase post-bellica seguita ad una guerra estenuante durata trent'anni, diventano una direttrice dei *piani di ricostruzione e sviluppo*.

Ma una nuova guerra contro l'Etiopia, scoppiata nel maggio 1998 e durata più di due anni, produce nuovi ostacoli nella conduzione dei programmi. Non vanifica però l'esperienza e neppure, in vari casi, la fa sospendere. I programmi ne hanno risentito, ciascuno in modo diverso, ma quasi tutti hanno fronteggiato la crisi ricominciando a crescere, a volte decollare, appena si è vista l'alba di un nuovo dopoguerra.

Lo sviluppo dei programmi di microcredito in un periodo breve e particolarmente difficile, la flessibilità dimostrata nell'adattare metodologie a circostanze imposte dalla straordinaria situazione politica ed economica, rendono l'esperienza eritrea un prezioso osservatorio sia per contenuto di conoscenza sia per gli elementi che può offrire utili ad individuare nuove potenzialità di questo strumento.

Da un confronto tra i programmi analizzati, il SZSCS e il SCP/ECDF risultano essere i più significativi dal punto di vista del *volume di clienti* e dell'*ammontare totale di prestiti*. Questi sono anche i programmi che hanno dimostrato di risentire meno della situazione di guerra, continuando ad operare durante gli anni 1998-2000 e ricominciando ad espandersi sul territorio dopo la conclusione del conflitto. Il Credit Program della NUEW ha invece subito un sostanziale blocco nell'erogazione di nuovi crediti a partire dal 1999 ed è ripartito, in una sola regione del paese, nel 2001, mentre, il Mitias' Credit Scheme, avviato nel 1996, si è concluso proprio a seguito dello scoppio delle ostilità, nel 1998. I programmi più consolidati e ampi hanno dimostrato, nell'insieme di tanti fattori, di reagire in modo più capace di fronte all'evento bellico.

Per quanto concerne il *supporto finanziario e tecnico* ai programmi, l'unico a non essere promosso dal Governo dell'Eritrea è il Credit Program della NUEW, il quale è invece condotto da una Organizzazione Non Governativa eritrea che si è avvalsa del supporto di varie Organizzazioni Non Governative Internazionali, nella prima fase di avvio, e delle Nazioni Unite (UNDP) nella successiva fase di riavvio del programma, a partire dal 2001.

Il SZSCS è incominciato con un fondo governativo, integrato poi dal finanziamento proveniente da ACORD, consorzio di ONG internazionali, e, a differenza degli altri tre programmi, utilizza anche le risorse provenienti dal *risparmio* dei clienti per accrescere il fondo del microcredito.

Il SCP/ECDF, programma governativo incardinato nel Ministero per i Governi Locali, è finanziato direttamente dal governo e sostenuto dalla Banca Mondiale. Il programma era fino al 2001 una componente del ECDF, un ampio programma di sviluppo del Paese, ma, con un processo molto dinamico di trasformazione, è ora divenuto autonomo con una propria struttura organizzativa denominata Saving and Micro Credit Program (SMCP) ed è destinato a diventare, nel medio periodo, una MFI con un ruolo importante di coordinamento delle azioni di Microfinanza nel Paese.

Il Mitias' Credit Scheme, che nasce da un accordo del Governo con la Banca Commerciale, riceve aiuti finanziari sia da ACORD, lo stesso consorzio coinvolto nel SZSCS, sia dalla Cooperazione Tedesca e dall'Unione Europea.

Nella discussione, ancora in corso, tra le diverse componenti governative sul ruolo del governo nelle politiche di microcredito, non è ancora possibile prefigurare tale ruolo per il futuro. Per il momento nel documento che stabilisce le direttive per la nuova configurazione organizzativa del SMCP (MoLG, 2001) è analizzato solo il programma direttamente promosso dal governo e non è fatta menzione di altri programmi.

Nessuno dei quattro programmi pone come obiettivo primario, nel breve periodo, il raggiungimento della piena *autosufficienza finanziaria*, rimandando tale prospettiva, nei casi del SZSCS e del SCP/ECDF, a tempi futuri quando le condizioni di stabilità e sviluppo del paese, assieme ad un grado più avanzato dell'organizzazione dei programmi, più realisticamente consentano di prevederla. I due programmi hanno fatto in modo esplicito tale scelta. Gli altri due programmi, il Credit Program della NUEW e il Mitias' Credit Scheme, hanno posizioni meno esplicite al riguardo. Attualmente, per tutti i programmi attivi è indispensabile il sostegno da parte dei *donatori*.

Alcune differenze emergono relativamente alle *metodologie* elaborate. Tutti i programmi utilizzano il metodo del *Gruppo di solidarietà* ma quest'ultimo si caratterizza molto diversamente da caso a caso.

Il programma SZSCS ha iniziato ad operare scegliendo una metodologia ispirata al modello della Grameen Bank. Ha recepito il *gruppo di solidarietà* come garanzia sostitutiva della garanzia patrimoniale, ma non ha previsto un insieme di "raccomandazioni sociali" paragonabili a quelle che caratterizzano l'esperienza bengalese. Rispetto a quel modello inoltre hanno assunto maggiore enfasi aspetti di autogestione organizzativa a livello di villaggio, aumentando i poteri e le funzioni dei Comitati di villaggio fino alla proposta e all'avvio (ancora in fase sperimentale) delle Banche di Villaggio quali strutture autonome, gestite dai clienti stessi, cittadini residenti nel medesimo villaggio. Nella modalità organizzativa della VB i clienti ricevono dalle sedi centrali del programma un iniziale supporto tecnico e formativo ma poi diventano un soggetto autonomo, gestiscono un proprio capitale, credito e risparmio, e hanno la possibilità di decidere ed operare anche *con metodologie diverse* dal programma centrale.

La Banca di Villaggio è, invece, il punto di *partenza* per l'avvio del programma SCP/ECDF. Questo programma inizia ad operare in un villaggio solo se l'assemblea del villaggio ha approvato l'istituzione di una Banca, individuando anche un numero minimo di primi clienti. Il legame con il governo locale è diretto in quanto il coordinatore della Banca di Villaggio è lo stesso Amministratore del governo locale, mentre nel caso del SZSCS il legame con le istituzioni locali avviene attraverso i Comitati consultivi, con funzioni di staff nella struttura organizzativa del programma. Nel SCP/ECDF la Banca di Villaggio concede credito secondo le *norme stabilite dalla direzione centrale* del programma, il suo ruolo è amministrativo e gestionale, all'interno delle linee strategiche generali stabilite dall'Unità Tecnica Centrale che ha sede ad Asmara. Anche quest'ultimo programma adotta la metodologia del Gruppo di solidarietà, in una forma simile a quella utilizzata dal SZSCS, individuando nel Gruppo l'unità di base del mutuo aiuto tra i membri oltre che, fondamentalmente, lo strumento di garanzia per il rimborso dei prestiti. Con le stesse funzioni è concepito il Gruppo di solidarietà nel Mitias' Credit Scheme: il gruppo però è utilizzato in una sola delle due sezioni (quella basata sul fondo rotativo), e solo nel caso che non vi sia una garanzia patrimoniale.

Sia il Mitias' Credit Scheme sia il SCP/ECDF affiancano ai Gruppi di solidarietà anche la concessione di *crediti individuali*, basati anche su *garanzie di tipo economico*, destinati a clienti che siano in grado di sviluppare progetti d'impresa di dimensioni superiori a quelli finanziati attraverso i Gruppi. Tale caratteristica differenzia questi programmi dagli altri due, il SZSCS e il CP/NUEW, che, invece, non prevedono questa diversificazione del credito.

Ancora, un diverso funzionamento del Gruppo solidale si ha nel Credit Program della NUEW. In questo programma il Gruppo, che è l'unità di base dell'organizzazione, tiene rapporti direttamente con l'agente di campo, operatore

tecnico del programma, mantenendo più sullo sfondo il ruolo, pur previsto (Kiflemariam R., 2000, p.5-6), dei comitati di villaggio.

Nel programma NUEW la costituzione dei Gruppi è rivolta soprattutto alla promozione di mutuo aiuto tra i membri, al potenziamento di reti di solidarietà tra le clienti del villaggio. Questo programma, a differenza degli altri, non impone la corresponsabilità di tutti i membri del gruppo sul debito di ciascuno, ma sottolinea la necessità della collaborazione, anche dove siano realizzate attività individuali, ponendo al primo posto obiettivi sociali, ed anche relazionali, nel villaggio. Ciò anche a costo d'indebolire l'iniziativa sul versante dell'autosostenibilità.

Sull'aspetto della *solvibilità* del credito vi sono pure differenze. Il CP della NUEW pur prescrivendo l'obbligo alla restituzione del prestito non prevede, come si è detto, il coinvolgimento in solido del gruppo in caso d'insolvenza. Molto si confida invece sulla capacità di pressione del gruppo. In caso di ritardi nei pagamenti sono previste multe simboliche.

È previsto un articolato sistema di controllo sulle insolvenze nei programmi SZSCS e SCP/ECDF. L'obbligo alla restituzione si concretizza qui non solo nel sistema di corresponsabilità solidale del Gruppo, ma con un coinvolgimento di tutta la comunità d'appartenenza, attraverso le assemblee dei clienti delle Banche di Villaggio. Nella cultura eritrea la fedeltà agli accordi presi e la restituzione dei debiti sono sentiti come valori molto importanti, il mancato rispetto degli impegni causerebbe un disonore per tutti i membri della famiglia. Perciò, rendere pubblico a livello comunitario un caso d'insolvenza significa non solo coinvolgere la comunità nella gestione del programma ma soprattutto attivare una fortissima pressione sui clienti in difficoltà.

I programmi si differenziano anche per il diverso *rapporto* che essi hanno con *l'organismo che li ha promossi* e conseguenti implicazioni organizzative. Il SZSCS si configura come struttura autonoma, con personale, sedi e risorse esclusivamente dedicati al programma, sia nelle sedi centrali sia nei livelli periferici. Il SCP/ECDF prima era inserito in un più ampio programma di sviluppo e recentemente è stato riconosciuto come ente con un'ampia autonomia finanziaria e organizzativa. Unica eccezione è l'Amministratore di Villaggio che, assumendo tra gli altri suoi compiti di autorità locale anche la presidenza della Banca di Villaggio, non riceve un compenso specifico per l'attività svolta nella Banca di Villaggio.

Il Credit Program della NUEW, invece, essendo solo uno tra i vari programmi realizzati dalla NUEW, tutti orientati a promuovere attività in favore delle donne eritree, è in una situazione diversa dal punto di vista finanziario e organizzativo. Il budget per il fondo del microcredito è gestito in modo separato ma gli operatori, le strutture, gli strumenti sono condivisi con gli altri programmi della NUEW.

Il Mitias' Credit Scheme nasce come programma promosso e gestito da un specifico dipartimento dedicato al reinserimento degli ex-combattenti. Si configura perciò, nella sua prima parte di vita, come una delle attività promosse da questo dipartimento. Però, il programma del credito ha sempre agito come unità autonoma con assegnazione di risorse, personale incaricato e specificamente formato. In un secondo periodo, quando è inglobato in un più grande dipartimento che coordina tutti gli aspetti connessi alla ricostruzione post-bellica, assume una configurazione simile a quella descritta per il programma NUEW, con minori spazi di autonomia, e un conseguente intreccio di competenze.

Le *donne capofamiglia* come *uniche beneficiarie* rappresentano la scelta di un solo programma: il Credit Program della NUEW. Gli altri programmi non operano scelte esclusive di genere pur muovendosi nelle linee di una strategia comune che prevede le donne come target privilegiato. Nella realtà, il raggiungimento delle donne da parte di tutti gli altri programmi va dal 21% (dato minimo del Mitias' Credit Scheme il cui target group è in prevalenza maschile) al 40% dei clienti (per un prospetto riassuntivo dei programmi cfr. Tav.1). Se ne deduce una certa difficoltà incontrata da tutti i programmi nel coinvolgere le donne nelle attività d'impresa dove non siano attuate condizioni riservate.

Le *attività finanziate* dal microcredito risultano essere, in tutti i programmi, prevalentemente l'agricoltura e il commercio, includendo in quest'ultima categoria anche l'artigianato come produzione e vendita diretta di manufatti.

Tutti i programmi sono sviluppati prevalentemente in *area rurale*. È prevista, comunque, la possibilità di sviluppo del microcredito in area urbana. Per il momento, quando i programmi raggiungono clienti in aree urbane, si tratta normalmente di centri urbani minori o zone periferiche di Asmara. È attualmente in via di programmazione un intervento di contenimento della povertà urbana, anche con attività di microcredito, da condurre in quartieri tra i più poveri di Asmara. Sono previsti adattamenti per meglio rispondere alle specificità del contesto urbano: per la disgregazione del tessuto sociale e indebolimento delle tradizionali reti familiari e comunitarie (reti che costituiscono invece i punti di riferimento dei programmi nelle aree rurali) il Gruppo solidale potrebbe diventare il *punto d'arrivo* e quindi si ipotizza anche di sperimentare l'affidabilità d'ogni singolo rapporto con la concessione di crediti su base individuale.

Per quanto concerne la *dimensione delle imprese*, i programmi presentano somiglianze e differenze. Il Credit Program della NUEW sostiene tipiche attività generatrici di reddito. Anche gli altri programmi sostengono questo tipo d'attività, ma il SZSCS si caratterizza anche per il sostegno a micro-imprese, mentre il SCP/ECDF e il Mitias' erogano crediti di importo maggiore per contribuire allo sviluppo sia di micro imprese sia di piccole imprese. Il SCP/ECDF, in particolare,

sta progettando di inserire nel programma un ulteriore livello di credito (il terzo) destinato allo sviluppo della media impresa. Con il crescere delle dimensioni delle attività sostenute, ci si distanzia, ovviamente, dall'obiettivo primario del raggiungimento dei più poveri essendo per questi il volume delle attività tra le attività generatrici di reddito e la micro-impresa.

Per l'obiettivo del *raggiungimento dei più poveri*, i programmi attuano diverse strategie.

Il Mitias' Credit Scheme ha scelto, all'inizio, come target privilegiato coloro che avevano attivamente combattuto, considerando che questo gruppo si trovasse in condizioni di particolare difficoltà; la NUEW pensa di raggiungere uno dei gruppi più vulnerabili indirizzandosi alle donne capo-famiglia; il SZSCS ha studiato vari accorgimenti tecnici (tra cui iniziare da importi minimi di prestito e salire gradualmente, e il "trust loan"); il SCP/ECDF ha strutturato due livelli di credito, specializzando il primo per i più poveri.

I programmi che più hanno risentito della *situazione di guerra* sono il Programma di Credito della NUEW ed il MITIAS' Credit Scheme. Questi registrano un più basso tasso di restituzione e non sono stati in grado di mantenere un trend al rialzo nel numero di clienti. Per il Mitias' Credit Scheme la causa prima sta nel fatto che gli ex-combattenti siano stati richiamati al fronte e a questo si aggiunga la ristrutturazione da cui sono nate confusioni nelle competenze e responsabilità. Un'ambiguità di partenza ha caratterizzato il programma: la garanzia era una liquidazione di fine servizio militare, promessa ma solo in parte corrisposta, che ha prodotto poca chiarezza riguardo all'obbligo della restituzione.

Nel programma della NUEW il minore successo ottenuto riguardo alla *sostenibilità organizzativa e finanziaria* trova differenti interpretazioni. Per gli osservatori istituzionali, il basso tasso di restituzione è imputabile a debolezze organizzative e di formazione, alla poco netta separazione tra attività socio-assistenziali ed attività di microcredito. Queste ultime, a loro parere, dovrebbero essere gestite secondo criteri di mercato, mantenute distinte dalle prime, e ciò andrebbe a favorirne la comprensione da parte delle clienti. Per i coordinatori invece le cause delle maggiori difficoltà sarebbero imputabili ai particolari soggetti beneficiari. La scelta di indirizzarsi alle donne capofamiglia, gruppo molto vulnerabile, ha imposto d'essere flessibili riguardo al raggiungimento della sostenibilità. I coordinatori considerano il più basso tasso di restituzione non un fallimento organizzativo ma aspetto di una diversa strategia d'intervento.

Un punto critico, segnalato dagli operatori di campo delle zone periferiche, è quello della carenza di *formazione manageriale* e d'*analisi di mercato*. Qui si apre un'altra questione molto discussa nella letteratura sul microcredito, connessa all'approccio *minimalista* o *integrato*, ovvero se sia preferibile inserire nel programma interventi di formazione ed assistenza tecnica o limitarsi a prestare

servizi finanziari. Tutti e quattro i programmi analizzati organizzano per i clienti brevi corsi di formazione propedeutici all'erogazione del credito: la formazione è generalmente intesa *come abilitazione a gestire il servizio del credito e risparmio* e non comprende, di norma, una formazione tecnico-professionale per lo svolgimento dell'attività prescelta. In tutti i programmi, l'agente di campo consiglia e, per quanto possibile, segue la scelta e la realizzazione dell'attività. Considerato però l'alto numero di clienti che vi è per ciascun operatore, considerate le distanze da percorrere e le specifiche competenze dell'agente di campo, si capisce come vi possano essere solo suggerimenti episodici, d'indirizzo generale, ma non vere e proprie consulenze tecniche, e continuative, per l'attività.

Vi sono alcune esperienze in Eritrea che hanno più precisi raccordi tra formazione tecnica e corresponsione del credito. Ad esempio, il programma di formazione nel settore della tessitura, realizzato dal Ministero dell'Industria e del Commercio in collaborazione con UNIDO, forma le clienti per gli *aspetti tecnici del lavoro* prima di esporre le procedure inerenti all'ottenimento del prestito (con il SCP/ECDF) e fornisce un sostegno logistico durante il primo anno di attività. Anche ACORD organizza corsi di formazione professionale, nel settore della tessitura artigianale, collegati alle programmate attività, oltre ad insegnare le procedure d'accesso al credito. Queste esperienze avrebbero finora prodotto risultati positivi sia secondo le opinioni degli osservatori esterni sia dei coordinatori dei programmi e dei clienti³⁷. Le parole di Kidanè Tzeggai, Direttore del Dipartimento per gli Affari Regionali del Ministero dei Governi Locali, rimandano a scelte sul piano organizzativo:

“Inizialmente il problema sembrava il denaro; ora invece cominciano a venire a galla altri problemi, quali l'idea, la gestione.... La domanda che ci stiamo ponendo è se inserire questi aspetti dentro i programmi di microcredito o piuttosto collegarsi ad altri programmi, altre organizzazioni e costruire sinergie” (Kidanè Tzeggai, 2001).

³⁷Per questo valgono le risposte ottenute nelle interviste poiché non vi sono, al momento, analisi quantitative.

Tavola 1

ALCOARD				ERITREAN WOMEN				ERITREAN COMMUNITY DEVELOPMENT FUND				ERITREAN RELIEF AND REFUGEES COMMISSION MITIAS' CREDIT SCHEME			
PROGRAMMA	SOUTHERN ZONE SAVING AND CREDIT SCHEME			CREDIT PROGRAM			SAVING AND CREDIT PROGRAM			SCHEME					
DATA INIZIO	1993			1995			1996			1996 concluso nel 1998					
TERRITORIO	REG. DEBUB + 1 SUB-ZONA REG. MAEKEL			5 REGIONI 1995-1999			5 REGIONI			6 REGIONI					
BENEFICIARI (*)	RURAL I.G.A. / MICRO ENTERPRISES			DONNE CAPOFAMIGLIA I.G.A.			I.G.A. MICRO / SMALL ENTERPRISES			EX-COMBATTENTI I.G.A. - Micro/Small Enterprises					
METODOLOGIA	BANCHE DI VILLAGGIO (gruppi di solidarietà)			GRUPPI DI SOLIDARIETA' modificate al sistema di garanzia			BANCHE DI VILLAGGIO (gruppi di solidarietà) INDIVIDUALE			INDIVIDUALE GRUPPO DI SOLIDARIETA'					
NUMERO CLIENTI	DALL'INIZIO 15.000 ATTIVI 8.200 (fonte orale)			DALL'INIZIO 1.700 ATTIVE nel 2001 (solo zona Maekel)			DALL'INIZIO Liv 1 - 8.550 Liv 2 462 ATTIVI Liv 1 8.316 Liv 2 462			1.079 crediti individuali 2.204 gruppo di solidarietà					
% DONNE	40%			100%			LIVELLO 1 33% LIVELLO 2 32%			INDIVIDUALE 27% GRUPPO SOLID. 21%					
TIPO DI ATTIVITA' FINANZIATE	AGRICOLTURA 50% COMMERCIO 41% SERVIZI 8% INDUSTRIA 1%			AGRICOLTURA 76% COMMERCIO 23% SERVIZI 1%			Livello 1 COMMERCIO 59,44% AGRICOLTURA 34,33% SERVIZI 4,41% INDUSTRIA 1,82% Livello 2 COMMERCIO 43,94% AGRICOLTURA 55,93% SERVIZI 12,55% INDUSTRIA 7,58%			Cred. Individuale COMMERCIO 48,11% AGRICOLTURA 30,57% SERVIZI 21,32% Gruppi solidarietà AGRICOLTURA 74,32% COMMERCIO 22,41% SERVIZI 3,27%					
AMMONTARE TOTALE PRESTITI EROGATI	31.000.000 Nkf (fonte orale)			dal 1995 al 1997 2.000.000 Nkf nel 2001 515.700 Nkf (fonte orale)			Liv 1 44.500.500 Nkf Liv 2 8.890.450 Nkf Totale 53.390.950 Nkf			gruppi di solidarietà 7.443.098 Nkf credito individuale 29.619.659 Nkf					

AMMONTARE SINGOLI PRESTITI	1 ciclo: fino a 3.000 Nkf 2 ciclo: fino a 4.500 " 3 ciclo: fino a 6.000 " 4 ciclo: fino a 8.000 "	1 ciclo: da 500 a 2.000 (Nkf) 2 ciclo: da 2.000 a 3.000 3 ciclo: da 3.000 a 5.000 (Nkf)	Livello 1: da 1.000 a 10.000 (Nkf) Livello 2: da 10.000 a 100.000 (Nkf)	Fondo rotativo di microcredito, min 2.000 max 5.000 (Nkf) Commercial Bank n.g.
RISPARMIO	OBBLIGATORIO 10% (del Prestito) Risparmio volontario	OBBLIGATORIO 10% del prestito (nei casi previsti) Risparmio volontario nel gruppo	Per liv. 1 OBBLIGATORIO 10% del prestito. Risparmio volontario	OBBLIGATORIO per prestito gruppo: 15% prestito + 10 Nkf/mese
INTERESSE Prestito	14%	12%	16% (Liv1) 14% (Liv2)	12% Gruppo solidarietà 8% - 12% Individuale
INTERESSE Risparmio	7%	6%	6%	6%
TASSO DI RESTITUZIONE	98,5% (1999)	60% (dato UNDP)	95,07% (giugno 2001)	42% Individuale Gruppo solidarietà 77%
FONDI DI FINANZIAMENTO	Governo Eritrea, ACORD Risparmio membri	1995-1999 Differenti ONG Internazionali 2001 UNDP	Governo dell'Eritrea, World Bank, Altri donatori	Commercial Bank of Eritrea (Individuale) Governo Eritrea, U.E. ACORD, GTZ (Gruppo solidarietà)
TOTALE BUDGET ALLOCATO	1.700.000 Nkf 6.018.164 Nkf ACORD fino al 1997 Dopo: dato non disp.	1995-1999 2.900.000 Nkf (dato UNDP) 2001 150.000 US\$	3.110.000 US\$ 1996 - 2001 2.000.000 US\$ 2001	Comm. Bank Non quantif. Per il fondo rotativo 4.570.000 Nkf Costi operativi: dato non disp.
SERVIZI OFFERTI	Credito, Risparmio, Formazione, Assicurazione	Credito, Risparmio, Formazione	Credito, Risparmio, Formazione	Credito, Risparmio, Formazione
TIPOLOGIA ORGANIZZATIVA	ONG Internazionale In Eritrea: microcredito, formazione professionale, interventi di emergenza	ONG, Locale: interventi sociali diversi in favore delle donne	Programma autonomo dentro ECDF a sua volta unita autonoma nel MoLG	Dipartimento Governativo dedicato agli interventi di ricostruzione post bellica ed emergenza

(*) Per la voce *beneficiair/ctr*: Waterfield C., Duval A., 1996: Income Generating Activities (I.G.A.) / Micro Enterprises/Small Enterprises.

3.7. I commenti degli osservatori esterni

Dopo avere analizzato le modalità operative, i contenuti e la struttura organizzativa dei programmi, avere raccolto esperienze e commenti da parte dei responsabili, sono state registrate le opinioni di referenti per le Nazioni Unite in Eritrea ascoltandoli quali *osservatori esterni privilegiati* per il ruolo rivestito dalle N.U. nei programmi di sviluppo del Paese. In questi anni le N.U. hanno avviato al loro interno una riflessione e un dibattito molto allargato sulla metodologia del microcredito con l'obiettivo di gettare luce sulla valenza e le implicazioni che essa può avere nell'implementazione di nuove politiche sociali nei paesi in via di sviluppo. Si è cercato, attraverso l'opinione di questi esperti internazionali, di cogliere quale fosse il contenuto, eventualmente anche critico, di tale riflessione e le implicazioni che ne potrebbero derivare per la realtà del Paese.

In questi ultimi anni il ruolo delle N.U. in Eritrea si è concentrato sugli interventi d'emergenza ma le agenzie delle N.U. presenti in Eritrea sono anche impegnate nel sostenere i programmi governativi di sviluppo a lungo termine di cui fanno parte i programmi di microcredito (Firouz Sobhani, UNDP, 2001).

Dai referenti in Eritrea per il United Nations Development Programme (UNDP), per la United Nations Industrial Development Organization (UNIDO) e per la Banca Mondiale (B.M.) è stato confermato, in modo concorde da tutti, *l'interesse* delle rispettive organizzazioni a sostenere programmi di microcredito poiché questi hanno dimostrato, in altri paesi, di essere in grado di contribuire con efficacia alla lotta contro la povertà. Tali agenzie delle N.U. sono inoltre interessate a sostenere programmi che abbiano come beneficiarie *le donne* perché il miglioramento della condizione femminile è considerato un elemento chiave nello sviluppo in quanto porterebbe con sé il miglioramento delle condizioni delle famiglie e della comunità (Government of The State of Eritrea & UN Agencies, 1998, p.16). Per questo motivo il UNDP ha deciso di seguire con particolare attenzione il programma realizzato dalla NUEW e di sostenerlo finanziariamente allo scopo di rafforzarne la capacità operativa ed istituzionale (Firouz Sobhani, UNDP, 2001).

Il coordinatore dei programmi UNIDO (Anders Cajus Pedersen, UNIDO, 2001) osserva come il microcredito in Eritrea sia caratterizzato, a differenza di quanto avviene in altri paesi, da un coinvolgimento governativo. Il SCP/ECDF è direttamente parte del governo locale, la NUEW è una ONG ma è legata al governo per ragioni storiche. Il programma attuato da ACORD è stato avviato a seguito di una proposta del governo.

È intuibile, e qui invece è nostra osservazione, che potrebbero essere decisivi gli orientamenti che emergessero dalla discussione in corso sia all'interno del

governo sia tra istituzioni finanziarie e governo. Anche in questo paese il problema è scegliere se il microcredito debba essere caratterizzato come programma *d'aiuto sociale* o come programma di *carattere sociale* ma strutturato secondo *logiche organizzative di tipo bancario* e quindi, prima di tutto, orientato alla sostenibilità finanziaria. Le N.U. sarebbero di fronte ad un orizzonte di scelte possibili derivanti dalla linea politica ancora in corso d'elaborazione a livello statale.

Lo stesso ECDF stima la *domanda potenziale* nei termini di 250.000 imprese informali che potrebbero beneficiare del microcredito. Sarebbe dimostrata con tutta evidenza, quindi, una forte discrepanza tra clienti oggi raggiunti e potenzialità d'espansione.

Secondo la UNIDO (Anders Cajus Pedersen, UNIDO, 2001) tale discrepanza permetterebbe di affrontare con più determinazione l'orientamento verso l'autosostenibilità e la questione del *tasso d'interesse*. In Eritrea il tasso d'interesse nei programmi è basso rispetto a programmi dello stesso tipo realizzati in altri paesi. Se confrontato con il tasso d'inflazione diventa, in termini reali, minimo, se non addirittura negativo³⁸. Questa scelta poggia, secondo il coordinatore dei programmi UNIDO, su due versanti: da un lato il governo vuole aiutare la popolazione dopo la guerra cercando di mantenere lieve il più possibile il peso finanziario di questi interventi, dall'altro le Amministrazioni Locali, che hanno una notevole influenza a livello politico, sono favorevoli a mantenerlo basso per dare a queste fasce di popolazione un aiuto più immediatamente riscontrabile. Mantenendo il tasso d'interesse basso, tuttavia, si ripropone continuamente la necessità di iniezioni di denaro nei programmi ed, essendo spesso le risorse limitate, ciò significa di fatto restringere il numero di persone raggiungibili. Questa è una decisione che attiene al governo, è ribadito dall'osservatore UNIDO, mentre sottolinea che sarebbe utile sviscerare quest'ambito di problematiche con gli enti finanziatori dei programmi.

Nel complesso è avvertita, sempre dal referente della UNIDO, la necessità di criteri espliciti:

“Non si deve considerare il microcredito solo come un'istituzione economica, si può considerare come un'istituzione per lo sviluppo sociale ed essere consci che ha bisogno di sostegno, ma è necessario *esplicitare i criteri*” (Anders Cajus Pedersen, UNIDO, 2001).

³⁸ Nel 2000 l'inflazione in Eritrea è valutata pari al 14.6% annuo (ECDF/SCP, 2001, p.23).

Nella *tipologia organizzativa*, per esempio, il programma della NUEW, diversamente dagli altri, non è strutturato come unità separata all'interno dell'organizzazione madre ma condivide, pur con propri obiettivi e modalità, risorse umane e strutture con altri programmi indirizzati in favore delle donne. Questa situazione può costituire un fattore di debolezza. Un programma di microcredito richiede risorse precise: persone, computers, strutture dedicate e *specializzazione professionale* degli operatori. Tutto questo risulta difficile quando non vi sia univocità, certezze sull'appartenenza dell'iniziativa ad una od altra struttura con relativo bagaglio di risorse e competenze. Anche dal punto di vista del cliente ciò ha particolare rilevanza poiché egli può trovarsi di fronte a situazioni che dentro un contesto istituzionale assumono la forma di dono mentre in altri contesti assumono la forma di prestito con obbligo di restituzione (Anders Cajus Pedersen, UNIDO, 2001).

Sull'*impatto sociale* di questi programmi è difficile fare valutazioni attendibili. Non si sono potute condurre finora rilevazioni con precisi indicatori sociali, in uno stesso villaggio, prima e dopo l'intervento di microcredito. Pur riscontrando tra gli operatori una precisa volontà di farlo, tutti pensano che sia molto difficile, in questa realtà, isolare il beneficio portato dai programmi da benefici connessi con altri eventi (a partire dalla pioggia che può essere più o meno abbondante e dalla quale dipende il benessere delle comunità rurali). Pur con queste premesse, è constatato (Anders Cajus Pedersen, UNIDO, 2001) che nelle esperienze dove vi è una combinazione *prima di formazione professionale e poi di credito* sono ottenuti buoni risultati. Può essere un esempio il progetto di formazione professionale realizzato nell'anno 2000 dal Ministero del Commercio e dell'Industria in collaborazione con UNIDO, che è stato condotto con successo. Un gruppo di donne ha ricevuto una formazione nella tessitura, per la durata d'alcuni mesi, e, una volta concluso il periodo di formazione, è stato loro proposto d'avviare un'attività autonoma di tessitura sulla base delle competenze acquisite facendo partire solo allora l'erogazione di crediti, da parte del programma ECDF/SCP, destinati all'acquisto di un telaio.

Un aspetto ribadito (Anders Cajus Pedersen, UNIDO, 2001) è che la *cultura locale* sia imperativa riguardo al problema del debito. Ciò costituisce un aspetto sociale e culturale molto importante che dovrebbe influire maggiormente, forse, anche in sede di valutazione dei successi nei rimborsi. Se una persona prende a prestito del denaro in un villaggio e poi non lo restituisce questo sarà ricordato per più generazioni e sarà causa di una perdita di fiducia verso la famiglia. Da un lato questo fatto può portare a resistenze per la paura d'indebitarsi, dall'altro, se una persona decide di entrare nel meccanismo, sarà quasi certo il rimborso.

Mentre il microcredito è concentrato attualmente nelle aree rurali l'urbanizzazione crescente suggerisce, è un'ultima osservazione del coordinatore

UNIDO, l'avvio di programmi anche a *livello urbano* dove questi potrebbero, forse, raggiungere un'*efficienza operativa maggiore* grazie alla maggior concentrazione della popolazione.

Commenti positivi, ancora concernenti gli aspetti che sopra si esponevano, sono espressi dal direttore dei programmi della Banca Mondiale in Eritrea (Emmanuel Y. Ablo, B.M., 2001). Nel programma SCP/ECDF, finanziato dalla stessa B.M., l'*alto tasso di restituzione*, pur dentro la difficile situazione del Paese, è talmente positivo d'aver fatto ipotizzare un progetto d'ampliamento e sviluppo del programma. Sono infatti previsti per la prossima fase (2001-2005), fondi per circa 13.000.000 US\$, anche se non ancora definitivamente assegnati. I *punti deboli* del SCP/ECDF, secondo la stessa fonte, riguarderebbero la *capacità di risparmio e lo sviluppo delle dimensioni d'impresa*: il programma dovrebbe cercare di aumentare il volume del risparmio effettuato dai clienti e sostenere maggiormente l'ingrandirsi delle imprese favorendo il passaggio dalle micro alle piccole imprese e poi, via via, verso imprese più grandi, attraverso l'accesso a crediti sempre più alti. Su questi punti la B.M. invita a lavorare per la prossima fase di sviluppo del programma

È riconosciuto, infine, dall'osservatore della Banca Mondiale (Emmanuel Y. Ablo, B.M., 2001) che il SCP/ECDF abbia contribuito molto in questi anni alla qualificazione professionale del personale nelle istituzioni, specialmente a livello regionale. Infatti, sta anche attualmente fornendo formazione allo staff per quanto concerne la tenuta della contabilità e le registrazioni dei crediti nella gestione del programma. Questo non darebbe un contributo soltanto allo specifico programma ma apporterebbe, più in generale, contributi allo sviluppo, migliorando la qualità delle risorse umane a livello locale.

CAPITOLO QUARTO

LE DONNE CLIENTI

4.1. Le interviste

Sono state realizzate 28 interviste alle clienti: 10 per il Southern Zone Saving and Credit Scheme, 6 per il Credit Program della NUEW, 11 per il Saving and Credit Program dell'ECDF, 1 ad una donna che aveva ottenuto un credito da parte del Mitias' Credit Scheme.

Lo scopo delle interviste era cercare di capire come il programma avesse inciso sulla vita delle clienti, quali fossero i principali miglioramenti e quali le difficoltà incontrate. Oltre agli studi di valutazione e alle relazioni di operatori e responsabili, l'opinione delle clienti costituisce una qualificata fonte per conoscere l'impatto dei programmi.

È stato necessario, per condurre le interviste che seguono, essere accompagnati dagli operatori dei programmi poiché non sarebbe stato possibile raggiungere in altro modo le clienti a causa della grande dispersione territoriale e della mancanza di riferimenti anagrafici. È stata inoltre necessaria la presenza di un'interprete perché, mentre la lingua inglese è parlata dallo staff dei programmi, con le clienti era necessario dialogare in lingua tigrigna. In tre casi è stato necessario fare ricorso alla doppia interprete, essendo le clienti d'etnia e lingua tigrè. Queste condizioni, nel loro insieme, hanno certamente imposto alcuni limiti alla possibilità di raccogliere informazioni particolarmente delicate. Si è potuto tuttavia delineare un quadro d'insieme che fornisce utili elementi di comprensione del punto di vista delle clienti. Tali elementi saranno esposti secondo un ordine di presentazione corrispondente alle aree tematiche dell'intervista semistruutturata che è stata utilizzata nell'indagine (cfr. All. 1).

Le aree tematiche delle interviste

- *Dati anagrafici e familiari:* quest'area era dedicata ad acquisire alcuni dati anagrafici sulle clienti, la composizione familiare e le caratteristiche del luogo di residenza nei termini di contesto urbano o rurale.

Cinque signore intervistate hanno meno di trent'anni, altre cinque dai trenta ai quarant'anni mentre le restanti diciotto clienti hanno un'età superiore ai quarant'anni e, di queste, tre superano i cinquanta. La metà di loro (14 donne) sono capofamiglia, anche nei programmi non espressamente dedicati. Tra le donne coniugate, in due casi il marito è al fronte, in un caso vive all'estero e, in tre casi, è ammalato.

Delle 28 donne intervistate, 21 hanno figli di minore età: di queste solo tre sono madri di un solo bambino, mentre le altre hanno, in 10 casi, fino a cinque figli, in 8 casi più di 5 figli. Solamente 6 delle clienti vivono in contesto urbano (3 ad Asmara, 2 ad Agordat ed 1 ad Afabet) mentre 8 abitano in centri minori e le altre 14 in villaggi rurali raggiungibili solo con automezzo a quattro ruote motrici o con trasporto animale.

- *Condizioni economiche:* quest'area tematica era mirata a conoscere su chi si basasse il sostentamento della famiglia. S'indagava inoltre in merito al tipo d'attività economica condotta dalla cliente e all'eventuale cambiamento indotto dal microcredito in questa sfera.

Delle 28 donne intervistate 20 sono la principale, se non esclusiva, fonte di reddito della famiglia, e la famiglia è, in cinque casi, comprensiva di anziani o inabili a carico. Il tipo d'attività avviata con il microcredito si situa per la maggior parte nel settore del piccolo commercio (su 15 donne che sono attive nel commercio due sono ambulanti) ed in parte nel settore agricolo, di allevamento di animali (5 clienti). L'attività artigianale, di tessitura, è realizzata da due donne. Una signora ha costituito assieme al marito una micro-impresa di produzione di maglieria, due hanno avviato un negozio di parrucchiera, altre due un bar e, in un caso, si è iniziato a produrre del pane. Sono 16 su 28 i casi d'avvio di nuova attività, a partire dal finanziamento ricevuto, mentre, negli altri casi, il credito è usato per ingrandire attività già avviate e gestite dalla donna stessa.

- *L'accesso al credito e le diverse fasi:* si voleva in quest'area indagare se vi fossero state altre possibilità d'accesso al credito prima o al di fuori del programma, il tempo di permanenza delle clienti nel programma in corso, la progressione nei cicli di prestito ed il tipo d'impiego del credito stesso.

Prima di accedere al programma, le donne intervistate non hanno avuto esperienze di credito e si sono basate solo sulle proprie risorse o sull'aiuto della

famiglia allargata. Dodici clienti sono al loro primo ciclo di prestito, mentre altre hanno chiesto ed ottenuto diversi cicli di prestito, aumentando via via l'importo. Otto donne sono al secondo ciclo, due al terzo, una al quarto, due al quinto, due al sesto ed una cliente ha ottenuto credito per l'ottava volta.

In un caso, la cliente aveva iniziato la sua esperienza di credito con il Credit Program della NUEW ma, a causa della sospensione di questo programma, ha chiesto ed ottenuto di accedere al programma SCP/ECDF, procedendo con i suoi progetti. Le clienti partecipano al programma, in 11 casi, da meno di un anno, in 6 casi, da uno a due anni, negli altri 11 casi da più di due anni. Tra queste ultime, tre clienti hanno ottenuto il credito a partire dal 1993, anno di inizio del primo programma nel Paese. Il credito in tutti i casi è stato impiegato principalmente per l'acquisto di risorse produttive: gli strumenti per l'avvio del lavoro o merci acquistate all'ingrosso e da rivendere al dettaglio. In due casi, nei quali si sono ottenuti ripetuti cicli di credito (4 cicli in un caso, 6 nell'altro), questo è stato in parte utilizzato per la ristrutturazione dell'abitazione.

- *Criteri, metodi e condizioni del programma attuale:* quest'area era dedicata a conoscere le forme del primo contatto tra il programma e le clienti, quali implicazioni le modalità del microcredito avessero per le donne e come queste fossero capite e vissute dalle donne che usufruiscono del credito.

Le clienti sono venute a conoscenza del programma attraverso il passaparola, attraverso l'Associazione delle Donne o nelle riunioni organizzate dal Governo Locale nel villaggio ed, in un solo caso, attraverso l'informazione divulgata da un programma radiofonico.

Una cliente che ha avuto accesso al Livello 2 del SCP/ECDF, la cliente del Mitias' Credit Scheme, ed una cliente del SZSCS che ha avuto accesso ad una linea di credito particolare, dedicata all'inserimento dei profughi di guerra, hanno ottenuto un prestito individuale, mentre tutte le altre intervistate hanno in corso prestiti basati sulla metodologia del gruppo di solidarietà. Le donne parlano del gruppo in termini generalmente sereni e le modalità di partecipazione al gruppo sembrano accettate e capite. Non sono stati riscontrati in alcuna intervista episodi di conflitti nel gruppo, né sono segnalate particolari difficoltà nella costituzione o nella gestione di questo. I componenti si sono scelti fra loro a seguito della conoscenza personale preesistente al programma. Le clienti appartengono a gruppi composti da uomini e donne in 8 casi, ma più generalmente (negli altri 17 casi) le donne intervistate partecipano a gruppi di sole donne, all'interno dei quali la *leader* è scelta perché "sa parlare senza arrabbiarsi", come dice Zaid T., intervistata il 20 agosto 2001 ad Asmara o perché sa leggere e scrivere, come affermano altre nove intervistate (sui motivi di

sceita della leader 10 si sono espresse e le altre affermano generalmente che la scelta è operata sulla base di una fiducia condivisa).

Perplessità rispetto alla modalità operativa fondata sul gruppo sono emerse invece in una diversa occasione, durante l'assemblea di una Banca di Villaggio, avviata da soli tre mesi, tenutasi in data 23 agosto 2001, a cui si è potuto partecipare perché accompagnati dagli agenti di credito del programma SCP/ECDF. Alcuni clienti, esprimendo varie perplessità, hanno dimostrato di faticare ad accettare la modalità del gruppo di solidarietà, chiedendo come mai dovessero essere coinvolti nel garantire la restituzione anche in nome di persone di cui non conoscevano il reddito, le situazioni private, le scelte. Questi interrogativi sono stati motivo di discussione tra i clienti e oggetto di chiarimento da parte dell'agente di campo. Queste difficoltà non appaiono, tuttavia, se non in un caso, nelle interviste alle clienti, le quali testimoniano invece il sostegno derivante dall'appartenere ad un gruppo.

Nei programmi le donne hanno avuto l'opportunità di accedere ad un programma formativo prima di ottenere il prestito. Tale formazione ha riguardato, in tutti i casi, le procedure e le regole del credito. Però, le donne hanno individuato da sole il tipo d'attività da avviare e l'impiego del prestito usufruendo solo episodicamente, ed in modo generico, di consigli da parte degli agenti di campo in merito al concreto svolgimento dell'attività produttiva, sia per l'ambito tecnico sia per quello gestionale. Solo due intervistate hanno invece seguito un corso di formazione per l'attività di tessitura organizzato dal Ministero del Commercio e dell'Industria. Alla conclusione di tale corso, era proposta alle donne l'adesione al programma SCP/ECDF per l'ottenimento di un credito che consentisse loro l'avvio di un'attività produttiva nel settore in cui erano state formate.

Le risposte riflettono, nel loro complesso, la realtà delle politiche organizzative dei programmi di microcredito in Eritrea nelle quali, finora, si è scelto d'intervenire poco su questi aspetti.

- *Aspetti decisionali connessi al programma di microcredito:* questo punto dell'intervista era focalizzato su quali fossero gli spazi d'autonomia decisionale e gestionale della donna sia nell'ambito delle attività familiari sia nella conduzione dell'attività produttiva, e quali cambiamenti avesse comportato l'accesso al credito.

In 7 casi su 28, è stato importante il ruolo del coniuge per l'idea di aderire al programma di prestito e per le relative decisioni. In un caso sono citati i figli, di maggiore età, che avrebbero sostenuto ed incoraggiato la scelta, in un altro caso la madre. Nelle altre 19 situazioni, le donne intervistate affermano di avere deciso in autonomia, di occuparsi, realmente, da sole di tutto quanto attiene alla

gestione della vita quotidiana e di essere loro a prendere le decisioni fondamentali per l'attività produttiva. In un caso, la cliente afferma che avere accesso al credito ha dato sostegno alla sua personale decisione di ridurre la dipendenza economica dal coniuge.

Dalle interviste alle clienti non sembra emergere in maniera esplicita l'aspetto d'emancipazione femminile presentato generalmente nella letteratura come uno degli obiettivi e dei risultati del microcredito. Le donne intervistate, piuttosto, sembra che avessero già, in buona parte, nelle loro mani la gestione dell'attività familiare e produttiva essendo in numerosi casi il sostegno di tutta la famiglia. Il microcredito diventa allora una risorsa in più che esse possono utilizzare. Non è da sottovalutare però, la complessità della condizione della donna in Eritrea e i molti aspetti contraddittori: le componenti culturali e sociali del popolo eritreo sarebbero tutte chiamate in causa qualora si andasse più in profondità nel voler capire in quali e quante direzioni vada il contributo di questo strumento per quanto concerne il potere decisionale della donna.

□ *Cambiamenti di comportamento e di ruolo:* quest'area dell'intervista era finalizzata ad indagare sui miglioramenti apportati dai programmi nella vita quotidiana delle clienti, con l'intento di fare emergere eventualmente, anche, aspetti d'affaticamento che la nuova attività avesse comportato. Si volevano cogliere eventuali cambiamenti avvenuti nel modo di stare, agire e relazionarsi della cliente nella comunità d'appartenenza.

Dieci intervistate affermano che, una volta ottenuto il finanziamento, le ore della giornata dedicate all'attività produttiva sono aumentate. Le altre clienti non hanno notato differenze rispetto alla situazione precedente. Nessuna delle donne intervistate riferisce di cambiamenti avvenuti nella distribuzione dei compiti (lavorativi e domestici) con il coniuge mentre, in quattro casi, l'aumento delle ore di lavoro ha comportato una diversa ripartizione dei ruoli all'interno della famiglia, con una maggiore responsabilizzazione dei figli ma più spesso (tre su quattro) delle figlie adolescenti, nella conduzione delle attività casalinghe per permettere alla donna di dedicarsi all'attività lavorativa. Due donne hanno affermato che l'attività attuale (rispettivamente un negozio ed un bar che sono stati aperti utilizzando una stanza della propria abitazione), avviata o sviluppata con il credito, ha permesso loro di essere maggiormente in casa, con i loro figli, invece di recarsi al lavoro, come avveniva prima, in qualità di braccianti agricole.

Per quanto riguarda la sfera della vita comunitaria, in due casi è segnalata una minor partecipazione: gli esempi di vita comunitaria ricordati dalle clienti sono ricorrenze quali matrimoni, funerali, visite ad ammalati. Questi sono momenti significativi nelle relazioni con la gente del villaggio. Ad una signora

questo fatto dispiace; così dice Asmeret G., intervistata il 22 agosto 2001 a Debarwa, Regione Debub:

“Ora non posso più essere attiva come prima nell’andare a visitare i malati, partecipare a matrimoni, funerali o cerimonie sociali perché la cosa più importante adesso è il lavoro e mi resta poco tempo per il resto. Anche quando lavoravo al Ministero avevo dei vincoli, ma ora sono aumentati”.

Alla seconda, dispiace meno, sentendo il lavoro quasi come una “buona scusa” per essere sollevata da impegni comunitari vissuti come gravosi. La signora Abrehet S., intervistata il 31 agosto 2001 ad Adi Gua’dad, Regione Maekel, si esprime, infatti, in modo diverso:

“Il mio ruolo nella comunità è cambiato perché adesso, anche se devo visitare la gente, non posso rimanerci per lungo tempo a chiacchierare perché tutti sanno che sono impegnata con le galline. Così sono libera da tutte le voci del villaggio e sono più contenta così”.

In un caso, la cliente riferisce che l’attività avviata con il credito è stata un motivo d’aumento delle sue relazioni sociali trattandosi di un servizio aperto al pubblico.

Tre clienti ricordano con chiarezza il sostegno ricevuto da parte della comunità d’appartenenza per l’attuazione del loro progetto. In due casi, tale sostegno è consistito principalmente in espressioni d’approvazione che esse hanno avuto nel villaggio come plauso per l’essersi attivate nel miglioramento della loro condizione. In un altro caso invece, il sostegno è derivato dalla stessa presenza del programma nella comunità. Il fatto di appartenere ad un gruppo ed essere inserita in un programma, infonde nell’intervistata un sentimento di sicurezza nella sua capacità di fronteggiare eventuali imprevisti, non disgiunto dalla consapevolezza, prima inesistente, che vi è qualcuno non solo disposto ad aiutarla, ma indicato come referente per un aiuto in caso di necessità.

Nella grande maggioranza delle interviste, tuttavia, il punto relativo ai rapporti con la comunità d’appartenenza, incontra notevoli difficoltà e reticenze. Un’alta percentuale di donne non risponde (22 su 28). Questo rifiuto è senz’altro importante e rimanda a caratteristiche di riservatezza ma anche a forme di autodifesa della comunità connesse alla cultura eritrea, che emergono in particolare quando ci si avvicina alla sfera del privato.

- *Oneri burocratici e norme di comportamento*: in quest'ambito si esplorava come le regole e gli adempimenti richiesti dal programma fossero visti e gestiti dalle clienti.

Non sono evidenziate, in nessun caso, difficoltà relative ad obblighi burocratici o norme di comportamento. L'obbligo ribadito da tutte le clienti come il più importante è la corresponsione del rimborso alla scadenza dovuta. Le riunioni periodiche del gruppo sono obbligatorie ma in nessun caso sono descritte con toni di pesantezza o noia, mentre, in undici casi, è ricordato il piacere di ritrovarsi tra amiche parlando del programma e di altre cose. In cinque interviste sono riportati esempi di una certa elasticità nell'applicazione delle norme: in un caso, la progressione nei cicli del credito ha avuto luogo ugualmente, anche prima di aver ottenuto il rimborso da parte di tutte le componenti il gruppo, negli altri quattro casi, nel corso della stagione delle piogge durante la quale sono tutti più occupati, le riunioni del gruppo non avvengono necessariamente con la periodicità stabilita.

Nel complesso, come si deduce dai risultati delle interviste dove non appaiono particolari critiche o lamentele, tutti e quattro i programmi hanno procedure e oneri burocratici piuttosto snelli, e maggiormente a carico degli agenti di credito più che dei clienti. Neppure sono incluse norme d'impegno sociale e comportamentale che possano rivelarsi conflittuali con lo stile tradizionale di vita.

- *Cambiamenti nelle condizioni economiche*: quest'area dell'intervista era dedicata ai cambiamenti apportati dal programma nella situazione economica delle clienti, per individuare aspetti di vita che ne avessero tratto vantaggio.

È stato difficile, con quasi tutte le donne, riuscire a quantificare con esattezza il vantaggio economico. Inoltre, in quasi tutti i casi (24 donne su 28) è stata dichiarata la propria soddisfazione in merito al miglioramento raggiunto, ma si avvertono alcune difficoltà quando si vuole descrivere la qualità di tale miglioramento. Il beneficio economico non è stato ottenuto, invece, solo in un caso nel quale il progetto produttivo non ha potuto essere realizzato per l'intervenire di ripetuti incidenti. In tre casi, non ha potuto essere preso in considerazione perché l'iniziativa era avviata da soli tre mesi, tempo troppo breve per produrre risultati certi. Per 13 intervistate i miglioramenti sono in primo luogo nell'*alimentazione*. Questa, oltre a diventare più abbondante, diventa anche più variata. In seconda posizione sono i miglioramenti nell'*abitazione* (citati in 7 interviste): l'acquisto di un divano, di letti, l'aggiustamento di un muro o, addirittura, in 2 casi, la costruzione di una nuova casa dotata di servizi igienici (non presenti nella precedente). Molto poco sono citati i *trasporti* (in una sola

intervista). In un caso, è evidenziato il raggiungimento della possibilità di mandare i bambini a *scuola*; in altri tre casi vi è più tranquillità e sicurezza rispetto a questo mentre prima si viveva con ansia l'arrivo delle spese scolastiche. L'*accesso all'acqua* non è ripreso come aspetto del descritto miglioramento. Neppure vi sono accenni, in questo senso, alla *salute* propria o dei familiari. Ciò può trovare interpretazione alla luce della realtà locale: nelle zone delle interviste, l'acqua, generalmente, è distribuita dall'autorità pubblica preposta, con botti, ed il suo costo, almeno allo stato attuale, è basso. Anche i servizi pubblici di base della salute, pur nei limiti del sistema sanitario eritreo, sono erogati a costi affrontabili anche dalle fasce più deboli.

In 8 interviste, il principale vantaggio indicato dalle donne è di cominciare ad essere autonome sul piano economico. In un caso, autonome nei confronti del coniuge, negli altri casi, autonome rispetto alla famiglia allargata od agli aiuti di tipo assistenziale distribuiti come aiuti d'emergenza dal Governo e dalle Organizzazioni Internazionali.

La riluttanza a parlare in termini più approfonditi dell'aspetto economico può trovare una giustificazione per essere le interviste condotte in presenza del personale del programma e di persona straniera. Poteva, giustamente, nascere una riflessione su quanto le informazioni potevano anche pregiudicare il percorso d'ulteriori crediti. Oltre a questo, si consideri l'oggettiva difficoltà delle donne a tenere registrazioni di cassa, spesso totalmente assenti o episodiche. I soldi entrano e subito escono per i bisogni della famiglia o per l'attività produttiva e, nella grande maggioranza dei casi, le due realtà sono indifferenziate.

Una sola signora (Freweini T. B., 2001) aveva avuto accesso al livello 2 del SCP/ECDF (il cui volume del prestito e le dimensioni dell'impresa sono decisamente più grandi). In due situazioni si può parlare di micro-impresa, mentre in tutte le altre si rimane a livello di attività generatrice di reddito.

□ *Cambiamenti nei rapporti*: l'intervista, in quest'area, era focalizzata sulle relazioni della donna cliente all'interno della sua famiglia e nell'ambito extrafamiliare. Si cercava di cogliere anche, qualora vi fossero, sentimenti di soddisfazione da parte della donna nonché il coinvolgimento d'altre persone nel progetto della cliente.

In tre situazioni, nel gruppo delle clienti coniugate (che era in tutto di 14 persone), il marito sostiene il progetto e collabora, mentre, in un caso, non è stato a priori coinvolto temendone anzi un'opposizione. Birikiti T., intervistata il 6 settembre 2001 ad Agordat, Regione Gash Barka, si esprime in questo modo:

“Mio figlio di ventisei anni e mio marito erano contrari al fatto che chiedessi il prestito perché la cultura locale insegna che i debiti fanno male, portano indietro, ti mettono nei guai, ma io ho voluto provare lo stesso. Mio figlio adesso sa che ho ottenuto il credito ed ora è contento perché vede che va bene, ma mio marito non lo sa, si preoccuperebbe.”

Quattro donne hanno anche convinto altre loro amiche ad aderire al programma, considerandola un'opportunità vantaggiosa, da proporre quindi a persone care.

In quest'ambito si sono riscontrate reticenze analoghe a quelle descritte nei *cambiamenti di comportamento e di ruolo*: è ipotizzabile che nuovamente si tratti di discrezione su aspetti che riguardano anche la sfera del privato.

- *Difficoltà*: in questa sede si sollecitava la cliente a parlare delle difficoltà che in generale erano state incontrate nel programma e delle strategie messe in atto per superarle.

Gli ostacoli maggiormente segnalati sono connessi alle difficoltà di trovare un adeguato sbocco di mercato ai prodotti, aspetto che è segnalato da 6 intervistate. In tre casi, le difficoltà sono insorte quando si è dovuto dirottare parte delle risorse destinate all'attività produttiva verso impellenti necessità familiari (malattia di un familiare, matrimonio dei figli).

Le strategie di superamento delle difficoltà consistono in una differenziazione delle attività: il microcredito è utilizzato per tenere in piedi differenti attività contemporaneamente (è il caso di quattro intervistate), o in periodi successivi (è il caso d'altre tre intervistate).

Da parte di due donne è indicato invece come ostacolo l'ostruzionismo da parte di altri commercianti che vendono articoli analoghi, e pressioni subite per non istituire concorrenza. Uno di questi casi è stato risolto tramite la discussione e la cliente ha continuato l'attività, in un altro la questione è ancora aperta.

- *Prospettive future*: con quest'area si indagavano le aspettative e l'orientamento progettuale delle clienti, oltre a raccogliere la loro opinione in merito agli spazi di proposta per i clienti all'interno dei programmi.

La maggior parte delle donne intervistate (20 su 28) vuole continuare ad usufruire del microcredito e sogna d'ingrandire l'attività o di crearne di nuove. Le altre non hanno programmato le scelte future. Talvolta (nel caso di 5 intervistate) è avanzata la richiesta di aumentare l'importo dei prestiti, richiesta che nel programma SZSCS – ACORD è in corso di valutazione mentre nel SCP/ECDF è già prevista con l'istituzione dei due livelli di credito.

4.2. Profili esemplificativi

Rezan A., intervistata il 21 agosto 2001 a Sereggiaka, nella Regione Maekel. Cliente del Credit Program della NUEW.

Rezan A. ha 28 anni, è madre di un bambino di 3, è separata dal marito e vive a Sereggiaka, un villaggio situato a circa 30 Km a nord di Asmara. Prima di avere il credito da parte della NUEW produceva e vendeva la birra locale (*sua*), ma guadagnava molto poco, non aveva mai un centesimo in tasca. Ora ha aperto un negozio di parrucchiera. Non c'è ancora la corrente elettrica, perciò non può avere il casco, ma fa le pettinature tradizionali e stira i capelli con le piastre scaldate.

Non aveva mai chiesto prestiti in passato. Nel marzo 2001 ha ottenuto un prestito di 3.000 Nkf con il quale ha comprato lo specchio, il vassoio per lavare i capelli, le forbici e le piastre.

Frequentava già l'Associazione delle Donne, e per questo è venuta subito a conoscenza dell'avvio del programma. Partecipa ad un gruppo di quattro donne nel quale le altre partecipanti gestiscono piccoli negozi di generi alimentari. Ha iniziato anche a risparmiare 25 Nkf a settimana, secondo quanto è stato deciso nel gruppo con il quale si trova ogni domenica. Fino ad oggi la tesoriera del gruppo ha conservato i risparmi di ciascuna componente, ma ora che l'importo sta crescendo lo depositeranno in banca a nome di tutto il gruppo, un nome collettivo.

Ci sono tante donne che fanno la *sua*, ma molti uomini che la compravano sono andati al fronte. Ha quindi pensato di fare la parrucchiera perché al villaggio nessuna lo fa e c'è invece un gruppo di ragazze, studentesse, che sono potenziali clienti. Ha deciso da sola di chiedere il credito e cosa farne, come del resto avviene per ogni sua decisione. Trascorre la sua giornata lavorando. Il bimbo sta un po' con lei nel negozio, un po' nella strada davanti alla loro casa, a giocare con gli altri bambini. Tiene alcune registrazioni delle entrate e delle uscite per sua utilità personale, ma per il programma è sufficiente il pagamento della rata di rimborso che avviene durante la riunione mensile promossa dall'Associazione delle Donne nel villaggio.

Nonostante non sia trascorso molto tempo dall'avvio della nuova attività, già ne vede il vantaggio: ora nutre se stessa ed il bambino senza difficoltà. Ha anche deciso di acquistare un divano che ha collocato nella stanza della sua casa adibita a negozio. Dice di non essere preoccupata per le rate di rimborso perché vede che sta lavorando: alcuni giorni viene una sola persona, ma altri anche sei o sette

ed i prezzi di mercato sono pari a 20 Nkf per la pettinatura tradizionale delle donne, 15 Nkf per servizi più semplici.

Zaid T., intervistata il 20 agosto 2001 ad Asmara, Regione Maekel. Cliente del programma SCP/ECDF.

Zaid T. ha 38 anni e sette figli. Vive ad Asmara, la capitale. Suo marito è morto sei anni fa, la stessa sera in cui nacque l'ultimo bambino. I suoi figli vanno tutti ancora a scuola, il più grande ha 15 anni. È solo lei che produce un reddito per tutta la famiglia. Prima di accedere al credito, poiché era vedova, sola e povera è stata accolta dall'Istituto dei Comboniani, un'Istituzione religiosa cattolica, su segnalazione del Governo Locale. Presso l'Istituto ha imparato a ricamare sulla stoffa ed a produrre alcuni manufatti. Inizialmente l'Istituto retribuiva il suo lavoro con 15 Kg di farina al mese. La paga è stata in seguito tramutata in denaro: l'importo era proporzionato, per tutte le donne assistite, al numero dei figli che ognuna aveva a carico: nel suo caso era pari a 430 Nkf al mese. Il programma dei Comboniani, però, aveva una scadenza: in due anni la donna doveva trovare altre soluzioni per vivere. Così, mentre si dava da fare per cercare un lavoro come donna delle pulizie in qualche ufficio pubblico o presso privati, ha saputo di un corso di formazione organizzato dal Ministero dell'Industria e del Commercio per la tessitura ed ha deciso di iscriversi. Non aveva mai chiesto prestiti in passato; al termine del corso, nel maggio di quest'anno, le è stato proposto di unirsi ad un gruppo di compagne di corso e di accedere al programma di credito. Ha deciso di aderire ed ha ottenuto un prestito di 2.000 Nkf che ha impiegato per comperare il telaio con il quale ha avviato la sua attività di tessitura. Zaid sa un po' leggere, ma non sa scrivere, perciò per le registrazioni si affida alla group leader, la quale, oltre a saper leggere e scrivere è anche considerata da Zaid una persona che sa capire gli altri. Gli impegni del gruppo non sono un problema perché le donne, tra loro, sono amiche. Ha deciso tutto da sola, semplicemente perché non ha nessuno con cui discutere le decisioni. La mattina si alza molto presto, esegue i lavori di casa più impegnativi, prepara *l'ingera* (il pane locale), dà istruzioni alle figlie che si devono occupare delle altre faccende di casa, poi va al telaio dove vi rimane fino a sera. Dichiara di essere soddisfatta dei risultati economici raggiunti. Quando ha tessuto una stoffa, va lei personalmente al mercato a venderla. La stoffa a cui sta lavorando al momento dell'intervista richiede 4 giorni di lavoro e Zaid stima di riuscire a venderla per 100 Nkf. Il miglioramento più significativo è stato realizzato nell'alimentazione. Inoltre, Zaid afferma di sentirsi più serena e, poiché il lavoro le piace, mentre lavora non pensa a tutte le sue preoccupazioni. Attualmente usufruisce di un locale messo a disposizione dalla Municipalità a titolo gratuito per un anno. L'attività è però autonoma, sta ripagando il credito in

rate mensili e sogna di avere un negozio tutto suo dove vendere le stoffe fatte da lei.

Asmeret G., intervistata il 22 agosto 2001 a Debarwa, Regione Debug. Cliente del programma SZSCS.

Asmeret G. ha 39 anni e vive con il marito e sette figli che hanno dai 4 ai 17 anni; i più grandi vanno ancora a scuola. La famiglia abita a Debarwa, un piccolo centro urbano della Regione del Debug. Un tempo era il marito che lavorava, aveva una piccola produzione di maglieria e vendita diretta, ma da circa due anni il marito è stato chiamato al servizio militare. Da allora ha continuato lei l'attività di famiglia: la microimpresa dà lavoro a loro ed a due dipendenti. Fino a cinque anni fa abitavano ad Asmara: il marito era insegnante in una scuola di formazione professionale, lei era occupata come addetta alle pulizie presso il Ministero dell'Educazione. Il salario di entrambi era limitato, a fatica riuscivano a soddisfare i bisogni di base ed, inoltre, erano insoddisfatti dei rispettivi ambienti di lavoro, cosa che creava loro disagio. Per questi motivi hanno deciso insieme di cambiare: sono venuti a Debarwa ed hanno avviato un'attività autonoma di produzione di maglie. All'inizio lavoravano da soli e potevano produrre poco; poi hanno sentito parlare della possibilità di chiedere un prestito, grazie al SZSCS: il marito ha ottenuto nel 1997 un primo prestito di 2.000 Nkf e poi un secondo di 3.000 Nkf. Con quei soldi hanno comprato una macchina per produrre le maglie e molta lana, e successivamente una macchina per fare i ricami e poi ancora, aumentando la produzione, hanno assunto due dipendenti. Il marito, dopo questi due prestiti, non ha più potuto chiederne altri: un membro del suo gruppo non ha pagato e così tutto il gruppo si è fermato in attesa di risolvere il problema. Il gruppo ha chiesto all'organizzazione di concedere del tempo e l'organizzazione ha accettato: non sono andati in tribunale, stanno ancora cercando tra loro soluzioni per risolvere la questione. Intanto, però, ha potuto accedere lei al programma e così ha ottenuto un prestito di 2.000 Nkf e poi di 3.000 e poi, un anno fa, di 6.000. Ora sta pagando questo credito in rate mensili ed è previsto un periodo di due anni per la completa restituzione. Vista l'esperienza, è stata bene attenta a scegliersi le persone con cui formare il gruppo ed ha deciso di unirsi ad altre tre donne che avevano avuto già un'esperienza positiva nel programma. Asmeret dice che il programma per lei ed il marito è stato *come una madre* perché ha permesso loro di diventare autonomi e non dipendere da nessuno.

Asmeret afferma di non essere in grado di dichiarare l'ammontare del suo reddito, ma la sua situazione economica, certamente migliorata, le ha permesso di migliorare anche il tenore di vita della famiglia, a cominciare dall'alimentazione. Pur essendo stato il marito richiamato per il servizio militare, l'attività si è dimostrata solida ed è continuata. Avrebbe avuto seri problemi, invece, se avesse

mantenuto la situazione che aveva prima, quando erano entrambi lavoratori dipendenti ad Asmara. La principale difficoltà incontrata riguarda le ore di lavoro, che sono necessariamente molte e costringono a rinunciare ad altri aspetti della propria vita. L'attività sta andando bene, anche se nell'ultimo periodo la domanda di maglieria è un po' calata. Asmeret ha fiducia che i clienti, se la pace ritorna, aumenteranno di nuovo e così lei, con il prossimo prestito, comprerà un'altra macchina che costa 10.000 Nkf e che le permetterà di produrre le divise scolastiche, molto richieste. A questo proposito, desidererebbe che il programma alzasse il tetto massimo del prestito, che attualmente è 8.000 Nkf, ad almeno 10.000 Nkf, perché questa sarebbe la sua necessità. Dichiarò di non essere però in grado di accedere alla Commercial Bank of Eritrea a causa delle procedure burocratiche e delle garanzie che sono richieste, oltre che per la distanza poiché non c'è la sede della Banca a Debarwa. Afferma, inoltre, che

“nel programma siamo come amici, in Banca no”.

Ora la famiglia vive in una stanza: una stanza per vivere ed una per il laboratorio, ma hanno già ottenuto dalla municipalità il terreno ed inizieranno presto a costruire una casa nuova.

Meheret F., intervistata il 23 agosto 2001 a Mekerka, Regione Maekel. Cliente del programma SCP/ECDF.

Meheret F. ha 42 anni, vive con il marito ed i loro nove figli che hanno da 4 a 26 anni, a Mekerka, un villaggio rurale situato a circa 40 km da Asmara. I due figli maggiori stanno svolgendo il servizio militare, mentre i più giovani vanno tutti a scuola. La signora gestisce un bar, mentre il marito lavora come bracciante nei campi altrui. Durante la guerra per l'indipendenza si era rifugiata con la famiglia in Sudan, dove il marito aveva avviato un'attività commerciale. Nel 1993, dopo la proclamazione dell'indipendenza, lei ed il marito hanno deciso di rientrare in Eritrea, il loro paese. All'inizio non avevano nulla e sono vissuti solo grazie all'aiuto di parenti che li hanno accolti al loro arrivo. In seguito, il marito ha cominciato a lavorare come bracciante agricolo. Meheret ha deciso invece di aprire un bar, e per sviluppare quest'attività ha scelto di partecipare al programma di credito, nel 1998, ottenendo un prestito di 750 Nkf, che ha restituito in sei mesi. Ha in seguito ottenuto altri prestiti, in tutto sei. L'ultimo ammonta a 2.000 Nkf e sarà impiegato per risistemare l'abitazione. Ha comprato un bancone, i tavoli, le sedie ed ha aumentato la varietà di prodotti che vende. Il marito, durante una riunione della *Zoba*, è stato informato della presenza del

programma SCP/ECDF. Hanno deciso assieme che lei chiedesse il credito per migliorare il suo bar, che prima era assai poco equipaggiato. Meheret F. è *leader* di un gruppo formato da quattro persone, due uomini e due donne. Il gruppo si è mantenuto stabile, dal 1998 ad oggi, e non ci sono state difficoltà tra i membri, anzi, si è sviluppato un rapporto d'amicizia. Meheret ha ricevuto alcuni consigli da parte degli operatori riguardanti i tempi e le modalità delle riunioni del gruppo, la rateizzazione dei rimborsi ed altri aspetti riguardanti il programma, ma ha assunto da sola le decisioni in merito agli acquisti da effettuare. L'organizzazione della sua giornata non ha subito mutamenti con l'accesso al credito poiché aveva aperto il bar precedentemente. Il finanziamento le ha, tuttavia, permesso di sviluppare maggiormente la sua attività. Meheret afferma che il bar le consente di passare una quantità maggiore di tempo con i suoi bambini, poiché, se non avesse aperto il bar, avrebbe dovuto anche lei lavorare nei campi, come il marito. Ha avuto dei miglioramenti economici in quanto ora non dipende da nessuno e sta crescendo bene i suoi figli. Negli ultimi tempi i giovani del villaggio sono quasi tutti al servizio militare. A causa di questo, Meheret si trova di nuovo in difficoltà perchè il bar vende poco essendo soprattutto questi ultimi che utilizzano un bar come il suo: sta progettando allora di comperare, con il prossimo ciclo di credito, alcune galline ed avviare un allevamento, dopo avere chiesto ed ottenuto dal governo locale il terreno necessario.

Letab S., intervistata il 22 agosto 2001 a Debarwa, Regione Debub. Cliente del programma SZSCS.

Letab S. ha 38 anni ed ha sette figli: due gemelle di 14 anni e altri cinque che hanno dai 6 ai 12 anni. È divorziata e si occupa da sola del mantenimento della famiglia. Abitava a Barentu, nella Regione del Gash Barka e, a causa della guerra con l'Etiopia scoppiata nel 1998, ha dovuto scappare dalla sua casa rifugiandosi a Debarwa, nel nord della Regione del Debub, zona in quel momento più sicura. A Barentu vendeva *teknì*, *scirò*, *berberè* (farine e spezie locali). È arrivata a Debarwa con i suoi figli senza possedere niente, non avevano nemmeno i vestiti per cambiarsi. Ha venduto anche gli orecchini per riuscire a dare qualcosa da mangiare ai figli. Sono vissuti per un certo periodo sotto le tende di un campo profughi. In quel periodo partecipava alle riunioni del governo durante le quali distribuivano anche gli aiuti alimentari (sacchi di grano). In una di queste riunioni hanno presentato il programma di credito SZSCS ed allora Letab, nel dicembre 2000, ha chiesto un prestito. In quanto persona che, a causa della guerra, aveva perso tutto ha potuto accedere alla linea speciale di credito che le ha consentito di prendere da subito 4.000 Nkf, con i quali ha preso una casa in affitto, ha comperato due letti, ha iscritto i bambini a scuola ed ha acquistato un

certo quantitativo di generi alimentari all'ingrosso. Le gemelle, a turno, alternandosi nel frequentare la scuola, tenevano aperto un piccolo negozio nella loro abitazione, mentre lei girava di casa in casa a rivendere i generi alimentari acquistati. In quattro mesi ha ripagato il prestito e ne ha ottenuto subito un altro pari a 5.000 Nkf che deve ripagare in due anni. Questa volta rispetterà le scadenze e non pagherà in anticipo perché vuole cominciare a vivere meglio. Ora vive abbastanza tranquillamente con i suoi bambini. Riesce a mantenere la famiglia, a pagare i 230 Nkf al mese di rimborso del credito e a risparmiare circa 100 Nkf al mese. Riceve ancora alcuni aiuti in grano, lenticchie, olio, destinati ai profughi, ma riesce qualche volta ad acquistare la farina di *taff* (un cereale) per fare l'*ingerera* (il pane locale). La gente del villaggio sa da dove è partita ed il fatto di essere riuscita a raggiungere queste condizioni di vita le ha creato attorno un clima di simpatia. Ora che la guerra è finita non pensa di tornare a Barentu, ormai si è inserita a Debarwa ed il clima qui è migliore. Spera di riuscire, con il tempo, a costruirsi anche una casa, anziché continuare a pagare l'affitto.

Abrebet S., intervistata il 31 agosto 2001 ad Adi Gua'dad, Regione Maeke
Cliente del programma SZSCS.

Abrebet S. ha 45 anni, è madre di cinque figli, divorziata dal marito, si occupa anche di sua madre anziana e di un suo fratello disabile. Lavora come addetta alle pulizie nella sede del Ministero dell'Agricoltura, ma quello che guadagna (530 Nkf al mese) non è sufficiente per la famiglia: deve provvedere da sola ai bisogni di otto persone. Nell'agosto dell'anno 2000 ha perciò, per la prima volta, chiesto ed ottenuto un prestito di 3.000 Nkf dal programma SZSCS, con cui ha acquistato 112 galline ed il mangime necessario per sei mesi. È la *leader* di un gruppo di quattro donne che svolgono la stessa sua attività. Abrebet afferma che le donne che compongono il suo gruppo a volte non capiscono bene le istruzioni date dagli agenti di campo durante le riunioni mensili. Pertanto, nelle riunioni del suo gruppo, che invece avvengono settimanalmente, è sua cura provvedere a chiarire eventuali dubbi delle compagne. Non ha avuto bisogno di chiedere aiuto al programma nella realizzazione della sua attività, in quanto, continuando a lavorare come addetta alle pulizie al Ministero dell'Agricoltura, ha potuto usufruire di consigli dati informalmente dai colleghi di lavoro. Ora ripartisce il suo tempo tra il lavoro al Ministero e questa nuova attività di allevamento. Ha meno tempo di prima da dedicare a relazioni esterne al lavoro, ma parla di questo come aspetto positivo e di sollievo da obblighi sociali che non la interessano molto. Il suo impegno ha portato alcuni risultati vantaggiosi: è riuscita a ripagare tutto il debito ed il suo reddito è aumentato grazie alla vendita delle uova a negozi, bar e ristoranti. È riuscita ad accumulare un risparmio di 750 Nkf. Non ha ancora cominciato a vendere galline ma aspetta che le altre

componenti del suo gruppo ripaghino il debito per chiederne uno successivo ed allargare l'allevamento. Le difficoltà incontrate riguardano la presenza di altre persone nella stessa zona che gestiscono lo stesso tipo di attività e che tendono a vendere le uova a prezzo più basso per accaparrarsi la clientela. Abrehet ha attualmente una discussione aperta con alcune di queste persone sulla questione dei prezzi. Si considera una donna coraggiosa ed ha per il futuro grandi progetti: sistemare la sua casa e costruire un pollaio più grande.

Sitel M. A. F., intervistata il 4 settembre 2001 ad Afabet, Regione Northern Red Sea. Cliente del Credit Program della NUEW.

Sitel M. A. F. ha 55 anni e vive ad Afabet, nella Regione Northern Red Sea. È sposata e suo marito è cieco. Hanno tre figli maschi di cui due sono al fronte ed uno vive con loro. Quest'ultimo è disabile: quando aveva sette anni, scappando durante un bombardamento, è caduto male ed ora è paralizzato alle gambe. Ha anche due figlie femmine: una è sposata e la più giovane (17 anni) è divorziata e perciò è tornata a vivere in famiglia. È lei che mantiene la famiglia gestendo un piccolo negozio di generi di consumo quotidiano, aperto in una stanza della sua abitazione. È arrivata ad Afabet nel 1993, proveniente dal Sudan dove erano rifugiati. In Sudan suo marito aveva un lavoro che permetteva loro di vivere. Quando, a causa di una malattia, il marito è diventato cieco hanno deciso di rientrare in Eritrea. Arrivata ad Afabet ha mantenuto la famiglia vendendo mano a mano tutti i suoi averi. Nel 1997 è venuta a conoscenza del programma di credito frequentando l'Associazione delle Donne (NUEW). Dopo avere partecipato ad alcune riunioni di formazione organizzate dalla stessa Associazione, ha ottenuto un prestito di 1.000 Nkf che le ha permesso di aprire il piccolo negozio che ancora oggi dà da vivere alla famiglia. Ha ripagato il credito in 12 mesi, versando le rate in occasione delle riunioni mensili dell'Associazione. In seguito, non ha potuto più chiedere prestiti poiché il programma in questa zona è stato sospeso. Sitel era a capo di un gruppo di quattro donne che svolgevano attività simili e si aiutavano tra loro: ad esempio andavano assieme a Keren (centro urbano più grande) ad acquistare i prodotti da rivendere. Una signora del gruppo ha avuto dei problemi familiari gravi che non le hanno consentito di ripagare il debito. Tutte le clienti partecipanti al gruppo non hanno quindi potuto riscuotere il risparmio accumulato. Il suo risparmio ammontava a 120 Nkf. Nonostante queste difficoltà Sitel mantiene un ricordo positivo della sua esperienza. Ha compiuto da sola tutte le scelte relative al programma di credito, come avviene per tutto quello che riguarda la vita della sua famiglia. L'idea dell'attività è nata dalla considerazione che nel quartiere un negozio come il suo non c'era e che le persone erano costrette a recarsi al mercato, nel centro della città, anche per acquistare piccole cose.

Sitel ritiene di avere tratto vantaggio dalla partecipazione al programma innanzitutto perché il finanziamento iniziale le ha permesso di avviare un'attività, ancora in atto, e in secondo luogo perché, attraverso la partecipazione al programma, ha imparato a realizzare un risparmio ed una gestione più attenta delle sue risorse.

“Quando sono arrivata dal Sudan” dice “non sapevo niente e mano a mano che avevo dei soldi li spendevo. Poi ho chiesto il prestito ed ho dovuto pensare bene perché sapevo che dovevo dare indietro i soldi. Così ho imparato a risparmiare ed in questo soprattutto mi ha aiutato il programma: ho imparato un modo diverso di portare avanti le cose”.

Le maggiori difficoltà che ora si trova a fronteggiare sono connesse alla scarsità di clienti. Vorrebbe rendere più fornito il suo negozio, nel tentativo di attirare più clientela, ma non sa dire se chiederebbe, o meno, un nuovo prestito.

Berekti H., intervistata il 21 agosto 2001 a Mekerka, villaggio della Regione Maekel. Cliente del Credit Program della NUEW.

Berekti H. ha 46 anni, è vedova ed ha sei figli. Sono tutti ormai abbastanza grandi, hanno dai 15 ai 24 anni. Una figlia si è sposata recentemente ed il figlio maggiore è stato richiamato al servizio militare. Con lei vivono pertanto quattro figli, tutti ancora dipendenti da lei economicamente. Ha inoltre accolto in casa la moglie del figlio chiamato al servizio militare, con due bambini di 3 e 5 anni. Abita a Mekerka, un villaggio rurale situato a circa 40 Km da Asmara. Anche quando il marito era vivo era lei che manteneva la famiglia perché lui è sempre stato con i “patrioti” al fronte. Prima del credito lavorava a giornata nei campi come bracciante. Ha ottenuto il primo prestito dal programma NUEW nel 1996: 2.000 Nkf restituiti in un anno. Ha comperato con questi soldi le prime attrezzature per aprire un negozio d'alimentari. Successivamente ha chiesto altri due prestiti, l'ultimo è stato concesso due mesi fa. Ha completato l'equipaggiamento del negozio ed ha acquistato un televisore. Nel villaggio dove vive non arriva la corrente elettrica, perciò la televisione funziona mediante una batteria di camion che lei va a caricare una volta al mese ad Asmara. Le persone vengono la sera a vedere i programmi televisivi a casa sua e pagano 50 centesimi a serata. Fa parte di un gruppo di quattro donne. Le appartenenti al gruppo si sono scelte in base a conoscenza personale antecedente al programma ed hanno deciso di effettuare, ciascuna, un risparmio di due Nkf a settimana. Ha deciso in prima persona riguardo all'avvio dell'attività, che ha scelto perché ritiene il lavoro

autonomo preferibile a quello dipendente e perché questo tipo di attività le garantisce una continuità che il lavoro di bracciantato non le dava.

Berekti afferma che con le due attività (negozio e televisione) riesce a guadagnare a sufficienza per la famiglia. Può procurarsi i beni di prima necessità e mandare con tranquillità i ragazzi a scuola. Anche prima frequentavano la scuola, ma in modo discontinuo, in quanto a volte Berekti non era in grado di procurare loro i vestiti adeguati od il pranzo da consumare in classe. Le difficoltà maggiori che attualmente incontra sono connesse all'impegno finanziario da sostenere per i matrimoni dei figli. Nel gennaio 2001 si è sposata la figlia e presto si sposerà uno dei figli. Berekti per integrare ulteriormente le entrate, quando le resta un po' di tempo, confeziona vestiti: due anni fa ha partecipato ad un corso di formazione di sartoria, organizzato dall'Associazione delle Donne (NUEW) di cui fa parte, ed ha ricevuto in dono dalla Croce Rossa una macchina per cucire. La sua casa, grazie alla "sala TV" è diventata un punto di ritrovo per le persone del villaggio.

Sara W., intervistata il 22 agosto 2001 ad Asmara, Regione Maekel, Cliente del Programma SCP/ECDF.

Sara W. ha 40 anni e vive ad Asmara con suo fratello ed otto figli, tra i quali il più grande ha vent'anni e la più piccola 7. Da quando il fratello ed il figlio più grande sono al fronte lei è l'unica fonte di reddito per la famiglia. È arrivata ad Asmara da due anni, partendo da Addis Abeba (Etiopia) dove invece la famiglia era mantenuta dal marito e lei si occupava della casa e dei figli. Quando suo marito è morto lei è tornata ad Asmara, suo paese d'origine, dove viveva suo fratello. Quest'ultimo lavorava in un garage, presso il quale, anche lei, è andata a svolgere lavori saltuari, ed insieme provvedevano alle necessità della famiglia. In seguito alla partenza del fratello per il servizio militare, si è trovata senza alcuna fonte di reddito ed ha pertanto deciso di accedere a questo programma di credito. Ora tesse stoffe di moda, le vende e con il ricavato, dopo avere pagato la rata di rimborso, soddisfa le necessità proprie e di tutta la famiglia. I clienti accedono direttamente alla sede del suo lavoro ed ordinano le stoffe che lei produce.

Non aveva mai chiesto prestiti prima del maggio di quest'anno, quando ha ottenuto il finanziamento attuale. Ha seguito un corso di formazione in tessitura, organizzato dal Ministero dell'Industria ed il Commercio, durato sei mesi. Alla conclusione del corso ha avuto l'opportunità di accedere al credito: 2.000 Nkf per comperare il telaio. Il contratto prevede il tempo di un anno per concludere il rimborso, ma lei spera di pagare entro 10 mesi.

È venuta a conoscenza della possibilità d'effettuare questo percorso, formativo e di credito, direttamente dai rappresentanti del governo locale. Per la

gestione del credito ed i pagamenti fa riferimento alla Banca di Villaggio di Medeber (Asmara). Ha formato un gruppo con altre quattro compagne di corso. Lei è la cassiera del gruppo: in tale veste raccoglie i soldi da tutte e quando arriva la scadenza li consegna ai responsabili del programma. Le altre donne che compongono il gruppo sono sue amiche e c'è un legame d'affetto con loro, non solo di lavoro.

Ha preso da sola tutte le decisioni concernenti la partecipazione al programma, e così fa anche per la sua vita personale e per la gestione della famiglia.

Tutti i figli che sono in casa stanno ancora studiando. Lei non vuole che i suoi figli facciano la sua stessa vita, vuole che vadano a scuola per poter avere un futuro migliore e per questo non chiede loro di aiutarla in casa o nel lavoro, perché non vuole che sottraggano tempo allo studio. Le figlie più adulte tuttavia, di 19 e 18 anni, da quando lei è occupata si incaricano di svolgere i lavori domestici e si alternano nei turni scolastici (che sono divisi in turno mattutino e turno pomeridiano) per riuscire ad occuparsi dei fratelli più piccoli.

Sara trascorre la maggior parte della sua giornata al telaio, dalle otto di mattina alle sei di sera.

Il lavoro che sta facendo ora è difficile, saranno necessari 15 giorni per completarlo e vendendolo guadagnerà 300 Nkf. Tale guadagno non è ancora sufficiente per le necessità della famiglia, ma di più non può fare. Semplicemente, se non ci sono soldi non si comperano cose. Se oggi compera un vestito per una figlia l'altra dovrà aspettare un anno per averne uno. Con il guadagno che riesce ad ottenere deve anche pagare l'affitto di casa, che ammonta a 300 Nkf al mese.

Le figlie più grandi sono molto contente che lei abbia iniziato questo lavoro, la incoraggiano e la aiutano molto in casa, fanno da mangiare, lavano etc. affinché lei, quando torna a casa, si possa riposare. Vede poche persone oltre ai figli perché non ha tempo. Se c'è lavoro, infatti, va al laboratorio a lavorare anche la domenica.

Non ha incontrato difficoltà particolari finora e parla solo d'aspetti positivi riguardanti il nuovo lavoro.

Relativamente ai progetti futuri, il primo obiettivo è quello di ripagare il debito, poi si vedrà. Attualmente lavora in un locale messo a disposizione gratuitamente per un anno dalla Municipalità, per le donne inserite come lei nel programma del SCP/ECDF realizzato con il Ministero dell'Industria. Sara spera che decidano di prolungare tale disponibilità, altrimenti dovrà darsi da fare per trovare un posto dove lavorare e vendere le sue stoffe.

Ghirmawit B., intervistata il 22 agosto a Shemanegus, Regione Maekel.
Cliente del Credit Program della NUEW.

Ghirmawit B. ha 30 anni ed ha 6 figli di cui 5 hanno un'età che va dai 13 ai 5 anni e l'ultimo di 1 anno e mezzo. Il marito da tre anni è al fronte e le loro rispettive famiglie d'origine vivono in villaggi diversi. Mantiene la sua famiglia attraverso la gestione di un negozio di generi alimentari e di consumo casalingo quotidiano.

Il marito era contadino ma, da quando è partito per il fronte, il terreno che lui coltivava è fatto coltivare da altre persone. La produzione agricola che deriva da questo terreno è, però, scarsa: soddisfa le necessità di consumo alimentare della famiglia, ma Ghirmawit non riesce a vendere che pochissimi prodotti. Ha chiesto per la prima volta credito nel 1997 e, grazie a tale opportunità, ha avviato l'attività del negozio, ricavando per questo uno spazio nella casa d'abitazione, di proprietà sua e del marito. Ha ottenuto un prestito di 2.000 Nkf, con i quali ha comperato la bilancia, gli scaffali ed un po' di materiale. Ha ripagato il debito in un anno. Poi ha ottenuto, da circa due mesi, 3.000 Nkf, che dovrà ripagare in un anno. Con questi nuovi soldi ha comperato alcuni prodotti da rivendere al dettaglio ed ha pagato la licenza che è costata 600 Nkf. Acquista i prodotti ad Asmara e li trasporta fino al villaggio per un tratto con l'autobus e per un altro con il carretto e con gli asini. Fa parte di un gruppo di 4 donne, il quale, essendosi costituito da soli due mesi, come afferma la stessa Ghirmawit, sta attualmente definendo le proprie modalità organizzative. Per il momento non attuano risparmio.

È venuta a sapere del programma di credito ascoltando la radio ed è stata lei ad avere l'idea di prendervi parte e di contattare l'Associazione delle Donne.

Ora è da sola, perciò è per forza lei che decide. Quando è presente il marito decidono insieme, anche se generalmente per quello che riguarda il negozio si arrangia lei, mentre lui si occupa dei campi.

Da quando ha aperto il negozio non è cambiata la ripartizione dei compiti in casa: è sempre lei che si occupa della gestione della famiglia.

Lavora di più, è un po' stanca, ma è necessario lavorare per mangiare ed è contenta di avere un buon risultato.

Riesce a guadagnare 200-250 Nkf alla settimana: non sono del tutto sufficienti per la famiglia, ma arrotonda un po' con l'allevamento di alcune galline che le danno le uova e con i prodotti del campo. Ritiene che la sua situazione sia migliorata da quando ha avviato il negozio. Ora è meno preoccupata di non avere soldi. Riesce a nutrire ed a vestire meglio i bambini e a non fare mancare loro niente: prima non era così. Attualmente due dei suoi bambini frequentano la scuola, ma questo non rappresenta una grande difficoltà poiché la scuola è nel villaggio.

Quando Ghirmawit ha parlato al marito del suo progetto di chiedere il prestito per avviare il negozio lui è stato d'accordo: "Se riesci a guadagnare, perché no?" ha detto "staremo meglio tutti".

Non segnala alcuna difficoltà nel programma e non ha mai pensato di non poter ripagare. Ha avuto alcune difficoltà all'inizio, nell'avviare l'attività, perché aveva cominciato a vendere petrolio ed un altro commerciante che lo vendeva è venuto a protestare poiché temeva la concorrenza. Questo contrasto si è in seguito risolto e Ghirmawit ha potuto continuare a vendere petrolio.

L'attività sta andando abbastanza bene, ci sono parecchie famiglie del vicinato che comprano i suoi prodotti. Ha già ripagato, prima della scadenza, 1.600 Nkf. Ha potuto fare questo perché ha avuto la possibilità di avvalersi di un gruppo di studenti che è venuto a lavorare il suo terreno nell'ambito dei programmi governativi d'impiego degli studenti, durante l'estate, a servizio dello Stato. Ghirmawit ne ha avuto beneficio: ha guadagnato più del previsto vendendo il raccolto e ne ha approfittato per ripagare in anticipo una parte di debito. Per il futuro pensa che se non riesce a fare progressi basandosi sulle sue stesse risorse chiederà ancora prestiti. Vorrebbe avere un negozio più grande e differenziare i prodotti da vendere.

Lektega H., intervistata il 22 agosto 2001 a Debarwa, Regione Debub. Cliente del programma SZSCS.

Lektega H. ha 55 anni, è vedova e vive con i suoi cinque figli. Il figlio più grande, circa diciottenne, lavora come bracciante nei campi, mentre gli altri figli sono più piccoli e dipendenti da lei dal punto di vista economico.

La sua attività consiste nel vendere *scirò* (una farina di ceci con cui si prepara una pietanza tradizionale), farina d'orzo, *teknì* (miscela di farina d'orzo e altri cereali con cui si preparano pappe per i bambini e minestre) ed altri generi alimentari (farine e miscele) prodotti da lei stessa. Ha ottenuto il primo prestito tre anni fa: ammontava a 2.000 Nkf e lo ha ripagato in 18 mesi. È stata soddisfatta del profitto realizzato e pertanto un anno fa ha deciso di chiedere un altro prestito di 3.000 Nkf, che deve rimborsare entro due anni. Ha finora pagato regolarmente l'importo del primo anno. Ha utilizzato entrambi i prestiti per acquistare le materie prime per produrre gli alimenti che vende ed afferma che, con il prestito, ha potuto aumentare il volume di produzione e vendita. Anche prima di ottenere il credito lavorava e svolgeva la medesima attività, ma non aveva il capitale per poter esporsi finanziariamente e comperare grandi quantità d'ingredienti. Le capitava così, talvolta, che le clienti le chiedessero *scirò* o *teknì* e lei non fosse in grado di soddisfare la domanda. Quando è venuta a sapere, partecipando alle riunioni indette dal governo locale, che era possibile per lei accedere al programma di credito, ha pensato di ingrandire la sua attività, cosa

che è riuscita a fare. Attualmente riesce a soddisfare tutte le richieste che le pervengono. Non sa dire quanto guadagna, né quale è la quantità media di farine che vende giornalmente: quando incassa del denaro accantona la quota per ripagare il prestito ed utilizza il resto per soddisfare le necessità quotidiane della famiglia. Svolge la sua attività in casa: sia il luogo sia il bilancio del suo lavoro sono un tutt'uno con quelli della famiglia. Il vantaggio più grande che considera di avere ottenuto con l'allargamento dell'attività, è che ora riesce a comprare i quaderni ed il necessario per la scuola dei suoi figli, mentre negli anni passati le era capitato di non avere risorse sufficienti per questo.

Afferma che l'ammontare massimo del credito dovrebbe essere più alto: le somme concesse sono troppo piccole in confronto alle sue esigenze. Pensa che se potesse avere un credito più alto potrebbe cambiare il tipo d'attività ed avviarne una maggiormente redditizia, pur non avendo ancora un'idea precisa di quale potrebbe essere. L'insufficienza dell'importo concesso a credito rappresenta il solo problema che ha incontrato nel partecipare al programma, e sente il problema ancora oggi.

Aragash T., intervistata il 22 agosto a Debarwa, Regione Debub. Cliente del programma SZSCS.

Aragash T. ha 40 anni ed ha tre figli di 23, 21 e 19 anni. La prima figlia è sposata e vive con la propria nuova famiglia, mentre la seconda vive e lavora con lei. Il terzo figlio, maschio, è stato chiamato a svolgere il servizio militare. Suo marito è da tempo emigrato in un paese straniero ed i contatti con lui sono sporadici. Aragash ricava un reddito per vivere gestendo, con la figlia, un negozio d'abbigliamento. In passato non aveva mai chiesto prestiti a nessuno, ma quando, durante una riunione organizzata dal governo locale, ha sentito parlare del programma di credito, ha pensato che poteva essere una buona opportunità per lei. Ne ha parlato ad una sua amica ed insieme hanno deciso di provare. Ha utilizzato il finanziamento ottenuto per acquistare alcune galline, con l'obiettivo di vendere le uova. È stata un'esperienza positiva perché proprio con il ricavato della vendita delle uova ha acquistato una varietà maggiore di vestiti da rivendere ed ha perciò migliorato il profitto del negozio.

Aragash è la responsabile di un gruppo composto da tre donne, tra le quali anche l'amica che ha condiviso con lei la scelta di aderire. Non fissano riunioni regolari perché si incontrano molto spesso in modo informale e discutono dell'andamento delle loro attività, scambiandosi consigli. Una donna del gruppo gestisce, come lei, un negozio di vestiti, mentre la terza produce e vende la birra locale. Un anno fa ciascuna di loro ha ottenuto un prestito di 2.500 Nkf. Aragash ed un'altra donna hanno restituito l'intera somma ed hanno potuto accedere ad

un secondo ciclo di credito, ottenendo 4.500 Nkf. in prestito, mentre la terza ha dovuto fermarsi perché non ha completato la restituzione del primo ciclo.

Il maggiore vantaggio che Aragash ritiene di avere ottenuto attraverso il credito è di essere riuscita a migliorare la propria condizione da sola e di non dipendere per questo dalle rimesse inviate irregolarmente da parte del marito all'estero. È questo desiderio di indipendenza, di contare su risorse proprie, che l'ha spinta ad aderire al programma. Per quanto riguarda il futuro, pensa di proseguire con i successivi cicli di credito mantenendo sia l'attività del negozio sia l'allevamento delle galline e, in tempi più lunghi, se il guadagno continua a migliorare, vorrebbe chiedere l'assegnazione di un'area di terreno, dato in uso dal governo, per costruirsi una casa migliore di quella dove attualmente vive e lavora.

Akberet G., intervistata il 22 agosto a Debarwa, Regione Debub. Cliente del programma SZSCS.

Akberet G. ha 28 anni, vive con la madre ed i suoi due bambini (uno di 4 anni e l'altro di 9 mesi) ed abita nel villaggio Gasalamsa, nei dintorni di Debarwa. Il padre dei suoi figli non vive assieme a loro e non si occupa della famiglia. Akberet mantiene se stessa e la sua famiglia vendendo prodotti per la casa lungo la strada che porta al villaggio. Prima di accedere al credito vendeva solo pochi tipi di generi alimentari, con un guadagno esiguo. È venuta a conoscenza del programma quando gli operatori dell'organizzazione si sono recati al suo villaggio ed hanno informato la gente dell'iniziativa avviata. Ha iniziato nel 1993 prendendo parte ad un gruppo formato da tre donne. Ha ottenuto inizialmente un prestito di 2.000 Nkf, poi di 3.500 Nkf, poi di 5.000 Nkf. Al quarto ciclo ha ottenuto 7.000 Nkf e poi ancora 8.000 Nkf, credito che è attualmente in corso. Con i prestiti ha allargato di molto la sua attività acquistando prodotti di vario genere d'uso casalingo e rivendendoli. Ha inoltre acquistato un bancone per la vendita ambulante, mentre prima vendeva appoggiando i suoi prodotti su una stuoia stesa a terra.

Il gruppo di cui fa parte è composto da tre donne e si è mantenuto stabile nel corso degli anni; tra loro sono amiche, sono partite insieme ed hanno vissuto insieme questa esperienza fino ad oggi. Anche le altre due svolgono la medesima attività, vendono anche loro oggetti d'uso quotidiano lungo la strada del villaggio. Anche se ciascuna di loro lavora per conto proprio, afferma Akberet, non si fanno concorrenza in quanto si accordano tra loro per applicare gli stessi prezzi. Hanno insieme deciso, inoltre, di risparmiare fin dall'inizio come minimo 20 Nkf al mese. In questo modo, afferma con orgoglio, ora è riuscita a mettere da parte per sé la somma di 2.000 Nkf che le sta fruttando un interesse.

Ha deciso da sola di iniziare questa esperienza poichè sua madre lascia che sia lei a decidere per quanto riguarda sia la gestione della famiglia che l'attività

economica. Sua madre le esprime anche apprezzamento per quello che sta facendo. Akberet si dice contenta dei risultati ottenuti perché ora, grazie al credito, non dipende dall'aiuto di nessuno: il programma le anticipa delle somme che lei ripaga alla scadenza stabilita. Giudica che questa opportunità abbia cambiato la sua vita. Poco a poco ha migliorato la casa in cui vive e recentemente ha chiesto al Governo che le sia assegnata un'area dove poter costruire una casa per sé, diversa da quella di sua madre dove finora è sempre vissuta.

Lei e le due amiche del gruppo sono le uniche persone del villaggio che hanno aderito a questo programma: gli altri hanno detto di non essere interessati. Non hanno però incontrato ostacoli alla loro scelta nell'ambito della comunità del villaggio. Anche relativamente alla partecipazione al programma Akberet non riferisce di aver incontrato difficoltà particolari:

“sono soddisfatta perché vivo in modo indipendente; so che devo pagare e mi organizzo in modo da riuscirci”.

Akberet e le sue amiche nell'ultimo ciclo di prestito avevano chiesto 10.000 Nkf. Ne hanno ottenuti solo 8.000 perché questo è il tetto massimo stabilito. Hanno avanzato agli operatori del programma la proposta di alzare il tetto del credito: la richiesta sarà discussa nelle sedi di programmazione del programma perché un cambiamento nella strategia d'intervento comporta che essa valga in futuro per tutti i clienti.

Nel futuro Akberet vorrebbe finire di sistemare la sua casa ed includervi anche uno spazio per un negozio, invece di vendere con il bancone al mercato. Presto avrà una casa moderna con tre stanze, mentre la casa della madre era una casa di tipo tradizionale. Tale impegno, però, richiede parecchi soldi ed è per questo che vorrebbe poter accedere a prestiti più alti e vorrebbe, anche, che il tasso di interesse fosse più basso.

Ghidey D., intervistata il 23 agosto 2001 a Debarwa, Regione Debub. Cliente del programma SZSCS.

Ghidey D. ha 54 anni. Vive a Debarwa con il marito e sette figli: il più grande ha 15 anni ed il più piccolo 6. Vive con loro anche un nipote, figlio di un suo figlio morto durante la guerra. Ghidey ha inoltre altri tre figli adulti che attualmente stanno svolgendo il servizio militare e due figlie sposate che vivono con la loro nuova famiglia.

Ghidey gestisce un negozio di generi alimentari e suo marito possiede un camion con il quale svolge servizi di trasporto merci.

In passato non aveva mai chiesto prestiti, pur conducendo da parecchi anni l'attuale negozio. È stata una delle prime clienti di questo programma, nel 1993, ed ha iniziato con un prestito di 2.000 Nkf che ha usato per acquistare prodotti all'ingrosso ad Asmara, per poi rivenderli al dettaglio a Debarwa. Ha ripagato il primo prestito in un anno versando 250 Nkf al mese. Ha poi proseguito con un prestito di 3.000 Nkf, poi di 5.000, e ancora di 4.000 ed infine di 7.000, un anno fa. Il tempo di rimborso è fissato in due anni, con quote di 333 Nkf al mese. Attualmente è in arretrato di tre mesi nel pagamento poiché il marito ha avuto un incidente, è stato danneggiato il camion e ne sono derivati grandi danni economici che la famiglia deve fronteggiare. Proprio nello stesso periodo, inoltre, una figlia si è sposata ed anche questo evento ha costituito un grosso impegno economico per la famiglia.

Ghidey fa parte di un gruppo di tre donne. Sono partite in cinque ed ora sono rimaste in tre, le altre due si sono fermate. Registra in un quaderno personale l'importo del prestito ed i versamenti delle rate e gli stessi dati sono riportati anche nel quaderno di gruppo. Inizialmente, la responsabile del gruppo raccoglieva tutti i pagamenti e li portava tutti insieme al programma, ma in seguito si sono verificate delle discordanze nei tempi stabiliti per la restituzione di ciascuna e da allora ognuna si reca autonomamente al programma per versare il rimborso.

Anche per quanto riguarda il risparmio sono stati apportati cambiamenti: inizialmente attuavano nel gruppo un risparmio di 5 Nkf ciascuna al mese, in seguito 10 Nkf che venivano raccolti dalla capo-gruppo e depositati. Da sei mesi Ghidey non è in grado di proseguire nel risparmio a causa dell'incidente del camion e pertanto nemmeno le altre due hanno continuato per timore che, nel caso di sua insolvenza, anche i loro risparmi fossero trattenuti. Ghidey non è capo-gruppo perché è analfabeta. La responsabile è un'altra signora che sa leggere e scrivere ma che è anche madre di tre bambini per cui tutte le partecipanti al gruppo collaborano e l'aiutano sapendo che non ha tanto tempo da dedicare.

Per Ghidey le riunioni di gruppo servono ad aiutare le singole persone a discutere i problemi ed a raccogliere i soldi per il rimborso. Afferma che non ci sono mai stati problemi per l'attività di gruppo, il solo problema incontrato è la sua attuale difficoltà a rimborsare. Il gruppo ne è coinvolto in quanto i membri hanno firmato di essere responsabili per i prestiti di tutti. Ghidey non chiede alle sue partners di pagare al posto suo, ma spiega loro perché si trova in questa situazione ed assicura che pagherà, prima o poi, che è solo una questione di tempo. È la prima volta che ha difficoltà a pagare, da quando ha iniziato nel 1993. A suo parere, il tasso d'interesse applicato dal programma è troppo alto e questo è un elemento che aggrava le sue difficoltà.

In famiglia è lei che di solito prende le decisioni quotidiane essendo il marito quasi sempre fuori, con il camion. Anche relativamente al prestito ha deciso lei, anche se il marito è stato informato ed è stato consenziente fin dall'inizio. La sua giornata inizia alle cinque del mattino preparando una colazione per tutti, alle sei apre il negozio che tiene aperto tutto il giorno, fino alle sette di sera. Tutta la famiglia pranza nel locale del negozio ed i figli più piccoli stanno con lei tutto il giorno in negozio. Guadagna dai 500 ai 1.000 Nkf al mese. Valuta che, per l'opportunità del credito, le condizioni di vita della sua famiglia siano migliorate in termini di qualità dell'alimentazione, ora più variata: possono ora acquistare anche prodotti non venduti nel suo stesso negozio, come ad esempio i pomodori; altri prodotti, come la carne, restano loro inaccessibili. Sono inoltre in grado di procurarsi del vestiario migliore e di acquistare tutto il materiale occorrente per la scuola dei bambini. Nel corso di questi anni sono riusciti ad apportare alcuni miglioramenti nella loro casa tra cui l'acquisto di un divano ed un armadio.

Ghidey, nonostante l'attuale momento di difficoltà, ha un'opinione positiva dell'esperienza del credito. Attribuisce all'incidente accaduto al marito ed alle gravose spese affrontate per il matrimonio di una figlia i problemi che sta affrontando:

“se uno lavora regolarmente e non ci sono avvenimenti straordinari sicuramente con il credito va migliorando”.

Wainy G., intervistata il 22 agosto 2001 a Debarwa, Regione Debub. Cliente del programma SZSCS.

Wainy G. ha 55 anni e vive a Debarwa con il marito ed i loro quattro figli di cui il più grande ha 18 anni. Con loro vive anche un nipote di 7 anni. Prima di accedere al programma la famiglia viveva coltivando un piccolo appezzamento di terra, assegnato loro dal Villaggio. A quel tempo abitavano in un villaggio nei dintorni di Debarwa. Nel 1993 *Wainy* ha chiesto il primo prestito di 1.000 Nkf con il quale ha acquistato 8 pecore. Ha restituito tale credito ratealmente in un anno e sei mesi. In seguito ha ottenuto un secondo prestito, pari a 2.000 Nkf, interamente restituito, e attualmente usufruisce, da otto mesi, di un terzo prestito, per l'ammontare di 2.500 Nkf. Ha sempre utilizzato il credito per l'allevamento delle pecore. Anche con l'ultimo importo ottenuto ha acquistato tre pecore ed un certo quantitativo di prodotti per nutrirle. Ha inoltre versato 7 Nkf per ogni pecora come quota assicurativa.

Da tre anni la famiglia si è trasferita in città, motivo per cui ha dovuto riconsegnare all'amministrazione del villaggio la terra in quanto non più coltivata.

Il marito aveva trovato occupazione, in città, come muratore, ma attualmente, a causa della situazione economica del Paese, il lavoro scarseggia e da mesi è disoccupato. Wainy aveva anche una figlia che viveva ad Assab e che da alcuni mesi era ritornata da lei perché malata. Da un mese questa figlia è morta. Oltre al dolore per la sua perdita, la famiglia ha dovuto affrontare spese molto gravose per il funerale.

Entro un mese Wainy dovrebbe rimborsare la metà dell'ultimo prestito ricevuto: le regole del programma prevedono che nel caso d'acquisto di pecore si rimborsi la metà dell'importo dopo nove mesi (periodo nell'arco del quale dovrebbe essere avvenuto il primo ciclo di riproduzione) e si prosegue poi nel rimborso con rate mensili. Wainy afferma d'avere difficoltà a versare tale importo a causa della disoccupazione del marito e della morte della figlia. Pensa di discutere il problema con il suo gruppo e, se non saranno possibili altre soluzioni, affitterà parte della sua casa per pagare le rate. In precedenti cicli di credito, per difficoltà incontrate in occasione del primo rimborso, aveva venduto una pecora, ma questa volta non vorrebbe farlo perché le sue pecore non le hanno ancora dato agnelli e, rispetto a quando le ha comprate, il prezzo è ribassato. Inoltre, ha attualmente solo tre pecore, non essendo riuscita a mantenere il numero di pecore iniziali: ha dovuto venderne più del previsto e sono state meno fertili del previsto. Wainy ora spera nell'aiuto del gruppo o che siano riviste le scadenze di rimborso. Non vorrebbe uscire dal programma valutando di poter risolvere, se le saranno concessi margini di tempo, le sue difficoltà.

Dahab S., intervistata il 23 agosto 2001 a Dekisichai, Regione Gash Barka. Cliente del programma SCP/ECDF.

Dahab S. ha 40 anni e vive con il marito ed i loro sette figli a Dekisichai, villaggio rurale circa equidistante da Asmara (la capitale) e da Agordat (città nella Regione del Gash Barka). Il figlio più grande ha 17 anni, il più piccolo 4. Il figlio maggiore è paralizzato alle gambe, vive con lei ma non può lavorare, né frequentare la scuola, mentre tutti gli altri, ad eccezione del più piccolo, la frequentano. È lei la principale fonte di reddito della famiglia, in quanto suo marito non lavora e non guadagna: "non sta mai fermo, va sempre avanti e indietro dal paese, senza motivo". Dahab mantiene la famiglia gestendo un piccolo negozio d'alimentari, aperto già da sette anni. Acquista i prodotti all'ingrosso ad Asmara e li rivende nel suo negozio alla gente del villaggio. Non ha mai chiesto prestiti in passato. Ne ha chiesto uno lo scorso maggio ottenendo dal programma 1.000 Nkf che ha utilizzato per acquistare prodotti da rivendere. La scadenza per il rimborso è fissata a tre mesi. Al momento dell'intervista Dahab si trovava presso la Banca di Villaggio per restituire l'importo con l'interesse stabilito. È inserita in un gruppo di cinque persone, delle quali lei è l'unica

donna. Non ha incontrato difficoltà particolari nella formazione del gruppo ed il leader è stato scelto sulla base della sua capacità di leggere e scrivere. Non hanno svolto in questi mesi delle riunioni formali come gruppo perché tra di loro si conoscono, si incontrano sempre e si scambiano reciprocamente le informazioni necessarie. Dahab non sa leggere e scrivere, ma tiene ugualmente, grazie all'aiuto dei figli più grandi, una contabilità scritta per il suo negozio, registrando quello che compra e quanto lo paga ed annotando quello che manca per ricordarsi di procurarlo. È stata interamente sua la decisione di aprire il negozio, maturata quando ha visto che il piccolo pezzo di terra precedentemente coltivato dal marito ed i proventi derivanti dall'allevamento d'alcune capre non erano sufficienti alle necessità della famiglia. Ha pensato che l'attività più facile da realizzare per una donna fosse quella del negozio. È sempre lei, in autonomia, che ha deciso di provare l'esperienza del credito, per aumentare il volume dei prodotti venduti. Ne ha parlato con i figli più grandi, che erano d'accordo, ma era consapevole che solo lei avrebbe deciso, come avviene per ogni cosa riguardante la famiglia.

Non riesce a dire quanto guadagna al mese. Per ora può solo affermare che riesce a ricavare il necessario per mangiare e che sta ripagando il debito contratto, ma non ha sentito ancora un miglioramento nella sua vita rispetto a quando non aveva il credito. Nel futuro vorrebbe continuare a chiedere crediti ma, al momento, interpone una pausa per vedere quanto riesce a vendere, avendo ancora scorte di materiale. Si dichiara contenta del programma e dice di non essere mai stata preoccupata per il pagamento in quanto è

“come una fornicia, mette via quanto serve per non restare con i debiti”.

Adhanet E. S., intervistata il 23 agosto a Dekiscihai, Regione Gash Barka. Cliente del programma SCP/ECDF.

Adhanet E. S., 29 anni, è divorziata e madre di tre figli. Il bambino più grande ha 8 anni, il più piccolo 2 e mezzo. Il suo ex-marito attualmente è al servizio militare. Da circa sette anni ha avviato, da sola, un negozio di generi alimentari. Non ha mai chiesto prestiti a nessuno fino a quando, nel maggio scorso, è arrivato al villaggio il programma. Ha ottenuto un credito di 2.000 Nkf che restituirà dopo cinque mesi, in un'unica soluzione. Lo sta utilizzando per acquistare ad Asmara prodotti da rivendere successivamente agli abitanti del villaggio. Adhanet è la responsabile di un gruppo di tre persone. Le altre due sono un suo vicino di casa ed una persona che Adhanet definisce “come un padre”. Quest'ultimo ha chiesto formalmente il prestito a proprio nome ma, di

fatto, gestisce direttamente lei il prestito di entrambi, in quanto lui ha aderito per aiutare Adhanet. Il suo gruppo è praticamente "in famiglia" e pertanto non si svolgono riunioni formali. Ha deciso di chiedere il prestito perché, avendo a sua volta prestato del denaro ad altre persone, si trovava in difficoltà. Le sarebbe stato utile che tali persone le rimborsassero l'importo dovuto, ma queste, al momento, non erano in grado di farlo. Ha pensato, così, di chiedere lei un prestito al programma. Pertanto, ha deciso sulla base di necessità del momento ma, successivamente, si è resa conto che poteva essere conveniente. Anche se non riesce a descrivere il vantaggio ottenuto, ritiene l'esperienza positiva e pensa perciò di continuare.

La sua giornata si svolge tra il negozio e la casa, che in realtà sono costituiti dal medesimo locale. Comincia alle sei del mattino con la preparazione della colazione e l'invio dei bambini a scuola, prosegue occupandosi del bimbo piccolo, del negozio e della casa, senza interruzioni, fino alla cena ed al riposo della notte.

Nel programma non ha incontrato difficoltà. Non riesce, però, a condividere del tutto la metodologia del gruppo: si domanda

"perché una persona non può ottenere un prestito per conto suo, perché deve avere responsabilità per altri?".

Elsa F., intervistata il 23 agosto 2001 a Dekisciahi, Regione del Gash Barka. Cliente del programma SCP/ECDF.

Elsa F. ha 29 anni e vive con il marito e cinque figli, dagli otto anni ai due mesi. Gestisce, assieme al marito, un negozio di generi alimentari e prodotti di consumo quotidiano, un'attività avviata da cinque anni: vendono zucchero, caffè, detersivo comune, sapone. Integrano i proventi del negozio con i prodotti dei campi, coltivati a turno da lei stessa e dal marito.

Nel 1999 ha chiesto un prestito al programma di credito della National Union of Eritrean Women. Ha ottenuto 2.000 Nkf che ha restituito dopo un anno, pagando 80 Nkf d'interesse. Aveva utilizzato quel prestito per acquistare materiali all'ingrosso per il suo negozio; era stata soddisfatta dell'esperienza e del vantaggio ottenuto ed avrebbe continuato, ma il programma della NUEW è stato sospeso. Quando nel villaggio si è sparsa la notizia che stava per essere proposto un altro programma di credito lei ha pensato che avrebbe potuto trarne vantaggio ed ha aderito. Si è inserita in un gruppo di quattro persone, due donne e due uomini, che si conoscevano reciprocamente. Il capo gruppo, un uomo, è stato scelto perché "non è ignorante". Anche Elsa, tuttavia, sa leggere e scrivere e

registra la contabilità delle entrate e delle uscite del negozio. Nel maggio scorso ha ottenuto un prestito di 1.000 Nkf da restituire in tre mesi pagando 13,33 Nkf al mese d'interesse ed ha impiegato il denaro nell'acquisto di generi da rivendere. Elsa spesso presta generi alimentari ai suoi clienti e pertanto, talvolta, si trova con poco materiale e priva del denaro per rimpiazzarlo: anche da questa situazione, che già si dava nel passato, è nata l'idea di chiedere il prestito per sé. La decisione è stata maturata assieme al marito, come avviene in genere per le decisioni riguardanti il negozio. Per spese inerenti la famiglia, invece, di solito è il marito che decide come spendere i soldi.

Elsa non sa dire se il reddito che ricava dal negozio sia aumentato dopo l'utilizzo del credito, ed osserva che il periodo considerato è troppo breve perché si registri un cambiamento. Il miglioramento che aveva riscontrato nella precedente esperienza riguardava soprattutto l'alimentazione dei bambini: riusciva a nutrirli anche prima, ma da allora ritiene di poter dare loro alimenti più variati.

In questo periodo Elsa non sta vendendo molto e ne attribuisce la ragione alla stagione delle piogge: la gente è tutta nei campi a lavorare ed ha meno tempo per comperare. Per questo motivo, ora, mentre è venuta a restituire il credito ottenuto, non ne chiederà subito un altro: preferisce aspettare e vedere se riesce a realizzare un maggior guadagno dalla vendita delle scorte che ha in negozio. Il suo sogno sarebbe di avere un negozio più grande, un piccolo supermercato, che attirasse un maggior numero di clienti grazie alla varietà dei prodotti e pensa che questo sarebbe possibile poiché il suo negozio è situato in una buona posizione, vicino alla Chiesa.

Gual T., intervista realizzata il 24 agosto 2001 a Adi Nefas, Regione Maekel. Cliente del programma Mitias' Credit Scheme/ERREC

Gual T. ha 45 anni ed abita con i genitori anziani nel villaggio Adi Nefas, a circa un'ora di macchina da Asmara.

Attualmente la famiglia non ha alcun reddito se non quello proveniente da qualche saltuaria prestazione lavorativa svolta da Gual in favore di terze persone. Vivono in condizioni di povertà estrema.

Gual nel 1977 è partita per il fronte assieme ad altre quattro sorelle, un fratello e la moglie di quest'ultimo. Due sorelle sono morte combattendo. Le altre tre sorelle si sono rese famose tra i combattenti perchè si distinguevano per iniziativa e coraggio. Una delle tre sorelle, essendo sorda, ha saputo utilizzare questo suo deficit per attraversare con più facilità le linee etiopiche e portare approvvigionamenti da Asmara alla linea del fronte, ingannando quando era fermata.

Nel 1991 la guerra si è conclusa e gradualmente l'esercito è stato smobilitato. Anche le tre sorelle nel 1992 sono tornate a casa dove, tuttavia, non avevano nulla per vivere.

Il programma di credito avviato dall'ERREC, nel 1996, permetteva agli ex combattenti di accedere a prestiti erogati dalla *Commercial Bank of Eritrea* anche senza garanzie collaterali, con interesse agevolato, ponendosi come garante lo stesso ERREC. Gual e le sue due sorelle, incoraggiate dagli operatori del programma ed in accordo con loro, hanno progettato di aprire un forno per il pane nel loro villaggio. L'idea è nata dall'osservazione che nessuno faceva il pane nel villaggio e che, invece, la gente acquistava molto volentieri il pane prodotto da altri. Infatti, il costo del *taff* (la farina per fare l'*ingera*, il pane tradizionale) è alto, come pure il costo del combustibile per cucinare (legno o kerosene) e perciò non è più tanto conveniente, com'era un tempo, produrre il pane a livello di singola famiglia, anche senza considerare il tempo ed il lavoro che ciò richiede.

Le tre sorelle hanno quindi chiesto ed ottenuto dalla Banca, nell'anno 1996, un prestito di 250.000 Nkf e successivamente un altro prestito di 75.000 Nkf poiché il primo si era rivelato insufficiente. Hanno poi aggiunto la rispettiva quota di liquidazione ricevuta per il prestato servizio militare, ammontante a 10.000 Nkf ciascuna, ed hanno chiesto ulteriori prestiti a parenti e conoscenti, raggiungendo un capitale totale di 400.000 Nkf. Hanno comperato un forno per il pane ed una macchina per impastare e produrre il pane importandoli dall'Italia.

Secondo i loro calcoli avrebbero ripagato il debito versando alla banca 5.000 Nkf mensili, riuscendo a trattenere per loro stesse un reddito mensile pari a 1.000 Nkf.

Nel 1997, finalmente, il forno ha cominciato a lavorare. La produzione andava bene, il pane risultava buono. Oltre a loro stesse, al loro fratello, al padre e alla madre che lavoravano al forno, era stato necessario assumere tre lavoranti. Noleggiando un'automobile per il trasporto erano riuscite ad estendere la vendita del pane anche in alcuni quartieri periferici di Asmara.

Pur non riuscendo ancora a ricavare il reddito pro-capite previsto, in quel periodo riuscivano a coprire le spese, a pagare il salario ai tre lavoranti ed avevano cominciato a ripagare il debito portando alla banca i primi 3.500 Nkf come parte della prima quota. Il giorno successivo a questo primo pagamento, il proprietario dell'automobile ha improvvisamente revocato l'affitto del mezzo, lasciando scoperte le vendite ad Asmara. Le sorelle hanno parlato di questo problema e della difficoltà in cui si trovavano con la Banca che le ha consigliate di acquistare un mezzo proprio: garantiva più sicurezza, vista l'esperienza fatta, e poteva essere fonte d'ulteriore introito fornendo un servizio di trasporto di materiali vari, per conto terzi, da e verso Asmara. Hanno così acquistato un cavallo ed un calesse per circa 1.500 Nkf, ma dopo circa un mese il cavallo è

morto. Si sono rivolte nuovamente alla banca e, ancora in base al suggerimento ricevuto, hanno acquistato un furgone e ricominciato l'attività. La vendita del pane ad Asmara aveva però, nel frattempo, subito un forte calo non avendo garantito la continuità della distribuzione, cosa che per un prodotto come il pane è fondamentale: i loro clienti si erano rivolti ad altri produttori in città.

Incominciavano a riprendersi quando hanno avuto un grave incidente con il furgone, a seguito del quale è morta una donna. Il furgone è stato sequestrato dalla polizia ed è stata imposta loro una multa di 60.000 Nkf poi, con il patteggiamento, ridotta a 30.000 Nkf. Cifra definitiva che hanno dovuto versare.

Era già passato parecchio tempo dall'inizio e loro, per le molte vicissitudini, continuavano a lavorare senza ottenere un guadagno. Hanno continuato però, sempre, a pagare i lavoratori. Quando, nel 1998, è scoppiata nuovamente la guerra con l'Etiopia non si trovava più farina perchè tutta era portata al fronte per i militari. Per questo motivo sono stati costretti a fermare il lavoro per sei mesi, pur continuando a pagare i lavoratori nella speranza che da un momento all'altro la farina si sarebbe trovata di nuovo ed avrebbero potuto ricominciare.

In questo modo, in due anni e mezzo d'attività, hanno di fatto speso il prestito senza riuscire nè a ripagarlo nè a ricavare un reddito per loro.

Nel 1999 hanno pertanto deciso di chiudere l'attività, hanno licenziato i lavoratori ed hanno dichiarato alla banca la loro impossibilità a ripagare il debito.

Hanno avuto, un anno fa, l'udienza in Tribunale. Il Tribunale ha deciso di sequestrare forno, macchina per produrre il pane e furgone. Tutto dovrà essere venduto ad opera della banca, che ne incasserà il ricavato a parziale risarcimento.

Alcune persone benestanti nel villaggio avrebbero potuto comprare i macchinari. Se l'avessero fatto per le sorelle sarebbe stato un aiuto, avrebbero potuto fare il pane, anche come dipendenti o per conto terzi. Ma la cultura del villaggio non ha reso possibile questo perchè si pensa che se una persona compra i materiali di qualcun altro che ha fallito nel villaggio lo fa perchè vuole approfittare delle disgrazie altrui e questo è considerato un atto inopportuno.

Oggi Gual vive in povertà con i genitori. Una sorella qualche tempo fa aveva aperto un piccolo negozio di generi alimentari portando i prodotti da Asmara. Attualmente, però, lo ha lasciato per andare a Keren, dove ha trovato lavoro come muratore. La terza sorella è sorda e questo la limita molto nelle possibilità di lavoro: svolge saltuariamente lavori a giornata per altri. Gual non ce la fa a portare avanti il negozietto della sorella perchè non sta bene e non se la sente di andare avanti ed indietro da Asmara. Hanno un pezzo di terra ma non è coltivato perchè nessuno è in grado di farlo. Il locale dove era il panificio è di loro proprietà, come pure la casa dove abitano. Pertanto Gual spera che facciano presto a vendere i macchinari, così potrà affittare il locale a qualcuno e vivere con tale entrata.

Lemlem B., intervista realizzata il 27 agosto 2001 a Hymbrty, Regione Maekel. Cliente del programma SCP/ECDF.

Lemlem B. ha 38 anni e vive con il marito ed i loro quattro figli che hanno un'età che va dai 15 ai 10 anni. Lemlem gestisce un negozio di cereali ed il marito un negozio di generi alimentari. Per entrambe le attività, acquistano i prodotti ad Asmara e li trasportano al paese mediante trasportatori privati pagando 6 Nkf al quintale di merce trasportata. Gestiscono i loro negozi da molti anni e non avevano mai chiesto prestiti in precedenza. Hanno iniziato nel 1997 quando il programma è stato proposto durante una riunione organizzata dal governo locale. Sono diventati entrambi clienti partecipando a gruppi distinti.

Lemlem ha ottenuto inizialmente un credito di 750 Nkf, restituito in tre mesi; in seguito, di 1.500 Nkf, per il quale era stabilita la restituzione in sei mesi, ma lei ha saldato in quattro mesi. A questi primi sono seguiti un credito di 2.250, poi uno di 3.000, poi un altro di 4.000, e infine uno di 7.000, quest'ultimo ottenuto da circa un mese. Ciascuno di questi crediti prevedeva un tempo di rimborso di 6 mesi. Tutti i prestiti sono stati impiegati per l'acquisto ed il trasporto del materiale da rivendere.

Lemlem partecipa ad un gruppo di 5 persone, 4 donne e un uomo, che si riunisce frequentemente e discute dell'andamento dell'attività di ciascuno. La *group leader* è stata scelta perché è una persona molto paziente, sollecita, attenta. Essa è subentrata al marito, cliente del programma che ha dovuto però partire per il fronte. La riscossione del credito avviene quando l'agente di credito porta il denaro da Asmara, mentre il rimborso delle rate può essere versato al *promoter* presente nel villaggio. Pur essendo prevista la modalità di pagamento rateale, una volta al mese, lei e suo marito hanno sempre preferito rimborsare tutto l'importo al termine del periodo stabilito, concordando questo con il programma. Prima di ricevere il credito Lemlem ha dovuto informare gli operatori del programma su come intendeva impiegarlo e così, alla scadenza, ha dimostrato, nei fatti, come l'aveva impiegato e quali risultati aveva ottenuto. Lemlem sa scrivere e leggere ma non tiene una contabilità regolare, preferisce tenere tutto a mente e basarsi sulla sua memoria.

La decisione di accedere al credito è stata presa di comune accordo tra i coniugi; in generale comunque è il marito che decide riguardo alle questioni fuori casa, mentre a lei è riservato il potere decisionale all'interno delle mura domestiche.

Lemlem stima che il guadagno familiare, proveniente indistintamente dai due negozi, vada dai 500 Nkf ai 1.000 Nkf al mese. Valuta che esso sia aumentato di circa un terzo, a partire dall'esperienza del microcredito. Questo miglioramento si è tradotto in un'alimentazione più variata, ad esempio hanno cominciato a

denaro. Non ha effettuato un risparmio perché nel gruppo hanno deciso di non farlo.

Ha deciso lei, in famiglia, in merito al fatto di chiedere il prestito. Dopo averne avuto informazione nella riunione indetta dall'Associazione delle Donne, le è sembrato logico aderire, visto che ne aveva bisogno. In famiglia, normalmente, decide suo marito su come spendere i soldi, e anche oggi è così, dopo l'ottenimento del prestito, però la decisione di entrare nel programma è stata sua. Ha voluto fare una sorpresa a suo marito e gliel'ha comunicato a cose fatte, ma sapeva che sarebbe stato contento d'integrare l'attività agricola con l'allevamento d'animali. Ha scelto di acquistare la mucca perché aveva sempre sperato di allevare degli animali, ma ha escluso le pecore perché non voleva creare problemi ai bambini. Le pecore, infatti, devono essere seguite, portate al pascolo e lei non voleva occupare i bambini: voleva che andassero a scuola e non fossero gravati da altri impegni. Con la mucca, invece, riesce ad arrangiarsi lei.

La sua giornata attuale inizia presto il mattino, alle 5. Dopo aver dato la colazione a tutti va a lavorare, per incarico dell'Amministrazione del Villaggio, nei campi, nel ripristino di strade o altri interventi. Tale lavoro per la comunità si svolge, a mezza giornata, per due mesi all'anno, durante la stagione delle piogge ed è remunerato con 13 Nkf al giorno. Il pomeriggio lavora con il marito nei campi della famiglia tutti i mesi dell'anno.

Con l'ottenimento del credito è aumentato il suo lavoro: deve badare alla mucca, darle da mangiare, portarla a pascolare e mungerla. Non saprebbe, però, quantificare le ore di lavoro che svolge in più: comunque, non le pesano perché ne ricava soddisfazione.

La mucca ha avuto un vitellino, e così lei ha potuto vendere il latte. Ora la mucca è di nuovo incinta. I campi che coltivano, circa due ettari, producono papaie, limoni, caffè, arance. Prima coltivavano anche pomodoro, ma sono stati costretti ad interrompere questa coltura perché non trovavano più chi li aiutasse. Per lo stesso motivo non riescono attualmente a produrre abbastanza ortaggi da poterne vendere. Producono solo per il loro consumo e per pagare in natura un lavorante. Prima della guerra avevano altri dipendenti e pertanto producevano in quantità maggiori, anche pomodori. Ora, a causa della guerra, gli operai se ne sono andati perché erano etiopici. In questo periodo, inoltre, tutti i giovani sono al fronte, non si trova personale per lavorare e perciò il terreno rende molto meno.

Il principale miglioramento riscontrato da quando Zaudi I. ha la sua mucca è che adesso lei e la sua famiglia possono bere latte. Sta facendo crescere il vitello e farà crescere anche quello che nascerà prossimamente: venderà entrambi come animali adulti e, se il prossimo sarà una femmina, potrà far nascere altri vitelli.

Zaudi I. ha fronteggiato le maggiori difficoltà quando i lavoranti se ne sono andati: ha avuto per un po' paura che non sarebbe riuscita a restituire il prestito, ma poi ha capito che ce l'avrebbe fatta e si è tranquillizzata. Vorrebbe chiedere ancora prestiti per comprare altre mucche e pertanto è in attesa che il programma ricominci ad operare nella sua Regione e le dia la possibilità di accedere nuovamente a crediti.

Sellas T., intervista realizzata il 30 agosto 2001 ad Asmara, Regione Maekel. Cliente del Credit Program della NUEW.

Sellas T. ha 50 anni ed ha 9 figli. Cinque dei suoi nove figli attualmente sono al servizio militare e due figlie sono sposate. Ora, quindi, vive con una figlia di 15 anni, un figlio di 25 che lavora come autista ed una nipotina di tre anni, che vive con lei. Abitano a Cuscet, un quartiere alla periferia di Asmara. Il marito di Sellas è morto otto anni fa: era colonnello dell'esercito etiopico ai tempi dell'occupazione etiopica dell'Eritrea e la famiglia viveva ad Addis Abeba, in Etiopia. Quando è stata proclamata l'indipendenza dell'Eritrea lei e suo marito sono venuti ad Asmara ed hanno iniziato a costruirsi una casa, con l'intenzione di stabilirsi nel proprio paese d'origine. Però, appena realizzato l'obiettivo della casa, il marito è morto per una grave forma di diabete. Allora Sellas è ritornata ad Addis Abeba, ha ripreso con sé i figli che nel frattempo aveva affidato a terzi, ed ha ricominciato a vivere ad Asmara.

Le fonti di reddito della famiglia consistono nel lavoro del figlio che è autista di camion per un'impresa privata (400 Nkf al mese) e nell'aiuto che le due figlie sposate portano alla madre per sostenerla economicamente.

Sellas ha sempre fatto la casalinga. Né lei né i suoi familiari hanno mai chiesto prestiti a nessuno. Quattro mesi fa, tuttavia, ha iniziato una nuova esperienza partecipando al programma di credito dell'Associazione delle Donne, del quale è venuta a conoscenza durante una riunione organizzata dall'Associazione stessa. Ha ottenuto un prestito di 3.000 Nkf con cui ha comperato 100 galline. Inizierà a ripagare il credito ratealmente a partire da 6 mesi dopo l'ottenimento del credito, per concludere il pagamento entro un anno. È inserita in un gruppo di 4 donne nell'ambito del quale si scambiano consigli e si sostengono a vicenda, anche psicologicamente:

“è a questo che serve il gruppo”,

afferma Sellas. Nel gruppo hanno ruoli differenti: una è la capo-gruppo, una è la vice-capo, un'altra tiene le registrazioni ed infine la quarta raccoglie i soldi.

Pur non avendo ancora versato rate di rimborso, tra di loro si sono organizzate in modo che, non appena una di loro ha una disponibilità, versa il denaro alla tesoreria del gruppo che lo accantona per il rimborso della rata. In quattro mesi, in tutte e quattro, hanno accantonato 780 Nkf. Una di loro ha versato 60 Nkf più delle altre, la somma restante è equamente ripartita; quando arriveranno a 1.000 Nkf depositeranno il denaro alla banca.

Ha deciso da sola d'intraprendere questa nuova esperienza e la scelta di allevare galline è motivata dallo spazio idoneo già presente nel suo cortile e dalla volontà di avviare un'attività che potesse seguire lei direttamente: se si fosse trattato di pecore avrebbe dovuto portarle al pascolo e lei non se la sente, né se la sente di coinvolgere la figlia o, in futuro, la nipote. Con le galline, invece si può arrangiare.

Non ha ancora riscontrato un vantaggio economico: a suo parere è troppo presto per dirlo. Si aspetta di vedere un vantaggio più avanti anche se, essendo la prima volta che fa questo lavoro, non sa darsi obiettivi molto precisi da raggiungere e "sta a vedere". Non ha comunque incontrato particolari difficoltà e finora registra in tutto otto galline morte su cento.

Birikiti T., intervistata il 6 settembre 2001 ad Agordat, Regione Gash Barka. Cliente del programma SCP/ECDF

Birikiti T. ha 45 anni e vive, con il marito ed un figlio di 26 anni, ad Agordat.

Il figlio è occupato nell'esercito, nel corpo dell'aviazione. Il marito coltiva un orto. Lei ha chiesto il prestito per realizzare un commercio di burro, spezie, farine. Prima del credito già svolgeva quest'attività e ora, con il prestito, l'ha sviluppata.

Quando ha ottenuto il primo prestito, il mercato non era molto favorevole, ora va meglio. Ha iniziato circa nove mesi fa con 750 Nkf, che ha restituito in tre mesi; poi ha chiesto 1.500 Nkf che ha restituito in sei mesi, e poi 3.000 Nkf che adesso sta utilizzando e dovrà ripagare in un anno. Quello che si propone è d'ampliare l'attività di compravendita del burro che è molto richiesto. Il primo prestito non ha prodotto un grande guadagno poiché la guerra era ancora in pieno svolgimento e la gente non comprava niente. Con il secondo ha guadagnato di più, ed ora con il terzo conta di realizzare un guadagno ancora migliore. Compera il burro in campagna e lo porta in città dove lo rivende. Non aveva mai chiesto prestiti prima del programma e, se non fosse stato per il programma, non lo avrebbe mai fatto perché non le piace essere debitrice. L'hanno convinta le sue amiche e lei ha accettato di fare questa specie di "esperimento".

Il gruppo si è formato spontaneamente, in base alla conoscenza personale. Vivono tutte nella stessa città da 40 anni e pertanto sanno chi scegliere. Si sono messe d'accordo che se una sta male le altre componenti del gruppo devono

aiutarla e quest'aspetto desta qualche preoccupazione. D'altronde questa è la legge del programma: se un cliente è in difficoltà gli altri partecipanti al gruppo devono intervenire e se non lo fanno non andranno avanti con i cicli di prestito. In effetti una volta si è verificato che una è stata male, ma se ne è andata dal gruppo ed è stata sostituita con un'altra. Gli operatori del programma, quando è stato concesso il credito, hanno dato loro consigli su come gestire il denaro e le clienti che hanno seguito tali consigli si sono trovate bene. Se le donne sono in ritardo con i pagamenti nessuno fa loro fretta, sono loro stesse che vogliono "dormire tranquille" e per questo sono molto puntuali e pagano ogni mese.

La quinta persona è nuova e pertanto ha ottenuto solo 1.000 Nkf, le altre hanno iniziative rientranti nello stesso ciclo, perciò hanno anche loro ottenuto 3.000 Nkf ciascuna.

Birikiti non tiene registrazioni, tiene tutto in testa e si fida molto della sua memoria. Effettua un risparmio obbligatorio ma se lo tiene a casa, preferisce non portarlo in banca, a parte il risparmio obbligatorio che è consegnato al programma.

Il figlio ed il marito erano contrari al fatto che chiedesse il prestito, ma lei ha deciso di farlo lo stesso. Loro erano contrari perché la cultura insegna che i debiti fanno male, portano indietro, ti mettono nei guai, ma lei ha voluto provare lo stesso.

Si arrangia lei per la sua attività, è lei che prende le decisioni riguardanti ogni aspetto di questa. Per le spese di casa, invece, il marito le dà 300 Nkf al mese. A questi soldi lei aggiunge quelli necessari a coprire tutte le necessità della famiglia, ricavandoli dalla sua attività. Con questa, sostiene anche padre e madre anziani che dipendono da lei per vivere.

Da quando fa parte del programma, si sente molto meno preoccupata. Si sente più tranquilla mentalmente, più sicura. Il fatto di sentirsi in un gruppo, in un programma, la fa sentire più capace nel fronteggiare gli imprevisti, sa che c'è qualcuno che l'aiuta in caso di bisogno. La domanda su come è organizzata la sua giornata la fa ridere, si chiede come mai si vogliono sapere tutte queste cose e dice, sempre sorridendo, che il suo popolo non ama troppe domande.

Non risponde in merito all'ammontare del reddito. Dice solo che riesce a ripagare il debito e a mettere da parte qualcosa. Quando avrà ripagato tutto il debito allora potrà pensare a comperarsi delle cose, come ad esempio il divano per la casa, o altro, ma per ora preferisce aspettare.

Il figlio sa che lei ha chiesto i prestiti ed ora è contento perché vede che va bene, ma al marito non ha detto niente della sua scelta, prima vuole provare per conto suo perché ha fiducia che tutto vada bene.

Simidi I., intervistata il 6 settembre 2001 ad Agordat, Regione Gash Barka.
Cliente del programma SCP/ECDF.

Simidi I. ha 45 anni ed ha tre figli di 18, 10 e 6 anni. Il marito è morto due anni fa. Poiché lui non aveva un lavoro, era lei, anche prima della morte del marito, che manteneva la famiglia. I figli studiano tutti, anche la figlia più grande.

Produce e vende l'*ingera*, il pane locale, compera legna all'ingrosso e la rivende.

È la prima volta che chiede prestiti, non l'avrebbe mai fatto se non avesse potuto contare sugli aiuti del programma e non fosse stata coinvolta dalle sue amiche. È al terzo ciclo di prestito, prima 750 Nkf, poi 1.500, ora 3.000. Ha comperato un quintale di grano per produrre *ingera*.

Fa parte di un gruppo la cui capo è Birikiti T. (un'altra signora intervistata in questa ricerca). Sono amiche e afferma di non avere incontrato problemi nel gruppo. Un elemento di preoccupazione è che il prestito di 3.000 Nkf fa un po' paura perché è un po' alto.

Simidi ritiene che si sia verificato un miglioramento nel suo reddito, ma non riesce a quantificarlo. Ora vende più *ingera* e più legna, in questo senso c'è stato un cambiamento. Sostiene che potrà quantificare il beneficio solo alla fine, quando avrà rimborsato tutto l'importo. Nel frattempo, però, riesce a coprire le spese necessarie per il quotidiano con una tranquillità maggiore.

Le difficoltà compaiono quando non si trova legna da comperare. La preoccupazione principale è quella di chiudere, di ripagare il debito.

Ha promesso ai suoi figli che riuscirà a riparare la casa, ora in cattive condizioni, e perciò continuerà a chiedere prestiti fino a quando non riuscirà a completare la ristrutturazione della casa. Vorrebbe chiedere agli operatori di prolungare i tempi del rimborso, magari passando da sei mesi a un anno, perché sarebbe per lei meno pesante.

Freweini T. B., intervistata l'8 settembre 2001 ad Asmara, Regione Maekel. Cliente del programma SCP/ECDF, Livello 2.

Freweini T. B. ha 39 anni e vive con il marito e tre figli di 8, 5 e 2 anni. Suo marito è farmacista e lavora presso l'ospedale di Asmara.

Lei attualmente gestisce una stalla con 33 mucche da latte. Collaborano con lei due dipendenti. Sia lei che il marito sono stati combattenti, per molti anni, durante la guerra di liberazione nazionale. Quando la guerra è finita sono stati aiutati dalle rispettive famiglie d'origine e grazie a questi aiuti otto anni fa hanno potuto acquistare una mucca ed affittare una casa con una piccola stalla dove tenerla. L'obiettivo iniziale era mantenere la mucca per avere il latte per i bambini. Successivamente hanno acquistato una seconda mucca ed hanno cominciato a vendere a terzi il latte prodotto. I loro familiari, alcuni dall'estero ed altri in Eritrea, hanno continuato a sostenerli durante i primi anni dopo la guerra e li hanno aiutati anche ad iniziare un allevamento di galline. Sia *Freweini* che il

marito hanno poi ricevuto 10.000 Nkf come liquidazione per gli anni prestati di servizio militare e con questa hanno acquistato altre otto mucche. In otto anni l'attività è cresciuta e Freweini è arrivata ad avere 28 mucche. Il suo progetto iniziale era quello di ottenere dal governo l'assegnazione di un terreno e chiedere alla Commercial Bank of Eritrea un prestito dell'ammontare di circa 500.000 Nkf per costruire una stalla. Poiché il governo non ha finora approvato una concessione del terreno, lei ha dovuto rivedere i suoi progetti, per lo meno nel breve periodo. Ha pertanto deciso di rivolgersi al programma di microcredito e da 6 mesi usufruisce di 80.000 Nkf con i quali ha comprato 5 mucche. Alla Commercial Bank era molto complicato ottenere credito, erano necessarie lunghe attese, mentre rivolgendosi al programma ha ottenuto un credito d'importo minore, ma in tempi brevi. Mediamente produce e vende 200 litri di latte al giorno: dopo l'acquisto delle 5 mucche ha aumentato la produzione di latte di circa 36 litri al giorno.

Dovrà rimborsare il prestito entro due anni, anche se lei spera di concludere prima e pertanto da quando ha ottenuto il prestito accantona quanto più le è possibile al fine di rimborsarlo.

La difficoltà principale che fronteggia è legata alla mancata concessione del terreno. Ciò la costringe non solo a pagare l'affitto dell'attuale stalla, ma anche ad acquistare il foraggio per le mucche. Il ricavo complessivo dell'azienda si aggira sui 16.000 Nkf mensili, ma, detratte tutte le spese, le rimangono circa 3.000 Nkf al mese di guadagno netto. Freweini pensa che se potesse avere il terreno e potesse investire in una stalla di sua proprietà ed in un'area per il pascolo avrebbe sicuramente un migliore margine di guadagno. Valuta inoltre che il latte venduto alla centrale sia pagato poco (4 Nkf al litro) e perciò nel futuro vorrebbe chiedere la licenza per produrre lei stessa il formaggio, che invece al mercato ha un prezzo alto.

Salamawit H., intervistata il 10 settembre 2001 a Debarwa, Regione Debub. Cliente del programma SZSCS.

Salamawit H. ha 23 anni. È vedova e madre di una bambina di 6 anni. Gestisce un bar nel centro di Debarwa con la collaborazione di due persone alle sue dipendenze. Quando era vivo suo marito, viveva a Tamarahit, un villaggio distante alcune decine di chilometri da Debarwa. Quando suo marito è morto, circa tre anni fa, ha deciso di venire in città ed ha chiesto un prestito di 2.000 Nkf per avviare un negozio di generi alimentari. Ha ripagato il debito nell'arco di un anno, come stabilito, ma l'attività non andava bene, Salamawit non era soddisfatta: ci sono troppi negozi uguali a Debarwa, e pochi clienti. Dopo un certo tempo, perciò, ha chiuso il negozio. Sei mesi fa ha chiesto un altro prestito, di 4.500 Nkf, con il quale ha avviato il bar, utilizzando il denaro per acquistare il

bancone ed una parte dei prodotti. Ha iniziato subito a ripagare il credito in rate mensili di 310 Nkf.

È venuta a conoscenza del programma poco tempo dopo il suo arrivo in città, parlando e chiedendo consiglio ad un uomo che conosceva e che l'ha informata in merito al programma. Ora quest'uomo fa parte del suo stesso gruppo di credito, composto in tutto da tre persone. Non ha incontrato difficoltà nell'attività del gruppo e tra di loro c'è accordo e mutuo sostegno. Versa al capogruppo, ogni giorno, qualcosa, in modo da non trovarsi a pagare a fine mese 310 Nkf, somma che, in alcuni casi, potrebbe non avere.

Non sa dire quale sia il guadagno mensile, ma sa che è sufficiente a pagare l'affitto (900 Nkf), la rata di rimborso e le spese necessarie per vivere. Nei mesi passati dipendeva economicamente dagli aiuti di alcuni zii, ora invece ce la fa da sola e non chiede più niente a loro per fare la spesa e per acquistare il vestiario che le serve. Si ritiene soddisfatta del guadagno ottenuto con il bar, ma non è contenta del tipo di attività perché la impegna troppe ore fuori casa. Per il negozio utilizzava una stanza della sua stessa casa, mentre il bar è in affitto ed è ad una certa distanza da casa. Ora è costretta a lasciare sola la bambina o a portarla con sé tutto il giorno al bar ed entrambe le soluzioni non le piacciono. Il guadagno è tuttavia assai migliore e perciò Salamawit ha deciso di continuare con il bar, per un certo periodo, fino a che riesca ad accantonare una somma sufficiente per ripartire con qualcosa di suo, qualcosa che le appartenga, che non sia in affitto, ma che le procuri un guadagno sufficiente. Penserebbe di nuovo ad un negozio, ma più grande, un supermarket, che si differenzi dagli altri negozietti, così numerosi in città.

BIBLIOGRAFIA GENERALE

- AA.VV. (1998), *La sfida di Noè*, EMI, Bologna.
- AA.VV. (1998), *Social Watch: osservatorio internazionale sullo sviluppo sociale*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- ACORD – ERITREA (1994), *Seraye Credit & Savings Scheme*, Asmara.
- ACORD – ERITREA (1996), *1995 Annual Report, Seraye Credit and Saving Scheme – Towards Sustainability?*, Asmara.
- ACORD (1998), *Annual Report 1998*, Londra.
- ACORD – ERITREA (2000), *Annual Report 1999*, Asmara.
- ACORD – ERITREA (2001a), *2000 Annual Report*, Asmara.
- ACORD-ERITREA (2001b), *Rapporto Annuale 2000 per la zona centrale di Adi Gua'Dad*, Asmara.
- Adams L. et al. (2000), *Empowering Women with Microcredit, 2000 Microcredit Summit Campaign Report*, dal sito Internet www.microcreditsummit.org/campaigns/report00.html
- Afeworki Kidane M. (1999), *Village Banks, Group Credit, Domestic Saving Mobilization and the Challenges of Sustainability: The Case of Eritrea*, Tesi di Master in Agricultural Development and Rural Finance, University of Bradford, England.
- Bardhan K, Klasen S. (1999), “UNDP’s Gender-Related Indices: A Critical Review”, *World Development*, vol 27, n. 6, pp. 985-1010.
- BBC World Service – Newsroom (Cfr) (1999), “Donne eritree: il cammino verso la libertà”, *Il Raggio*, 2, pp. 22-24.

- Berenbach S., Guzman D. (1994), "The Solidarity Group Experience Worldwide", in Othero M., Rhyne E. (eds), *The New World of Microenterprise Finance*, West Hartford, Conn., Kumarian Press, pp.119-139.
- Bicciato F. (a cura di) (2000a), *Finanza Etica e Impresa Sociale. I valori come fattori competitivi*, Bologna.
- Bicciato F. (2000b), *Rapporto dello studio di formulazione programma SCP/ECDF*, Asmara.
- Bornstein D. (1996), *The Price of a dream. The story of the Grameen Bank and the idea that is helping the poor to change their lives*, Simon & Schuster, New York.
- Buscemi E. (2001), "Da opportunità a diritto", *Altrafinanza*, 2, pp. 19-20.
- Castellucci I. (1998), "Il Nuovo Diritto Eritreo: il Diritto di Famiglia" in Favali L., Grande E., Guadagni M., *New Law for New States, Politica del Diritto in Eritrea*, L'Harmattan Italia, Torino, pp.193-222.
- Censis (1992), *Donna e Sviluppo. La promozione femminile nei programmi di cooperazione internazionale*, Franco Angeli, Milano.
- Cheston S., Reed L. (1999), *Measuring Transformation: assessing and improving the impact of microcredit*, paper prepared for the Microcredit Summit Meeting of Councils in Abidjan, Cote d'Ivoire, dal sito internet: www.microcreditsummit.org/papers/impactpaper.pdf.
- Choros & Etimos (2001), *Corso di formazione su microimpresa e microfinanza*, materiale didattico, Padova.
- Commissione Europea (1998), *Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo sui microfinanziamenti e sulla riduzione della povertà*, Bruxelles, dal sito internet <http://europa.eu.int/comm/development/lex/en/micro.htm>.
- Connel Dan (2002), *Rethinking Revolution, New Strategies for Democracy and Social Justice, The experiences of Eritrea, South Africa, Palestine and Nicaragua*, The Red Sea Press, Inc, Lawrenceville, N.J., Asmara.
- Consiglio d'Europa (1997), *Microfinancing*, Risoluzione del 28 novembre 1997, Bruxelles, dal sito internet <http://europa.eu.int/comm/development/recueil/en/en11/en112.htm>

- Consiglio d'Europa (1998), *Council Conclusions: Microfinance and poverty reduction*, Bruxelles, dal sito internet <http://europa.eu.int/comm/development/lex/en/micro.htm> .
- Dalla Costa G.F. (1978), *Un Lavoro d'Amore, La violenza fisica componente essenziale del "trattamento" maschile nei confronti delle donne*, Edizioni delle donne, Roma [ed. giapponese (1991), *Ai no Rodou*, Ed. Impact Shuppankai, Tokyo; ed. inglese (2003), *A Work of Love*, Audiomedia, New York].
- Dalla Costa G.F. (1989), 2a ed. 1991, *La riproduzione nel sottosviluppo. Lavoro delle donne, famiglia e Stato nel Venezuela degli anni '70*, Franco Angeli, Milano (ed.or.1980, Cleup, Padova).
- Dalla Costa G.F. (1994), "I tempi dello sviluppo. Il lavoro domestico come variabile di aggiustamento", *Sociologia del Lavoro, dell'Organizzazione e dell'Economia*, 56, pp.231-243.
- Dalla Costa M., Dalla Costa G.F. (a cura di) (1993), *Donne e politiche del debito. Condizione e lavoro femminile nella crisi del debito internazionale*, Franco Angeli, Milano [ed. inglese (1995), *Paying the Price. Women and Politics of International Economic Strategy*, Zed Books, London and New Jersey; ed. giapponese (1995) *Yacusokusareta hatten? Kokusai saimuseisaku to daisansekai no onnatachi*, Ed. Impact Shuppankai, Tokio].
- Dalla Costa M. (1995), "Capitalismo e riproduzione", *Capitalismo Natura Socialismo*, 1, pp.124-135.
- Dalla Costa M., Dalla Costa G.F. (a cura di) (1996), *Donne, sviluppo e lavoro di riproduzione. Questioni delle lotte e dei movimenti*, Franco Angeli, Milano [ed.inglese (1999), *Women, Development and Labor of Reproduction*, Africa World Press, Trenton, N.J., Asmara].
- Dalla Costa M. (1997), "Neoliberismo, terra e questione alimentare", *Ecologia politica*, 1, pp.84-91.
- Dalla Costa M. (1999) "L'indigeno che è in noi, la terra cui apparteniamo", in Marucci A. (a cura di), *Camminare domandando*, DeriveApprodi, Roma, pp. 278-315 [ed. inglese (1998), "The Native In Us. The Earth We Belong To", *Common Sense*, 23, pp. 14-52].
- Dawkins Scully N. (2000), *Micro-credit no panacea for poor women*, dal sito internet <http://www.igc.org/dgap/micro.html> .

- Doyle K. (1998), *Microfinance in the Wake of Conflict: Challenger and Opportunities*, The SEEP Network, Microenterprise Best Practices, Development Alternatives, USA.
- Druschel K., Quigley J., Sanchez C. (2001), *State of the Microcredit Summit Campaign, Report 2001*, dal sito internet <http://www.microcreditsummit.org/SOCReport2001.doc> .
- ECDF/SCP (2001), *Performance Report- June 2001*, Asmara.
- ECOSOC (1999), *Status of Institutional Arrangements for Water Supply Management and Coordination*, Asmara.
- ECOSOC, WOLDTAM, GECON (2000), *Future Directions Of ECDF*, Eritrea Community Development Fund, Draft Report, Asmara.
- ECOSOC, WOLDTAM, GECOM, WORKU (2001), *Impact Evaluation of ECDF I*, Draft, Asmara.
- ERREC (2000), *Emergency Humanitarian Appeal to Assist War and Drought Affected People in Eritrea in year 2000*, Asmara.
- FAO Headquarters (2002), *Declaration of the World Food Summit: five years later*, Roma, dal sito internet <http://www.Fao.org/worldfoodsummit.htm> .
- Favali L. (1998), "La Legittimazione e i Suoi Protagonisti (Una Premessa allo Studio delle Fonti in Eritrea)" in Favali L., Grande E., Guadagni M., *New Law for New States, Politica del Diritto in Eritrea*, L'Harmattan Italia, Torino, pp.159-182.
- Gaim Tsegga (2000), *Eritrean Women's Rural Credit Program*, Relazione presentata alla conferenza "11 Forum per l'Adozione a Distanza", Roma.
- Garson J. (1999), *Microfinance and Anti-Poverty Strategies: A donor perspective*, UNCDF-Senior Technical Advisor, New York.
- Gebremedhin Tesfa G. (2002), *Women, Tradition and Development in Africa: The Eritrean case*, The Red Sea Press, Inc., Lawrenceville, N.J, Asmara.
- Gibbons D. (1997), *Targeting the Poorest and Covering Costs*, Poverty Measurement Discussion Group, 1st Paper, dal sito internet <http://www.microcreditsummit.org/cam-paigns/gibbons.htm> .
- Gibbons D., Meehan J. (2000), *The Microcredit Summit's Challenge: Working Towards Institutional Financial Self-Sufficiency while Maintaining a Commitment to Serving*

the Poorest Families, Paper discusso durante il meeting di Abidjan e successivamente aggiornato.

- Government of the State of Eritrea and The UN Development Agencies (1998), *Country Strategy Note*, Asmara.
- Guadagni M. (1998), "Eritrean Law Between Past and Future: an Introduction" in Favali L., Grande E., Guadagni M. (a cura di), *New Law for New States, Politica del Diritto in Eritrea*, L'Harmattan Italia, Torino, pp.11-19.
- Habte Selassie B. (1989), *Eritrea and the United Nations and other essays*, The Red Sea Press, Inc., 1989, Trenton.
- Haile T. et al. (1997), *Evaluation Report of Mitias' Credit Scheme*, Asmara.
- Hodgin P. (1997), "An Introduction to Eritrea's Ongoing Revolution: Women's Nationalist Mobilization and Gender Politics in Post-War Eritrea", *Eritrean Studies Review*, vol 2, n.1, pp. 85-110.
- Hooker R., *World Civilizations*, Washington State University, dal sito internet <http://www.wsu.edu:8080/>.
- Hulme D. (1997), *Impact Assessment Methodologies For Microfinance: a Review*, Paper prepared in conjunction with the AIMS Project for the Virtual Meeting of the CGAP Working Group on Impact Assessment Methodologies.
- Hulme D. (2000), "Impact Assessment Methodologies for Microfinance: Theory Experience and Better Practice", *World Development*, Vol. 28 n.1, pp. 79-98.
- ICC (2000), *Humanitarian Update*, Asmara.
- ILO (2000), *ILO database on international labour standards (ILOLEX)*, dal sito internet <http://ilolex.ilo.ch:1567/public/english/50normes/inf-leg/iloeng/index.htm>.
- ILO (1998), *Women in the informal sector and their acces to microfinance*, paper prepared for the Inter-Parliamentary Union (IPU) Annual Conference, Windhoek.
- Johnson S. (2000), *Gender and Microfinance: guidelines for good practice*, Centre for Development Studies, University of Bath, dal sito internet <http://www.gdrc.org/icm/wind-/gendersjonson.html>.
- Johnson S., Rogaly B. (1997), *Microfinance and Poverty Reduction*, Oxfam, UK and Ireland.

- Kaffel H. (2000), *Village Banking – Policy Guidelines*, documento interno ad ACORD, Asmara.
- Kiflemariam R. (2000), *NUEW's Credit Policy*, Asmara.
- Legesse A. (1999), *Gli Sradicati*, Per conto dei Cittadini per la pace in Eritrea, Asmara.
- MAE e ISIAO (2000), *Programma indicativo di cooperazione 1999-2001: documento di inquadramento della Cooperazione Italiana con l'Eritrea*, Roma.
- Marani D. (1999), "Microcredito, la conferenza di Abidjan, 7 milioni di nuove microimprese in un anno", *Nigrizia*, 9, p. 61.
- Mayoux L. (1999), *From Access to Empowerment: Gender Issues in Micro-Finance*, Draft position paper presented to CDS virtual conference, dal sito internet <http://www.gdrc.org/icm/wind/mayoux.html>.
- Microcredit Summit (The) (1997), *Declaration and Plan of Action*, dal sito internet <http://www.microcreditsummit.org>.
- Moaro A. (1999), *Materiale di approfondimento su Microcredito*, Ctm-Mag, Padova.
- Moggi P. (1999), "Microfinanza salvezza dei poveri – Dossier", *Il Raggio*, 3, pp. 13-24
- MoLG (2001), *Directives to provide for the establishment of the saving and micro-credit program (SMCP) and its management unit*, Asmara.
- MoLHW (2000), *Project Profile-User Friendly Centers at the IDP camps in Eritrea*, Asmara.
- Morduch J. (2000), "The Microfinance Schism", *World Development*, vol. 28 n. 4, pp. 617 – 629.
- Nagarajan G. (1997), *Developing Financial Institutions in Conflict Affected Countries: Emerging Issues, First Lessons Learnt and Challenges Ahead*, ILO Action Programme on Skill and Entrepreneurship Training for Countries Emerging from Armed Conflict, Training Policies and Systems Branch, International Labour Office, Geneva.
- Nazioni Unite – Vertice Mondiale sullo Sviluppo Sociale (1995), "Dichiarazione di Copenaghen", *Il Regno-documenti*, 9, pp. 317-328.
- Nazioni Unite – Assemblea Generale (1997), *Risoluzione n.52/194*, dal sito internet <http://www.grameen-info.org/mcredit/ungar.html>.

- Nazioni Unite – Segretariato Generale (1998), *Role of Microcredit in the eradication of Poverty, Report of the Secretary-General*, dal sito internet <http://www.grameen-info.org/mcredit/unreport.html> .
- NUEW (1999), *National Report on the Implementation of the African and Global Platform for Action for The Advancement of Eritrean Women*, Asmara.
- Othero M., Rhyne E. (1994a), "Introduction", in Othero M., Rhyne E. (eds), *The New World of Microenterprise Finance*, West Hartford, Conn., Kumarian Press, pp.1-7.
- Othero M., Rhyne E. (1994b), "Financial Services for Microenterprises: Principles and Institutions" in Othero M., Rhyne E. (eds), *The New World of Microenterprise Finance*, West Hartford, Conn., Kumarian Press, pp.11-26.
- Papstein R. (1991), *Eritrea: Revolution at dusk*, The Red Sea Press, Trenton.
- Phillips S. (1994), *Rural Credit Programme for Barka and Gash/Setit Provinces*, NUEW, Asmara.
- Rahman A. (1999), "Micro-credit Initiatives for Equitable and Sustainable Development: Who Pays?", *World Development*, vol. 27 n.1, pp. 67-82.
- SDCS and WOLDTAM (1999), *Beneficiary Impact Evaluation Study*, Testo in 3 Volumi, Asmara.
- Semplici A. (1997) (ed.or.1994), *Eritrea*, ClupGuide di CittàStudiEdizioni, Milano.
- Shahan T. J. (1999), *The Catholic Encyclopedia*, Volume II, in sito internet <http://www.newadvent.org> .
- Simanowitz et al. (1999), *Overcoming the Obstacles of identifying the Poorest Families*, paper discusso al Summit di Microcredito tenutosi ad Abidjan, dal sito internet <http://www.microcreditsummit.org/papers> .
- SMCP (2001), *Project Proposal for Employment and Income Generation*, documento di progetto, Asmara.
- Sorensen C. (2001), *Micro-finance experience in Eritrea from 1993-2001. What is the way forward?*, Draft, Asmara.
- South Zone Saving & Credit Scheme (2000), *Pieghevole divulgativo del programma*, Asmara.

- State of Eritrea (The) (1998), *National Economic Policy Framework and Program For 1998-2000*, Asmara.
- State of Eritrea (The) (2000), *Urban Poverty Reduction Programme, Concept Paper, Preliminary Draft*, Asmara.
- State of Eritrea (The) (2001a), *Demobilization and Reintegration Program*, Asmara.
- State of Eritrea (The) (2001b), *ECDF/SCP Performance report July1,1996 – Dec.31, 2000*, Asmara.
- State of Eritrea (The) (2001c), *Urban Poverty Reduction Programme - National Programme Document, Preliminary Draft*, Asmara.
- Tarozzi A. (1990), *Visioni di uno Sviluppo Diverso*, Edizioni Gruppo Abele, Torino.
- Tekie H. (1999), *Need for Rural and Agricultural Credit – Role of Financial intermediaries*, Asmara.
- Teklè T. (1998), "Prime Osservazioni sul Sistema Giudiziario Eritreo: la Fase della Transizione" in Favali L., Grande E., Guadagni M., *New Law for New States, Politica del Diritto in Eritrea*, L'Harmattan Italia, Torino, pp.183-192.
- UNDP (1990), *Rapporto sullo sviluppo umano, 1 Concetto e Misura dello Sviluppo Umano*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- UNDP (1994), *Rapporto sullo sviluppo umano, 5 Nuove Sicurezze*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- UNDP (1995), *Rapporto sullo sviluppo umano, 6 La parte delle donne*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- UNDP (1999), *Prospects in Microfinance & Saving in Eritrea, Report*, Asmara.
- UNDP (2000), *Rapporto sullo sviluppo umano, 11 I Diritti Umani*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- UNDP (2002), *Rapporto sullo sviluppo umano, 13 La Qualità della Democrazia*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- United Nations (2000a), *Revised United Nations Country Team – Appeal for Eritrea – July-December 2000*, Asmara.
- United Nations (2000b), *Common Country Assessment, Eritrea, 2nd Draft*.

United Nation (2000c), *Millennium Declaration*, New York, dal sito internet:
<http://www.un.org/millennium/summit.htm> .

United Nations (2002), *United Nations Development Assistance Framework (2002-2006)*, Asmara.

U.S. Department of Commerce (1998), *Investment Climate*, dal sito internet
<http://strategis.ic.gc.ca/SSG/da90621e.html> .

Waterfield C., Duval A. (1996), *CARE Savings and Credit Sourcebook*, CARE

Wilson A. (1991), *Women and the Eritrean Revolution, The Challenge Road*, The Red Sea Press, Trenton.

Wolfensohn J.(1998), *The World Bank: Making a difference with Microfinance*, dal sito internet
<http://www.microcreditsummit.org/newsletter/resources4.htm> .

Volpi F. (1998), *Il denaro della speranza*, Emi, Bologna.

World Bank (The) –Africa Region (1998), *Africa Region Strategy for Development of Micro, SME and Rural Finance*, Finding Africa Region, 106, dal sito internet
<http://www.worldbank.org/afr/findings/english/find106.htm> .

World Bank (The) (1996), *Eritrea: Poverty Assessment*, Washington D.C.

Yunus M. (1998), *Il banchiere dei poveri*, Feltrinelli, Milano.

Elenco dei soggetti intervistati

Gli operatori dei programmi

Bokre Abraba, coordinatore regionale SZSCS, intervista realizzata il 28 dicembre 2000 a Mendeferà, Regione Debub, Eritrea

Rosa Kiflemariam, direttrice Project Division, N.U.E.W., intervista realizzata il 2 gennaio 2001 ad Asmara, Eritrea

- Tzegga Gaim*, direttrice Social Service and Rehabilitation Department, N.U.E.W., intervista realizzata il 10 agosto 2001 ad Asmara, Eritrea
- Kidane Tzeggai*, direttore Dipartimento per gli Affari Regionali, MoLG, intervista realizzata il 15 agosto 2001 ad Asmara, Eritrea
- Alganesh Adonai*, coordinatrice Social Service and Rehabilitation Department, Regione Maekel, intervista realizzata il 15 agosto 2001 ad Asmara, Eritrea
- Mengsteab Afeworki*, direttore SCP/ECDF, intervista realizzata il 16 agosto 2001 ad Asmara, Eritrea
- Hasebenebi Kaffel*, coordinatore dei programmi di A.C.O.R.D. in Eritrea, intervista realizzata il 17 agosto 2001 ad Asmara, Eritrea
- Tzegge Zermariam*, coordinatrice regionale Credit Program, N.U.E.W., intervista realizzata il 20 agosto 2001 ad Asmara, Eritrea
- Tewelde Ghebre Kidane*, coordinatore regionale, SCP/ECDF, intervista realizzata il 20 agosto 2001 ad Asmara, Eritrea
- Jerusalem Efrem*, agente di credito, team leader sub-zoba Debarwa, SZSCS, intervista realizzata il 22 agosto 2001 a Debarwa, Regione Debub, Eritrea
- Beraki Ghebreselassie*, membro Comitato di Villaggio Debarwa, SZSCS, intervista realizzata il 22 agosto 2001 a Debarwa, Regione Debub, Eritrea
- Amna Massan*, coordinatrice regionale Credit Program, N.U.E.W., intervista realizzata il 4 settembre 2001 ad Afabet, Regione Northern Red Sea, Eritrea
- Rosa Kiflemariam*, direttrice Project Division, N.U.E.W., intervista realizzata il 5 settembre 2001 ad Asmara, Eritrea
- Michael Hagos*, direttore Mitias' Credit Scheme, intervista realizzata il 5 settembre 2001 ad Asmara, Eritrea
- Sellas Jonas*, coordinatrice regionale Credit Program, N.U.E.W., intervista realizzata il 6 settembre 2001 ad Agordat, Regione Gash Barka, Eritrea
- Getachew Jyob*, coordinatore regionale, SCP/ECDF, intervista realizzata il 6 settembre 2001 ad Agordat, Regione Gash Barka, Eritrea
- Negasi Beiene*, agente di campo, SCP/ECDF, intervista realizzata il 7 settembre 2001 a Barentu, Regione Gash Barka, Eritrea

Le Clienti

- Sara W.*, cliente programma SCP/ECDF, intervista realizzata il 20 agosto 2001 ad Asmara, Eritrea
- Zaid T.*, cliente programma SCP/ECDF, intervista realizzata il 20 agosto 2001 ad Asmara, Eritrea
- Rezan A.*, cliente Credit Program, N.U.E.W., intervista realizzata il 21 agosto 2001 a Sereggiaka, Regione Maekel, Eritrea
- Ghirmawit B.*, cliente Credit Program, N.U.E.W., intervista realizzata il 21 agosto 2001 a Shemanegus, Regione Maekel, Eritrea
- Berekti H.*, cliente Credit Program, N.U.E.W., intervista realizzata il 21 agosto 2001 a Mekerka, Regione Maekel, Eritrea
- Lektega H.*, cliente SZSCS, intervista realizzata il 22 agosto 2001 a Debarwa, Regione Debub, Eritrea
- Aragasb T.*, cliente SZSCS, intervista realizzata il 22 agosto 2001 a Debarwa, Regione Debub, Eritrea
- Irgalem B.*, cliente SZSCS, intervista realizzata il 22 agosto 2001 a Debarwa, Regione Debub, Eritrea
- Akberet G.*, cliente SZSCS, intervista realizzata il 22 agosto 2001 a Debarwa, Regione Debub, Eritrea
- Letab S.*, cliente SZSCS, intervista realizzata il 22 agosto 2001 a Debarwa, Regione Debub, Eritrea
- Ghidey D.*, cliente SZSCS, intervista realizzata il 22 agosto 2001 a Debarwa, Regione Debub, Eritrea
- Wainy G.*, cliente SZSCS, intervista realizzata il 22 agosto 2001 a Debarwa, Regione Debub, Eritrea
- Asmeret G.*, cliente SZSCS, intervista realizzata il 22 agosto 2001 a Debarwa, Regione Debub, Eritrea
- Dahab S.*, cliente SCP/ECDF, intervista realizzata il 23 agosto 2001 a Dekiscihai, Regione Gash Barka, Eritrea

- Adbanet E. S.*, cliente SCP/ECDF, intervista realizzata il 23 agosto 2001 a Dekiscihai, Regione Gash Barka, Eritrea
- Elsa F.*, cliente SCP/ECDF, intervista realizzata il 23 agosto 2001 a Dekiscihai, Regione Gash Barka, Eritrea
- Meberet F.*, cliente SCP/ECDF, intervista realizzata il 23 agosto 2001 a Mekerka, Regione Maekel, Eritrea
- Gual T.*, cliente Mitias' Credit Scheme, intervista realizzata il 24 agosto 2001 a Adi Nefas, Regione Maekel, Eritrea
- Lemlem B.*, cliente SCP/ECDF, intervista realizzata il 27 agosto 2001 a Himbrty, Regione Maekel, Eritrea
- Adbanet S.*, cliente SCP/ECDF, intervista realizzata il 27 agosto 2001 a Himbrty, Regione Maekel, Eritrea
- Zaudi I.*, cliente Credit Program, N.U.E.W., intervista realizzata il 30 agosto 2001 a Maihabar, Regione Northern Red Sea, Eritrea
- Sellas T.*, cliente Credit Program, N.U.E.W., intervista realizzata il 30 agosto 2001 ad Asmara, Eritrea
- Abrebet S.*, cliente SZSCS, intervista realizzata il 31 agosto 2001 ad Adi Gua'dad, Regione Maekel, Eritrea
- Sitel M. A. F.*, cliente Credit Program, N.U.E.W., intervista realizzata il 4 settembre 2001 ad Afabet, Regione Northern Red Sea, Eritrea
- Birikiti T.*, cliente SCP/ECDF, intervista realizzata il 6 settembre 2001 ad Agordat, Regione Gash Barka, Eritrea
- Simidi I.*, cliente SCP/ECDF, intervista realizzata il 6 settembre 2001 ad Agordat, Regione Gash Barka, Eritrea
- Freweini T. B.*, cliente SCP/ECDF, intervista realizzata l'8 settembre 2001 ad Asmara, Eritrea
- Salamawit H.*, cliente SZSCS, intervista realizzata il 10 settembre 2001 a Debarwa, Regione Debub, Eritrea

Gli osservatori esterni

Bruna Sironi, coordinatrice progetti ONG Mani Tese in Eritrea, intervista realizzata il 7 agosto 2001 ad Asmara, Eritrea

Elisabeth Mengsteab, National Programme Officer, UNFPA, intervista realizzata il 15 agosto 2001 ad Asmara, Eritrea

Firouz Sobhani, direttore programmi UNDP in Eritrea, intervista realizzata il 28 agosto 2001 ad Asmara, Eritrea

Anders Cajus Pedersen, coordinatore programmi UNIDO in Eritrea, intervista realizzata il 28 agosto 2001 ad Asmara, Eritrea

Emmanuel Y. Ablo, direttore programmi World Bank in Eritrea, intervista realizzata il 5 settembre 2001 ad Asmara, Eritrea

Habtom Siyum, direttore Dipartimento Disabili e Persone Socialmente Svantaggiate, Ministry of Labour and Human Welfare, intervista realizzata il 29 agosto 2001 ad Asmara, Eritrea

Palladini Sergio, direttore Unità Tecnica Locale, Cooperazione Italiana in Eritrea, intervista realizzata il 17 novembre 2001 per posta elettronica

ALLEGATI

STAGELIA

MODELLI DI INTERVISTA

Traccia di intervista n. 1

AL COORDINATORE GENERALE DEL PROGRAMMA DI MICROCREDITO

1. L'Organizzazione che promuove il programma

- 1.1. Nome e tipologia dell'organizzazione (governativa, privata ...)
- 1.2. Risorse umane e strutturali, organigramma
- 1.3. Partnership
- 1.4. Come il programma di microcredito s'inserisce nelle politiche dell'organizzazione

2. Il Programma

- 2.1. Obiettivo generale e principi guida per attuarlo
- 2.2. Problema prevalente cui il programma vuole dare una risposta (mission)
Per esempio: migliorare le condizioni di vita, la condizione femminile, garantire accesso al credito a soggetti che non possono accedere alle banche, altro....
- 2.3. Tempi: data d'inizio del programma, evoluzione generale, periodi d'espansione e di stasi
- 2.4. Risorse dell'organizzazione assegnate al programma, organigramma del programma
- 2.5. Territorio: ambito territoriale di riferimento e sedi del programma
- 2.6. Ampiezza delle comunità di riferimento (numero abitanti) per ogni sede del programma e prossimità/raggiungibilità dei clienti
- 2.7. Ci sono nella stessa zona altri programmi di microcredito? Se sì, coordinamento, collegamento e differenze con il programma in oggetto
- 2.8. *Target group* inizialmente identificato, *target group* effettivamente raggiunto: eventuali difficoltà per il raggiungimento e strategie.
- 2.9. Viene valutato il livello di povertà del cliente?
- 2.10. Numero totale di clienti dall'inizio del programma, numero clienti attualmente attivi e % donne
- 2.11. Ci sono domande di credito cui non è stato possibile rispondere positivamente?
Se sì, quante?
- 2.12. Ci sono potenziali clienti che dopo essere stati contattati hanno deciso di non accedere al programma? Se sì, quanti? Quali sono i motivi ricorrenti di tale scelta?

3. Il Contesto

- 3.1. Come era risolta precedentemente la necessità di credito?
(Usurai? Fondi rotativi tradizionali? Altro?)
- 3.2. Tipo di attività finanziate per settore economico e per dimensione
- 3.3. Elementi essenziali del processo produttivo: tipologia dei prodotti, tempi di produzione, mercati di vendita ...
- 3.4. Rapporti con il sistema bancario formale
- 3.5. Legislazione finanziaria e politiche governative

4. Metodologia

- 4.1. Tipi di prestiti: individuale o di gruppo e che tipo di prestito di gruppo
- 4.2. Ammontare medio dei prestiti
- 4.3. Tasso di interesse
- 4.4. Chi e come approva o respinge una domanda?
- 4.5. Garanzie richieste
- 4.6. La concessione del credito è vincolata ad uno specifico impiego?
Viene monitorato il tipo di uso effettivo e come?
- 4.7. Tasse e costi di accesso
- 4.8. Norme di comportamento richieste, doveri del cliente scritti nel contratto o non scritti, riunioni
- 4.9. Tipo di servizi offerti
 - credito
 - risparmio (obbligatorio e/o volontario)
 - formazione (negli aspetti gestionali del programma e/o negli aspetti relativi all'attività produttiva)
 - assistenza tecnica all'identificazione delle attività produttive ed in itinere
 - interventi di aiuto/emergenza
 - forme assicurative

5. Sostenibilità finanziaria

- 5.1. Finanziamento del programma:
 - da chi?
 - da quando?
 - tipo di finanziamento: Prestiti agevolati ? Doni ?
- 5.2. Tasso di insolvenza e ricavi
 - restituzione dei prestiti
 - tasse
 - risparmio

6. Valutazione dei risultati

- 6.1. Ci sono dei sistemi di valutazione dell'impatto del programma e quali sono?
- 6.2. Chi sono i valutatori del programma?

7. Difficoltà

7.1. Difficoltà generali del programma e strategie di soluzione

7.2. Il periodo di guerra:

- cosa è successo al programma?
- come si è ripartiti?
- cosa è cambiato?

Traccia di intervista n.2

AGLI AGENTI DI CAMPO

1. Il Territorio

- 1.1. Zona di competenza: territorio e popolazione
- 1.2. Attività economiche prevalenti nella zona (settore)

2. Il Programma

- 2.1. Numero di clienti dall'inizio del programma e numero di clienti attivi:
 - in gruppo
 - individuali
- 2.2. Distribuzione per settori delle attività economiche finanziate
- 2.3. Rapporto e collaborazione con le Autorità Locali, tradizionali e di nuovo insediamento

3. Metodologia

- 3.1. Modalità di contatto con il cliente, attraverso chi avviene
- 3.2. Esiste una struttura di aiuto per l'identificazione dei progetti e per il sostegno durante la realizzazione?
- 3.3. Strumenti e metodi di contabilità
- 3.4. Modalità di erogazione del credito e riscossione delle rate di rimborso
- 3.5. Relazioni e flussi informativi
 - 3.5.1. con il cliente
 - che tipo di contatti ci sono con il cliente e con che periodicità. Contatti individuali e/o riunioni
 - difficoltà incontrate nel passaggio di informazioni
 - 3.5.2. con il livello centrale:
 - che tipo di informazioni vengono dal livello centrale e con che periodicità. Sono comunicazioni scritte? Riunioni?
 - che tipo di informazioni vengono trasmesse al centro e con che periodicità. Sono comunicazioni scritte/rapporti? Riunioni?
 - difficoltà incontrate nel passaggio di informazioni

4. Risultati

- 4.1. Punto di vista dell'agente di campo sull'impatto generale del programma nella zona in cui lavora: qual è a suo parere il maggiore beneficio apportato?
- 4.2. Tasso di restituzione
- 4.3. Informazioni generali in merito al successo delle attività finanziate e seguite dall'agente intervistato

- 4.4. Clienti che hanno concluso il programma: esistono informazioni di *follow-up* sulla tenuta dell'attività nel tempo (anche nel caso di cambio attività). Che periodo è considerato: mesi? anni?
- 4.5. Numero di clienti che si sono ritirati
 - motivi del ritiro
- 4.6. Ci sono domande di credito cui non è stato possibile rispondere positivamente?
Se sì, quante?
- 4.7. Ci sono potenziali clienti che dopo essere stati contattati hanno deciso di non accedere al programma? Se sì, quanti? Quali sono i motivi di tale scelta?

5. Difficoltà

- 5.1. Difficoltà generali incontrate
- 5.2. Difficoltà specificamente connesse al raggiungimento dei clienti
- 5.3. Strategie messe in atto per superarle

Traccia di intervista n.3

AI CLIENTI

1. Dati anagrafici e familiari

- 1.1. Donna/Uomo
- 1.2. Età
- 1.3. Numero dei membri e composizione del nucleo familiare
- 1.4. Villaggio di appartenenza
- 1.5. Etnia

2. Condizioni economiche

- 2.1. Fonti di reddito della famiglia
- 2.2. Membri della famiglia che generano reddito
- 2.3. Attività economica svolta dal cliente
 - prima del microcredito
 - dopo il microcredito

3. L'accesso al credito e le diverse fasi

- 3.1. Prima di accedere a questo programma aveva in passato già preso prestiti e da chi? A quali condizioni?
- 3.2. Quando ha iniziato questo programma di microcredito?
- 3.3. A quanto ammontava il primo credito?
- 3.4. Quanti altri crediti ha avuto e come sono stati impiegati?

4. Criteri, metodi e condizioni del programma attuale

- 4.1. Da chi è stato contattato o con chi ha preso contatto inizialmente?
- 4.2. Che tipo di prestito ha attualmente?
 - individuale
 - di gruppo
- 4.3. Ha usufruito di assistenza da parte del programma?
 - per l'individuazione del tipo di attività
 - per la gestione del credito
 - per la gestione dell'attività produttiva
- 4.4. Come è avvenuta l'erogazione del credito. Per la restituzione del credito quali sono i tempi delle scadenze dei pagamenti, come e dove materialmente avvengono?
- 4.5. Tipo di contabilità richiesta e scolarità/competenze necessarie
- 4.6. Viene effettuato un risparmio?
 - Obbligatorio
 - Volontario
- 4.7. Nel caso di prestito di gruppo. Meccanismo di formazione del gruppo:
 - Chi è stato il referente per la formazione del gruppo

- Da chi e come sono state scelte le persone
- Difficoltà all'inizio nella formazione del gruppo
- Difficoltà incontrate nella gestione del gruppo
- Divisione dei ruoli nel gruppo

5. Aspetti decisionali connessi all'attuale programma di microcredito

- 5.1. A chi e com'è venuta l'idea di chiedere il prestito?
- 5.2. Chi in famiglia ha deciso di aderire al programma?
- 5.3. Come è stata effettuata la scelta del tipo di attività?
- 5.4. Chi prende le decisioni fondamentali per l'attività?
- 5.5. Chi decide come spendere i soldi in famiglia?
- 5.6. Una volta ottenuto il finanziamento dal programma com'è cambiato il modo di decidere e spendere i soldi per l'attività e per la famiglia?
- 5.7. Quali spese sono state realizzate?

6. Cambiamenti di comportamento e di ruolo

- 6.1. Descrizione di una giornata tipo evidenziando le eventuali differenze rispetto a prima del microcredito
- 6.2. Numero di ore giornaliere di lavoro: sono aumentate o diminuite dopo l'accesso al credito?
- 6.3. È cambiata la distribuzione dei compiti all'interno della famiglia? Come?
- 6.4. È cambiato il ruolo nell'ambito comunitario?

7. Oneri burocratici e norme di comportamento

- 7.1. Ci sono norme di comportamento da osservare? Sono scritte nel contratto di credito o no? (es. natalità, matrimonio, sanità, igiene....)
- 7.2. Partecipazione a riunioni per il credito: quante sono e dove sono fatte
- 7.3. Quante e che tipo di registrazioni scritte sono richieste dal programma
- 7.4. Altri impegni che il credito comporta

8. Cambiamenti nelle condizioni economiche

- 8.1. Ammontare del reddito netto dell'attività. È sufficiente ai bisogni della famiglia?
- 8.2. È aumentato il reddito della famiglia in seguito al microcredito?
- 8.3. Quale tipo di miglioramento è avvenuto in:
 - alimentazione
 - accesso all'acqua potabile
 - igiene
 - salute
 - abitazione
 - scuola dei bambini
 - trasporti
 Per ciascuna voce: in quanto tempo?

- 8.4. Da quando ha iniziato il primo prestito è aumentato il numero di persone che lavorano nell'impresa? Di quanto? Sono della famiglia o esterni alla famiglia?

9. Cambiamenti nei rapporti

- 9.1. Rapporto con il coniuge:
- è contento che lei abbia aderito al programma?
 - ha cambiato idea nel tempo?
 - partecipa all'attività produttiva? Specificare cosa fa
- 9.2. Rapporto con i figli:
- sono favorevoli o contrari?
 - partecipano all'attività produttiva?
- 9.3. Altri familiari (specificare)
- sono favorevoli o contrari?
 - partecipano all'attività produttiva?
- 9.4. Da quando è entrata nel programma sono cambiate le relazioni con altri membri della comunità/villaggio? È nata qualche forma di associazione di produttori o altro?
- 9.5. Ha spinto a partecipare al programma anche altre persone (amici, familiari, conoscenti)?

10. Difficoltà

- 10.1. Quali sono le difficoltà maggiori incontrate da quando ha chiesto il credito ad oggi?
- 10.2. Come sono state superate?
- 10.3. Ci sono mai stati momenti in cui ha pensato di abbandonare il progetto o in cui ha pensato che non sarebbe riuscita a pagare?

11. Prospettive future

- 11.1. Come sta andando attualmente l'attività economica?
- 11.2. Chiederà nuovi prestiti?
- 11.3. Per quali progetti?
- 11.4. A suo parere quali sono gli ostacoli maggiori alla realizzazione dei progetti di microcredito come questo?
- 11.5. I responsabili del programma stanno facendo qualche cosa per superarli?
- 11.6. Se potesse dare suggerimenti per migliorare il programma cosa suggerirebbe?

ACORD

SOUTHERN ZONE SAVING & CREDIT SCHEME

CONTRATTO DI PRESTITO

1. Questo contratto è firmato tra l'azienda di credito e di risparmio per la zona Dehub ed il cliente _____
2. Nome del cliente: _____
N° documento identità: _____ Sesso _____
Villaggio: _____ Sub-zoba: _____
3. Ammontare del prestito in cifre: _____
in lettere: _____
Interesse: _____
4. Data del prestito: _____
Scopo del prestito: _____

Tempo di restituzione: _____
Rateizzazione: _____
Metodo di pagamento: _____
5. Data di pagamento: _____
 - > Mensile: _____
 - > Stagionale: 1 _____ 2 _____
3 _____ 4 _____
6. Ammontare pagamento in cifre: _____
In lettere: _____
7. Numero del gruppo: _____
8. Io sottoscritto/a _____ accetto il metodo di pagamento citato nel contratto è basato sul codice civile (2471) per il pagamento del prestito che ho avuto dall'azienda di credito menzionata nel contratto.
Se non pagherò regolarmente subirò una penale pari al 36% (annuo) per ogni giorno di ritardo.

In caso di mancato rispetto del presente contratto ne risponderò davanti alla legge.

Data: _____

Data: _____

Firma dell'Azienda _____

Firma del Cliente _____

ACORD

SOUTHERN ZONE SAVING & CREDIT SCHEME

CONTRATTO DI ASSICURAZIONE

Dipartimento: _____

Numero del gruppo: _____

Villaggio: _____ Sub-zoba: _____

Assicuriamo il nostro membro del gruppo signor/a: _____

che ha preso il prestito di Nakfa: _____

(_____)

dall'Azienda di Credito: _____

basandoci sulla legge del Codice Civile (1933).

Ci impegnamo al pagamento del prestito in nome del nostro membro signor/a

_____ nel caso di mancato pagamento, o ritardo, o nel caso di
scomparsa.

Convalidiamo questo contratto con la nostra firma.

	Nome	Firma
1. Signor/a	_____	_____
2. Signor/a	_____	_____
3. Signor/a	_____	_____
4. Signor/a	_____	_____
5. Signor/a	_____	_____

Data

ECDF

SAVING & CREDIT PROGRAM

MODULO DI RICHIESTA CREDITO

1. Dati generali del cliente

Nome del cliente: _____
Regione: _____ Sub-zoba: _____ Villaggio: _____
Numero del gruppo: _____ Sesso: _____ Stato Civile: _____
Titolo di studio: _____ Membri famiglia n°: _____
Professione: _____ Ammontare del prestito: _____
Data inserimento nel gruppo: _____
Risparmio effettuato: _____ Scopo del prestito: _____

Ricavo annuale _____ Spese annuali: _____

2. Contratto di credito

Il presente contratto è stato firmato tra l'ECDF e il Sig/ra
_____ in data: _____ L'importo è di
Nakfa _____ e l'interesse è di Nakfa _____
Il pagamento avverrà ogni mese in data _____ e finirà in data

Mi impegno al pagamento del prestito nel modo stabilito.
Se non riesco a pagare regolarmente subirà una penale pari al _____ per ogni
giorno di ritardo e una penale pari a _____ dopo 15 giorni.

Firma del cliente _____

3. Contratto di garanzia

Il Sig/ra _____ è membro del nostro gruppo;
assicuriamo che siamo pronti a pagare il prestito in suo nome nel caso di
mancato pagamento, o ritardo o nel caso di scomparsa.

Assicuriamo questo contratto con la firma.

	Nome	Firma		Nome	Firma
1.	Signor/a _____		4.	Signor/a _____	
2.	Signor/a _____		5.	Signor/a _____	
3.	Signor/a _____		6.	Signor/a _____	

Nomi Testimoni Firma

Rappresentante Zona

Firma

N.U.E.W. – CREDIT PROGRAM

MODULO DI RICHIESTA CREDITO

1. Nome: _____
2. Data di nascita: _____
3. Stato civile: sposata divorziata vedova nubile
4. Stato di salute: _____
5. Membri della famiglia: n° _____ bambini, n° _____ adulti n° _____
6. Motivo per il quale è chiesto il prestito: _____

7. Allegare il progetto
8. C'è sufficiente preparazione e capacità per gestire quest'attività? SI NO
9. Indirizzo:
 zoba _____
 sub-zoba _____
 Villaggio/città _____
10. Numero delle componenti il gruppo: _____
11. Data di inizio dell'attività produttiva: _____
12. Importo del prestito: _____
13. Data di inizio del rimborso: _____
14. Data di fine del rimborso: _____
15. Io sottoscritto chiedo il permesso di avere un prestito di _____
 Nakfa

16. Accordo dei membri del gruppo

Nomi dei membri

Firma

1. _____
2. _____
3. _____
4. _____
5. _____
6. _____

Opinione dell'Agente di campo:

17. Parere del Comitato di valutazione.

Secondo questo comitato il presente contratto di prestito è in grado di migliorare la condizione di vita della cliente e di contribuire al miglioramento dell'economia generale del paese.

Pertanto si accetta la domanda.

Nomi e firme dei componenti il Comitato

_____	_____
_____	_____
_____	_____

Opinione del presidente del Comitato

La sottoscritta accetta le regole del programma e si impegna a restituire il prestito di Nakfa _____ entro il _____

Nome della cliente

Firma

N.U.E.W. – CREDIT PROGRAM

TRACCIA DI ACCORDO PER IL GRUPPO DI SOLIDARIETÀ

Data _____

NOMI DELLE PARTECIPANTI AL GRUPPO

1. _____
2. _____
3. _____
4. _____
5. _____
6. _____

Noi soprascritte in data _____ abbiamo fatto una riunione _____
e abbiamo formato un gruppo di risparmio e credito.

Abbiamo eletto le seguenti dirigenti:

Presidente _____

Segretaria _____

Cassiera _____

Ciascuna del gruppo è d'accordo per un risparmio di _____ Nakfa la settimana.

Ci siamo anche accordate per riunirci una volta la settimana

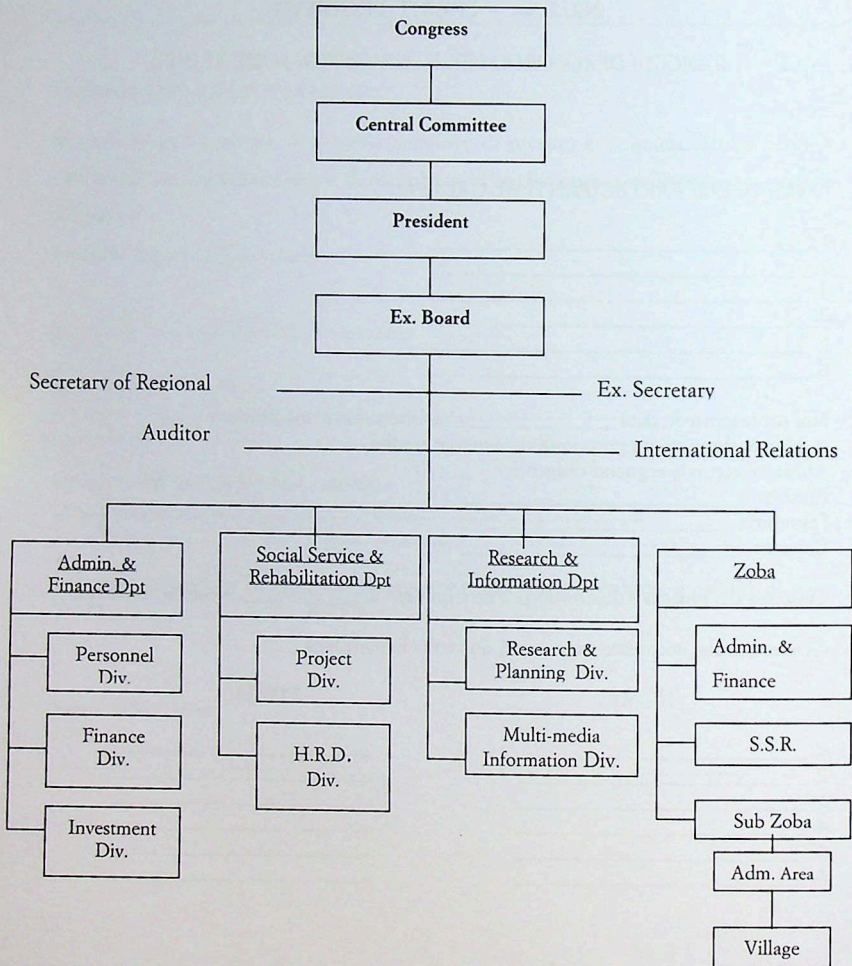
NOME

FIRMA

1. _____
2. _____
3. _____
4. _____
5. _____
6. _____

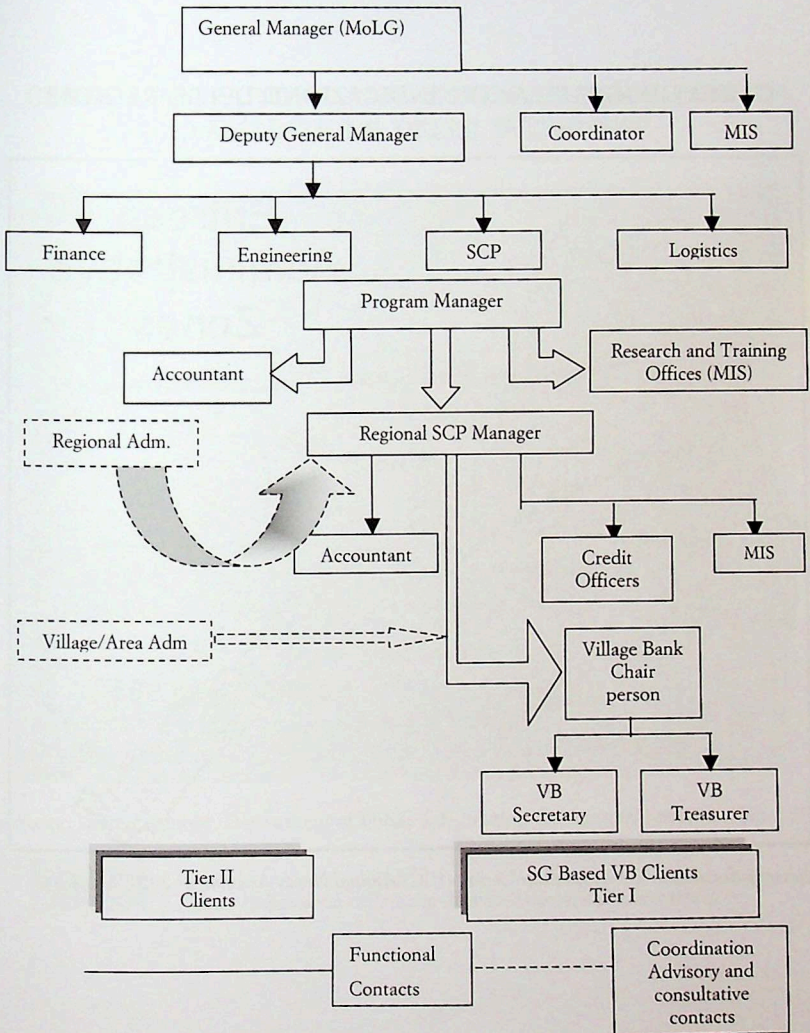
- _____
- _____
- _____
- _____
- _____
- _____

Organizational Structure of NUEW

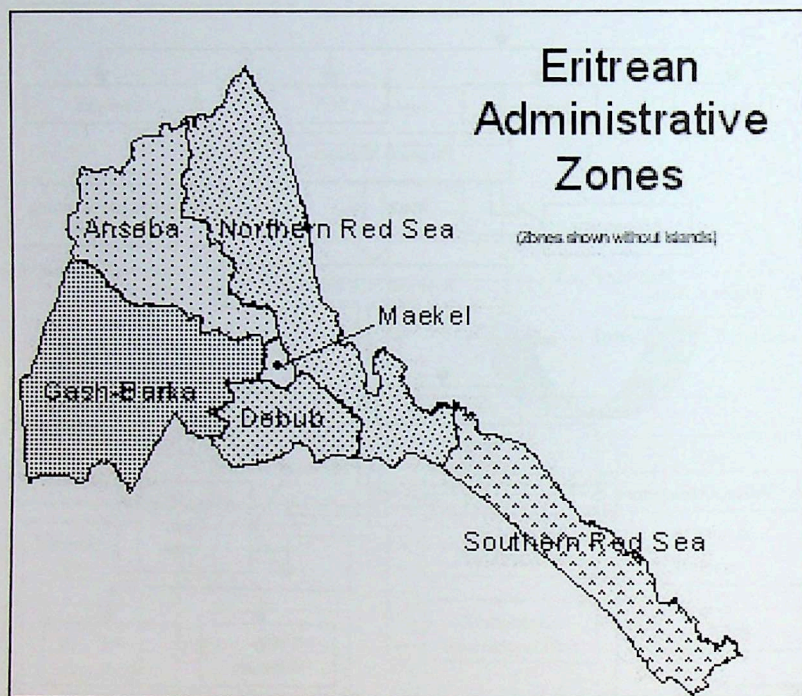


Adopted in 5th Congress of NUEW, Feb. 1998 Asmara

Organizational Structure of ECDF/SCP

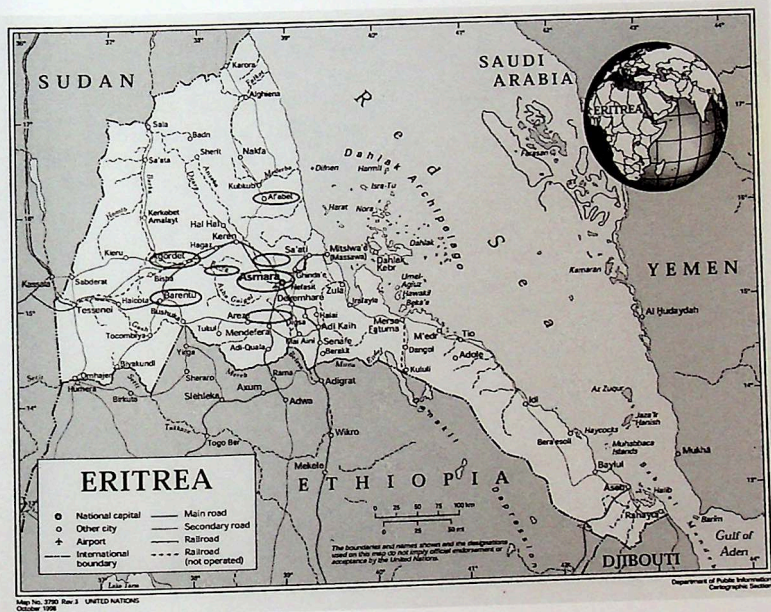


CARTA GEOGRAFICA CON INDICAZIONE DELLE REGIONI

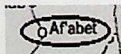


Fonte: Information Co-ordination Centre (ICC) *Annual Needs Assessment 2000*, Asmara

CARTA GEOGRAFICA CON INDICAZIONE DELLE ZONE DI REALIZZAZIONE DELLE INTERVISTE



Fonte: United Nations, Department of Public Information Cartographic Section, Oct. 1998.

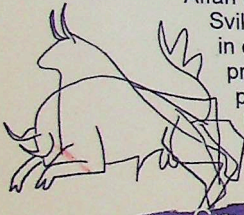


Nostra indicazione delle zone di realizzazione delle interviste.

Con la recente modifica degli ordinamenti universitari si è resa possibile l'attivazione di un corso di laurea triennale specificamente orientato alle tematiche della cooperazione internazionale. L'Università di Padova è stata tra i primi atenei italiani a cogliere questa opportunità.

In questo panorama dinamico di attività formative e di ricerca, si è ritenuto opportuno rendere disponibile uno strumento di documentazione per gli studenti universitari e in genere per tutti gli interessati alle tematiche dello sviluppo e della cooperazione internazionale.

In questo volume le tematiche della microfinanza e la questione di genere sono affrontate sia dal punto di vista teorico sia attraverso una ricerca sul campo in Eritrea, nel tentativo di gettare luce sul complesso legame che intercorre tra condizione di vita della donna e nuove modalità di sviluppo.



FRANCESCA ZAMPERETTI, studiosa dell'Eritrea, ha lavorato dal 1988 al 1994 come collaboratrice del Ministero degli Affari Esteri, Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo, e negli anni 1990-1992, per lo stesso ministero, in qualità d'esperta per il potenziamento di interventi di protezione sociale attuati dalla cooperazione italiana in paesi africani. Laureata in psicologia all'Università di Padova, è attiva in associazioni di volontariato per la promozione di progetti di sviluppo, con una particolare competenza per i programmi di microcredito.

GIOVANNA FRANCA DALLA COSTA, docente di Sociologia generale e Sociologia industriale presso la Facoltà di Psicologia dell'Università di Padova. Svolge da oltre vent'anni lavoro di ricerca su tematiche riguardanti la condizione della donna e lo sviluppo. È autrice di numerose pubblicazioni tradotte in varie lingue. Tra i suoi lavori: M. Dalla Costa e G.F. Dalla Costa (a cura di), *Donne e politiche del debito. Condizione e lavoro femminile nella crisi del debito internazionale* (Franco Angeli, 1993); M. Dalla Costa e G.F. Dalla Costa (a cura di), *Donne, sviluppo e lavoro di riproduzione. Questioni delle lotte e dei movimenti* (Franco Angeli, 1996).

SISTEMA BIBLIOTECARIO - COMUNE DI PADOVA



SBC000173218

ISBN 88-7178-020-5